SAGGIO POLITICO

SU

LA POPOLAZIONE, E LE PUBBLICHE CONTRIBUZIONI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE

AL DI QUA DEL FARO

DI

M. L. R.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1834.

A. S. E.

IL SIGNOR PRESIDENTE DELLA COMMESSIONE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza.

Salvatore Caldieri direttore della Tipografia Flautina dovendo dare alle stampe l' opera intitolata = *Saggio Politico su la Popolazione, e le pubbliche contribuzioni del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro*; supplica V. E. di accordargliene il permesso previa la debita revisione, e l'avrà ec.

Napoli 1.° febbrajo 1834.

Il Regio revisore Sig. D. Biagio Ruberti avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi.

ALL' ECCELLENTISSIMO E REVERENDISSIMO

M.r COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE,
etc. etc.

Debbo confessare che tra le molte opere di pubblica economia venutemi sotto occhio negli ultimi tempi, un luogo distintissimo, a mio credere, assegnar dovrebbesi alla presente rimessami da V. E. Reverendissima per la conveniente revisione, e cui è il titolo = *Saggio politico su la popolazione e su le pubbliche contribuzioni del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro.*

Lo scopo dell' illustre autore in questa sua opera è d' incoraggiare le finanze del nostro Regno, e dimostrare progressiva, e non retrograda la situazione economica del medesimo, dove quantunque sianvi degl' indigenti, ciò non ostante non vi è miseria, e dove le attuali pubbliche imposizioni prese in massa, non sono nè opprimenti, nè mal collocate. Si pruova un tale assunto analiticamente e sinteticamente; da' principj generali si passa ai particolari, dalla teoria alla pratica, e colla storia alla mano si paragonano gli stati economici degli altri regni col nostro, le imposizioni degli altri paesi colle nostre; le industrie, le risorse, la popolazione specialmente ec. il tutto con avvedutezza, con esattezza, con filosofia.

Si attribuisce in fine la sempre crescente floridezza del nostro regno alle sagge istituzioni civili, politiche, economiche, amministrative, che sotto il governo dei Borboni noi godiamo.

In un succinto rapporto non si possono numerare i pregi di cui questo libro è fornito: fa d' uopo leggersi da capo a fondo da chi vuol convincersene. Dico solo, che ivi la legislazione di questo regno si tratta in tutta la sua estensione, in tutti i suoi rami, senza ommettersene alcuno: ivi la chiarezza si ammira dello scrivere, la solidità del ragionare, la forza degli argomenti, la soluzione delle difficoltà che si propongono l' applicazion de' rimedj ai mali che si scuoprono. I dritti eziandio della Religione, e della Sovranità sono ivi scrupolosamente riguardati.

Posto tutto ciò son di parere, purchè l' E. V. Reverendissima non giudichi diversamente che possa permettersene la stampa.

Napoli 10 Febbrajo 1834.

Il Regio Revisore del Pubblico Ministero

BIAGIO RUBERTI.

Napoli 18 Febbrajo 1834.

PRESIDENZA DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI E DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Salvatore Caldieri, con la quale chiede di voler stampare l' opuscolo intitolato = *Saggio Politico su la Popolazione, e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro;*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Biagio Ruberti;

Si permette, che l' indicat' Opuscolo si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente

M.r COLANGELO.

Il Segret. Gener. e Membro della Giunta

GASPARE SELVAGGI.

Emendazione degli errori notabili corsi in alcuni esemplari.

Pag.	verso.	Si legga.
33.	10 *su i quadrati*	su i quadri
66.	1 *la gloria* . . . . :	alla gloria
71.	21 *riamini*	rianimi
76.	18 *ed accattar*	ad accattar
91.	7 *della* graste	delle *graste*
125.	13 §. *VII.*	§. V.
131.	*ultimo* 17,406,986. 20 . . .	17,106,986. 20
289.	17 *stravagente*	stravagante
311.	2 *Bitonto Terlizzi* . . .	Bitonto Modugno Terlizzi
320.	6 *dello lettere*	delle lettere
329.	28 *censirsi*	censire
369.	14 *perpeculato*	per peculato
421.	*nella nota verso* 10 *dal commercio*.	del commercio.
449.	*nella nota*, *ultimo verso del quadro* 2,560,618. 2/3 .	2,560,818 2/3

Essendomi trovato in una conversazione di persone colte e d'ingegno fiorito cadde il discorso sul progetto della privativa del governo su gli zuccheri e caffè, affin di potersi con questa risorsa diminuire il prezzo del sale colla mira di dare un sollievo alla classe de' poveri. Io mi trovava di aver letto e di aver pure esaminato il progetto, per cui richiesto del mio sentimento dissi che non sembrava plausibile. Vi fu persona che avvalorò la mia opinione facendo rilevar gl' inconvenienti del progetto, e conchiuse che i danni ed i sagrifizi che costavano le privative su i coloniali vinecvano e superavano il bene della riduzione del prezzo de' sali. Fece pure avvertire che, ove la finanza pubblica avesse de' mezzi per alleggerire il peso delle contribuzioni e questo dono si volesse far rifluire a vantaggio de' poveri, il disgravio forse meglio indicato sarebbe stato quello del contributo diretto sui fondi rustici, perchè avrebbe somministrato ai proprietari più estesi mezzi da coltivar le terre, e quindi diffondere maggior denaro nelle mani de' coltivatori e degli operai, ritenendo egli per vero che se vi è miseria, questa non

deriva sicuramente dalla tassa del sale, ma bensì dalla mancanza o dalla diminuzione dei salarii. Egli s'impegnò di sviluppar discorrendo queste idee il più ed il meglio che si potea, ed ignorandosi che fra i soggetti della conversazione vi era qualche appassionato delle opinioni contrarie, il discorso si rivolse ad una discussione interessante per le sagge riflessioni delle persone illuminate, che vi presero parte. Come suol sempre accadere ne'discorsi, da una idea si passò ad un'altra, e si toccarono le più intrigate quistioni della pubblica economia. Fra le altre quella se nel regno, cioè ne'dominii di qua del Faro, vi sia miseria, se la sua situazione economica sia retrograda o progressiva, ed in fine se le pubbliche imposizioni sieno in massa opprimenti o mal collocate.

Quegli che avea oppugnato il progetto della privativa su i coloniali era già stanco di parlare, e poca parte prese nelle altre quistioni. Io su di questi oggetti mi trovava per mia semplice curiosa istruzione di aver raccolte alcune notizie, che modestamente manifestai accompagnate da qualche riflessione.

Le mie osservazioni sullo stato economico del regno e sulle pubbliche contribuzioni non so se per complimento o per convenienza furono gradite, e per me fu lusinghiero di aver incontrato i pensieri di soggetti che riscuotono il

mio massimo rispetto. Essi avendomi obbligato di esporre in iscritto i miei pensieri su quei pochi fatti che io conoscea, in quel momento, senza preveder le difficoltà, m'impegnai di parola che mi convien di attendere.

Per soddisfare quindi l'obbligante richiesta de' rispettabili amici, io gitto sulla carta le mie riflessioni su gli oggetti mentovati, e dividerò questo lavoro in due parti, parlando nella prima della situazione economica, e nella seconda delle pubbliche contribuzioni del Regno e della di loro influenza sù la politica e le industrie de' popoli.

PARTE PRIMA.

SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI QUA DEL FARO.

§. I.

Metodi per definire lo stato economico di un paese.

Io debbo con ingenuità confessare di non aver saputo giammai con precisione rispondere al quesito se vi sia povertà nel regno, e se lo stato della nostra domestica economia sia in aumento o in decadenza, e sono stato uno degli ammiratori di quelle molte persone, che con insolita prontezza sogliono pronunziarsi per l'una o per l'altra opinione, asserendo con franchezza di esservi miseria o dovizia.

Due mezzi vi sono per conoscere e giudicare della situazione economica di una nazione. Uno così detto *a priori*, e l'altro a *posteriori*. Quest'ultimo metodo era degli antichi. I moderni si avvalgono spesso del primo, quantunque non possono oppugnare la necessità della scienza de'fatti. Gli antichi non conoscevano le maniere analitiche, e quindi non avevano la presunzione col soccorso delle sole teorie e de'sistemi di pronunziare i loro giudizi sulla poten-

za di un paese, e di formare un piano di pubblica amministrazione. Privi di questi aiuti essi supplivano i nostri sforzi di ragione con un esatto ed accurato censimento delle persone e delle fortune, che costituiva la base delle loro politiche costituzioni e della pubblic' amministrazione. Non vi è chi ignori il gran colpo di stato fatto da Servio Tullio in Roma nello stabilire il lustro all' oggetto di rinnovarsi ogni cinque anni il censo, cioè la numerazione di tutto il popolo romano classificato in ragion della possidenza, onde regolare i suffragi delle assemblee e la ripartizione delle pubbliche imposizioni. Il piano di Tullio costituisce uno de' più essenziali rapporti coll' istoria di quel popolo.

Nè già convien credere che una tal polizia esisteva solamente in Roma o che praticar soltanto si potea ne' piccoli stati. Roma copiò dalla Grecia le sue instituzioni di governo, ed Aristotele nella sua politica c' insegna che il censimento si faceva in ogni anno nelle picciole città, e nelle più grandi ogni tre ovvero ogni cinque anni, e non dispiaccia leggere come per nota le stesse parole dell' autore, onde ciascuno secondo la sua propria maniera di vedere rilevi l' importanza di questa operazione (*a*).

(a) *Ad mutationes vero quæ propter censum fiunt, ex paucorum potentia atque ex repubblica quando contingit hoc, manentibus eisdem censibus, aut pecu-*

E senza rammentar l'universal censimento dell'impero romano eseguito per ben tre volte sotto Augusto, e tante enumerazioni fatte dagl'Imperatori per rilevare la forza della loro potenza e le sorgenti delle pubbliche contribuzioni, giova ricordare che la principal cura di quei dominatori nella conquista di un nuovo paese si rivolgeva al censimento. Cesare Germanico avea il comando di due armate su le rive del Reno per eseguire il censo delle Gallie, censo che venne ivi rinnovato da Quinto Volusio per ordine di Nerone (*a*).

Con questo facile mezzo si assicuravano gli antichi della proporzione che vi era fra le facoltà sociali ed i bisogni de' corpi politici, ed allorchè avvertivano che una popolazione dimi-

---

niarum copia facta, utile est considerare universum totius civitatis censum, ac praesens tempus ad praeteritum conferre, nam in quibusdam civitatibus census agitur annuatim, in majoribus vero per triennium, aut quinquennium, et si moltiplicatus sit, multo major factus quam prius erat ille secundum quem statuta fuerat reipubblicae gubernandae habilitas, lege providere ut census vel augeatur, vel relaxetur: si quidem excedat augeatur secundum moltiplicationem, si vero deficiat relaxetur, ac minor fiat census taxatio etc. etc. etc. Politicorum lib. 5. c. 8. Leonardo Aretino interprete.

(a) *Tacito Annali Lib. 1. C. 31 e 32 e Lib. 13. C. 46.*

nuiva di numero accordavano la nazionalità agli stranieri, e spesso ancora la libertà agli schiavi, ed ove la popolazione oltrepassava il numero di cui era lo Stato capace si disgravava colla spedizione di quelle famose colonie, che senza l'aiuto della Madre-patria, ma colla sola scelta di un luogo fertile di un clima salutare e di una situazione felice giungevano in poco tempo ad un punto di massima opulenza da rivaleggiare co' più floridi Stati vicini. Un tal sistema coloniale era ben diverso da quello de' moderni, che per covrire di abitanti le Americhe spopolavano quei fioriti regni di Europa, che d'allora languirono sotto l'orgogliosa vanità de' titoli de' nuovi mondi sottoposti alle loro leggi.

Non era dunque Roma soltanto che avea il suo lustro, nè la vastità dell'impero romano impediva di portare un'esatta descrizione degli abitanti e de' beni su l'estese e lontane province.

Col declinar dell'impero si andava rilasciando questo sistema. Vuolsi che sotto l'Imperator Decio si estinse intieramente, e sotto i barbari una densa notte oscurò la politica situazione de' popoli. Niuna conoscenza e niuno elemento si ebbe più per valutare la forza politica degli Stati, e non si apprendeva neppur la necessità o la convenienza di un calcolo qualunque. L'azzardo la forza e le reciproche violenze erano i soli elementi delle politiche combinazioni. Ob-

bliate tutte le instituzioni non vi fu più alcun pubblico registro che regolasse le successioni e le pruove delle famiglie, e non sono che pochi secoli che la società civile va debitrice alla polizia ecclesiastica di qualche monco registro di nascite di morti di matrimoni, e si dovè esser grati, come per tante altre instituzioni, che una religione si attaccò a questi atti che formano la base di ogni società.

§. II.

Origine de' metodi moderni: sua applicazione alla scienza dell' economia politica: necessità della statistica.

Le tenebre dell' ignoranza e della barbarie cominciavano già a diradarsi, ma ben leggiero erane lo sviluppo finchè la filologia fu l' unica fiaccola del sapere. A misura che all' autorità delle antiche dottrine si accoppiavano i lumi della filosofia e della ragione, tutte le scienze spingendosi in mezzo ad una serie di errori e di generali principii or veri ed or fallaci, si giunse alla purfine allo scovrimento di talune verità ed alla formazione di quei sistemi che facile ed ameno resero il sentiero delle umane cognizioni.

Ma mentre tutte le scienze, percorrendo la via degli errori de' sistemi che successero al-

l'impero dell'autorità, giunsero a scovrire delle verità importanti, la scienza della pubblica economia giacea sepolta nel più profondo obblio. Essa non si destò che quando il genio de' sistemi era nel suo maggiore entusiasmo e v'impresse tirannicamente tutte le sue forme. Non si considerò che la scienza della pubblica ricchezza era il risultamento di tanti dati e fatti particolari, in quell'istessa guisa che la possidenza di una casa non può rilevarsi che dall'aggregato di diversi cespiti e fondi che l'appartengono. Era impossibile agli economisti di raccogliere tanti fatti particolari perchè mancavano di elementi, ed era più facile per essi immaginare un sistema che scovrire una verità. Si avvertiva la necessità della scienza de' fatti senza di cui inutili sarebbero stati gli sforzi della politica economia, ma mancando le sorgenti donde poter attingere le notizie, ed i metodi degli antichi censimenti sorpassando le forze e la tolleranza moderna, si credè di potersi a tutto ciò supplire col mezzo di calcoli arbitrari e presuntivi che si sublimarono col titolo di aritmetica politica, e ciò che sembrerà più strano, si assoggettarono a delle formole di equazione le leggi il clima e le cose puramente morali. I calcoli dell'aritmetica politica poggiando su dati arbitrari affrontarono infiniti errori, e se qualche volta si approssimavano al vero non ispiravano

confidenza. Si cominciò quindi a vedere la necessità di una statistica, senza di cui la scienza della pubblica economia di un paese sarebbe stata sempre fluttuante fra le incertezze.

§. III.

Vizi de' sistemi, ed indizi per conoscere lo stato economico di un paese.

In questa deficienza di fatti positivi, e nella dovizia d'idee astratte è ben difficile il guardarsi dagl'inconvenienti de' sistemi, che per qualche tempo ànno ritardato lo sviluppo della scienza economica. Le teorie poggiano spesso sopra principii arbitrari, che non di rado menano ad errori ed a giudizi fallaci su lo stato economico di una nazione.

Il pregevolissimo trattato di Economia politica di Say ormai è nelle mani di tutti, e non vi è chi non ricordi che il Ministro dell'Interno di Francia nel 1813 con principii desunti dalla bilancia di commercio dimostrò lo stato di prosperità della Francia in un'epoca che Say dice deplorabile. Non mancano di tali esempi che per brevità si tralasciano, e basta ciò per convincerci, che l'economia politica, al par di ciochè Verri dicea della scienza del pubblico dritto, abbia pure i suoi vortici, e che noi siamo tuttavia Cartesiani in questa materia.

Fino a che dunque le Nazioni ed i Governi non abbiano gli stati delle loro popolazioni classificati per età sesso e mestiere ed accompagnati dai prospetti delle produzioni delle diverse industrie onde aversi un esatto censimento delle persone e de' beni, tutti i problemi di pubblica economia non possono sciogliersi che con ragioni probabili; ed un genio creatore potrà soltanto coi soccorsi di un' esatta e completa statistica osservata e combinata per una serie di anni aver la forza di farsi superiore a tutti i pregiudizi de' sistemi, e stabilir de' generali teoremi di utile applicazione.

Ma in questa assoluta mancanza di un quadro complessivo di fatti positivi ed accurati sarà poi vero che ad un osservatore imparziale, scevro de' pregiudizi de' sistemi e di qualunque altra passione, sia impossibile di pronunziare un giudizio non dico già di un' esattezza matematica ma almeno il più che si possa approssimante al vero su lo stato della pubblica economia di un paese?

Vi sono talune particolari circostanze che da loro stesse bastano per far decidere della floridezza di un paese. Queste circostanze sono così imponenti che erano sufficienti agli antichi che non aveano altro metodo che quello de' fatti, e sono da tanto ancora da confondere i moderni che professano principii opposti ai fatti generali.

Basteranno due esempi uno antico e l'altro moderno per convincerci di ciò.

Adriano non ebbe bisogno di fare il censimento di Alessandria per decidere della floridezza di quella città. Egli ne formò il suo giudizio osservando l'attività degli abitanti e le di loro industrie. Non dispiaccia che io quì riporti le istesse parole della bella ed interessante descrizione che egli fece al Console Serviano » *Civitas (Alexandria) opulenta, dives, faecunda, in qua nemo vivit otiosus. Alii vitrum conflant, ab aliis charta conficitur, alii Lyniphiones sunt: omnes certe cuiuscumque artis et videntur et habentur. Podagrosi quod agant habent: habent quod caeci faciant: ne chiragrici quidem apud eos otiosi vivunt* (*a*).

Say rapporta di aver letto in una memoria su la provincia di Navarra in Ispagna che paragonato il valore delle importazioni col valore delle esportazioni, la bilancia contro la provincia era di 600 mila franchi annui, e che l'autore della memoria non potea persuadersi come sotto l'influenza di una bilancia annualmente dannosa era quella Provincia in uno stato di prosperità crescente lo che veniva dimostrato dai progressi della sua popolazione, e dai comodi

(a) *Vopisc. in Saturnino*.

della vita (*a*) Say da questo fatto vuol dedurre la conseguenza che fallace era il principio dell' autor della memoria su la bilancia di commercio. Senza incaricarci di questa osservazione giova il rilevar soltanto, che vi sono de' fatti che depongono infallibilmente della prosperità di un paese, prosperità che si rende inconcepibile, ma che pur si avverte da chi professa de' principii che vengono smentiti dai fatti.

§. IV.

Stato della quistione su la situazione economica del Regno.

Si vedrà in seguito quali possano esser quei fatti da servir di guida per azzardare un' idea su lo stato economico di questo paese, ma prima di entrare in particolarità, per conoscere se il Regno sia in uno stato di decadenza o di prosperità crescente ogni giudizio può essere equivoco o erroneo se prima non si dichiarano con esattezza i termini della domanda.

Si desidera forse sapere se tutte le industrie di questo Regno sieno giunte in uno stato di perfezione, e se la popolazione sia in tanto agio

(a) *Say trattato di economia politica T. I. p. 187. nella nota.*

ed in tanta floridezza da rivaleggiare con i più fioriti Regni di Europa, ovvero se la nostra condizione economica sia migliore o peggiore di quella ch'era prima?

È vano l'impegnarsi allo scioglimento del primo quesito. Le cause che influiscono a render prospera o deplorabile la sorte de' popoli, e le sorgenti delle produzioni sono così varie e differenti, che non possono entrare a calcolo per stabilire delle formole di paragone. Il clima il suolo l'indole e le inclinazioni degli abitanti; i costumi le leggi i diversi metodi di vivere e tante altre ciscostanze sono così intimamente ligate e connesse col ben essere e colla situazione economica de' popoli, che l'omissione di uno di questi oggetti può menare a non esatti risultamenti ed a giudizi fallaci. Noi possiamo benissimo comparare lo stato di attività e di energia fra due popoli; possiamo ancora livellare fra due nazioni una determinata industria o una particolar manifattura e dar la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra: possiamo ancora presumere di dar valore in massa a tutte le produzioni ed ai capitali accumulati ne' diversi paesi, ma tutto ciò non basta per giudicare dello stato di prosperità o di decadimento de' rispettivi popoli. Le ricchezze e le proprietà potranno in una nazione essere mal divise come in Inghilterra; in un' altra improduttive per l'indole infingarda

degli abitanti, come presso gli Indiani ove corrono senza riflusso i metalli preziosi; in un' altra esser cagione di decadenza per la mançanza del travaglio atteso l'eccessivo accrescimento della popolazione. In fine una nazione potrà superare un' altra in attività ed in un ramo d' industria, ed essere al di sotto per le sue leggi pel suolo pel clima e pei suoi costumi, ed è impossibile il determinare i gradi di tante diverse circostanze, e dar valore e quantità ad oggetti incalcolabili per fissare una regola di equazione. Or se giova alle volte prender per modello qualche nazione e profittar de' suoi lumi e delle sue invenzioni per taluni rami d' industria, non possono menarci ad alcun sicuro o utile risultamento i generali confronti economici fra due nazioni. Abbandonando adunque questa idea, io mi occuperò soltanto del secondo quesito, cioè se la situazione economica di questo Regno debba riputarsi retrograda ovvero prosperevole, e per veder con chiarezza in questa materia convien brevemente rimontare ai tempi passati per non pronunziare inconsideratamente un' opinione.

§. V.

Breve cenno istorico su lo stato politico ed economico del Regno.

Sarebbe ben superfluo il descrivere la situazione economica del Regno de' secoli decorsi. A tutti è nota, e noi non farem che ripetere quello che tutti han detto e quello che tutti sanno. I disastri e le politiche calamità aveano resa infelice la sorte di tutti i popoli, ma la nostra fu la più deplorabile. Oltre delle barbare instituzioni ch'erano comuni a tutte le nazioni soggette all'aristocrazia feudale, questo bel paese soffrì la crudele sventura di cambiar spesso padroni, e di essere sempre in preda a guerre intestine e sterminatrici. Offrì al mondo l'unico esempio che i Sovrani non si credevano assoluti padroni, per cui era finanche mancante de' vantaggi del genio della monarchia, che pur in mezzo a tutte le sciagure politiche rifocillava le forze e la potenza delle altre nazioni. Non bastarono tante orride vicende, e la nostra desolazione fu compita allorchè fummo ridotti alla condizione di provincia. Queste sciagure politiche non furono affatto comuni alle altre nazioni di Europa, per cui con ragione dai sommi scrittori oltramontani si è detto che nessun paese può offrire ad uno storico un campo più va-

sto di sciagure e di disgraziate politiche combinazioni quanto il regno di Napoli.

Il sistema feudale, i fedecommessi, e le tante pie ed ecclesiastiche instituzioni avevano usurpate quasi intieramente la proprietà territoriale, che non si curava non dico già di migliorare, ma neppure di coltivare. Vi esistevano adunque pochi ma grandi possessori, e malgrado la scarsezza della popolazione i prodotti del suolo erano così modici che neppur bastavano ad alimentarla.

Un'errante pastorizia occupava come presso i popoli barbari i più fertili terreni. Le piogge e le alluvioni, non trovando più alcun ostacolo, sommersero colle loro devastazioni le feconde pianure, e resero il cielo insalubre. Tutte le comunicazioni rimasero interrotte: Non commercio, non arti, e la più squallida miseria regnava in queste fortunate contrade. I Vicere che opprimevano i nobili lasciavano che questi in compenso opprimessero i popoli, i quali non trovando altro scampo ed altri mezzi da vivere che nelle rapine, formarono quelle famose comitive di masnadieri, che si sostennero per più di un secolo contro la debolezza del Governo e contra un' indisciplinata soldatesca, mettendo tutto a sacco ed a rovina. I di loro capi divennero tanto forti che, con orrore della diplomazia, conchiusero de' trattati co' Veneziani. Così

mentre le spiagge erano esposte ai saccheggi de' pirati, e le campagne alle devastazioni dei ladroni, le città erano in preda alle sfrenate licenze di parecchie migliaia di soldati per compire da per tutto il disertamento e la desolazione. Qui non vi è nulla di esagerazione, ed io non fo che ridestar di passaggio le più ovvie e le più dolenti memorie.

Tale era la situazione di questa nazione fino ad un secolo addietro. Precisamente nel 1735 cessata la dominazione straniera si ebbe la sorte di avere un Sovrano che reggesse i suoi destini. E per quanto son note ed affliggenti le passate calamità, per altrettanto saranno indelebilmente impressi i beneficii della ristaurazione. Suol dirsi, ed è vero, che le nazioni si rinfrancano rapidamente con una buona amministrazione delle sofferte politiche sciagure, ma quel che forma il maggior elogio del governo paterno de' Borboni, si è che ad onta della non riformata costituzione, e malgrado che i mali passati avessero così inviliti gli uomini da togliere la possibilità di un risorgimento, pure gli effetti furono così prodigiosi, che la sola presenza di un Sovrano proprio ed impegnato pel bene de' suoi sudditi vinse e superò la forza de' mali, moltiplicò gli uomini, e migliorò la sorte del Regno, in modo che divenne uno de' più floridi. Vi rimasero però degli ostacoli che impedirono la rapidità de' progressi.

Il Regno acquistò la Monarchia, senzachè però n' ebbe le instituzioni. I Ministri Spagnuoli, non saprei, se per errore o per interesse delle loro cariche, preferirono di conservare quella forma provinciale stabilita da Pietro di Toledo che si conveniva soltanto ad un Sovrano assente per cui le Province, malgrado tutta l' influenza di un governo paterno e ad onta di tutti gli sforzi, continuarono ad essere nello stato di languore. I presidi militari stabiliti nelle Province formarono un ostacolo ma debole per frenare i nuovi abusi de' feudatari, e non poterono svellere gli antichi che erano pur molti e che si sostenevano collo specioso titolo della prescrizione; e riunendo essi attribuzioni civili militari e giudiziarie si confondevano in loro tutti i poteri, e vi si mescolavano tutte le amministrazioni pubbliche. Fu richiamata in vigore la legge del nostro Federigo intorno al divieto di nuovi acquisti delle manimorte, molte terre insalvatichite e paludose furono largite, e molti usurpati fondi furono resi alle Comuni; ma le proprietà continuarono ad essere inceppate dagli antichi legami che ne impedivano le divisioni ed i miglioramenti. Molte strade si aprirono, ma nè le comunicazioni divennero libere nè i camini facili e sicuri, inguisachè rammentiamo tuttavia che il viaggio dalle lontane province nella capitale si credeva tanto pericoloso da non doversi affrontare

senza far prima il testamento. Una marina da guerra fu creata, molti porti furono ripuliti, e degli utili trattati furono conchiusi colla Porta Ottomana colla Svezia colla Danimarca e coll' Olanda; una forma amministrativa fu data alle dogane, stabilite le giurisdizioni consolari, creato un tribunale di commercio, ed un consolato di mare e di terra; ed in fine introdotte delle manifatture di seta di lana di porcellana: però nè il commercio nè le industrie poterono sviluppare quella energìa corrispondente alle benefiche intenzioni dei Sovrani, per gl' inviluppi de' regolamenti vincolanti rimasti tuttavia nelle mani degli arrendatori, e per le suggezioni feudali che arrestavano ogni sviluppo ed ogni innovazione di miglioramento. Quest' inconvenienti che pur per la maggior parte erano comuni agli altri stati di Europa superar si dovevano gradatamente, onde le scosse e le oscillazioni de' passaggi da un sistema ad un altro non avessero precluse le vecchie risorse, prima di aprire i nuovi canali delle industrie e delle produzioni. - Le riforme però che cominciarono nel 1806 portavano la impronta della violenza e successero quasi coll' impeto della rivoluzione di un governo militare. Lo stato di guerra universale impediva i movimenti delle nuove direzioni, ed interrotte le antiche comunicazioni, il Regno si trovò immerso in nuove calamità, e non si sospirava che la pace

per mettere a profitto anche quello spirito e quel fermento per le industrie e per le manifatture, che avea eccitato lo stato di violenza e di necessità. Siamo debitori al trattato di Vienna del dono della pace, ed il Regno deve a quell'atto solenne la riunione delle due Sicilie in una sola Monarchia.

Non è mio intendimento di far rilevare la saggezza spiegata dal Real Governo nel rimontare il sistema della pubblica amministrazione in tutte le sue diramazioni. Sebbene si trovavano già stabilite le basi, pure industria somma ci volle a riformar le parti tutte della gran macchina amministrativa, ligarle nell'insieme fra loro, e rinvenire il punto di contatto, ovvero l'articolazione per congiungerle allo stabilimento dell'unità del Regno, ai nostri diversi costumi, ai rapporti del pubblico dritto Europeo, ed alle nuove relazioni commerciali che si presentavano su la faccia della terra, onde metter la nazione su di un piede permanente di prosperità. Quest'opera che forma l'epoca la più gloriosa del Regno, ebbe il suo compimento in pochi anni.

In quest'epoca noi ci troviamo, ed in quest'epoca si eleva la quistione se lo stato della nostra pubblica economia sia retrogrado o progressivo, e se il Regno sia povero o più ricco di prima. Io non saprei con qual'epoca precedente coloro che muovono tali quesiti intendono di sta-.

bilire il paragone. Forse colle antiche eleutère città la di cui vantata floridezza oggi tanto s' invidia, senza considerar che la storia di quei tempi in parte vera ed in parte favolosa, può somministrar argomenti per comporre poemi, ma non esempi o lezioni per regolare le nazioni nell' attuale stato di politica e di commercio de' popoli? All' infuori di quei tempi che si reputano i più felici noi c' ingolfiamo ne' secoli di orrori a cominciare dai tempi della romana dominazione fino all' anno 1733, in cui cessarono quei mali ch' erano giunti al colmo e che avevano oltrepassato ogni misura. E l' istessa ristaurazione operata dai nostri Principi nel secolo decorso non avendo potuto ricevere la sua perfezione per le circostanze che con forza onnipossente superavano l' impero delle loro benefiche mire non è neppur paragonabile collo stato in generale in cui si trova il Regno. Converrebbe quindi rinunziare ad ogni buon senso ove col miglioramento delle politiche instituzioni non si riconoscessero ancora gl' inseparabili progressi della nostra pubblica economia. Vi può essere quistione soltanto se i riportati vantaggi sieno giunti alla loro perfezione, se i progressi sieno rapidi o lenti, e se e quali altri ostacoli rimangono a vincersi per spingerci all' ultimo grado di prosperità. Problemi e quesiti son questi che superano la forza dell' umana saggezza, che non può affatto nè

comprendere nè calcolare tutte le cause eventuali atte ad animare o a ritardar lo sviluppo. Chi mai preveder potea lo sconvolgimento del 1820, e chi mai calcolar le dannose conseguenze in tutte le sue più recondite diramazioni?

I nostri sforzi ad altro non possono estendersi che ad esaminare se, e quali vantaggi si son riportati, e se essi sien tali da farci lusingare una tendenza alla perfezione ed al miglioramento durante lo stato di pace, e nella confidenza che cause nocive non ne rallentino il corso e non dieno scosse di retrogradazione.

Non pochi scrittori han dimostrato la floridezza del Regno con ragioni desunte dallo stato delle nostre manifatture delle industrie agrarie della superiorità de' cambi sulla maggior parte delle piazze di Europa, dalle facilità delle comunicazioni per le molte strade e ponti che alla giornata si costruiscono, dallo stato delle nostre relazioni commerciali, e dalla navigazione della nostra marina mercantile. Tutte queste circostanze somministrano solidi argomenti per decidere della prosperità di un paese. Ed in vero chiunque dopo di aver osservato lo stato delle nostre manifatture, la moltiplicazione de' nostri prodotti in tutti i diversi rami delle industrie, e l' uso quasi generalmente diffuso di tante cose che prima si consideravano come oggetti di lusso, e faccia un confronto co' tempi passati, non può

dispensarsi di riconoscere il progresso. Ma siccome ad onta di queste evidenze si fan giocare non poche osservazioni che si van spicciolando dai diversi antichi e nuovi sistemi degli Economisti per conchiudere di essere non felice lo stato del popolo, io mi fermerò su questo argomento, e dallo stato della popolazione e delle proprietà rileverò i vantaggi riportati dalle nostre instituzioni che han dato l'impulso allo stabilimento delle nostre industrie, ed a misura dello sviluppo delle idee mi permetterò di aggiungervi qualche riflessione su i poveri, e su l'infima classe del popolo

§. VI.

Stato della popolazione del Regno.

L'attuale popolazione de' Reali Dominii al di qua del Faro si approssima a sei milioni. Giusta la numerazione fatta nel 1824 gli abitanti erano. . . . . 5,512,379.
nel 1828. . . . . 5,733,430.
secondo lo stato del 1832 ammontano a. . . . . 5,818,136.
che sono così ripartiti nelle Province.

Napoli città	358,994.
Napoli provincia . .	386,396.
Terra di Lavoro . .	675,349.
Principato Citeriore.	492,228.
Basilicata	458,242.
Principato Ulteriore.	370,930.
Capitanata.	296,793.
Terra di Bari . . .	425,706.
Terra di Otranto. .	357,205.
Calabria Citeriore. .	385,360.
2.ª Calabria Ulteriore	333,017.
1.ª Calabria Ulteriore	250,802.
Molise	331,328.
Abruzzo Citra . . .	226,948.
2.° Abruzzo Ulteriore	283,694.
1.° Abruzzo Ulteriore	185,144.

Totale. . . 5,818,136.

Se si eccettuano i tempi anteriori al terzo o al quarto secolo di Roma, ne' quali gli Scrittori i più moderati co' loro calcoli arbitrari fanno ascendere la popolazione a 10 milioni, non mai il numero degli abitanti del Regno è giunto a tanta floridezza. Si presume che sotto l'Imperatore Federigo la popolazione del Regno oltrepassasse i quattro milioni. Questo calcolo non è sicuro, ma si deduce dalle tasse allora esistenti giusta i registri rinvenuti nell' Archivio della Sommaria, e dall'idea del buon governo pur troppo ben dovuta alla memoria immortale di quell' Eroe. Egli è vero che Federico superò i suoi tempi, avendo finanche tentato di basare la costituzione del Regno sulla libertà civile de' comuni per indebolire l'aristocrazia feudale; ma quei tempi erano troppo miserandi, ed il suo trasporto pel pubblico bene e per migliorare il destino de' popoli onde fiaccare la potenza de' baroni e trionfare de' suoi nemici ravvolse lui ed il Regno in tante sciagure, che la sua famiglia fu distrutta. Tanto è vero che non bisogna giammai nè urtare nè spingere o forzar troppo i progressi al di là dello spirito del secolo. Sotto gli Angioini il Regno deteriorò, e non si ànno elementi approssimativi per conoscere lo stato della popolazione. Un tal quale censimento fu fatto sotto gli Aragonesi allorchè da Alfonso fu stabilita la tassa de' fuochi. Se una qualche con-

fidenza deve accordarsi a quest' elemento che pur è l' unico che abbiamo, mentre si rileva la popolazione notabilmente diminuita, si vede pur esposta a delle fasi inconcepibili. Nel 1487 si numerarono 215,127 fuochi. Nel 1562 se ne contarono 482,301, e nel 1669 che fu l'anno dell' ultima riduzione focolare il numero fu di 394,722. Or solendosi assegnare cinque persone a fuoco, ed aggiungendovi altri 300 m. abitanti per la Capitale e suoi Casali che erano esenti dal peso focolare, e mettendo anche a calcolo le altre terre e famiglie ch' ebbero il privilegio di non esser numerate, ed in fine le frodi che si commettevano nel farsi il censo, lo stato della popolazione del Regno in quei tempi di disgrazie si bilanciava fra i due in tre milioni, credendosi da me troppo mal calcolata la popolazione da alcuni scrittori che nel secolo decimosesto la fissano al di sotto di un milione e mezzo.

§. VII.

Lo stato crescente della popolazione è una pruova irrefragabile di progresso.

Nel secolo decimo ottavo, ossia sotto l' aura protettrice della restaurata Monarchia la popolazione fece de' rapidi progressi. Lo stato degli abitanti raccolto dalle parocchie del Regno nel

1781 presentò il numero di 4,709,976 (*a*) e nell' anno 1793 quello di 4,828,914 (*b*).

In quell' anno cominciarono le sciagure politiche di Europa, ma già nel breve periodo di 33 anni che forma precisamente la terza parte di un secolo la popolazione è cresciuta quasi di un altro milione contandosi oggi 5,818,136 abitanti. È incontrastabile che questo progressivo aumento di popolazione sia intieramente dovuto alla perfezione delle nostre politiche e pubbliche instituzioni, ed al miglioramento della nostra economia. Una pruova ben chiara, e più che sufficiente nel caso particolare di questo paese ce l' offre l' istoria del Regno; e si deve ora perdonare, se a quest' oggetto abbiam creduto di farne un rapido cenno. La popolazione ha subìte le stesse fasi della politica. Florida (per quanto i tempi lo comportavano) sotto gli Eroi Svevi, che successero ai Normanni. Declinò sotto gli Angioini. Sembrava quasi di volersi estinguere sotto gli Aragonesi, e di completarsi sotto i Vicere il disertamento. Rapido ne fu l' accrescimento colla restaurazione della Monarchia perchè si arrestò il corso degli abusi e de' mali;

(a) *Si vegga Galanti Descrizione Storica, e geografica della Sicilia.*

(b) *Si vegga Alfani Istorica descrizione del Regno di Napoli.*

rapido ancora deve dirsi in quest' ultimo periodo perchè svelte tutte le antiche cause disastrose. Percorrendosi perciò la serie di sette secoli si vede caminar di pari passo la popolazione coll' indole del Governo, inguisachè non temo affatto di azzardar la proposizione, che per questo Regno lo stato della popolazione costituisce un' esatta misura del suo stato politico ed economico.

Per il nostro paese adunque deve considerarsi come un teorema ciò che disse Smith, cioè che *la marque la plus decisive de la prosperité d' un pays est la moltiplication des habitans* (1).

§. VIII.

Obbiezione, e risposta.

Vi sono però delle persone che dotate di un certo umore bilioso sogliono ravvisare una sorgente di mali nell' accrescimento di popolazione avvalorando ancora con bibblica tristezza questa loro opinione di essersi moltiplicate le genti, ma di non esser divenuta più lieta la sorte de' popoli (*a*). E perchè adesso ogni opi-

---

(1) *Recherches sur le richesses des nations.* Liv. 1. chap. VIII.

(a) *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam.* Isaias cap. 9.

nione dev' essere sostenuta con ragioni desunte dai principii di pubblica economia suol dirsi che, l'aumento della popolazione facendo mancare il lavoro, sia causa di miseria e non di floridezza. Fa d'uopo rispondere a questa osservazione facendo ancor noi un uso moderato de' principii dell'economia applicati alla situazione del Regno, e rilevare che lo stato della nostra agricoltura, e quello delle altre industrie esigono maggiori sviluppi, e promettono ulteriori progressi.

Tutti già sanno che alloraquando mancano o ribassano i salarii si presenta la povertà, ed è questa a mio sentimento l'unica causa che costituisce la deplorabile miseria. Ma questa mancanza di lavoro in una nazione crescente, non è mai l'effetto dell'eccessivo numero della popolazione. La miseria desolante per l'eccessivo numero della popolazione può dipendere da due cause; o dall'ignoranza e dalla barbarie degli abitanti che preferiscono l'ozio alla coltivazione di terre fertili, per cui si trovano esposti al flagello della fame; ovvero da uno stato di lungo incivilimento in cui la popolazione crescendo più rapidamente de' capitali necessari per alimentarla non trova più terre da coltivare per nudrirsi, nè industrie dove applicarsi. David Ricardo ne' suoi principii di economia politica non sa ritrovare altra causa della miseria delle popolazioni. Egli

ha egregiamente sviluppato questa materia, e le sue opinioni e le sue dottrine ispirano tutta la confidenza.

Noi non ci troviamo nè nell'uno nè nell'altro caso. Sarebbe una vera scempiaggine volerci assimilare ad alcuni popoli dell'Asia, ove per effetto di cattivo governo, o della forza debilitante del clima e dell'educazione si preferisce l'ozio ed il riposo al travaglio. Lo stato crescente della popolazione essendo la conseguenza ineluttabile del buon governo e dell'industriosa attività degli abitanti esclude assolutamente questa ipotesi. Rimane quindi ad esaminarsi se la popolazione abbia ricevuto un aumento tanto rapido ed eccedente da mancar le terre da coltivare, e le industrie ove impiegarsi.

L'estensione di tutte le province del Regno si calcolava dai nostri geografi ad una superficie di 30 mila miglia quadrate, ed io credo che questo calcolo non si allontanava troppo dal vero. La mappa topografica di Rizzi Zannoni la fissa a 24,971 miglia quadrate, escluse però le parti gibbose, e convesse. Or essendo la popolazione di 5,818,136 ricadono 233 individui per ogni miglio quadrato. Un miglio quadrato formando un milione di passi geometrici, ed il lato del moggio essendo di 30 passi si soleva pel passato calcolare che ogni miglio quadrato racchiudesse un'aia di 1111 moggia. Oggi però in mezzo a

tante diversità delle misure agrarie, il moggio dell' agro napolitano suol generalmente dagli scrittori fissarsi a palmi quadrati 48400, per cui ogni miglio quadrato contiene moggia 1012$\frac{5}{8}$. In conseguenza l'intiera superficie del Regno, dedotte le parti gibbose e convesse, si valuta per moggia 25,275,645, che ricadono a circa moggia 4$\frac{1}{3}$ a testa.

L'avvocato Giuseppe Galanti deplorava la spopolazione del Regno allorchè ammontava a circa 4,800,000 abitanti, ed opinava che in ogni miglio quadrato possono vivere per lo meno 250 persone. Egli quindi assegnando al nostro paese un'estensione di 30 mila miglia quadrate e ad ogni miglio quadrato 1111 moggia spingeva i suoi desiderii ad una popolazione di sette milioni e mezzo, purchè si promovessero le arti l'agricoltura ed il commercio (1). Il desìo di quest'uomo tanto benemerito e conoscitore delle cose patrie par che si vada compiendo, e noi invece di aver motivo di compiangere la miseria del Regno per l'accrescimento della popolazione, goder piuttosto dobbiamo ed esser lieti che la

---

(1) Descrizione istorica, e geografica della Sicilia T. I. L'Autore nel terzo volume della detta opera confessa di essere stato tratto in errore nel fissare l'estensione superficiale del regno, e nelle sue opere posteriori la fissa a circa 23 mila miglia quadrate.

popolazione moltiplicando le sue industrie si spinge a quella floridezza, cui la natura del suolo e del clima sembra di averla destinata. E fermandoci ai rapporti della popolazione colla superficie del suolo abbiam voluto portare le ricerche su l'estensione delle terre produttive o suscettibili di produzioni, e su quelle che attualmente sono divise in coltivazioni ed in piantagioni a frutta.

Giusta un lavoro fatto su i quadrati reassunti de' catasti la estensione delle terre produttive del Regno compresi i boschi è di moggia 17,864,900. Il diligentissimo Giuseppe del Re nella descrizione dei Reali domini al di qua del Faro ci presenta un tesoro di accurate notizie disposte con ingegno e dottrina. Egli assicura di aver desunte per approssimazione da parecchi stati delle province le ripartizioni delle terre coltivate e piantate a frutta, e riunendo pur le notizie da lui riportate intorno ai boschi abbiam formato il seguente prospetto.

DENOMINAZIONI delle PROVINCE.	ESTENSIONI			
	DELLE SUPERFICIE		DE' TERRENI	
	in miglia quadrate.	in moggia.	a coltivazioni in moggia.	a boschi in moggia
Napoli.	326.	329,977.	234,155.	25,021
Terra di Lavoro. . . .	1,959.	1,982,900.	1,290,302.	233,294
Principato Citeriore. .	1,670.	1,690,374.	1,105,996.	131,086
Basilicata	3,134.	3,172,235.	1,632,172.	528,24[illegible]
Principato Ulteriore. .	1,064.	1,076,981.	707,275.	97,625
Capitanata.	2,359.	2,387,780.	1,199,794.	369,305
Terra di Bari	1,743.	1,764,264.	958,806.	177,459
Terra di Otranto . . .	2,504.	2,534,549.	1,516,781.	81,306
Calabria Citeriore . . .	2,160.	2,186,352.	1,194,058.	278,594
2. Calabria Ulteriore .	1,754.	1,775,399.	989,678.	139,73[illegible]
1. Calabria Ulteriore .	1,152.	1,166,054.	703,141.	138,36[illegible]
Molise	1,422.	1,439,348.	832,534.	276,9[illegible]
Abbruzzo Citeriore . .	840.	850,248.	502,810.	91,902
2.° Abbruzzo Ulteriore.	1,908.	1,931,277.	886,012.	223,37[illegible]
1.° Abbruzzo Ulteriore.	976.	987,907.	535,200.	38,93[illegible]
	24,971.	25,275,645.	14,288,715.	2,831,28[illegible]
			TOTALE 17,119,999.	

Questi risultamenti convien ritenerli, se non in tutto almeno in parte per approssimazione, giacchè mancando noi di un catasto geometrico le notizie del nostro censimento territoriale non possono ispirarci la confidenza di un' esattezza. Esse però sono più che sufficienti per basare i ragionamenti in economia politica solita a contentarsi delle regole di quell' aritmetica morale che poggia su le probabilità, e gli elementi da noi raccolti son tali che avvicinando tutti i gradi di probabilità si mettono a contatto con quella precisione che può sperarsi in queste materie.

Non ci è riuscito di poter conoscere neppur per approssimazione la superficie e gli spazii tutti occupati dalle strade, dal corso delle acque, dalle città ed abitazioni, dai passeggi ed altri pubblici luoghi, e neppur ci è riuscito di conoscere l' estensione di quei molti terreni coverti dalle acque, e che sono suscettibili di bonificazioni. La mancanza di queste notizie positive può esser supplita da supposizioni le più probabili che molto si avvicinano al vero. Ecco dunque la divisione delle terre del Regno.

L'intiera superficie è di moggia	25,275,645.
Ai suoli occupati dalle città, abitazioni, corso di acque, strade, ed altri luoghi insuscettibili di coltivazioni può assegnarsi un'estensione di moggia	5,275,645.
Terre produttive............	20,000,000.
Terre boscose	2,831,284.
Terreni coltivabili moggia....	17,168,716.
Oggi giorno i terreni a coltivazioni sono moggia...............	14,288,715.
I terreni quindi che rimangono a coltivarsi compresi quelli che sono suscettibili di bonifiche e di dissodamenti possono calcolarsi a moggia..........................	2,880,001 (1).

(1) Il Sig. Desbouis de Salbrune in una memoria pubblicata in Parigi ci fa sapere che in Francia la metà del suolo produttivo è ridotto a coltura, un'ottava parte è occupata dai boschi, due quindicesimi da pascoli e praterie, una vigesima parte da vigne, e che una tredicesima parte del territorio francese sia inaridito da lande abbandonate ed incolte per cui rimangono tuttavia 3,841,000 ettari di terre condannate ad uno stato di sterilità assoluta.

Allorchè si opinava che i prodotti del suolo costituivano l'unica rendita atta ad assicurare la sussistenza dè' popoli, si pensava che la popolazione proporzionar si dovesse coll'estensione de' terreni fruttiferi, ma da che l'esperienza à fatto rilevare che le nazioni le di cui maggiori risorse provengono dall'industria commerciale e dalle manifatture si sono spinte ad una floridezza ed ai maggiori comodi della vita più rapidamente delle nazioni agricole, un tal fatto attestato specialmente dalla situazione economica dell'Olanda commerciante e della granifera Polonia, nel mentre che à illuminato gli economisti per investigare tutte le altre risorse che concorrono ad assicurare la sussistenza delle popolazioni, ed a procurare i di loro progressi, à fatto con ragione abbandonare i calcoli de' rapporti fra le popolazioni ed i terreni a coltura (1). Un tempo la

---

(1) Dopo i calcoli di Godwin su i rapporti della popolazione dell'Inghilterra colla superficie produttiva, gli Economisti credono che tutti i ragionamenti in questa materia possono essere ingegnosi, ma non sicuri. Ed in vero qual confidenza possono giammai ispirare questi calcoli se frequenti sono gli esempii delle nazioni povere che posseggono grandi estensioni di terreni fertili ed incolti, e di altre giunte alla maggiore opulenza con un territorio ristretto? Infinite

repubblica di Venezia non possedea alcuna estensione di terreni in Italia e colle sole risorse del commercio ognun sa quanto comodamente vivea, e quanto divenne ricca in modo da poter fare tante illustri conquiste. Oggigiorno Ginevra occupa un territorio ristrettissimo, e colle sue industrie gode tutti i comodi della vita. Ma conviene forse citare esempi quando l'istoria antica e moderna ci somministra una continuata testimonianza, che gli stati agricoli sono stati sempre dominati da'popoli industriosi e commercianti? Egli è vero che si riconosce da tutti il principio che una nazione la quale abbia vasti fertili terreni, riducendoli a coltivazioni ed accoppiando ancora la risorsa delle altre industrie, può essere al caso in men di trenta anni di raddoppiar la sua popolazione, come è accaduto agli stati uniti di America; ma l'esempio di una nazione che possiede un'immensa estensione di terre fertili non potrà servir di norma per fissare una regola generale di proporzione (1). In seguito perciò

---

ed incalcolabili sono le cause che menano a questi opposti risultamenti. Clima, suolo, legislazione, indole e costumi degli abitanti, specie diverse di coltivazioni, ec. ec. ec.

(1) Gli stati uniti di America possedono l'estensione di terreni di acri 1,205,655,830 vale a dire che la sua estensione superficiale è più vasta dell'istesso

delle più esatte nozioni su tutti i varii cespiti e rivoli che costituiscono le rendite di una nazione se è vano di ricercar ne' moderni la misura del terreno produttivo necessario alla sussistenza di un individuo, gioverà al certo avvicinare alle dottrine, ed alle moderne risorse le opinioni degli antichi su tal riguardo affin di poter con fondamento formare qualche congettura, e dedurre le convenienti illazioni.

Giusta la testimonianza degli antichi scrittori due iugeri di terra furono senza distinzione assegnati ad ogni cittadino del popolo Romano, e si credè sufficiente questa misura per la sussistenza di un individuo, e di una piccola famiglia. *Bina tunc iugera Populo Romano satis erant nullique maiorem modum attribuit* (1). Una tal misura stabilita da Romolo si riputò anche sufficiente nel tempo delle romane vittorie, e' due iugeri di terra furono pur assegnati ad ogni soldato (2). Or due iugeri di terra erano

---

Impero della China che contiene 800,000,000 acri di territorio.

(1) Plin. *Hist. nat. lib. 18. cap. 2.*

(2) Si veggano gli Scrittori dell' Istoria Romana. A me piace riportar soltanto i bei versi di Giovenale

Mox etiam fractis aetate, aut punica passis
Praelia, vel Pyrrum immanem, gladiosque molossos
Tandem pro multis vix iugera bina dabantur
Vulneribus; merces haec sanguinis atque laboris.

assai meno di due moggia (1) ed intanto si credevano sufficienti a poter formare la sussistenza di una piccola famiglia, o almeno di un individuo.

Suol dirsi però che allora i costumi erano semplici, e gli uomini limitavano a poco i loro bisogni.

Due risposte vi sono a questa osservazione. La prima di non esser qui quistione di tutto ciò che bisogna all' uomo per sodisfare il lusso e le convenienze sociali, ma bensì de' soli mezzi necessari alla vita, che son sempre gli stessi in qualunque stato di società l' uomo si trovi.

La seconda che se allora gli uomini si contentavano di una vita frugale, e quei super-

---

(1) Varrone ci descrive le diverse misure agrarie che erano in uso nelle Spagne, nella Campania, e nell' agro Romano (De re rustica Lib. 1. C. 10.) Chiamavasi iugero quel pezzo di terra che un paio di bovi arar potevano in un giorno, e formava un quadrato il di cui lato era lungo 120 piedi romani. Nell' enciclopedia alla parola *iugere* trovasi un ragguaglio fra il iugero secondo le dimensioni descritte da Varrone con diverse misure agrarie moderne, ed i nostri Scrittori seguendo i ragguagli degli Enciclopedisti àn calcolato che ogni miglio quadrato contenga 1282 iugeri. Il nostro miglio quadrato racchiudendo 1012 e mezzo moggi quadrati risulta che il iugero sta al moggio nella ragione di 1282 a 1012 e mezzo.

hi capitani lasciavano volentieri il comando delle legioni per ritornare all' occupazione dell' aratro, mancavano di capitali e di tutte quelle risorse atte ad animare il commercio le manifatture e le altre industrie, e se qualche volta le rapine su i popoli vinti, ed i profitti delle rivolte facevano ammassar dovizie, quegli uomini fieri della sola libertà sdegnavano ogni occupazione, e lasciavano i loro capitali inoperosi destinandoli in folli dissipazioni, e nella compra de' suffragi della plebe e di quelle clientele che servivano a fomentare le discordie e le guerre civili. Era forse questo il traffico, e la principale industria che distingueva i capitalisti di quel popolo che oggi tanto si ammira, mentre la massa della plebe e de' non proprietari avvezza nell'ozio non era animata che dallo spirito della rivolta e dall' abitudine di non voler giammai restituire i prestiti.

Io mi allontanerei dal mio proposito se avvicinar volessi i rapporti e la situazione economica degli antichi popoli co' moderni e quanta influenza esercita l' attuale stato di commercio su la forma politica delle nazioni, ma è indubitato, che se prima i prodotti territoriali formavano se non l' unica almeno la principal risorsa delle nazioni, oggi giorno si à per la meno lucrosa, e quindi se due iugeri di terra si credevano sufficienti quando non esistevano gli altri

mezzi del commercio e delle industrie, possono considerarsi più che bastevoli nell' attuale stato commerciale delle nazioni. Questa proposizione non ha bisogno di esser dimostrata. La popolazione del Regno di circa sei milioni coltiva un' estensione di terreni di quattordici milioni di moggia, ed ognun sa che abbondiamo di tante produzioni territoriali da cambiarle in gran parte coll' estero, e crediamo esser minacciati da sventura se per poco le politiche e le commerciali combinazioni frapponessero un ostacolo all' estraregnazione de' nostri prodotti. È da rammentarsi ancora che le penurie, e le carestie non solo nel nostro Regno, ma in Europa erano più frequenti ne' secoli passati quando la popolazione era più scarsa.

Questi fatti e queste osservazioni ci convincono semprepiù che due moggia a testa di terreni fertili, e ben coltivati sieno più che sufficienti per la sussistenza di una nazione, ed ove questa all' industria agraria accoppiasse ancora i mezzi delle altre industrie i suoi progressi saranno al certo più rapidi, e felici (1).

È oramai conosciuto che oggi giorno non le sole materie alimentarie formano i mezzi di sussistenza, ma tutte quelle produzioni a cui vi

(1) Le tavole statistiche del Regno Lombardo-Veneto riferibili all' anno 1830 fanno ascendere quella

si attacca prezzo e valore. L'attività dello spirito commerciale e lo genio creatore delle più variate produzioni è tale che va investigando colle ricerche le più minute, e co' calcoli i più sottili i luoghi ed i popoli co' quali poter stabilire i cambi e le utili permute. Senza tema di errore quindi può dirsi che tutti i prodotti qualunque essi sieno si rendono necessari, o almeno utili alla esistenza naturale e civile de' popoli, e quanto più fioriscono le industrie tantoppiù

---

popolazione a 2,380,697 abitanti, ed il territorio è cosi diviso.

	IUGERI.
Campi	1,119,533.
Prati.	476,672.
Orti	29,596.
Vigne	546,640.
Pascoli	405,445.
Boschi	707,877.
Totale . . .	3,285,763.

In Lombardia quindi l'estensione superficiale de' terreni produttivi non ricade neppure ad un iugero e mezzo a testa compresa la non indifferente estensione delle terre boscose. Mi è sodisfacente di poter convalidare la mia opinione coll' esempio di un paese florido d'Italia, ed ove non può dirsi neppure che gli altri rami d' industria sieno grandemente estesi, e perfezionati.

una popolazione cresce e si avanza. - È a questo concorso di cause che devesi attribuire la floridezza della popolazione del Regno, ed ove l'attività non si rallentasse, ove si migliorassero i metodi delle produzioni agrarie, e si dissodassero e si bonificassero i rimanenti terreni in modo che togliendosi in molti luoghi l'aria malsana tanto nociva all'accrescimento della popolazione, si moltiplicassero i frutti del suolo, la popolazione giunger potrebbe non solo fino ai sette milioni e mezzo, ma oltrepassarli ancora, e così rimaner soddisfatti i voti de' nostri economisti non solo teoretici, ma benanche eruditi, che tanto invidiano la sorte di queste regioni ne' tempi del terzo o del quarto secolo di Roma. Io non veggo lontana una tale prosperità. È un principio riconosciuto da tutti gli scrittori di pubblica economia che le popolazioni si mettono a livello co' mezzi di sussistenza, per cui se i nostri sforzi giungono a render fecondi i 17 in diciotto milioni di moggia de' nostri fertili terreni suscettibili tutti di coltivazioni oltre le terre boscose, nel Regno vi saranno tanti mezzi di sussistenza da mettersi a livello con una popolazione di otto in nove milioni, la quale sarà tanto più florida e comoda per quanto saprà accoppiare alle produzioni agrarie le risorse e gli utili del commercio e delle altre industrie,

Manifatture. Or se l'industria agraria esige nel regno

maggior popolazione per mettere a profitto le altre terre che rimangono tuttavia incolte, io credo potermi dispensare dal dimostrare, che le altre industrie che si coltivano nel regno non sieno ancora giunte a quella perfezione, da cui convien scendere e retrogradare per l'eccessivo numero della popolazione. Non convien dubitare, che sforzi generosi si facciano per far prosperare tutti i rami d'industria, e nella seconda parte parlando dell'influenza delle contribuzioni sarà fatto di passaggio un cenno su lo stato in cui si trovano le nostre industrie di agricoltura di commercio e delle manifatture. Ad onta però di tutta la protezione spiegata dal Governo, non dobbiamo negare che ben lunga carriera ci rimane a fare per giungere allo stato di perfezione. Qualora noi ci compariamo collo stato passato, il paese come si è enunciato di sopra, presenta un altro aspetto, e notabili sono i progressi che si ravvisano, nè sono forse esagerate le descrizioni de' nostri scrittori impegnati a far rilevare i miglioramenti delle nostre industrie. Se poi ci compariamo colle altre nazioni da lungo tempo incivilite pei progressi delle arti e delle manifatture è forza convincerci che ben poco ci siamo inoltrati al di là dell'infanzia delle moderne manifatture. Noi siam privi tuttavia di filande tanto necessarie per far gareggiare nel prezzo i nostri tessuti cogli esteri, e siam sforniti di

quelle macchine senza di cui le manifatture non possono prosperare, ed a cui l'Inghilterra e le altre nazioni van debitrici della perfezione de' lavori. Finalmente sebbene non manchiamo di capitali accumulati che si cercano di riunire, pure le compagnie e le associazioni che oggi si formano ancorchè rivestite con de' titoli speciosi son quasi tutte rivolte allo studio di speculazioni di sconti. Esse non ancora sono animate da quello spirito tanto necessario per far rivolgere i capitali ad impieghi di utilità pubblica, al miglioramento delle coltivazioni e delle manifatture, alle intraprese commerciali, ed alle navigazioni di lungo corso, ed in fine alla formazione di quei grandi stabilimenti d'industria, ove la perfezione delle macchine moltiplica i lavori, e migliora le condizioni ed i prezzi, ma di queste società avremo occasione di parlare nella seconda parte. Se non possiamo quindi impugnare l'evidenza dello stato nostro progressivo, molto meno possiamo lusingarci di esser giunti a quell'apice, d'onde è necessità di retrocedere, per cui i nostri timidi economisti possono francamente calmare le agitazioni, e vedere con ilarità nell'accrescimento della popolazione, non già una causa di deplorabile miseria, ma un argomento indubitato di progresso, e di una tendenza ad uno stato sempre più prosperevole.

§. IX.

Bilancia cogli altri stati di Europa.

Ma se è vero che co' mezzi economici che largamente possediamo la popolazione del Regno possa spingersi ad uno stato di maggiore prosperità non dobbiamo già credere che la nostra sorte sia peggiore di quella delle altre nazioni incivilite di Europa. Basta gittare uno sguardo su le carte geometriche, e statistiche. Io ho sotto gli occhi la bilancia politica del globo del Signor Adriano Balbi pubblicata in Genova in questo anno, e che fa parte della collezione de' pesi e delle misure e monete per uso del commercio. Della sua esattezza non può quindi dubitarsi, e dalla stessa ne ho ricacciato le seguenti notizie.

STATI.	SUPERFICIE in miglie quadrate.	POPOLAZIONE	INDIVIDUI per ogni miglio quadrato.
Dominii al di qua del Faro del regno delle due Sicilie (*a*) .	24,971.	5,818,136.	233.
Regno di Sardegna	21,000.	4,500,000.	214.
Gran Ducato di Toscana . . .	6,321.	1,280,000.	203.
Stato Pontificio	13,000.	2,600,000.	200.
Regno di Baviera	22,000.	4,000,000.	182.
Regno di Prussia	80,000.	12,727,000.	159.
Impero d' Austria	194,000.	30,000,000.	155.

(a) Nella Bilancia del Sig. Balbi si riporta l' intiero Regno delle due Sicilie in miglia quadrate 31,000 ed una popolazione di 7,500,000 che ricadono 240 individui per ogni miglio quadrato. Sebbene i dati del Sig. Balbi facciano più florida la nostra situazione politica, pure il mio lavoro non riguardando l' intiero Regno, così ho creduto di ridurli a' soli dominii al di qua del Faro secondo le più accurate recenti notizie della nostra statistica.

Io non ho potuto desumere le stesse notizie per la Francia, Inghilterra, Spagna, Olanda, e Portogallo, perchè son descritte in massa colle colonie qual si conveniva ad una bilancia politica. La bilancia però che io voglio stabilire essendo puramente economica, sotto questo rapporto quegli elementi non erano di nissun uso. In quanto però alla Gran Brettagna Pinkerton nella sua geografia ci somministra le seguenti notizie.

STATI.	SUPERFICIE in miglia quadrate.	POPOLAZIONE (1)	INDIVIDUI per ogni miglio quadrato.
Inghilterra.	36,780.	8,480,000.	228.
Scozia.	23,994.	1,600,000.	67.
Irlanda.	23,020.	3,000,000.	130.

(1) Le anagrafi che si pubblicano in Inghilterra portano notabili aumenti nella popolazione della Gran Brettagna. Dall' ultimo censo si rileva che la popolazione della Gran Brettagna, e dell' Irlanda ammonta a 21,193,458 abitanti.

La conoscenza della popolazione dell' Inghilterra è stata sempre involta nella incertezza, e gli Scrittori esatti han sempre diffidato delle notizie statistiche di quella Nazione. Anche recentemente si disputava fra le popolazioni di Parigi e di Londra. Vi erano dun-

Può dunque ciascuno da se facilmente rilevare che la bilancia economica di questo Regno in rapporto alla popolazione sia superiore agli altri Stati di Europa, e sono superflue tutte le osservazioni, che possono dedursi dalle mentovate notizie. Io fo soltanto avvertire la spopolazione della Scozia, che non deve attribuirsi ad altro, che alla qualità montuosa del paese di cui appena la metà è capace di coltivazione, ed all' ineguaglianza con cui son divise le proprietà fondiarie.

Si è di sopra enunciato che tutti gli economisti concordemente riconoscono il principio che la popolazione si mette sempre a livello de' mezzi di produzioni ed ove questi non bastano succedono emigrazioni, ovvero i popoli si mettono in uno stato di abituale aggressione come presso i selvaggi, e nell' Arabia. Questa regola suol soffrire alle volte delle modificazioni da qualche causa straordinaria, e la principale si è quella quando i beni di un paese trovansi inegualmente ripartiti e quando un picciol numero d'individui occupa un' immensa estensione di terreni e ne consuma i prodotti che sarebbero stati

---

que pel passato degli ostacoli che impedivano l' esattezza delle notizie statistiche in quel Regno riunito, e noi non sappiamo se al presente tutti questi ostacoli sien dileguati.

sufficienti ad alimentare un numero più esteso d'individui. Due inconvenienti emanano dalla non equa ripartizione delle proprietà; la spopolazione cioè e la minorazione delle produzioni agrarie perchè i grandi proprietari non possono giammai coltivare i fondi con quell' industria e con quell' economia de' piccioli possessori.

§. X.

Divisione delle proprietà.

La divisione delle proprietà adunque è una delle cause della prosperità pubblica. Senza ripetere l'esempio di Roma che assegnò due iugeri a testa a tutti i suoi cittadini si rammenta, che una delle cause della nostra passata desolazione si era appunto quella di esser le terre mal ripartite, ed in potere di feudatari e di pubblici stabilimenti, locchè mentre operava da una parte la sterilità, cagionava dall'altra la miseria. Questa causa che costituiva una vera calamità, e che pur regna tuttavia in alcuni stati civilizzati di Europa sembra da noi quasi eliminata mercè i provvedimenti e le sagge instituzioni del Governo. Con piacevole sorpresa si ritrae dai ruoli della contribuzione fondiaria del 1832 che il numero de' contribuenti ascende ad 1,416,121. Sebbene i passaggi de' fondi, la divisione, e la

riunione de' medesimi variano di giorno in giorno, pure io ho appreso dall'archivio de' detti ruoli che in ogni anno le proprietà subiscono progressive divisioni.

Nell' anno 1808 i contribuenti erano. . . . . 1,258,219.
Nel 1812 . . . . 1,140,184.
Nel 1816 . . . . 1,279,231.
Nel 1820 . . . . 1,349,407.
Nel 1824 . . . . 1,360,692.
Nel 1828 . . . . 1.338,997.
Nel 1832 . . . . 1,419,121. (1)

Queste notizie non sodisfacevano pienamente la mia curiosità. Era per me inconcepibile che i fondi si fossero divisi in modo, che quasi ogni famiglia godesse una proprietà fondiaria. Sospettai quindi duplicazione di articoli, e che estesa esser dovesse la classe di quei proprietari, che possedendo de' beni in diversi comuni moltiplicava il numero degli articoli. Volli quindi avvicinare quest' elemento alle classi della statistica

(1) Affinchè ciascuno possa, con quei calcoli di approssimazione che crederà stabilire, conoscere come sieno i detti contribuenti ripartiti per le province, non dispiacerà che io presenti uno Stato relativo agli anni

del Regno, e ritrovai che il numero de' possidenti ascende a 1,062,172 ripartiti così per le Province

Napoli Capitale	14,720.
Provincia di Napoli	38,563.
Terra di Lavoro	124,238.
Principato Citeriore	82,313.
Basilicata	86,444.
Principato Ulteriore	70,391.
	416,669.

1816, 1820 e 1824 volendo serbare la distanza quatriennale per meglio fissare lo stato delle cose.

PROVINCE.	NUMERO DEGLI ARTICOLI PER GLI ANNI		
	1816.	1820.	1824.
Napoli	57,984.	61,055.	62,952.
Terra di Lavoro . . .	129,053.	137,508.	138,683.
Teramo	35,244.	36,971.	36,662.
Aquila	81,016.	81,717.	82,326.
Chieti	58,841.	60,406.	61,016.
Salerno	127,882.	123,857.	123,641.
Avellino	88,786.	96,202.	94,586.
Molise	67,884.	72,479.	73,910.
Foggià	57,071.	56,817.	57,921.
Bari	83,512.	86,820.	87,966.
Lecce	95,717.	106,324.	106,025.
Basilicata	117,177.	135,654.	138,009.
Calabria Citeriore . . .	104,159.	93,515.	94,647.
Calabria Ulteriore 1. .	174,905.	85,949.	86,770.
Calabria Ulteriore 2. .		114,133.	115,578.
	1,279,231.	1,349,407.	1,360,692.

	Riporto 416,669.
Capitanata	42,854.
Terra di Bari	76,649.
Terra d' Otranto	69,269.
Calabria Citeriore	127,482.
2.ª Calabria Ulteriore . . .	69,647.
1.ª Calabria Ulteriore . . .	71,022.
Molise	56,677.
Abruzzo Citeriore	45,949.
2.° Abruzzo Ulteriore . . .	17,559.
1.° Abruzzo Ulteriore . . .	68,395.
	1,062,172.

Or avvicinando il numero de' possidenti riportato nel censimento con quello de' contribuenti de' ruoli della fondiaria, sebbene notabile sia la differenza, pure non può negarsi che le proprietà sieno molto ben divise. Qual gran differenza se ci paragoniamo all' Inghilterra, ove ognun sa quanto sia ristretto il numero de' contribuenti delle proprietà fondiarie. Non dispiacerà intanto se a questo proposito io faccia cadere alcune riflessioni.

Ad ogni famiglia sogliono assegnarsi cinque individui, ed i moderni scrittori ragguagliano benanche ad un quinto la parte operosa delle popolazioni, cioè la parte maschia da 20 anni in su. La popolazione del Regno essendo di

5,818,136 tanto il numero delle famiglie, quanto la parte operosa ricade approssimativamente ad 1,163,627. Il numero de' possidenti è 1,062,172. Può dirsi perciò che quasi tutti partecipano delle proprietà fondiarie o rustiche o urbane.

Questa ripartizione delle proprietà però non può menare alla sodisfacente illazione di essere egualmente o con equità divise, in guisacchè possa dirsi che tutti partecipando de' beni fondi vivano con comodo. Noi manchiamo di un catasto classificato e non siamo al caso di conoscere il modo, e la proporzione con cui son divisi i beni immobili. In Inghilterra si calcola che dodici in quindici mila persone posseggono la metà de' terreni, che circa 61 mila individui posseggono il rimanente ad eccezione di circa 400,000 acri di terre divisi tra il resto della popolazione. Si contano benanche circa 1,650,000 case, che appartengono a circa 400 mila proprietari. Ivi son perciò pochi quelli che vivono di rendite fondiarie, e quasi tutti vivono di salarii di profitti, e beneficii della gran moltitudine degli agenti del commercio delle industrie e delle professioni, ed in fine de' soccorsi della nazione.

Nella mancanza di tali elementi statistici ogni calcolo di ripartizione poggia sopra dati arbitrari. I Francesi sogliono dividere la popolazione di quel Regno di 32,252,000 individui in dodici classi. Asegnano alle prime sei classi 2,252,000 perso-

ne, ed a queste poco meno il terzo della totalità delle rendite non già territoriali, ma di tutti i diversi cespiti della nazione, e gli altri due terzi a trenta milioni d' individui, in guisa che all' ultima classe che compongono 7,500,000 abitanti, assegnano una rendita annuale di franchi 688,789 che ricadono a 25 centesimi, ossieno sei soldi per giorno ad individuo.

Questi calcoli possono facilmente darci risultamenti inesatti e condurci in errore. Io non ho potuto procurarmi alcun elemento sicuro per basare un giudizio approssimativo su la ripartizione delle nostre proprietà. Se mi astengo perciò di azzardare qualunque formola sopra semplici presunzioni arbitrarie, giova però il far rilevare di non esser molto numerosa la classe de' grandi proprietari, e che l' abolizione de' fedecommessi, la soppressione de' ricchi stabilimenti religiosi, la divisione de' demanii comunali, ed in fine la pubblicità delle ipoteche che à scoverto gli enormi debiti degli antichi grandi possessori, àn influito potentemente alla desiata ripartizione delle proprietà, in guisa che se scarso è il numero de' latifondi e di coloro che posseggono una doviziosa fortuna di rendite fondiarie, non indifferente possa dirsi il numero de' possidenti che sono nella sfera della mediocrità.

§. XI.

Osservazioni su la miseria e la mendicità.

Ma si dirà che a fronte di tanta prosperità sia inconcepibile l'esistenza della miseria, e della mendicità che si osserva in questo paese. Se i poveri ed i mendici costituissero la sola misura della situazione economica di una nazione, ogni paese dir si dovrebbe di essere in uno stato deplorabile. Nei regni di cui s'invidia l'opulenza l'attività delle industrie e l'accumulamento di molti valori, la miseria è grande e forse qualche volta anche desolante, ma intanto non mai si è opinato che la classe de' miseri sia indizio di retrogradazione di una nazione, ed altra causa conveniva investigare per dare una spiegazione di questo affliggente fenomeno.

Vi sono de' mali inevitabili nelle società, anzi taluni di essi sono talmente inerenti alla natura dell'uomo ed alle instituzioni sociali, che la legislazione la più saggia, potrà alle volte correggere, ma non mai estirpare. Di tal natura è la miseria figlia della ineguaglianza delle fortune e de' talenti, delle infermità, e di quella debolezza ed impotenza che unisce gli estremi della vita, vale a dire la infanzia e la vecchiaia. Sono queste le cause naturali che co-

stituiscono l'indigenza, alle quali si uniscono ancora quelle nascenti dal vizio dalla pigrizia e dalla mancanza di previdenza. La miseria quindi or si vede onorata dagli economisti con espressioni patetiche per ridestar la pietà, ed ora oppressa dalle più amare declamazioni per combattere il vizio e la infingardaggine, e correndosi per questi estremi si cade fatalmente nello errore di confondere lo infelice coll'uomo depravato, e di pronunziare o sentenze di morte contro il debole e lo sventurato, o il trionfo delle perverse abitudini.

Ma in qualunque modo si voglia riguardar la miseria, essa forma lo aspetto della società il più tristo ed il più lagrimevole, per cui merita di essere considerata da tutti i suoi lati. Mi si permetta perciò che io esponga con qualche prolissità le mie riflessioni su questo interessante argomento.

Parlandosi de' poveri e degl' indigenti convien distinguere in un paese lo stato di miseria da quello della mendicità. Di questi due stati si fa spesso una confusione nelle idee da render astrusi i discorsi che cadono su l'oggetto. La miseria pubblica si costituisce nel solo caso che la classe di quegl' individui che vive di salarii non trova da impiegarsi per mancanza o di terreni, o di capitali produttivi. La mendicità è di quegli uomini che non possono procacciarsi

il lavoro per difetto di età o per acciacchi di salute o per una inclinazione ed un'abitudine alla inerzia ed alla indolenza. Tali sono i vecchi, gli orfani, gli affetti da croniche malattie, e tutti quelli che con vergognoso mestiere affidano la loro sussistenza agli altrui soccorsi.

§. XII.

Se può dirsi di esservi miseria nel Regno. Qual sia, e mezzi da adottarsi.

Una nazione, che si è dimostrato di essere in uno stato di progresso per l'aumento della sua popolazione, e per i molti terreni che rimangono tuttavia a coltivarsi, non può affatto considerarsi in uno stato di quella miseria che propriamente suol dirsi desolante. Dove vi son terreni fertili ivi il travaglio è il più produttivo, ed ivi non vi può essere giammai mancanza di lavori e di salarii quando i proprietari non mancano assolutamente di mezzi, e quando degli ostacoli invincibili non si frappongono al libero esercizio de' dritti della proprietà. Io ò inteso più volte parlare della miseria che esiste ne' villaggi e nelle campagne di alcune province del Regno, nè può contrastarsi che in alcune contrade si vive ancor male. Ma questi casi particolari formano indizi ben fallaci per

pronunziare un giudizio su la generalità della nazione. Molto male si giudicherebbe della ricchezza di un paese se qualcuno valutar la volesse in un gran teatro in qualche serata di gala, ove la cortigianeria e la galanteria fanno degli sforzi per spiegar il maggior lusso, come mal si giudicherebbe del clima e della salute pubblica di un paese negli ospedali e nelle case degl' invalidi.

Ma per spiegar la miseria che pur vi domina in alcuni luoghi di campagna di questo Regno convien ricordarsi per poco qual era la sorte del nostro paese un secolo addietro. Prima della restaurazione della monarchia quello squallore e quell' aria di miseria che oggi si vede in alcuni luoghi era quasi generale in tutte le campagne, e direi anzi in molti comuni delle province. Non i soli mezzi di vita mancavano, ma l' uomo istesso sembrava degenerato dalla sua dignità. Quindi una porzione era dedita al delitto percorrendo e devastando le campagne, ed il rimanente avvilita sotto il servaggio de' feudatari de' nobili e de' prepotenti. In questi ultimi che componevano la generalità della popolazione si era estinto ogni sentimento della dignità della specie umana, e si erano abituati a contentarsi di alimenti, che spontaneamente offriva il suolo, ed a limitare i loro bisogni colla minor spesa possibile al puro necessario, per conservare la naturale esistenza. Quei disgraziati tem-

pi meritano di essere cancellati dalla memoria, ma chi è nato non già nella capitale, ma bensì nelle province ove rimangono tuttavia degli stralci di dolorose tradizioni sente ridestarsi con fremito quelle rimembranze ogni qual volta da coloro che si dan l'aria di Economisti, ma di quei che appartengono alla setta degli economisti ippocriti, si compiangono i tempi attuali.

Le nuove instituzioni politiche civili ed amministrative che hanno operata la rigenerazione delle province, sebbene principiarono dal 1734, pure non hanno ricevuto la loro perfezione che da pochi anni, ed in pochi anni i progressi debbono dirsi soddisfacenti. I progressi delle nuove colonie e de' popoli nuovi, ove le virtù sociali gareggiano coll' industriosa attività non sono da paragonarsi con quelli di un paese depravato, ove ostacoli forti, e vizi resi venerandi da secolari abitudini ritardano il cammino de' miglioramenti. Gli effetti adunque della nostra ristaurazione se àn recato un incivilimento nelle città e ne' villaggi prossimi ai capoluoghi delle pubbliche amministrazioni o vicini alle comuni di una popolazione florida per l' attività del commercio e delle industrie, non poteano coll' istessa rapidità diffondersi nelle campagne distanti e segregate dalle città, per cui non ancora ha potuto penetrarvi lo spirito moderno commer-

ciale. Nei primi che pur compongono la massima parte della popolazione son cresciuti i bisogni e le convenienze sociali, e con esse lo stimolo di sodisfarle. In conseguenza ciascuno si è attivato di mettere a profitto i talenti i capitali e la sua idoneità per procacciarsi i mezzi da vivere non solo, mà di figurare nella società nel perimetro della sua classe. Questa gara, ovvero avvalendoci dell'espressione di Canard, quest'emulazione di travaglio, mentre ha favorito le industrie, ha reso nei paesani di un certo agio necessarie molte cose, che ne' tempi passati si consideravano come oggetti di lusso. Ove questi nuovi bisogni della civiltà han vinto la forza e l'abitudine dell'ignoranza e della viltà, ivi col desiderio di sodisfarli si è dato un eccitamento alle industrie, e questi stimoli sempre crescenti, favorendosi a vicenda, han fatto progredire l'incivilimento e lo stato prosperevole della pubblica economia. La inerzia, questa forza che, al dir di un dotto autore, agisce senza intermissione e che aggrava la sorte di ogni mortale, è la più difficile a vincersi ne' popoli se manca il desiderio di sodisfare i comodi ed i piaceri della vita che non possono affatto sorgere nelle campagne, ove rare sono le comunicazioni, ed ove ogni nuovo bisogno si presenta sotto un aspetto scoraggiante. Essi si rendono indolenti alle volte al par de' salvaggi che

affrontano ben più volentieri la morte che un' occupazione laboriosa. È questa e non altra la vera causa che rende infelice la situazione degli abitanti delle abbandonate campagne, ove la miseria a dir il vero si rende più terribile, perchè credono di vincerla colla risorsa di nuove opprimenti privazioni. Non dispiaccia di veder avvalorata questa mia opinione dall' autorità dell' Economista Ricardo, che colla sua filantropica energia così descrive questo stato miserabile. » *Dans les pays où les classes laborieuses ont les moins de besoins, et se contentent des alimens les moins chers, le peuple est exposé aux plus grandes vicissitudes et à la plus affreuse misère. Il n' est point, pour eux, d' abri contre les calamités; ils auraient beau chercher leur salut dans un état inferieur, ils sont déjà si malhereux, qu' ils ne sauraient tomber encore plus bas. Si l' article principal de leur nourriture vient a manquer, il en reste bien peu d' autres auxquels ils puissent avoir recours, et pour eux, la disette est presque aussi funeste, que la famine (1).*

Nell' anno 1810 io per curiosità fisiche e geologiche girai alcune province del Regno. Seb-

(1) Princip. de l' Economie politique chap. V. traduit de l' Anglais par F. S. Costancio, Paris 1819.

Sebbene allora io non sentiva alcuna inclinazione per la scienza della pubblica economia, pure chi è avvezzo allo studio delle investigazioni, non può dispensarsi a far di passaggio delle osservazioni su i costumi e le maniere delle diverse contrade. In alcuni luoghi di campagna della Provincia di Lecce io rimasi commosso all' aspetto della miseria e della malsania degli abitanti, a causa dell' aere insalubre per mancanza di coltivazione di quei fertili terreni. Si osservava una miseria affiancata da un' indolenza, ove pur cause di dolore vi esistevano. Notai che in quei luoghi infelici non vi era neppur un mulino per macinar il frumento, e la povera gente si alimentava di pane di orzo che le donne trituravano in mal formati mortai. Verso quell' epoca vi fu nel Regno una scarsezza di frumenti, e mancò l' orzo in quella Provincia. La povera gente quindi si vide esposta a tutti gli orrori della fame, perchè mancò l' unico loro alimento, ed io per secondare le benefiche cure di ragguardevoli personaggi, che s' interessarono della pubblica disgrazia mi cooperai di far spedire dalla Provincia di Bari ove mi trovava, molte vetture cariche di orzo per ovviare il flagello della fame.

Or dove la miseria non riconosce altra causa che l' apatia de' paesani, non vi è altro rimedio, che attender dal tempo la diramazione delle nuove instituzioni, che lentamente diffondendosi nelle

campagne e ne' villaggi, dèstino dei desiderii e facciano sorgere nuovi bisogni, che risvegliando il piacere di sodisfarli costituiscono il solo stimolo all' attività al travaglio ed alle industrie. Questa specie di miseria non può svellersi neppur co' ricchi soccorsi della beneficenza e con nissun mezzo diretto del Governo. È questo uno di quei mali che non possono ripararsi con atti positivi ma con una saggia legislazione che togliendo ostacoli valga a preparar di lontano uno stato più prosperevole o meno infelice.

Un gran mezzo di vita si è dato alle province dividendosi in distretti e circondari. Saggia è pur la misura del Governo di moltiplicar le fiere anche ne' villaggi. Per accelerare lo sviluppo degli effetti delle nostre instituzioni, e far avanzare il più rapidamente che si possa il cammino, il Real Governo non dovrebbe farsi sfuggire alcuna occasione per migliorare la condizione civile di alcuni Comuni che sono più prossimi alle abitazioni sparse nelle campagne, fissando degli stabilimenti di arti d' industrie e di manifatture, purchè vi concorrano le altre naturali circostanze che si richieggono, e facendo ivi pur rivolgere i capitali delle tante associazioni oggi in moda per ergervi delle specie di colonie di agricoltura. I vantaggi di questa natura che risulterebbero al Regno sotto tutti i rapporti sono così grandi e gloriosi, che da tutti gli Scrittori

di buon senso si preferiscono la gloria delle più belle militari conquiste.

Ma le querele di miseria odonsi più nellà metropoli, ne' capiluoghi di Provincia, e nelle Città floride e ricche che ne' tugurii campestri. Allorchè si parlerà della mendicità noi vedremo che i mendici sieno più numerosi nelle Province ove vi è maggior cultura e commercio che in quelle ove gli abitanti vivono nelle campagne addetti all' agricoltura ed alla pastorizia. Nei luoghi inciviliti le cause della miseria sono ben diverse. Oltre delle disgrazie e de' rovesci soliti a ferire le fortune commerciali, ai di cui colpi non è esposto chi vive nella sobrietà e nella parsimonia campestre vi è l' usanza de' maggiori comodi della vita, e l' immodesto desiderio di soddisfarli tutti senz' avere i mezzi corrispondenti, o senza l' attività di procurarli. È questo propriamente quello stato di miseria che dicesi relativa. Quanto più cresce la coltura e la civiltà in un paese maggiori diventano i bisogni delle convenienze sociali, e maggiori mezzi si richiedono per soddisfarli. Si è osservato che i progressi della ricchezza delle nazioni han fatto divenire di un uso comune tanti oggetti che prima si riputavano di lusso. Nelle città ricche e popolate e ne' circonvicini villaggi, oltre degli ornamenti del lusso e dell' eleganza con cui vestono le donne plebee e le villanelle, gli abiti

degli artisti e forse anche de' contadini ne' giorni festivi si confondono con quelli del più ricco banchiere e de' doviziosi proprietarii, e non vi è individuo della classe volgare che non abbia la vanità di emulare le persone agiate coll' uso del caffè, cominciandosi finanche a lasciar l' usanza dell' acquavite e de' liquori spiritosi. Il genio commerciale del secolo ha moltiplicati ed estesi i mezzi co' quali ciascuno possa ammassar capitali e costituirsi in quello stato che dicesi di piccola fortuna. A questa situazione un uomo si stabilisce unendo all' attività della sua industria quello spirito di parsimonia che gli era naturale nella primiera condizione, e che lo à seguito e regolato nella mediocrità e ne' progressi del cumulo delle sue dovizie. Il talento dell' attività dell' economia e della chiaroveggenza non lo abbandona in nulla fuorchè nello stabilimento de' figli. Laddove egli si è abituato alle più severe privazioni ama di dare a costoro un' educazione nobile ed oziosa, e del suo ricco patrimonio appena un avanzo miserabile passa ai suoi nipoti. La fortuna adunque di una generazione si estingue in un' altra, e siccome ne' luoghi ove vi è attività di commercio e d' industria molte case dal nulla si costituiscono in uno stato opulento, così frequenti, e più numerose sogliono essere le decadenze, da che un uomo di novella fortuna se fa brillare col lume

simile a quello delle meteore una casa, fa ricadere nella nativa oscurità i suoi numerosi posteri che lungi dall' emulare le virtù paterne declamano su la miseria de' tempi attribuendo alla disgrazia pubblica ciò che è l'effetto di una sconsigliata condotta.

Dopochè le leggi sontuarie sono state riconosciute superflue ed ingiuste, è ben chiaro che niuna legislazione potrà giammai ovviare questo stato di miseria. Qualora mancano i costumi, la miseria, di cui si parla, non è che la punizione di una mal regolata economia. Ove vi è floridezza di commercio ognuno che saprà accoppiare al talento industrioso la parsimonia e la sobrietà può aver lusinga di arricchirsi. Senza di un tal sistema di vita se gli uomini preferiscono all' attività l' infingardaggine ed alla moderazione il lusso, l' indigenza sarà inevitabile e le querele di miseria saranno sempre crescenti.

Oltre di questi due stati di miseria derivanti da opposte cause, vi sono poi de' casi eventuali e degl' insoliti disastri, che facendo sospendere per qualche tempo i lavori, e facendo mancare i salarii agli operai cagionano de' brevi e passaggieri intervalli di miseria. Un inverno di una rigidezza straordinaria, a ragion di esempio, che mantiene per molti giorni coverti di neve i terreni ed il mare burrascoso, priva in vero del lavoro l' agricoltore, e toglie al marinaio al pescatore ed altri

artisti lo esercizio del proprio mestiere. Queste circostanze sono però transitorie e comuni a tutti i popoli in qualunque stato di pubblica economia essi si trovano.

Ma non è questo il solo caso nel quale l'uomo si affronta colla indigenza e colla miseria. Nello stato di commercio in cui sono le nazioni, i cittadini non hanno altra risorsa che la industria giornaliera e lo impiego della persona per procacciarsi l'alimento la sussistenza delle famiglie ed i comodi, o vogliamo anche dire quei piccoli piaceri della vita, a cui non sempre le convenienze sociali permettono di potervi rinunziare, per stabilirsi su quel piede di severa economia che i teoretici tanto raccomandano. L'uomo quindi nello stato attuale della società travaglia avendo al fianco la sventura nella quale può sempre cadere per le rivoluzioni politiche e commerciali, e per lo spirito e la manìa delle nuove riforme, che facendolo saltare dal suo posto e dalla sua industria si trova senz'attitudine a qualunque altra occupazione. Se a ciò si uniscono le infermità che affliggono l'uomo e lo rendono inabile al lavoro, ben tristo si presenta da questo lato il quadro della indigenza e della miseria, e divien desolante se si considera che al sollievo di questa classe d'infelici non si trova altra risorsa che i soccorsi della pietà, ossia le elemosine, che da taluni scrittori con molto buon senso chiamansi

contribuzioni volontarie. Queste sono sempre incerte sempre ineguali e sempre mal distribuite. Incerte perchè dipendono dalla liberalità. Ineguali perchè ordinariamente i più virtuosi, ma non i più ricchi si commuovono allo aspetto della disgrazia, servendosi gli avari per giustificare il di loro egoismo del corredo di tutti i ragionamenti per dimostrare che i soccorsi fomentano l'ozio la pigrizia ed il delitto. Mal distribuite perchè i più petulanti che sono i meno bisognosi ne profittano a danno de' verecondi che sono i più indigenti. La società deve compiangere sotto questo punto di veduta il rallentamento della forza delle opinioni religiose. Alle virtù degli uomini la sola religione può dare utili direzioni. Essa della pietà e della commiserazione ne ha formato non solo un precetto, ma l'ha sublimato ancora ad un mezzo di espiazione; vi ha attaccato un merito in proporzione delle facoltà di chi somministra i soccorsi; ed ha condannato quai frodatori coloro che affettando miseria o non volendosi procurare gli onesti mezzi di sussistenza si approfittano de' soccorsi consagrati alla indigenza ed alla debolezza. Quale legislazione mai avrebbe potuto imporre questi doveri da rendere alle contribuzioni volontarie a favor de' poveri, tutti quei requisiti che si richiedono dagli economisti? Se queste virtù sociali, ovvero se questi doveri religiosi si trovassero nel loro pieno esercizio con

quella saggia economia che la morale del cristianesimo raccomanda ed inculca, l'umanità non avrebbe bisogno che s' investigassero altre instituzioni per essere soccorsa nelle sue disgrazie, e per trovare un asilo contro i colpi della fortuna. I governi pertanto che bene a ragione s' interessano della sorte de' poveri non dovrebbero tralasciare per mezzo de' Ministri della religione di fare inculcare questi doveri e di far dare delle sagge direzioni ad una virtù che in tutti i luoghi, cioè nel più vile tugurio delle campagne, e nei palagi della capitale, in tutte le circostanze delle più tenere e delle più irritate passioni, ed in tutte le classi di persone si trova sempre pronta ad impiegare i suoi fertili mezzi a favor del misero e dell' infelice.

Ma se pel passato con questa unica e semplice risorsa si riparavano l' infortunio ed i mali tutti della indigenza e della debolezza, nel mentre che far si dovrebbero tutti gli sforzi perchè non si estingua e si riamini questo spirito di pietà, non è da negarsi che nell' attuale stato in cui si trova la società abbia dessa bisogno di altre instituzioni, che son consigliate dallo spirito di commercio e di sistema, che oggi influisce da per tutto. Esse non consistono in altro che ne' calcoli della economia de' risparmi e della previdenza. Ma questi calcoli superano la possibilità dell' uomo che lotta nel bisogno, giacchè

i più grandi sforzi della industria appena bastano al mantenimento giornaliero di una classe numerosa, e sono obliati e derisi dal prodigo che non pensa mai al dimani.

Presso molte nazioni perciò si sono formate le associazioni di previdenza e le casse di risparmi, ma non in tutte i risultamenti sono stati felici, e non sempre gli effetti hanno corrisposto alla istituzione. Io qui non intendo parlare di quelle casse di risparmi che si stabiliscono per intraprese commerciali, e col disegno d' impiegare capitali e raccogliere risparmi per profittare degli sconti ed eseguire altre simili operazioni. Dovendosi prestar fede agli scrittori che han portata un' attenzione su quest' oggetto, dobbiam credere, che soltanto in alcune Province dell' Inghilterra della Olanda e della Germania le instituzioni di previdenza han prodotto de' buoni effetti sol perchè i governi non vi han preso parte o ingerenza di sorta alcuna.

In Napoli abbiamo esempi di congregazioni, il di cui scopo principale quantunque sia lo esercizio di alcuni atti di religione, pure nelle loro capitolazioni vi si scorge una qualche immagine di previdenza come sono i soccorsi ne' casi di malattia, lo stipendio ai medici ec. Queste casse di risparmi adunque associar si dovrebbero in tutte le congregazioni, le confraternite ec., le quali create nel seno di

ciascun' arte, ed avendo per centro di riunione ne' giorni festivi i tempii ed i luoghi consagrati alla religione, con buone regole sieno organizzate in modo da raccogliere i tenui e scarsi risparmi degli operai per assicurare una sussistenza quando non possono procacciarla colle proprie fatiche, e quando le infermità l'obbligano a ricorrere ai mezzi della beneficenza. È indispensabile associare queste opere di previdenza alla religione, onde ciascuno consideri come sagro l'obbligo di depositare il picciolo risparmio, perchè si renda per quanto è possibile inviolabile il deposito, e retta l'amministrazione sotto la tremenda guarentìa della coscienza che, sotto qualunque stato l'uomo si trovi, non conviene giammai supporla dell'intutto suffogata ed estinta, ed infine, perchè così s'ingentiliscono i costumi, giacchè l'unica scuola di morale di gentilezza e di civiltà pubblica, specialmente nelle campagne ne' villaggi e nelle picciole città, non si ritrova che nelle chiese e ne' luoghi dedicati alla Divinità. Dovrebb' essere quindi cura del governo di animare indirettamente col mezzo delle insinuazioni ai Vescovi perchè tali instituzioni nelle campagne ne' villaggi e nelle città si moltiplicassero il più che si possano, e che quelle pur esistenti sieno rimontate con questo spirito di benefica previdenza.

§. XIII.

Mendicità.

Nello stato della popolazione del 1832 si riporta il numero de' mendici delle Province a 237,825. Qui non son compresi i mendici della capitale, di cui per mancanza di tempo non mi è ancora riuscito di conoscere il numero.

I mendici delle Province si portano divisi e distinti giusta la seguente tavola.

PROVINCE.	MENDICI.	
	MASCHI.	FEMINE.
Napoli Provincia........	6,756.	9,152.
Terra di Lavoro.......	9,395.	10,637.
Principato Citeriore	8,347.	8,870.
Basilicata..............	8,991.	9,839.
Principato Ulteriore....	7,479.	8,192.
Capitanata.............	7,078.	10,163.
Terra di Bari..........	13,268.	15,659.
Terra d' Otranto.......	13,280.	15,034.
Calabria Citeriore.......	9,614.	11,816.
2.ª Calabria Ulteriore...	8,827.	10,101.
1.ª Calabria Ulteriore...	5,869.	7,018.
Molise.................	3,550.	3,916.
Abruzzo Citeriore......	1,611.	1,707.
2.° Abruzzo Ulteriore...	3,360.	4,306.
1.° Abruzzo Ulteriore...	1,949.	2,051.
	109,374.	128,451.

Nell' anno 1824 de' mendici se ne contavano

Maschi	73,079.
Femine	86,962.
	160,041.

Nell' anno 1828

Maschi	99,011.
Femine	122,745.
	221,756.

Gittandosi uno sguardo su lo stato generale degli abitanti classificati per condizioni civili si ravvisa a colpo d' occhio che i mendici non solo aumentano in ragion della popolazione, ma che si serba benanche quasi l' istessa proporzione fra i maschi, e le femine in confronto alla massa generale della popolazione. Non mi è stato possibile di conoscere quali regole siensi tenute nell' enumerazione de' mendici, se cioè siensi compresi quelli soltanto che per ragion di età o di acciacchi di salute sieno impotenti a procacciarsi un alimento, ovvero tutti coloro, che non avendo alcuna occupazione, si determinano come per mestiere ed accattar la sussistenza, ovvero che mancando ai redattori una classe ove assegnarsi si riportano fra i mendici, in quell' istesso modo che nel censo di Tullio i poveri componevano la sesta classe de' proletari raccolti in una numerosa centuria. Nè si creda questa osservazione mal fondata, giacchè è pur troppo ovvia la idea, che gli allistamenti de' poveri e de' mendici sogliono sempre formarsi con qualche esagerazione per la malintesa lusinga d' in-

teressare le indulgenti considerazioni de' governi. In ogni modo però standosi alle notizie della nostra statistica il numero de' mendici nelle provincie essendo di 237,825 ricadono in faccia ad una popolazione di 5,439,142 (esclusa la Capitale) alla ragione del circa $4\frac{1}{3}$ per 100. Se compariamo i nostri poveri e mendici con quelli delle altre nazioni ci sembrerà ben scarso il numero. Io non intendo affatto parlare del pauperismo inglese che forma una classe privilegiata ed altiera di quel Regno, ove secondo Marcau de Jonnes di ogni cento individui, venti almeno vivono di pubblici soccorsi, ma degli altri paesi colti e civilizzati presso di cui le molte case di lavoro e di correzioni costituiscono una testimonianza del gran numero de' mendici che àn destato le sollecitudini de' governi.

Melon nel suo trattato politico sul commercio dice » il mestiere di mendicare, scuola di » ladronecci, alla quale null' altro manca se non » un capo, si moltiplica e si perpetua di pa- » dre in figlio quasi a titolo di successione; im- » perciocchè i mendicanti succedonsi veramente » gli uni agli altri in alcuni fissati posti di una » ricolta di limosina più abbondante.

Melon descriveva lo stato di mendicità della Francia, eppure ognuno sarebbe tentato di credere che abbia voluto parlare della mendicità del proprio paese. Ed in vero volgendosi uno

sguardo su la capitale sembra che i mendici abbiano acquistato un tal quale dritto di proprietà nella conservazione di taluni posti, e volgendoci su le Province, pare che i mendici si perpetuano a titolo di successione, e si moltiplicano a misura che si aumenta la popolazione. Ma se presso di noi la mendicità è come in Francia, convien dire che dell'istesso modo sia presso tutti i popoli culti, e che si moltiplica a misura che cresce la popolazione e la civiltà, mentre fra i barbari ed i selvaggi non si conosce affatto questa classe di gente.

È questo dunque un vizio inerente alla società, e si ritrovano de' mendici presso tutti i popoli antichi, moderni, e del medio evo qualunque sia la forma politica de' governi, ed ognuno ricorderà i famosi poveri di Firenze detti Ciompi che ne' secoli passati minacciavano spesso la tranquillità dello stato; la gran festa dei vagabondi in Isvizzera in occasione dell'ospitalità, che il borgo di Gersau accorda in ogni anno per tre giorni a quei miseri che sono espulsi di cantone in cantone; e per finirla l'immensa folla de' poveri che ogni notte va a ricoverarsi ne' due alberghi di Londra situati in Grul-street, ed in Honduras street-waping, le di cui immense sale appena bastano a contenerli facendosi stringere un contro l'altro disposti li-

nealmente in guisa che i piedi dell' uno toccano sul capo dell' altro.

Tutti coloro che han portato su quest' oggetto una meditazione han considerato che la gentilezza de' costumi rendendo gli uomini più umani eccita maggiori sentimenti di pietà, che costituisce un fondo immenso per alimentar gl' infelici, e con essi gli oziosi gl' infingardi e tutti coloro che si destinano per professione a questo mestiere così umiliante, non esclusi coloro che avendo consumato le loro fortune in una vita disordinata si rendono deboli ed inabili a qualunque altra occupazione.

Io non ho saputo giammai simpatizzare colle declamazioni che si fanno contro le virtù sociali e la sensibilità della civilizzazione, e non mai mi son persuaso che i sentimenti della commiserazione seguono i progressi della civiltà. È vero che quanto più un paese si avvanza nella coltura più cresce la mendicità, ma anzi che attribuire un tal inconveniente allo eccesso di una virtù sensibile, perchè non rinvenirlo piuttosto ne' maggiori rovesci a cui sono esposti gli uomini in un paese più industrioso, alla maggior debolezza delle forze fisiche che non sempre permette all' uomo di potersi adattare ai travagli più fatigosi, ed infine a quell' abitudine di speculare, per cui più facilmente si porta la speculazione ad abusare delle virtù sociali e religiose?

Lo stato della mendicità nel Regno di sopra riportato ci somministra un bello esempio. La provincia di Bari passa, e lo è effettivamente, pel suo commercio e per la industriosa attività de' suoi abitanti, per una delle più floride del Regno. Intanto ivi in una popolazione di 425,706 si numerano fra maschi e femine 38,927 mendici, mentre poi nelle tre Calabrie ove la popolazione monta a 969,179 si contano nell' uno e nell' altro sesso 34,245 mendici, e ne' tre Abruzzi a fronte di una popolazione di 695,786 appena 14,084 mendici fra maschi e femine. Or se nella provincia di Bari lo stato civile gode riputazione di maggior prosperità perchè ivi gli abitanti sono sparsi fra molte ricche e popolose città, laddove poi nelle Calabrie e negli Abruzzi gli abitanti vivono per la maggior parte nelle campagne addetti all' agricoltura o alla pastorizia, sembra di potersi francamente asserire di non essere la mendicità indizio di miseria, che piuttosto sia una pruova degl' inconvenienti della maggiore coltura, e di quello abuso ancora delle virtù sociali e religiose, col quale si alimenta l' ozio e la inerzia.

Anzi che dunque calunniare i cuori generosi e liberali di un male che affligge la società, rispettiamo le azioni benefiche e quelle virtù che formano l' unico distintivo degli esseri ragionevoli, giacchè

. . . . l' uom solo sa piangere
Ecco il più bello de' privilegi suoi.

La pietà è una simpatìa tenera e dolente, e la simpatìa non ha regola e segue i suoi impulsi senza consultare i motivi di speranza o di timore.

Ma se niuna regola, e niuna direzione può assegnarsi alle virtù private, si dovrà forse dar licenza al vizio, e dovran forse gli oziosi gl' infingardi ed i vagabondi ritrovar protezione e soccorsi nella beneficenza per viè più impegnarsi nelle prave di loro abitudini? Questa obiezione è giustissima, nè merita di esser disprezzata in uno scritto di questa natura. Fra i mendici vi sono degli sventurati, e degli uomini depravati, e si sugli uni che sugli altri i governi vi han sempre portata quell' attenzione e quello scrutinio, che non si può permettere un individuo della società ne' moti della sensibilità. Anche la polizia degli antichi popoli presso de' quali i poveri erano a carico delle pubbliche spese era vigile e attenta su questo particolare. L' Areopago avea il dritto d' interrogare ogni cittadino su i modi co' quali si procurava la sussistenza, e Tacito con poche parole à detto quello che i moderni Economisti impiegando molte pagine hanno osservato su tal materia, cioè « che man» cherebbe l' industria, si nutrirebbe la pigrizia
» se tutti spensierati e sicuri aspettassero gli

» aiuti altrui, disutili a loro stessi, e dannosi » allo Stato (1). Io son pur troppo persuaso di non essere de' nostri costumi di punire i vagabondi gli oziosi e coloro che perdono nell' inazione la gioventù vigorosa, stendendo con viltà quella mano che dovrebb' essere addetta al travaglio. Ma se non è della moderna civiltà di spiegar contro di costoro positive misure di rigore, trovar si dovrebbero dei mezzi indiretti per renderli utili giungendo fino a privarli di qualunque considerazione nella società.

Leggendosi la storia de' viaggi si apprende che la mendicità forma oramai uno degli oggetti i più serii de' governi, per cui trovansi moltiplicate le case di lavoro presso quasi le più colte nazioni e specialmente in America. Vi sono delle case in cui ogni persona valida rinviene una occupazione, e ve ne sono delle altre che possono assimilarsi a luoghi di pena e di correzione, ove si rinchiudono i vagabondi e gli accattoni destinandosi a de' lavori secondo la di loro forza ed abilità. Queste instituzioni mentre somministrano il lavoro a chi lo ricerca

(1) *Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes; et securi omnes aliena subsidia expectābunt sibi ignavi, nobis graves*. Tacit. Annal. lib. II. C. 38.

e non può ritrovarlo, sono utili ancora per correggere le oziose inclinazioni, e gli usi vituperevoli. Esse non costerebbero che le spese di prima formazione, giacchè il di loro mantenimento si ritrarrebbe da' prodotti del travaglio delle persone che vi sono rinchiuse, affidandosi la direzione a soggetti ragguardevoli, ai quali non vi sarebbe bisogno di accordarsi altro stipendio che la pubblica stima e le onorevoli distinzioni.

Ove queste case fossero distribuite nelle province e ben dirette, la classe de' mendici non si vedrebbe moltiplicare coll' accrescimento della popolazione, giacchè oltre il lavoro che somministrerebbero ai bene intenzionati, servirebbero pur di freno agli sfaccendati, che mal soffrono una forzata reclusione.

§. XIV.

Poveri a peso della beneficenza pubblica.

Ma cogli enunciati mezzi è ben difficile di ripararsi i mali tutti della miseria. Vi è nella società una classe di poveri degna di tutta la considerazione. Essi sono quelli che mancando assolutamente di ogni mezzo di vita non possono per debolezza di età o di salute procurarselo. Essi han dritto di vivere nè possono negarsi loro

i soccorsi. Questa classe restringendosi ai vecchi, agli orfani, ed ai cronici privi di appoggio e di forze, non può essere giammai tanto numerosa da scoraggiare le pubbliche risorse, nè vi è bisogno di ricorrere a quelle leggi esistenti in Inghilterra a favor de' poveri, leggi che da quegli stessi uomini filantropi e saggi diconsi tanto mal considerate, che nel mentre fan divenir poveri i ricchi non recano alcun sollievo agl' indigenti, perchè l' unica e vera risorsa per alleviare il destino de' poveri si è quella d' ispirar loro il genio al travaglio ed alle occupazioni.

Immense erano in questo Regno le instituzioni pel sollievo de' miseri, e siccome nei tempi decorsi molti erano gl' infelici, fortunatamente il loro gran numero gareggiava allora collo spirito della divozione e della pietà.

Per quanto è a mia notizia nell' anno 1820. si calcolava che la rendita addetta agli stabilimenti della pubblica beneficenza ammontava a ducati 1,600,000. Mi si suppone che in seguito di un miglior ordine messo in questo ramo, le rendite sieno aumentate per essersi aggregati i fondi de' così detti *monti frumentarii*, e rivendicati altri rivoletti che prima si sperdevano.

Dalle notizie quindi da me raccolte per mezzo di canali i più sicuri risulta che oggi le rendite destinate agli usi della pubblica beneficenza ascendono approssimativamente a' duca-

ti 2,400,000. Ove questa vistosa rendita annuale fosse ben amministrata, e con saggia economia distribuita al sollievo de' veri poveri, la sorte di costoro sarebbe al certo migliorata.

Nè convien immaginare che una tal somma sia insufficiente. Mi si fa credere che anche adesso vi siano se non in tutti, almenò in molti Stabilimenti degli avanzi di rendite che s'impiegano per aumento di dotazioni in acquisti di rendite sul Gran Libro del Debito Pubblico. Versandosi perciò i soccorsi della pubblica beneficenza nel seno della vera indigenza non vi è timor di deficienza di mezzi; che anzi le più ben fondate lusinghe vi sono di potersi sovvenire i mali della languente umanità, che per tutti i titoli à dritto a' conforti della beneficenza pubblica.

In Napoli ove i soccorsi debbono essere più variati perchè grande è il numero di quelle famiglie esposte ai colpi dell'infortunio e della sconsigliata non previdenza, specialmente nella classe degli stipendiati, sembrava che i mezzi destinati a quest' uso non fossero sufficienti. Il Re penetrato da una tale circostanza à voluto segnalare il suo innalzamento al Trono creando una commissione di *Real Beneficenza* coll' assegnamento di annui ducati sessantamila. Questa dotazione si è formata in parte coi fondi che non provenendo dalle risorse ordinarie della pubblica

percezione erano a disposizione del Ministro delle Finanze per rimunerare gl'impiegati che si distinguevano nel servizio delle amministrazioni dello Stato, e per soccorrere le miserie e le disgrazie di altri, che destavano una considerazione e che ammontavano a circa ducati ventunomila. Il rimanente fino ai ducati 60 mila è supplito dalla Tesoreria Reale con quei fondi che per lo passato figuravano per soccorsi negli stati discussi degli altri Ministeri di Stato.

§. XV.

Conclusione su gli espedienti intorno la miseria e la mendicità.

Nè lo squallore che si osserva in alcuni luoghi di campagna, nè l'indigenza e la mendicità che vi è, e vi sarà sempre nella capitale e nelle città ricche e floride s'incontrano presso di noi con quell'aria di desolazione che costituisce lo stato di miseria assoluta. Questa à luogo soltanto quando un uomo di vigorosa età non trovando a procacciarsi il pane colle sue regolari fatiche venisse a perire per mancanza di alimento, ovvero vivesse così male da deteriorar lentamente la sua salute, ed avviarsi alla morte successiva. Un tale stato non esiste affatto in alcun luogo del Regno, e se pur una severa

critica citar volesse qualche lagrimevole avvenimento, considerar conviene che per pronunziare un giudizio intorno la generalità di un paese non bastano i rari esempi, ed in poche contrade, poichè un' infinità di accidentali o particolari circostanze potrebbero dar luogo a delle disgrazie, che tutti sarebbero in grado di evitare uscendo da quelle contrade ove mancano i mezzi di sussistenza e di vita. Al contrario può dirsi, che sia grande argomento, e forse pruova di mezzi generali abbondanti di una nazione, quando l'esperienza ci addita, che non vi sia classe alcuna nella società, nella quale un uomo provveduto di *attività* e di *parsimonia* dal nulla potesse spingersi all' agiatezza relativa alla sua classe. Or appo noi si dica; se si crede di poterlo dimostrare co' fatti permanenti e costanti, che vi sianò classi, sebbene le più infime ed abbiette della società, nelle quali la generalità è obbligata a marcire nella indigenza di mezzi necessari o all' esistenza o alla salute. I mezzi di risorsa sono così variati e fertili presso di noi, che non solo col talento di attività per qualunque ramo d' industria, e con sobria economia si possa divenir ricco ed agiato, ma i mendici benanche e gli accattoni per tutto il Regno che hanno, in vece di *attività*, la *fortuna* di scorrer paesi abbondanti, o di situarsi in luoghi di passaggio e frequentati, qualora uni-

scono alla *fortuna* la *parsimonia* possono diventar agiati in proporzione della loro condizione. Di fatti nella gran Città di Napoli non è stato nè rarissimo nè strano, che qualche cieco mendico abbia lasciato in morte sufficiente, e forse grosso peculio risparmiato dal suo stretto bisogno giornaliero.

Riepilogando adunque le idee sparse intorno alla miseria ed alla mendicità sembra di potersi conchiudere.

Che non sia sperabile di veder migliorata la sorte e la condizione di alcuni luoghi di campagna se non co' maggiori progressi delle industrie e della coltura che sono da attendersi dalle novelle instituzioni del Regno, e dalle cure del Governo nel diffondere gli stabilimenti, e nel vantaggiare la condizione civile di taluni Comuni i più vicini agli abituri delle campagne.

Che le casse di risparmi e le associazioni di previdenza sieno le più utili instituzioni per riparare i colpi dell' avversità dell' infortunio e dell' età caduca.

Che le case di lavoro, e di correzione sieno state riconosciute di grande utilità per diminuire il numero de' mendici, e finalmente che i fondi della pubblica beneficenza costituiscono una sufficiente risorsa per soccorrere quella classe di poveri che privi di ogni aiuto han dritto di reclamar i mezzi di vita dalla Società.

§. XVI.

Riflessioni circa l'amministrazione, e la distribuzione delle rendite e de' soccorsi di pubblica beneficenza.

Io ho enunciato di aver gli Economisti avvertito che la buona riuscita delle associazioni di previdenza presso talune Nazioni devesi alla prudenza de' Governi che si sono astenuti di prendervi ingerenza, e vi ho soggiunto che per viemeglio assicurar gli effetti converrebbe amalgamarle colle congregazioni di divozione e metterle sotto la tutela della Religione. Mi veggo quindi nel dovere di giustificare questa mia osservazione e di darle quella estensione che si conviene.

I governi deggiono avere su gli stabilimenti di pubblica beneficenza una suprema e diligente sorveglianza senza di cui tutto anderebbe a cadere negli abusi. Si è però disputato su i modi di amministrazione, e su le persone che deggiono incaricarsi ad aver una cura de' poveri. In Francia gli Ospizi di Parigi sono riuniti sotto una sola amministrazione, e tutti gli Stabilimenti di beneficenza dipendono dal Ministero dell' Interno. In Londra ogni Stabilimento ha un amministratore, ed in quel Regno tutti i mezzi della beneficenza verso i poveri sono affidati ai parrochi, ed alle cure de' mini-

stri della Religione. Gli Economisti assicurano che gli Ospizi e gli Stabilimenti di beneficenza son regolati con maggior diligenza ed economia in Inghilterra che in Francia. Ricardo che ha analizzato col maggiore discernimento i vizi e gl' inconvenienti della legislazione inglese sù i poveri non può dispensarsi dall' osservare che i mali sarebbero più gravi ove si stabilisse un' amministrazione generale, e che i funesti effetti del sistema ivi in vigore sieno stati mitigati dal solo metodo di amministrare. Io riporto quì le sue stesse parole » La » manière actuelle de lever et d' appliquer cet » impôt a contribué à mitiger ses funestes effets. Chaque paroisse lève un fonds pour » l' entretien de ses pauvres. Par cette méthode, l' on est plus intéressé à modérer le taux » de cette contribution, et cela devient plus » praticable que si l' on imposait une contribution générale pour secourir les pauvres de » tout le royaume. Une paroisse a bien plus » d' intérêt à mettre de l' economie dans le mode de prelever les sommes imposées et dans » la distribution des secours, toute épargne étant » pour elle un profit, que si des centaines de » paroisses avaient à partager ces fonds (1).

Si è di sopra enunciato che in questo Regno molte e variate erano le fondazioni di be-

(1) *Principes de l' économie politique, e de l' impôt*. Chap. V.

neficenza, e può dirsi che l'antico spirito di religione avea investigati tutti i mali e le disgrazie che affliggevano l'umanità per apprestarvi i convenienti soccorsi. Io so che in un paese della provincia di Bari avvezzo a soffrire ne' mesi estivi penuria di acqua, vi era financhè un monte denominato della *graste*. (Chiamansi colà con questo nome tutti i rottami di terraglia e di terre cotte.) Un tal monte era instituito per somministrare orciuoli e vasi di creta ai fanciulli ed alle giovinette, che portandosi nelle cisterne di campagna o de' conventi ad attinger l'acqua aveano la disgrazia di rompere i loro fragili vasi. Avendo preso conto di questa instituzione, mi si disse che un uomo benefico impietosito delle lagrime di un fanciullo, il di cui orciuolo essendosi fracassato temea il risentimento della madre, vi destinò un fondo per l'acquisto de' vasi di creta da distribuirsi gratuitamente ne' casi dell' enunciata disgrazia. Era questo genio di beneficenza che quasi unicamente brillava ne' passati tempi che erano oscurati da tante altre calamità!

Numerosi erano perciò gl' instituti e le opere di pietà ben adattate ai particolari bisogni delle rispettive popolazioni. Un rilasciamento però si era introdotto, e spesso i mezzi che impiegar si dovevano al sollievo dell' indigenza o erano dissipati, o s' invertivano in una pompa religiosa. Sotto la decennale dominazione francese tutte

queste opere di pietà erano minacciate da una maggiore rovina, perchè vi era il disegno di ridurle ad un' amministrazione generale.

Non si saranno al certo obliate le conseguenze di quest' ordine di cose. Spogliate le famiglie, i corpi morali, e le persone di certo grado de' dritti di fondazione si preclusero le vie ad altre pie largizioni, e se qualche donazione si facea a favor de' poveri conteneva l' espressa condizione di non dovervi prendere ingerenza la così detta *beneficenza pubblica*. I poveri e tutti gl' individui de' rispettivi paesi erano a ragione indignati che col nuovo sistema amministrativo i mezzi lasciati per soccorrere i poveri, e le necessità di un paese si destinavano ad altri usi ancorchè benefici giacchè si apprendeva soltanto il soccorso che ad essi si toglieva, e non si avvertiva il bene che si diffondeva altrove. Indignazione che vie più si esacerbava allorchè la severa censura che si portava su le arbitrarie distribuzioni estranee alle instituzioni, indagava e promulgava i soccorsi mensili, ed anche vitalizi che si prestavano a persone che godevano il favore de' tempi, e le vistose sovvenzioni che per una sol volta si accordavano a' vagabondi nazionali o esteri, e fino a cantatrici ed istrioni che da un teatro passavano in un altro.

Alla felice restaurazione del Regno saggi furono i provvedimenti per eliminar questi abu-

si, per richiamar le antiche fondazioni, e per non far confondere le amministrazioni.

Per onor del vero dobbiam dire che quasi tutti i vasti stabilimenti della capitale son migliorati, ed ogni uom sensibile dopo aver ammirato l' ordine la proprietà la decenza che vi regna negli Ospedali negli Orfanotrofi ne' luoghi di ritiro ed in tutti gli Stabilimenti destinati al ricovero degli orfani degli indigenti e di tutte le persone che hanno un titolo a reclamar la pubblica beneficenza, deve rendere un omaggio di riconoscenza all' illuminata attuale amministrazione, che impiega le più zelanti cure pel di loro ben essere.

Si sa che eguali lodevoli premure animano il Governo per far prosperare nelle province gli stabilimenti di beneficenza, e tutte quelle instituzioni ed opere dirette a correggere i difetti della mendicità ed a sovvenire i mali della miseria. Di ciò abbiamo la più commovente testimonianza nel sovrano decreto del 17 decembre 1832 che à sottoposto alla ispezione de' Vescovi e degli ordinarii gli stabilimenti di pietà, ed alla sorveglianza de' Parrochi l' uso e la distribuzione delle limosine che sono a carico dell' amministrazione degli ospizii. Questo saggio e pio provvedimento del governo mentre rimargina le cicatrici delle ferite dell' antico sistema, ispira con ragione la maggiore confidenza che nulla sfuggirà alla saggezza del Governo pel felice andamento di

un servizio così importante e delicato, ma in grazia dell' ardente desiderio di essere utile alla classe la più disgraziata dell' umanità mi si permetta che io manifesti una riflessione a tale riguardo.

La pietà sociale essendo una virtù che la sola forza della Religione può ben dirigere e regolare non deve recar meraviglia se le opere di beneficenza si trovavano un tempo affidate a' suoi ministri. I Vescovi ed i Parrochi erano i tutori de' poveri ed i distributori de' soccorsi. Essi erano al caso di penetrare i veri bisogni, scoprire le infermità e le miserie delle famiglie, e spargere con profitto e con economia le sovvenzioni. In questo modo i poveri acquistavano un dritto di riconoscere le persone a cui incombesse il dovere d' incaricarsi delle loro miserie. Gli scrittori osservano che in Inghilterra le instituzioni di beneficenza sono ben regolate per l' emulazione che vi è fra i Curati, e che ciascuno abbia la vanità di far comparire la sorte de' poveri nella propria parocchia meno infelice degli altri. Sarà pure una vanità questo zelo, e sia qualunque il sentimento che opera un bene da non potersi altrimenti ottenere.

Qualunque siano adunque il sistema, le regole e le direzioni che crederà il Governo di dare per utilizzare il più che si possa i fondi ed i mezzi destinati a soccorrere i poveri e gl' infelici sarà a mio credere un ottimo espediente di chiamare a parte e d' interessare i Ve-

scovi ed i Parrochi, onde affiancare la guarentia di quest' amministrazione con una responsabilità morale di coscienza e di onore, che non può rinvenirsi in altri che ne' ministri di una religione la di cui morale è tutta basata su la legge della carità (1). Nelle amministrazioni di simil natura è ben debole la sola guarentìa di una contabilità *cartularia*. Convien associare delle persone le quali sentano il dover di render conto a Dio, al Governo, ed alla società della situazione de' poveri delle loro Diocesi e Parocchie, e le quali colla di loro influenza possano riunire ai fondi della pubblica beneficenza le pietose largizioni, che la sola Religione può arrogarsi il dritto di dirigere e di regolare. Conchiudo in fine che sarà sempre bella ed utile cosa, che il povero abbia a chi poter con confidenza scovrire le sue piaghe per applicarvi il farmaco della pietà, che il Governo abbia chi poter chiamare a rendere un conto non già materiale ma morale del numero de' poveri e de' mendici; e che in fine una ben' intesa emulazione vi si stabilisca pel sollievo dell' umanità. Noi professiamo una religione che fa consistere la virtù nell' amare gli uomini e nel soccorrere

---

(1) *Religio munda et immaculata apud Deum et patrem haec est. Visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum*. S. Giacomo nella sua lettera cattolica cap. 1.

gl' infelici. Perchè non dobbiamo profittare di si gran vantaggio?

Amo di chiudere quest' articolo con una osservazione. I Giornali Letterari ci manifestano un tal quale fermento nello spirito pubblico per distruggere e diminuir la causa dell' ignoranza e della povertà. In Londra 1400 persone si sono riunite al Bazar reale per investigare i mezzi da dare educazione ed occupazione alle persone che in tutta la Gran Brettagna ne sono prive, e si è formato a quest' oggetto un' associazione. Un' altra società si vuol stabilire anche in Lione per procurarsi uno scambio di mutui servigi onde assicurarsi i mezzi di vita contro i colpi dell' infortunio e della miseria. In Francia gli amici del Colbertismo fanno infiniti progetti di opere pubbliche colla mira di dar lavoro alla gran moltitudine degli operai oziosi. L' Italia, e noi che ne abitiamo l' ultimo paese sarem spettatori dello sviluppo di questi programmi e progetti di associazione in sollievo dell' umanità. Gli effetti ci faran conoscere se le nuove instituzioni che suppongono un eroismo di spirito pubblico sieno da preferirsi alle nostre antiche instituzioni regolate dalla saviezza e dall' entusiasmo della carità religiosa, e se la miseria possa ritrovare maggiori risorse nello spirito moderno, anzichè ne' miglioramenti delle nostre fondazioni animati dall' antico spirito, e regolati e diretti dalla necessità e dalle circostanze de' tempi.

PARTE SECONDA.

SU LE PUBBLICHE CONTRIBUZIONI DE' REALI DOMINII AL DI QUA DEL FARO.

§. I.

Influenza delle pubbliche contribuzioni su lo stato politico, ed economico delle nazioni.

Si pretende dai pubblicisti che la rigenerazione dell'Europa sia dovuta al sistema delle contribuzioni, e che la rendita pubblica diede le prime nozioni della potenza sociale, e scovrì gli elementi di un ordine pubblico ch'era pel passato ignoto e sconosciuto.

Gli autori che attribuiscono questi vantaggi al sistema delle pubbliche imposizioni non s'ingannano prendendo per esempio le forze che acquistarono le città libere d'Italia, e le città confederate della lega anseatica. Esse con questo mezzo mantennero e garantirono quelle franchigge che avevano acquistate cogli sforzi i più generosi e co'maggiori sacrifici, ma questo principio non può applicarsi alle altre nazioni, le quali rimanendo nello stato in cui erano, dovettero correre le vicende di non pochi secoli per

risentire la benefica influenza del sistema delle contribuzioni.

I Re di Francia furono i primi ad introdurre ne' loro dominii una forza militare, ed a levare pubbliche contribuzioni. Carlo VII. diede l'esempio di un' armata permanente facendo sussistere un corpo di truppa di novemila cavalli e sedicimila fanti regolarmente esercitato nella disciplina militare, ed egli ed i suoi successori furono i primi per mantenere un' armata a levare pubbliche imposizioni or disprezzando ed or muovendo a loro arbitrio le assemblee degli stati, a cui l'aristocrazia feudale accordato avea il dritto de' sussidi. È fuor di dubbio che questo primo colpo fu mortale per i feudatari, giacchè togliendo loro la direzione della forza militare unica sorgente dell' autorità e del potere li ferì nel principio stesso della di loro potenza (1); ma se i Re guadagnarono nell' abbassare l' audacia de' Baroni rendendo inutili e dispregevoli le milizie feudali, i popoli niun vantaggio ritrassero, anzi il di loro stato divenne più misero, a motivo che, mentre furono obbligati a somministrare i mezzi pel mantenimento delle armate permanenti e de' soldati di ventura, niun alleviamento conseguirono nello stato nè delle per-

(1) Si vegga tra gli altri scrittori *Robertson*. Introduzione alla storia di Carlo V.

sone nè delle proprietà che rimasero tuttavia aggravate dalle angarie e da tutte le usate prestazioni.

Presso di noi, come presso quasi tutti i Regni di Europa i feudi costituivano il patrimonio della corona e formavano la forza dello Stato. Quei che non potevano servire colla persona pagavano *l'adoa*. Tali erano le chiese, gli assenti, le donne ec.

Introdotto il sistema delle milizie di ventura e delle truppe stazionarie, e cadute le milizie feudali, i nostri Re della seconda razza Angioina furono conseguenti, ed obbligarono tutti i Baroni che non più prestavano il servizio militare a pagar l'*adoa*, onde con questa risorsa mantener la forza dello Stato. Sotto questo rapporto adunque i nostri antenati furono meno infelici degli altri popoli, ma questo giusto provvedimento sparve qual meteora, giacchè i Baroni non contenti di far cadere metà dell' *adoa* sopra i loro vassalli, nel parlamento del 1442 ottennero di non pagar *adoa*, ma di esigersi carlini dieci a fuoco, ed ognun sa a quante vicissitudini fu soggetto questo ramo di pubblica rendita, giacchè se in prosieguo si riattivò l'esazione dell' *adoa*, i parlamenti della Città di Napoli che erano influenzati e diretti dai Baroni e dai nobili, facevano ricadere questo peso su le misere province del Regno.

*

Con buona pace adunque di taluni pubblicisti, il sistema delle pubbliche imposizioni invece di operare la rigenerazione europea divenne per le nazioni oppressivo, ed esasperò le piaghe de' popoli. I bisogni de' Re e de' Governi erano progressivi, e mancando la scienza delle pubbliche risorse, i popoli erano impotenti a soddisfarli; ed i Sovrani divennero le vittime delle compagnie Lombarde e degli usurai. I Governi dovendo provvedere alle urgenze del tempo alienarono le sorgenti e tutti i cespiti della rendita pubblica, e non si astennero neppure da altri rovinosi espedienti or alterando la moneta, or violando le loro obbligazioni, or creando per vendere delle cariche pubbliche, e vendendosi finanche delle lettere di grazie per diversi delitti. Tutto ciò si operava senza calcolo senza previdenza e senza alcuna scienza. Per colmo di sventura, allorchè il sistema (se pur sistema allora vi era) delle pubbliche imposizioni e delle pubbliche spese cominciò ad esser rischiarato dai lumi di una scienza e di un metodo, fu vulnerato dai più funesti errori. Si opinava che i Governi quanto più erano prodighi più si favoriva la circolazione; che quello che si riceveva da una mano si restituiva coll' altra; che i numerosi eserciti mettevano in circolazione il denaro, e spargevano con equa distribuzione nelle Province i sussidi che i popoli somministravano ai Governi;

ed in fine che le dissipazioni dell' erario pubblico erano un bene. Non saprei bilanciare se questi falsi principii furono più rovinosi, e se era meglio per il genere umano rimanere in uno stato di tenebrosa oppressione, anzichè essere schernito coi principii di economia. Io però non ò saputo giammai persuadermi che queste massime si professassero di buona fede. Esse erano in voga specialmente ne' tempi delle profusioni di Luigi XIV, e delle ardenti passioni militari del gran Federico di Prussia, ed uniformandomi al sentimento di taluni Scrittori credo che l' adulazione piuttosto, anzichè un' opinione sentita, avesse pervertito le idee di pubblica economia, e tanto maggiormente mi confermo in questo pensiero in quantochè non s' ignoravano nè lo spirito di ordine e di regola che guidò la saggia amministrazione di Sully, nè le lezioni di economia di Fenelon nel Telemaco, e nè quelle di Montesquieu che presentava Carlo Magno come di modello ai Re, dicendo di aver quell' Eroe compito i suoi vasti progetti con un sistema di domestica economia fino al punto di far vendere le uova de' polli de' suoi poderi e le erbe superflue de' suoi giardini (1). Fu quindi ben lungo e deplorabile il periodo delle pubbliche calamità nascenti dalle imposizioni, e dagli errori di

(1) Spirito delle leggi L. 31. cap. 18.

taluni uomini di stato e di taluni scrittori di pubblica economia, e non cominciarono a produrre felici effetti se non quando ridotte a forma di sistema, i Governi rivendicando le distrazioni di tutte le sorgenti della rendita, s'incaricarono delle spese del pubblico servizio, ed affrancarono i popoli da ogni servaggio, e dall'obbligo di dover pagare i pubblici funzionari per tutte le transazioni sociali e civili, e per tutte le operazioni commerciali e d'industrie. È questa l'epoca in cui si può fissar con certezza il principio delle istorie finanziere delle rispettive nazioni, ed in cui il sistema delle contribuzioni può dirsi di aver operata la rigenerazione delle nazioni, e può dirsi ancora che le imposizioni son divenute il principale elemento della bilancia politica degli Stati, ed un mezzo il più sicuro allo storico osservatore per scovrire le cause de' politici avvenimenti e delle rivoluzioni delle nazioni, che pel passato si avvolgevano in tanta incertezza per l'oscurità della parte istorica delle finanze.

Gli Scrittori su la rendita pubblica han creduto di formar la istoria delle finanze della Francia e dell'Inghilterra, narrando la istoria di tutti i prestiti rovinosi, de' debiti, e de' pubblici fallimenti. Queste notizie sono utili, e sono lezioni preziose per avvertire i Governi che il più delle volte le ardite pronte risorse han formato

la rovina degli Stati e della pubblica fede, ma non ho potuto giammai ravvisare in tutte quelle calamità alcun' ombra di sistema di finanza, che fosse di un' utile applicazione per le altre nazioni.

È in vero difficile, anzi impossibile il descrivere l' istoria delle antiche finanze o per dir meglio di tutte le contribuzioni a cui erano soggetti i popoli priachè un ordine ed un sistema si fosse introdotto nell' amministrazione pubblica. La sua istoria è così complicata che sembra un caos, e chiunque voglia dare a quella un ordine si trova inviluppato come in un laberinto, da cui non è possibile sortire. Fortunatamente la sua scienza non è più di alcuna utilità, per cui possiamo volentieri abbandonare uno studio quanto arido altrettanto di verun uso non servendo ad altro che a rammentarci le vecchie calamità ed i passati danni che non possono più essere prevenuti.

§. II.

Breve cenno istorico su le pubbliche contribuzioni del Regno.

Siccome nella prima parte di questo lavoro si è fatto un cenno dell' antico stato economico del Regno per compararlo colla situazione attuale, così delineerò qualche leggiero tratto su l' antico stato finanziero del Regno.

Allorchè i governi erano un misto di monarchia e di aristocrazia baronale, i Sovrani non avevano il libero esercizio del loro dominio su le terre e le persone verso di cui la feudalità estendeva i suoi dritti. Ne' soli casi di straordinari bisogni i Principi domandavano de' sussidi all' assemblea de' Signori, che questi accordavano sotto la speciosa ed umiliante denominazione di *adiutorii*. Il Governo perciò non poteva imporre alcuna di quelle tasse che oggi vanno sotto la denominazione di contribuzioni dirette, ed aggravavano i popoli co' dazi indiretti di cui lungo sarebbe l' elenco. Oltre de' dazi doganali, de' pedagi, forestagi ec. vi erano i così detti dritti plateatici, che esigevansi nelle pubbliche piazze su tutti i generi che erano in vendita, che consisteva nell' ottava parte del valore. Queste esazioni fiscali si moltiplicarono a dismisura sotto i Svevi, e quindi *iura vetera* si dissero i vettigali imposti dai Normanni, e *iura nova* quelli sovrimposti da Federico.

Sotto gli Angioini gli *adiutorii* che pel passato erano tasse straordinarie divennero ordinarie colla denominazione di collette imposte in forma di testatico. Gli annali di quella dinastia sono famosi per l' esorbitanza delle tasse che opprimevano i popoli essendosi giunto in un anno ad esiger sei collette, in modo che per calmare il mal contento si pubblicarono da Carlo II.

nella piana di S. Martino in Calabria quelle note dichiarazioni, a cui successero i famigerati capitoli di Papa Onorio co' quali s' imponeva un freno ed una misura alla licenza delle taglie e delle fiscali riscossioni. Sarà un problema de' nostri eruditi pubblicisti se i Capitoli di Onorio formarono giammai parte della legislazione del regno. A noi poco importa il saperlo, quantunque sia fuor di dubbio di non essere stati giammai nella pratica osservati. Ma giova qui di passaggio per onor del vero il considerare che in quei sciagurati tempi i popoli ritrovavano nei Pontefici Romani quel potere intermediario che controbilanciava il sistema oppressivo; potere che se mancava alle volte di sagge ed immacolate direzioni, era pur l' unico che esisteva.

I feudatari aveano l' obbligo del servizio militare. Sotto gli Angioini di Durazzo introdotto il sistema de' Capitani di Ventura e delle armate permanenti, i Baroni cominciarono ad essere esenti da un tal servizio, ed in vece furono sottoposti al pagamento di once $10\frac{1}{2}$ per ogni milite, che ricadeva giusta i calcoli de' nostri Scrittori al $52\frac{1}{2}$ per 100. della rendita del feudo come abbiamo di sopra enunciato. Secondo gli antichi cedolarii il pagamento dell' adoa di quei tempi sorpassava i cento ventimila ducati. Commutato quindi in denaro il servizio feudale questo pagamento divenne ordinario, e per

una metà si sodisfaceva dai feudatari e l'altra gravitava su i loro vassalli.

Alfonso d'Aragona premuroso di affezionarsi i Baroni per assicurare la successione in persona del suo figlio naturale Ferdinando disgravò i Baroni da questo peso, e lo sopracaricò ai popoli colla tassa di carlini 10. a fuoco, che indi venne aumentata a carlini 15. È questa l'epoca in cui la tassa focolare fu elevata a peso ordinario, quantunque sotto i successivi governi si fosse riattivata la riscossione di alcune rate di *adoe*.

Questa tassa divenne una miniera inesauribile all'avidità fiscale. In ogni straordinario bisogno si sopracaricava per misura temporanea, ma la sovrimposta rimaneva e diveniva peso ordinario. Nell'ultima riduzione focolare del 1648. il peso ordinario de' fuochi si fissò a duc. 4. 20. che accresciuto dalle successive gravezze imposte con tanti speciosi titoli giunse ai tempi nostri fino a ducati 6. 50. circa. Dico *circa*, perchè non in tutte le Province era uguale. In tutte oltrepassava i ducati 6; ed ove era più di ducati 6. 50, ed ove meno.

Non dissimili furono gl'incrementi che subirono i vettigali le gabelle e tutte quelle altre tasse del Regno che vanno oggi sotto la denominazione di contribuzioni indirette. Sarebbe lunga fastidiosa ed inutile cosa farne la enume-

razione, e descrivere l'astuzia de' Vicere nell' investigar nuovi mezzi d'imposizioni per ritrar denaro onde prestar soccorsi ai bisogni della Spagna. Il più gran male che essi fecero fu quello di aver venduto in piena proprietà gli ufficii, e le rendite dello Stato sotto la denominazione Spagnuola di *arrendamenti*, con essersi ai compratori ceduta la facoltà benanche di poterli amministrare da loro stessi con tutte le prerogative e privilegi fiscali senza neppur dipendere dal Tribunale delle rendite pubbliche che allor chiamavasi Camera della Sommaria, ed oggi Gran Corte de' Conti. Il governo viceregnale avea bisogno di espedienti subitanei per far denaro, ed il più pronto il più violento ed il più disastroso era quello delle alienazioni. Il sistema degli arrendamenti, che assorbiva oltre la metà della rendita dello Stato, e degli ufficii vendibili costituì il colmo della sventura, e portò il vero caos nell' istoria della Finanza del Regno perchè se a stento si riesce di poter accozzar delle cifre per conoscere ciò che il Governo introitava, riesce impossibile il poter con approssimazione determinare ciò che pagavasi dai popoli.

L' invitto Carlo Borbone riparar volle i mali de' Re suoi predecessori rivendicando le sorgenti delle rendite dello Stato, che contro tutti i principii del pubblico dritto erano state alienate. Egli quindi offrì la restituzione de' capitali agli asse-

gnatari delle *funzioni fiscali* al 7. per 100, ovvero di contentarsi dell' annualità del 4. per 100. Ricomprò molti arrendamenti de' sali assegnando l'annualità del 4. per 100 de' capitali sborsati, le dogane di Puglia, il peso e mezzo peso del Regno, la Zecca de' pesi e delle misure, taluni arrendamenti della seta ec. ec. ed in fine con quell'istessa mira che oggi trovansi instituite le casse di ammortizzazione, stabilì una *giunta delle ricompre*, che ove fosse stata provveduta di fondi sufficienti amministrati colle regole del monte moltiplico, si sarebbe stato al caso nel giro di non molti anni di rimarginar le piaghe di molti secoli.

Or da questa congerie di cause scaturiva il sistema delle pubbliche contribuzioni del Regno, che era in vigore pria dell' ultima riforma, da cui emana lo stato attuale.

Io ho enunciato di esser impossibile di mettere un ordine ad un caos, che s' inviluppà con tutti i disastri de' secoli decorsi, e di estimare tutto quello che pagava la nazione.

L' avvocato Giuseppe Galanti istancabile nello studio delle cose del Regno avea più volte visitato le province, ed accoppiava le minute cognizioni ad un genio filosofico. Egli confessa che le nostre contribuzioni in gran parte formavano dei segreti importanti nelle mani de' particolari, e di uffiziali subalterni, che hanno un interesse contrario a quello del Governo, pure avendoci

dato un prospetto dello stato delle contribuzioni del 1787., io qui letteralmente lo trascrivo perchè è l' unico documento che può dirsi completo.

I.	Contribuzioni feudali		
	Per la quarta parte dell' antico donativo in rata di adoa.		175,956.
	Per la costruzione delle strade		71,644.
	Rilevii, quindennii, *ius* tappeti e transazioni del Cedolario circa		20,000.
	Totale de' feudi		267,600.
II.	Contribuzioni delle Comunità		
	Ordinarie . . . D.	2,255,580.	
	Secondarie	563,920.	
			2,819,500.
III.	Dogane	1,143,000.	
	Tratte	191,500.	
	Ufficii doganali . .	140,200.	
			1,474,700.
IV.	Arrendamenti del Regno	3,154,300.	
	Arrendamenti di Napoli	896,000.	
	Arrendamenti minori del Regno . .	11,000.	
	Da riportarsi . .	4,061,300.	4,561,800.

	Riporto . . .	4,061,300.	4,561,800.
	Spese della percezione 15 per 100.	609,200.	
			4,670,500.
V.	Dogana di Foggia, e doganelle degli animali nelle province		510,000.
VI.	Pedagi, privative di osterie, ed altri vettigali ne' diversi paesi del Regno		500,000.
VII.	Pel mantenimento di 2000 corti locali comprese le corti de' balivi		800,000.
VIII.	Contribuzioni dei popoli ai ministri della religione		3,000,000.
	Contribuzioni delle Chiese per le strade del Regno		170,000.
	Contribuzioni all' orfanotrofio militare		20,000.
	Per formare numero rotondo		167,700.
			14,400,000.

Una tal somma si ripartiva allora fra una popolazione di 4,800,000. È però da avvertirsi che quantunque non tutte le descritte esazioni si facevano per conto del Fisco, giacchè una parte veniva riscossa dagli agenti de' creditori che amministravano a loro fantasia, pure nell'anzidetta somma de' ducati 14,400,000. non erano comprese le eccessive contribuzioni che si pagavano ai feudatari in servizi personali ed in prestazioni reali (1). E tutto ciò indipendentemente dal sistema de' privilegi esclusivi e divieti che inceppando le industrie operavano una diminuzione in tutte le sorgenti della rendita della nazione; ed indipendentemente dalle prestazioni che si corrispondevano dai cittadini agli uffiziali amministrativi e dell'ordine giudiziario per qualunque atto o servizio che si esigeva dalle di loro funzioni;

(1) Convien a questo proposito rammentarci che molti vettigali colle antiche concessioni feudali si trovavano ceduti ai Baroni. In ogni paese perciò il Feudatario esigeva il dritto specialmente di contrattazione detto di *piazza*, i dritti di bagliva per gli animali che si menavano al pascolo, e le esazioni e gli abusi erano talmente moltiplicati sotto tante forme e pretesti diversi, che in Puglia si mettevano finanche a contribuzione gli aratri stranieri che si portavano nei campi per lavorarvi. Quale statistica potrà mai numerare, e calcolare queste esazioni, le di cui tariffe erano mai sempre arbitrarie!

prestazioni che erano non mal retribuite perchè le cariche si esercitavano o gratuitamente o con piccioli stipendi. Qualora si potessero valutar con cifre queste altre gravezze, non che i servizi personali, e le prestazioni reali a cui erano i popoli soggetti, enorme risulterebbe la massa de' pesi. Sully nelle sue memorie (1) dopo di avere enunciate le diverse partite che componevano l'enorme somma di trecento trenta milioni di lire sborsate da Enrico IV. per comprare la pace, soggiunge di aver verificato con un orrore che accrebbe il suo zelo, che i 30 milioni l'anno soliti ad incassarsi dal Re col mezzo delle contribuzioni, costavano ai particolari 150. milioni che si strappavano colla più crudele violenza, per cui non gli recavano più sorpresa le calamità del popolo. Sully parlava della Francia, ma conviene considerare che quei sistemi erano quasi comuni a tutte le nazioni. Non deve quindi recar meraviglia se paragonando gli antichi popoli coi moderni i primi erano più miserabili ed oppressi, malgrado che gl' introiti del regio erario erano al di sotto di quelli che oggi figurano nella parte attiva degli stati discussi. Tale presso a poco era lo stato delle Finanze, e dei pubblici pesi del Regno fino al 1806.

(1) Lib. X.

Le imperiose urgenze che per le circostanze politiche angustiarono il regno nella fine del passato e nel principio del nuovo secolo obbligarono il governo ad adottare espedienti straordinari, giacchè quei bisogni riparar non si potevano colle ordinarie prestazioni. Gli ori e gli argenti delle chiese, il denaro depositato ne' banchi, ed altri simili mezzi soccorsero allora lo Stato.

Oggigiorno le risorte straordinarie si ritrovano nel sistema degl' imprestiti. In tempi più lontani si ritrovavano nella vendita degli ufficii, e nelle alienazioni de' cespiti della rendita pubblica. In quell' epoca intermedia le vendite e le distrazioni erano in disuso, e l' uso di consolidar gl' imprestiti non era ancora introdotto.

Nel quadro di liquidazione del debito perpetuo pubblicato da Roederer sotto la data del 30 aprile 1808 gli ori e gli argenti delle chiese figurano per la somma di 988,957; e le carte bancali per la somma di 13 milioni. Queste partite però erano molto maggiori giacchè nel quadro si riporta la somma di quei soli titoli che erano stati presentati alla liquidazione, ed è dedotta benanche quella porzione di cedole che furono estinte colla vendita de' beni dello Stato i di cui prodotti dalla data del decreto de' 2 luglio 1806 a tutto il 30 aprile 1808 ammontarono a ducati 14,414,541. Non dobbiamo tacere che una severa censura ab-

bia mormorato su la irregolarità de' mentovati espedienti (1). Noi non intendiamo di giustificarli, e quand' anche osservar si voglia che simili colpi non fossero stati giammai tentati nè dal governo ne' maggiori bisogni della monarchia spagnuola, nè dal popolo ne' suoi tumulti, pure in quei casi di estrema necessità pubblica, in cui erano precluse tutte le vie, nè sappiamo immaginare altri plausibili mezzi, nè dai critici osservatori ci è riuscito ascoltare un più regolare suggerimento applicabile a quei tempi. Le crisi politiche costituiscono le nazioni nello stato di violenza ed i rimedi partecipando dell' indole del male sono violenti e costano immensi sagrifici. Allorchè i mezzi sono in uso, la pratica li legittima e non si apprende nè quella irregolarità nè quella violenza che la sola novità fa avvertire. Il nostro debito pubblico per tutte le conseguenze de' disordini del 1820 è aumentato di circa ducati 80 milioni di capitale, e quello

---

(1) In alcuni opuscoli pubblicati nell' anno 1814. e ne' principii dell' anno 1815. si elevano a somme ingenti il denaro de' banchi ed i valori degli ori e degli argenti, e di altre simili risorse. Quelle cifre però poggiano sopra assertive, e non sopra documenti, e chiunque le accorda confidenza rischia d' inviluppparsi nelle esagerazioni che la necessità de' tempi prescriveva o raccomandava a quegli Scrittori.

che contrasse la Francia nel 1815 fu di 700 milioni di franchi.

Senza più fermarci adunque su quegl' insoliti espedienti, il governo alla pur fine si trovò al termine di tutti i suoi mezzi, e nell' istesso tempo angustiato dal cumulo degli arretrati, dalle spese dell' armata francese che occupava le Puglie, e dal discredito delle polizze che si cambiavano per la metà o pel terzo del valor nominale. L' uomo chiamato allora al decastero delle finanze fu il primo a vedere la necessità dell' equilibrio fra gli esiti e gl' introiti dello Stato e ricorse ai mezzi delle imposizioni, cioè dell' aumento del prezzo del sale di grana cinque a rotolo, e di altre sovrimposte ai feudatari ed alle popolazioni. Ancorchè non indifferenti erano queste nuove risorse di unita a quelle della carta bollata che si trovava precedentemente introdotta, noi dobbiamo osservare che fino al 1806. non cambiò nè il genio nè il sistema della legislazione delle imposte.

Imbarazzante perciò riesce la conoscenza della massa delle contribuzioni che gravitavano allora su la nazione. Gli scrittori confondono spesso ciò che il governo introitava con quello che i popoli effettivamente pagavano, per cui varie sono le cifre de' risultamenti. Galanti s' impegnò a rilevare la somma delle imposizioni che gravitavano su le popolazioni, e nell' anno 1784. la

calcolò al di sopra di 14 milioni, altri la elevano nell' anno 1805. a diciotto milioni; ma tutti i calcoli di questa natura sono incerti arbitrari e racchiudono spesso l' inconveniente di confondere le sorgenti della rendita pubblica colle gravezze tollerate dai popoli. Fa d' uopo però segregare sotto quell' antico sistema le somme che si versavano nelle casse del governo da quelle che pagavansi dai contribuenti, e che si prestavano sotto tanti differenti modi e' forme dalle popolazioni. Le prime possono formare oggetto di un computo numerico, ma le altre sfuggono, e non sono suscettibili che di un calcolo puramente morale ed economico. Le contabilità di quell' epoca non avevano un centro di riunione nè un sistema regolare, per cui malegevole si rende la scienza del reddito pubblico, ed io porto opinione che gli elementi più sicuri per basare un giudizio il meno erroneo sieno i rapporti fatti dai Ministri della dominazione francese a quel governo negli anni 1807. o 1808; dai quali risulta che la somma delle pubbliche contribuzioni che si versava nelle casse regie nell' epoca precedente all' invasione straniera non oltrepassava i tredici in quattordici milioni di ducati. Coloro che elevano gl' introiti a somme maggiori li confondono con quelle prestazioni difficili a calcolarsi, ovvero si avvalgono di documenti sospetti o incerti, giacchè sembra un assurdo il

supporre che il vero stato delle cose potea ignorarsi, ovvero mitigarsi da quei Ministri che erano impegnati ad esagerare le antiche imposizioni per far spiccare nel confronto il novello sistema, che essi onoravano colla frase di rigenerazione.

§. III.

Principii regolatori delle pubbliche contribuzioni.

Da che i Governi rivendicarono tutti i cespiti della rendita pubblica che erano stati alienati e distratti, ed abolirono gli avanzi del sistema de' servizi gratuiti dovettero assumere l'intiero peso delle pubbliche spese, e de' compensi dovuti ai creditori dello Stato. Cominciò quindi a vedersi la necessità de' mezzi di cui avvaler si doveano, e la convenienza della scelta de' medesimi per ritrarre le risorse indispensabili al mantenimento dell'ordine e delle pubbliche amministrazioni, alla difesa interna ed esterna dello Stato, ed al pagamento delle annuallità del debito pubblico oltre de' fondi per le sue estinzioni.

Pel passato i bisogni de' governi costituivano la sola norma delle imposizioni, e per sodisfarli non si cercava che il mezzo più facile e spedito della riscossione ancorchè costasse l'alienazione di quei fondi dell'istessa rendita pubblica, che

spandevano una fatale influenza su i più cari interessi de' popoli, e su le industrie delle nazioni. Appenachè la materia delle pubbliche contribuzioni divenne una scienza e si ridusse a sistema, due oggetti importanti richiamarono l' attenzione de' pubblicisti e dell' uom di Stato. Il primo era il carico di cui è suscettibile una nazione: il secondo la scelta delle sorgenti del reddito pubblico.

I Filosofi e gli Economisti molti lumi hanno sparso su questa materia, e sebbene trovansi stabiliti tutti i principii, la regola di applicazione rimane tuttavia in balìa della prudenza. Collo spirito analitico si sono enumerati tutti i varii servizi, che producendo effetti utili debbono andare a carico de' governi, e lungo ed esorbitante divien talora l'elenco de' pubblici doveri. Dall'altra parte si sostiene che le imposizioni in generale non deggiono eccedere il superfluo delle rendite e de' mezzi che sono necessari alla conservazione degl' individui. Ma qual norma si è mai stabilita per conoscere un tal superfluo, e quindi la natura, l' estensione, ed i limiti delle facoltà sociali, per determinare prima la rendita della nazione, ed indi la parte che si rende necessaria per la sua conservazione, e quella che dovrebbe versarsi al governo per sodisfare alle spese de' pubblici bisogni? Quì si naufraga la scienza della pubblica economia.

Ganilh assicura che fra tutti i pubblicisti Montesquieu sia il solo che abbia azzardato qualche riflessione su quest'oggetto importante (1). Ecco le parole che egli riporta » Pour bien fixer les revenus publics il faut avoir ègard » aux necessités de l'état et aux nécessités des » citoyens...Il n'y a rien que la sagesse et la » prudence doivent plus regler que cette portion, qu'on ôte et cette portion qu'on laisse » au sujet....Ce n'est point à ce que le peu» ple peut donner qu'il faut mesurer le revenu » public, mais a cé qu'il doit donner: si on le » mesure *a ce qu'il peut donner*, il faut que » ce soit a ce qu'il peut toujours donner. »

La scuola degli Economisti non si è spinta finora al di là di questi saggi consigli, e dopo di aver letto lunghi trattati su questa materia non si apprende che la ripetizione de' medesimi principii cioè, che i sudditi di uno stato devono contribuire al mantenimento del governo, ciascuno, per quanto è possibile, in proporzione delle sue facoltà, e che il miglior piano di finanze sia quello stabilito su la maggiore economia.

Ma se niun progresso si era fatto nel determinare tutte le sorgenti, ed i rivoli della rendita di una nazione per tassare quella porzione

(1) Essái politique sur le revenu public liv. 2.° Chap. 2.

necessaria al mantenimento dell' ordine pubblico, la scienza però e la esperienza aveano sparso dei lumi su i modi d' imporre le contribuzioni, onde con una ripartizione la più equa possibile se ne equilibrasse il peso.

Io per non cadere in ripetizioni inutili farò cenno allorchè parlerò del sistema delle nostre attuali contribuzioni de' principii generalmente ricevuti su tal materia, ma giova premettere che quantunque la classe degli Economisti non avesse potuto determinare la massa delle rendite, pure investigandone le sorgenti concordemente opinava che diversi e varii modi diretti ed indiretti impiegar si dovessero, onde ciascuno in proporzione delle sue risorse concorresse a sodisfare i pubblici pesi.

§. IV.

Basi su cui fu stabilito il sistema delle pubbliche contribuzioni del Regno.

Era questo lo stato delle opinioni, quando il Governo avendo rivendicato tutti i cespiti ed i rami della rendita pubblica, che si trovavano alienati, e coll' abolizione degli avanzi del sistema de' servizi gratuiti, avendo disgravata la nazione da tutte le prestazioni e da ogni pagamento a favore de' pubblici funzionari, si dovè incaricare di tutte le pubbliche spese.

Il nuovo ordine di cose elevato su le antiche abolite instituzioni venne stabilito co' seguenti mezzi.

1.° Fu dato valore a tutte le rendite de' fondi rustici ed urbani e fu stabilita la contribuzione fondiaria.

2.° Furono classificate tutte le diverse industrie e furono sottoposte ad un dritto di patente.

3.° Si stabilì benanche la contribuzione personale.

4.° Si ordinò una tariffa doganale, e si tassarono i dazi a cui dovevano esser soggette le merci nella sortita ed entrata nel Regno.

5.° Furono stabiliti gli ufficii per la registratura degli atti, e per la conservazione dei dritti ipotecarii, e quindi le successioni e tutte le contrattazioni furono sottoposte a dritti graduali.

6.° Carta bollata, e bollo di garantia.

7.° Privativa su i sali, tabacchi, carte da gioco, polvere da sparo, e salnitri.

8.° Dazi di consumo, e dritto di privativa su la neve in Napoli e suoi casali.

9.° Lotterie.

10.° Poste, e Procacci.

Queste furono le principali sorgenti delle pubbliche contribuzioni, senza tener conto di tutti gli altri cespiti che concorrevano a costituire il reddito dello Stato e si rammenta sol-

tanto il Tavoliere di Puglia, e l'ingente ed immensa massa de' beni che s'incorporarono al Demanio nell'organizzazione del novello sistema delle contribuzioni, beni che mano mano furono in parte dissipati, in parte alienati in compenso de' vecchi debiti, ed in parte ancora assegnati in dotazioni di pubblici stabilimenti di carità e d'istruzione. Convien quì notare di passaggio che il novello edificio della legislazione finanziera del regno dopo l'abolizione della feudalità, e la riunione alla finanza dello Stato delle imposizioni precedentemente alienate venne innalzato su le orme e coi ruderi dell'antico sistema a cui la nazione si trovava abituata. Ed in vero la fondiaria riunì in una sola le contribuzioni dirette numerate a cento e quattro, e classificate in ventitre divisioni principali: i dazii di consumo della città di Napoli riunirono le gabelle per lo addietro divise fra cinque qualità di creditori ossieno assegnatari: le tariffe doganali, e di navigazione, come pure le privative rimpiazzarono la folla de' dritti che riscuotevansi in questi rami: l'imposizione del bollo vi esisteva, ed in fine il dritto del registro trovò pure i suoi elementi nelle picciole e varie tasse che si percepivano isolatamente sopra gli atti giudiziarii e civili di cui una porzione era annessa ad alcuni uffizii.

Si trovava su queste basi innalzato l'edifi-

cio degl' introiti della Tesoreria dello stato nell'anno 1815; e non merita di esser negletta l'altra risorsa di cui in quell'anno si trovava in possesso la Tesoreria, la ritenuta cioè su tutt'i soldi degl' impiegati. Queste ritenzioni eran di due nature. La prima era fissa ed ordinaria e faceva parte della contribuzione personale, e consisteva nella proporzione dell' uno e mezzo per cento sui soldi da lire dieci a cinquecento al mese: del 2.½ da lire 501 a 1000; e del 4 per cento da 1001 in più. La seconda fu imposta sotto lo specioso titolo di offerta volontaria di guerra, ed era regolata colle seguenti proporzioni.

Trattamenti civili.

Su i soldi da ducati	1 a 30 il mese	il 5 per 100.
da	31 a 100	il 10 per 100.
da	101 a 200	il 20 per 100.
da	200 in sopra	il 25 per 100.

Trattamenti militari.

da ducati	1 a 60	il 5 per 100.
da	61 a 100	il 10 per 100.
da	101 a 200	il 20 per 100.
da	200 in sopra	il 25 per 100.

Alle stesse ritenute erano in proporzione soggette tutte le pensioni ed altre liberalità, ad

eccezione delle pensioni e delle grazie che erano al di sotto di ducati dieci al mese.

I prèmi de' contabili al di sopra de'loro trattamenti fissi tassati come sopra furono sottoposti alla ritenuta del 5 per 100.

Per quante ricerche abbia fatto non mi è riuscito di avere nelle mani uno stato discusso degl' introiti, e degli esiti della Tesoreria di quell' epoca. Nel bullettino delle leggi vi è il decreto del 2 agosto 1813 che forma un monumento del carico delle contribuzioni dirette per l' anno 1814, e che ammontava alla somma in principale di trentatre milioni di lire, ripartite nel seguente modo.

Sulla contribuzione fondiaria	L. 27,060,000.
Sulla personale	4,180,000.
Sulle patenti	1,760,000.
	L. 33,000,000.

pari à ducati 7,500,000.

Questa somma costituiva il carico in principale, oltre de' centesimi addizionali per la cassa delle rendite, pei fondi di non valore, per le spese fisse e variabili delle province, per lo mantenimento della Prefettura, ed oltre al cinque per cento del principale, e de' centesimi addizionali imposto per dritto di percezione, addizioni che facevano elevare l' intiero carico delle contri-

buzioni dirette a ducati — 9,908,573:09 — (a).

Ma se non è stato possibile di procurarmi gli stati discussi di allora non mi è stato difficile di rinvenire nell' archivio generale del Regno i conti dell' ex agente contabile dell' abolito Tesoro da cui si rilevano le somme tutte spese dai diversi ministeri di Stato. Io conservo gli estratti sommari di tutti gli esiti fatti da quei Ministeri degli anni 1810,–1811, e 1812; e mi gioverò di tali notizie per stabilire a suo luogo un paragone fra quell' amministrazione e l' attuale.

§. VII.

Riforme fatte al sistema delle contribuzioni dal 1815. in avanti.

Allorchè il legittimo Sovrano riacquistò il Regno, ben grande e non scevro d' imbarazzi era il quadro delle Finanze che si presentava al suo Governo. Sodisfar si doveano tutti gl' impegni per lo riacquisto del Regno: mantener

(a) La dominazione straniera cessò in maggio 1815. per cui deve considerarsi il 1814. come l' ultimo anno di quell' amministrazione. È perciò che si è preso per base delle contribuzioni dirette il carico fissato per l' anzidetto anno come quello che forma lo stato ordinario di quel sistema, non dovendosi tener conto delle disposizioni relative all' anno 1815. di un governo agitato e spirante.

si dovea un' armata estera: riunir le armi che aveano militato in Napoli ed in Sicilia: rimarginar le piaghe e le ferite di quei che a causa delle vicende politiche aveano sofferte perdite e confische. Tuttociò veniva prescritto da un sentimento di giustizia, da convenzioni diplomatiche, e dall' impero delle circostanze, e questi giusti e doverosi sagrifizi oltrepassavano l' ingente somma di 20,000,000. (1).

(1) I nostri Scrittori fanno ascendere gli esiti di questa natura a circa 30 milioni (si vegga del Re *Descrizione fisica economica politica del Regno delle due Sicilie* Cap. IV.), ma talune partite che essi comprendono in questa somma sono piuttosto riferibili a spese ordinarie e straordinarie di amministrazione. La somma da me riportata si compone de' seguenti oggetti.

Riunione delle truppe Siciliane e Napolitane in un solo esercito, che a tenore de' Decreti organici si levò a 50,399. uomini di fanteria, ed a 9601. di cavalleria di artiglieria e del treno. Per un tale riordinamento si erogarono ducati . . . . 5,750,000.

Idem per la Marina . . . . 1,447,000.

Rimborso di spese tollerate dalle Potenze alleate ducati . . . . 6,000,000.

Per le spese e servizi d' illustri personaggi e negoziatori . . . . 2,261,000.

Compensi agli emigrati per ristoro de' beni confiscati . . . . 200,000.

Da riportarsi . . . 15,658,000.

Dall' altro lato il sistema delle pubbliche imposizioni esigeva riforme e moderazione.

Il contributo fondiario, per quanto elogiato dall' antica Scuola degli Economisti, per altrettanto dai lumi della esperienza e della scienza si era riconosciuto disastroso allorchè si allontanava dai limiti della moderazione. Questo peso, che fin dalla sua instituzione fu gravoso per le basi delle valutazioni, e di cui le successive parziali diminuzioni de' prezzi delle derrate fecero meglio rilevare i difetti delle ineguaglianze e delle esorbitanze, reclamava una riforma ed una riduzione.

La contribuzione personale e quella delle patenti riprovate da tutti gli uomini di buon senso per i modi arbitrari della sua imposizio-

---

	Riporto.	15,658,000.
Mantenimento delle truppe austriache per l' anno		
1815.	1,154,167. 61.	
1816.	2,144,832. 41.	
1817.	1,645,204. 25.	
		4,944,204.27.
		20,602,204,27.

Le prime cinque partite si sono desunte dalla citata opera di del Re: l' ultima cioè quella del mantenimento delle truppe austriache che il Signor del Re porta per ducati 5,700,000. si è rilevata con tutta la precisione dall' archivio del Ministero delle Finanze.

ne, che menano a risultamenti odiosi ingiusti e rovinosi specialmente di tutte le piccole industrie che formano la maggior forza e la sorgente più feconda della ricchezza pubblica, non erano conciliabili colle premure di un Governo impegnato per la prosperità della nazione.

Le speculazioni finanziere colle tasse graduali ed esorbitanti su la registratura degli atti, dichiarazioni di successioni e passaggi di proprietà, avevano avvelenate le sorgenti delle contrattazioni, e di tutte le transazioni civili e commerciali, e colpivano direttamente i capitali produttivi.

Questi oggetti erano della più grave importanza, e richiamar doveano le sollecitudini di un governo che non sa scindere i suoi interessi da quelli della nazione. Le prime cure adunque si rivolsero alle rettificazioni de' catasti ed a moderare il carico de' dazi diretti. All' abolizione della tassa personale si unì quella delle patenti che unitamente importavano fra principale ed addizionali . . . . Duc. 1,724,867.

Si abolirono le grana dieci addizionali imposte nella Provincia di Napoli per lo mantenimento della Prefettura di Polizia che importavano . . . . »	90,900.
Si abolirono le grana tre addizionali per fondo di disgravio »	184,544. 99.
Da riportarsi.	2,000,311. 99.

Riporto	2,000,311: 99.
Si abolì il fondo generale di economia sul dritto di percezione che dava la somma di . »	106,000.
Fu diminuito il dritto di percezione sul principale e su l'addizionale delle contribuzioni dirette, diminuzione che importava . . . . »	87,134.
Si abolì l'esenzione dal contributo fondiario che godevano i beni del così detto demanio della Corona.	
Ed infine furono aboliti i dritti graduali di successione e di registratura, per cui la Tesoreria soffrì una diminuzione d'introito di.............. »	500.000. 00.
	2,693,445. 99. (1)

(1) Si veggano il Decreto del 10. agosto 1815., la legge del 25. decembre 1816., il decreto del 2. marzo 1818., e la legge del 29. giugno 1819.

§. VI.

Stato delle pubbliche contribuzioni del 1820.

In seguito di siffatte abolizioni e riduzioni s'innalzò su questo piano d'economia l'edifizio della finanza, si riordinarono gli stati discussi della Real Tesoreria, e si bilanciarono gli esiti con gl'introiti. Non è mio proponimento di parlar degli esiti, e fermandomi su gl'introiti basterà dare un estratto della parte attiva dello Stato discusso del 1820. per rilevare il sistema delle pubbliche contribuzioni adottato dal Governo.

Rendita pubblica dell' anno 1820.

RAMI DI CONTRIBUZIONI.	INTROITI.	OSSERVAZIONI.
Contribuzione fondiaria in principale, e grani addizionali.	7,430,835.	Nello stato discusso del 1820 figura benanche in introito un credito di arretrati dovuti dalla Sicilia in duc. 83,748.58 come pure il contingente della Sicilia in ducati 2,190,000, per cui il totale degl' introiti ammontava a duc. 19,380,734.78.
Dazi indiretti, cioè dogane, dazi di consumo, sali, tabacchi, carte da gioco, e polvere da sparo, dedotte le spese	6,745,800.	
Lotteria, dedotte le spese	1,000,000.	
Registro, e bollo netti di spese di amministrazione, e di giustizia.	450,000.	
Poste, dedotte le spese	120,000.	
Introiti diversi, cioè ventesimo comunale, Tavoliere di Puglia, lucri delle casse di sconto, e di ammortizzazione ec.	1,360,351,20.	
Totale duc. . .	17,406,986.20	

Or senza tener conto de' piccioli rivoli d'introiti diversi delle rendite del Tavoliere e fondi demaniali, de' lucri su i negoziati delle casse di sconto, e di ammortizzazione, i cespiti principali della rendita pubblica del 1820 erano.

1.° Contribuzione fondiaria.

2.° Dazi indiretti.

3.° Registro e bollo.

4.° Lotteria.

5.° Poste e procacci.

Le contribuzioni non sono al certo un bene. Ciascuna, di qualunque natura essa sia, racchiude degl' inconvenienti più o meno dannosi, e dopo mature riflessioni si riconosce che la migliore sia quella che affronta minori mali. La saggezza della legislazione delle imposte non consiste in altro che nella scelta di quelle che meno offendono le industrie, che son ripartite colla maggior possibile equità, che sono le più facili a riscuotersi, e che adattate alle usanze, ed alle abitudini del paese sieno distribuite con destrezza e moderazione.

Noi vedremo in seguito allorchè parleremo dello stato attuale, che niuno di questi requisiti mancava ai mentovati cespiti di contribuzioni ritenuti dal Governo.

Or pria d' inoltrarci nelle disgrazie del 1820 imitiamo quell' esule che nella sua partenza ama

di soffermarsi collo sguardo su la patria, e su i luoghi ameni che è costretto di abbandonare.

L'amministrazione da giugno 1815 a giugno 1820 presenta due fatti degni della più seria attenzione, cioè le forti spese crogate in quel periodo, ed il disgravio arrecato alla nazione colla diminuzione de' pubblici pesi. Tanti sagrifici, e tante generosità rendono veramente brillante quell' amministrazione che spicca vieppiù se si considera che nel 1820 vi era la più bella lusinga di una diminuzione del peso fondiario, e di veder iniziate le operazioni di estinzione del debito consolidato. È ben difficile il concepire i mezzi co' quali si ottennero questi felici risultamenti e siccome non se ne conoscono altri che quelli dell' ordine, e di un sistema di economia stabilito in tutti i rami dell' amministrazione pubblica, siamo costretti a dover confessare che non indifferenti erano le profusioni, ed i meati occulti che nell' epoca precedente assorbivano la rendita pubblica. Ed in vero le prime cure del governo si rivolsero a spiegare una sorveglianza su tutti i cespiti di reddito variabile, ed a riformare su di un piede di restrizione di persone e di soldi tutti i diversi ordini della pubblica amministrazione civile giudiziaria finanziera e militare. E siccome l' equità e la giustizia à sempre distinto il governo de' Borboni, mentre le organizzazioni furono stabilite su di una base

di economia e di restrizione, si onorarono di ogni riguardo coloro che il sistema di riduzione metteva fuori d' impiego, e tutti quelli che aveano acquistati de' titoli alla considerazione del Governo. Furono questi i motivi che diedero origine ai *seguiti* ed ai *ruoli provvisori*, onde non esporre all' indigenza una classe numerosa di persone, a cui mancar doveano i mezzi di vita, ed ottenersi col tempo il completo risultamento dei risparmi delle riforme organiche. Sarebbe lungo l' enunciare le riforme operate colle vedute di una saggia economia, e converrebbe percorrere tutti gli ordini della pubblica amministrazione nelle sue moltiplici ramificazioni per raccogliere in un quadro i vantaggi tutti delle riforme, ma se ciò è malagevole, i risultamenti ne formano per ora una pruova non equivoca. In prosieguo noi c' impegneremo di comparare l' amministrazione attuale con quella della decennale dominazione, e la differenza che vi passa fra l' una e l' altra ci darà un lume per poter rilevare nel giusto punto di veduta questa parte dell' istoria finanziera del Regno.

§. VII.

Conseguenze dello sconvolgimento avvenuto nel 1820.

Da un secolo a questa parte tutte le nazioni han subito le calamità delle vicende politiche. Questo Regno perciò conta pur le sue, ma la più disgraziata fu quella del 1820. Quello sconvolgimento simile all'eruzione vulcanica che col suo igneo torrente distrugge per dove passa e consuma i floridi campi, e vi lascia per lunghi anni impresso un nero e sterile squallore che la più laboriosa industria senza il soccorso del tempo non può vincere, distrusse il florido stato della nostra finanza, e sepellì le ben formate speranze sotto alti strati di rovine, che gli sforzi della più abile ed economica industria non potranno togliere che coll'aiuto degli anni, onde non ammassare altre calamità su le costituite sventure.

Dacchè si sono organizzati i sistemi delle pubbliche contribuzioni regolate co' principii della pubblica economia, fu indispensabile la distinzione degli esiti ordinari, e straordinari. Ai primi si fa fronte colle risorse delle ordinarie imposizioni, ed ai secondi col sistema de' prestiti onde un peso enorme e straordinario che schiaccerebbe in un momento ogni industria sia uni-

formemente ripartito sopra un corrispondente numero di anni. Per ottenere questo utile risultamento l'espediente più felice fin allora immaginato, nè finora co' lumi delle analitiche combinazioni se ne conoscono de' migliori, fu quello di *capitalizzare* o per avvalermi dell'espressione propria di *consolidare* i prestiti coll'assegnazione di un interesse annuale onde colle risorse ordinarie sodisfar gl'interessi e preparar mezzi di moltiplico per la di loro estinzione.

Gl'imprestiti adunque che pel ristabilimento dell'ordine pubblico, e per tutti gl'insoliti e straordinari bisogni, furono man mano consolidati fecero ammontare il debito pubblico ad annui ducati 5,190,850 (1) mentre nel 1820 non eccedeva i ducati 1,420,000. L'egual sistema pur si tenne nell'amministrazione quinquennale, non ignorandosi da alcuno che nel 1815 gl'interessi del consolidato non oltrepassavano la somma di duc. 940,000 a cui furono aggiunti altri annui ducati 480,000 per le permutazioni di pensioni in rendite iscritte a favore della tesoreria in forza de' decreti del 23 gennaio, 6 maggio 1816, e 6 gennaro 1818.

Ma se co' prestiti si ripararono i pressanti bisogni dello Stato, investigar si doveano i mezzi per far fronte al pagamento degli annuali in-

(1) Decreto del 15. decembre 1826.

teressi, per preparare i fondi della di loro ammortizzazione, e dell'estinzione di quelle altre obbligazioni che non erano state consolidate.

Da un calcolo approssimativo tutti questi impegni esigevano nuove risorse per lo meno di annui duc. 4,000,000. (1)

---

(1) Questo calcolo non è ipotetico. I soli interessi del debito consolidato sul Gran Libro da ducati 1,420,000 si elevarono ad annui ducati 5,190,850. Per questo solo ramo adunque vi era un aumento di esito annuale ordinario di ducati 3,770,850. Il decreto del 15 decembre 1826 sulla progressiva ammortizzazione del debito pubblico ci somministra un documento intorno alla composizione del consolidato, che non sarà superfluo di riportare.

Rendita inscritta annui		D. 4,770,850.
Che si compone delle seguenti partite, cioè:		
Antico debito consolidato, come figura sullo stato discusso del 1820 . . . . . . »	1,420,000.	
Aumento fatto ne' nove mesi del tempo intermedio, giusta il decreto degli 11 di marzo 1821 . . . . »	140,000.	
Debito contratto co' signori Rothschild e C. a norma del Real decreto de' 29 di maggio 1821 . . . . »	800,000.	
Da riportarsi . .	2,360,000.	4,770,850.

§. VIII.

Riordinamento delle finanze dopo le sciagure del 1820.

Fortunatamente l'amministrazione pubblica dopo i disordini della rivoluzione del 1820 cadde nelle mani di persona abile e virtuosa, e pe-

---

Riporto . .	2,360,000.	4,770,850.
Altro debito contratto co' signori Rothschild e C. a norma del Real decreto de' 5 di decembre 1821. . . . . »	840,000.	
Aumento fatto dell' annua rendita di ducati 1,100,000, a norma del Real decreto de' 10 di settembre 1822; cioè un milione a favore della tesoreria, e ducati 100,000 per estinzione di antichi debiti legali contro lo stato. . . »	1,100,000.	
Aumento per effetto del Real decreto de' 25 di febbrajo 1826; con cui si accordò la permutazione facoltativa di obbligazioni dell' imprestito di due milioni e mezzo di lire sterline sino alla concorrenza		
Da riportarsi . . .	4,300,000.	4,770,850.

rizia somma fu impiegata per riordinare le fila rallentate non solo, ma benanche sconcertate della pubblica percezione, per richiamare un sistema più severo di ordine e di economia.

Riporto . . .	4,300,000.	4,770,850.
di lire sterline 1,500,000, ducati . . . . 435,750. »		
Simile permutazione di obbligazioni siciliane sino alla concorrenza di ducati 702,000 . . 35,100. »	470,850.	
Eguale . . .	4,770,850.	
Nuova rendita da crearsi per sodisfare gli antichi creditori legali dello Stato . . D.	120,000.	
Resto dell'imprestito di 2,500,000 lire sterline, in lire ster. 1,000,000		420,000.
Interesse al cinque per cento lire sterline 50,000 che alla pari fanno annui . . . . . »	300,000.	
Sono in tutto annui D.		5,190,850.

In questo computo non sono compresi i fondi di estinzione dell' imprestito delle lire sterline. Quest' obbligazione rimase a carico della tesoreria, la quale si è giovata benanche per altri impegni di una porzione delle lire sterline per le quali vi era la facoltà di permutarle con iscrizioni sul gran libro. È perciò che

Espedienti adottati.

Tre espedienti vi erano per equilibrare lo sbilancio annuale degli esiti della tesoreria onde non ammassar debiti e prestiti, la di cui progressione sarebbe stata fatale allo stato conducendolo ad un sicuro fallimento. 1.° Regole ed ordine nelle pubbliche amministrazioni. 2.° Riforme organiche ristrettive. 3.° Nuove imposizioni.

I primi due espedienti non erano difficili al Real Governo. Esso si trovava abituato a queste operazioni fin dal 1815 quando ogni cura rivolse per correggere i metodi ed i sistemi della profusione francese, e da quanto si è di sopra enunciato ognuno può convincersi che a quest'arte, ed a questa industria sono dovuti quei felici risultamenti, e la florida situazione delle finanze del 1820. come in appresso sarà dimostrato. Ma le circostanze esigevano espedienti e misure di un'economia più rigida e severa, e nulla si ommise per la di loro adozione.

---

nello stato discusso del 1832 il carico del debito consolidato figura per l'annualità di duc. 4,890,850.

E per il residuo dell'imprestito delle lire sterline . . . . » 515,790.

Totale duc. 5,406,640.

È chiaro adunque che lo stato avea bisogno di altri ducati quattro milioni e più l'anno per sodisfare le obbligazioni contratte.

1.° *Regole ed ordine stabilito nelle Amministrazioni.*

Versamenti lordi.

L'esperienza avea somministrato qualche lezione di abuso nel sistema de' versamenti de' prodotti alla Tesoreria Generale depurati dalle spese di amministrazione. L'idea di farsi versare gl' introiti lordi, e d' incaricarsi la Tesoreria di tutti i pagamenti colle regole giustificative, offriva una prospettiva molto vantaggiosa agl' interessi dello Stato, ma presentava molte difficoltà, ed una improba moltiplicazione di travaglio alle officine della Tesoreria, ed ai Ripartimenti de' Ministeri. Ma i tempi non permettevano che i metodi laboriosi formassero più un ostacolo alle utili instituzioni. Tutte le difficoltà furono superate con una ingegnosa e perseverante tolleranza, in modo che al 1.° gennajo 1823 erano in piena osservanza i regolamenti di versarsi alla Tesoreria i prodotti della pubblica percezione lordi di tutte le spese. Non possono determinarsi con cifre i risultamenti di questa importantissima operazione. Chi è nel maneggio degli affari dello Stato può solo apprezzarne i vantaggi, che per quanto sfuggono dai calcoli, per altrettanto sono riflessibili per la di loro influenza nella morale nella economia e nella disciplina di tutte le politiche amministrazioni dello Stato, essendosi con questo

regolamento ovviato benanche agli abusi de' congedi, ed agl' inconvenienti, che pur si crede di essere stati una volta cioè di far figurare soldi di persone che più non erano, o di decimarsi gli averi degl' impiegati ad altrui profitto. I pagamenti eseguendosi oggi con polize bancali intestate ai creditori, ed ai rispettivi impiegati si sono precluse le vie tortuose e fraudolenti, che si presumevano, e niuna di queste simili turpitudini può supporsi senza un accordo volontario de' creditori.

Nè questo sistema di esattezza si osserva soltanto ne' pagamenti degli stipendi agl' impiegati, ma in tutti gli esiti di competenza della Scrivania di razione della Tesoreria. Per effetto delle disposizioni relative ai versamenti lordi degl' introiti di qualunque ramo di percezione, fu formato un nuovo regolamento dalla Tesoreria generale, che porta la data del 15 dicembre 1823. col quale in conferma del precedente regolamento del 18 Dicembre 1816 tutti gli esiti del Regno furono divisi e distinti in tre classi, cioè

Prima classe - Personale -

Seconda classe - Materiale -

Terza classe - Spese imprevedute.

La prima classe abbraccia i soldi, soprassoldi, indennità di qualunque natura, ed ogni emolumento attaccato ai soldi: le somministrazioni di viveri e foraggi alle truppe di terra e di ma-

re, il vitto, il mobilio, ed i medicamenti ai militari infermi negli ospedali: le somministrazioni dei letti ne' quartieri qualora si esegua per appalto generale; ed in fine i ruoli provvisori.

La seconda classe riguarda i pagamenti degli oggetti di materiale, di costruzioni di fabbriche, di armamenti, di stampe, di mantenimento di strade, proietti, detenuti civili, soccorsi, ed altro, i di cui oggetti sono specificati negli stati discussi de' diversi ministeri.

La terza classe si riferisce alle spese straordinarie ed imprevedute ne' mentovati stati discussi.

Gli esiti della prima classe non sono più appoggiati agli ordinativi de' Ministri, ma dipendono dallo stato generale di assiento appoggiato ai Reali Decreti di nomina, e di assegni. E per le liberanze si devono presentare il certificato di esistenza, o del servizio prestato. I sussidiari che non hanno obbligo di servizio presentano il solo certificato di esistenza.

Gli esiti di seconda classe che trovansi già dal Re sanzionati negli Stati discussi non possono più disporsi dallo Scrivano di Razione colle sue liberanze senza gli ordinativi de' rispettivi Ministri, o delle rispettive Intendenze per la Guerra e Marina e coll' appoggio de' contratti, o de' titoli legali. E qui convien dire ancora che i contratti di appalto non si solennizzano che coi vantaggiosi esperimenti de' regolari in-

canti subordinati secondo la di loro diversa natura all' approvazione del Ministro, o del Re, onde frastornare ogni monopolio, e procurare tutti i possibili vantaggi.

Finalmente le liberanze di terza classe non possono farsi dalla Tesoreria che sopra ordinativi de' Ministri appoggiati dai rapporti originali su de' quali il Re colla sua propria firma approva il pagamento.

Tutti i pagamenti adunque che si fanno dalla Tesoreria di qualunque specie o natura essi sieno rientrano in queste tre classi, e siccome non vi sono altre specie di liberanze, così sono rimaste precluse le vie tutte alle frodi, ed ai pagamenti illegali, ed il sistema è talmente coordinato colle più accorte previdenze da escludere le possibilità degli abusi in danno delle finanze, e del pubblico servizio.

Regie.

Uno degl' inconvenienti, che si attribuisce ai dazi su la consumazione delle merci, ossia de' dazi indiretti, si è quello delle frodi che hanno luogo nella percezione, frodi le quali sono inerenti a questa specie d'imposizione. Taluni economisti perciò, ravvisando l'impossibilità di trovar un rimedio che potesse svellere un tale abuso, han riprovato finanche questo genere d'imposizione, ma siccome ogni pubblica contribuzione ha i suoi vizii, ed i più leg-

gieri son quelli inerenti ai dazi indiretti, così i finanzieri a cui più di ogni altro recava incomodo l'inconveniente delle frodi immaginarono impedirle col regime degli affitti. Ma contro un tal sistema giustamente si reclamava. Rivestire i particolari del potere e della forza della legge per spiegare contro i cittadini le misure di perquisizione che in qualunque modo vengono eseguite son sempre moleste, cagionava più gravi disordini. Ogni perquisizione era una molestia, ed il sistema degli affitti o appalti divenne una vessazione organizzata per cui il commercio le industrie i contribuenti ed i cittadini di ogni classe erano conculcati ed oppressi, e da per ovunque erano disseminati gli odii la vendetta il disordine. Queste orribili conseguenze, anzichè l'abuso delle frodi, potevano con più ragione far detestare le imposizioni indirette, e farle cassare dall'elenco delle materie imponibili come desiderava Nerone, e come malavventurosamente eseguir volle Costantino. Niun mezzo conciliativo era stato adoperato. Suol dirsi che *necessitas arma ministrat*, e le ristrettezze in cui si trovavano allora le finanze costituiva una vera necessità di dover impiegare le più assidue meditazioni per in-

vestigare un sistema di conciliazione. Il gran segreto consisteva ad affiancar la percezione coll' interesse de' particolari, senza conferire a costoro alcun potere amministrativo nè alcuna azione o contatto co' contribuenti, e molto meno colle altre classi de' cittadini. Fu quindi immaginato il sistema *delle Regìe*. L' autore che ne concepì il disegno lo stabilì su i seguenti principii. 1. Assicurare un introito certo e garantito da cauzione dai cespiti che si davano a Regìa onde vie più consolidare il credito della finanza che in quell' epoca avea bisogno di pubblica guarentia per i prestiti che si contraevano. Gli utili ossieno gli avanzi delle somme assicurate dividersi cogli azionisti. 2. I Regissori e molto meno i di loro agenti e commessi non dovevano spiegare alcuna parte attiva nelle operazioni di percezione, ma limitarsi alla semplice e nuda sorveglianza. 3. Rigore inflessibile del Governo da non doversi giammai rallentare perchè i Regissori non oltrepassassero i confini della sorveglianza per invadere alcuna parte del pubblico servizio, o spiegare influenza sul potere amministrativo. 4. Esimia lealtà, e buona fede per parte del Governo nell' osservanza de' patti. Sebbene la lealtà ha distinto sem-

pre il nostro Governo in tutte le sue operazioni da meritargli con ragione quel credito, e quella pubblica confidenza che suol soltanto accordarsi ai Governi rappresentativi, pure in impresa di simil natura scrupolosa esser dovea la buona fede, onde non somministrar alcun motivo di spinger il rigore della sorveglianza al di là della moderazione.

Si era negli anni precedenti tentato qualche esperimento, che avesse un' immagine di *Regìa* nell' appalto de' fondaci delle privative, ma non si era bastantemente sicuro se il piano di esecuzione corrispondeva in tutte le sue parti al disegno che si era concepito. Si cominciò quindi con prudenza, e nell' anno 1822 fù conchiuso co' regolari incanti un contratto di regìa pe' soli dazi di consumo della capitale e suoi casali. L' esperimento fu felice e nell' anno 1826 la Regìa interessata fu estesa benanche alle dogane. I risultamenti sono stati per la finanza vantaggiosi. Io ò voluto conoscerli e da notizie legali ed autentiche ò rilevato che il sistema delle Regie avea a tutto il 1829 procurato al governo un utile al di sopra di annui ducati 750,000; che quest' utile sia aumentato negli anni seguenti a ducati 800,000, e che

ora sia al di sopra di ducati 840,000, senza mettersi a calcolo gli utili maggiori che possono cadere in dividenda cogli azionisti sì perchè sono eventuali, e sì perchè ora difficilmente possono verificarsi non solo pel forte aumento portato alle somme assicurate, ma ancora per l'abolizione delle franchige in ducati cinquantamila che si son fatti ricadere su gli utili nel caso che questi vi sieno (1).

(1) Ecco gli elementi co' quali si è formato il conto.

I dazi di consumo nel decennio precedente allo stabilimento della regìa fruttavano in coacervo annui ducati . . . . 1,570,809. 20.

Le dogane giusta un coacervo di 15 anni precedenti alla regìa fruttavano annui . . . . 3,083,710. 60.

duc. 4,654,519. 80.

Sovrimposte ordinate coi decreti del 28 maggio e 21 Agosto 1826 su i coloniali pesci secchi e salati, e su i cereali pel consumo di Napoli, che diedero un incremento per le dogane di ducati 216,000

pei consumi . . . 108,146. 46.

324,146. 46.

4,978,666. 26.

Or le prime Regìe indipendentemente dai ducati 324,146. 46. delle sovrimposte assicurarono l'introito

Io non debbo simulare che queste instituzioni a lungo andare vanno a degenerare improntando a poco a poco gl' inconvenienti degli affitti, per cui mentre da una parte si estende il potere abusivo e vessatorio de' regissori, per una necessaria reazione sorge dall' altra parte la giusta indignazione del governo su tutte le pretensioni controvertibili, che in vece di guardarle con indulgenza le sottomette ad un severo esame di giustizia. Convien però ricordarci che quantunque un tale espediente fosse stato adottato in un tempo de' più pressanti bisogni dello stato, pure l' esperienza ha fatto riconoscere l' utilità di una instituzione la quale tende non solo ad assicurare gl' introiti di cespiti variabili, ma benanche a favorire la pubblica economia del paese preservandola dal con-

---

annuale di ducati 5,412,000. Il secondo contratto, cioè quello del 18 luglio 1829 gravandosi delle sovrimposte portò la somma assicurata ad annui duc. 5,786,146.46. E finalmente il contratto vigente del 13 luglio 1831 à elevato questa somma ad annui ducati 5,826,146. 46. oltre l' obbligo degli azionisti di corrispondere su gli utili di loro spettanza ducati 50,000 per compenso delle abolite franchige, ed oltre la ragione della partecipazione del governo su gli utili eccedenti le somme assicurate, fissata al 45 per cento, ragione che col precedente contratto era del 22 e mezzo per cento.

trabbando delle manifatture forestiere, ed a restituire agl' impiegati, ed agli agenti del governo quella considerazione morale, che spesso la natura dell' impiego, il mal umore de' contribuenti, e lo zelo farisaico si sforzano di oscurare. Qualunque perciò sia per l' avvenire la situazione della tesoreria, ed ancorchè si trovasse nello stato di poter soffrire le avarìe dei prodotti di loro natura variabili, pure il novello regime non dovrebbe giammai abbandonarsi, ma il governo spiegar dovrebbe nel tempo istesso la maggiore fermezza, perchè i principii fondamentali e regolatori del sistema delle regìe sieno inflessibilmente osservati, e non tollerar giammai che i regissori, ed i loro commessi oltrepassino i pattuiti limiti delle loro attribuzioni in pregiudizio della dignità degli agenti del governo, e de' riguardi dovuti al commercio, alla libertà della circolazione, ed agl' interessi ed al comodo de' contribuenti.

2. *Riforme organiche amministrative.*

Fin dall' anno 1821 si rivolse il pensiero a stabilire un sistema il più severo di economia, e di restrizione. Malgrado che quasi

tutte le amministrazioni erano state ricostituite nel quinquennio precedente, pure si credè indispensabile di portarsi su questo ramo uno scrutinio più minuto e scrupoloso onde nelle angustie in cui si trovava la finanza ottenersi i maggiori vantaggi. Oltre di un' altra riduzione fatta al numero della forza armata de' dazi indiretti si riunirono varie amministrazioni pubbliche, cioè alla cassa di ammortizzazione quelle del pubblico demanio, de' beni riservati, e de' beni donati e reintegrati allo stato: ai ponti e strade quella delle acque foreste e caccia: al banco quella delle monete, e bollo di garantia. Si creò in fine una commissione di riforma e di restrizione, ed il lavoro dalla stessa formato racchiudeva i germi da cui si svilupparono tutte le economie, e le riforme, che ebbero luogo negli anni successivi. Da questo lato però non era possibile di ottenere riflessibili vantaggi e risorse tali da corrispondere ai vuoti che riempir si doveano. Il real governo perciò fu obbligato di dover adottare nuovi espedienti, e con decreto del 5 ottobre 1824 ordinò una ritenuta del decimo su i soldi degl' impiegati, e su altri pagamenti della tesoreria da aver luogo nel solo esercizio dell' anno 1825. Ma in data del 14 novembre 1825 ap-

parvero altri due decreti co' quali si ordinò il proseguimento dell' anzidetta ritenuta del decimo, ed un' altra ritenuta de' primi sei mesi di soldo de' nuovi impiegati, e degli aumenti derivanti da promozioni.

Si avea giusta ragione di credere che ne' rami di pubblico servizio lo spirito di risparmio circoscrivere si dovea ne' giusti limiti, altrimenti una malintesa economia avrebbe potuto esser cagion di danni non solo agl' interessi materiali delle finanze, ma benanche alla morale ed al servizio pubblico. Dal complesso adunque di tutte le disposizioni organiche che allora furono pubblicate si rileva che il governo si riserbò di portare a norma delle particolari circostanze altre restrizioni, e riduzioni compatibili co' movimenti regolari della macchina amministrativa.

Di fatti mano mano non poche cariche sono state soppresse, molte spese diminuite, e nel ramo de' dazi indiretti altre restrizioni e riforme organiche della forza di terra e di mare erano già pronte e si sarebbero eseguite, qualora le precauzioni sanitarie pe' pericoli del cholera morbus non l' avessero impedito.

Nuove imposizioni ordinate col decreto del 28 maggio 1826.

Giusta quanto si è di sopra enunciato il vuoto annuale in cui si trovava la tesoreria sorpassava i ducati 4 milioni. Era impossibile di poterlo covrire coi soli espedienti economici tanto maggiormente che le cose non erano in un rilasciamento, trovandosi stabilite con ordine e con regole. Fu dunque indispensabile ricorrere al mezzo delle nuove imposizioni. A ciò si provvide col decreto del 28 maggio 1826. E qui devesi avvertire che dal 1821 fino a tutto l'anno 1826 la finanza avea fatto fronte a tutti i suoi impegni ordinari, e straordinari colle risorse de' risparmi, e dell' economie, e con nuovi imprestiti. Conveniva dare un termine alla creazione dei debiti, e stabilire le cose su di un piede di equilibrio. Si credè che per l' esercizio dell'anno 1826 erano sufficienti i residui degl' imprestiti, le ritenute de' primi sei mesi di soldo e del decimo, come pure le speranze degli ulteriori risparmi e miglioramenti de' prodotti della pubblica percezione. Gli effetti perciò de' nuovi provvedimenti doveano cominciare a sperimentarsi dall' anno 1827. Ecco gli espedienti adottati dal governo.

1. Si dichiarò peso ordinario la ritenuta del decimo su tutti i soldi degl' impiegati, sulle pensioni, ad eccezione di quelle che non eccedono i ducati dieci al mese, e su tutti gli altri esiti di simil natura, non esclusi gli assegnamenti al Re, ed alla Casa Reale. Da questo cespite e dall' altro della ritenuta dei primi sei mesi di soldo dei nuovi impiegati e degli aumenti di soldi derivanti da promozioni fu presunta una risorsa ordinaria di annui duc. 900,000.

2. S' impose una sopratassa su i coloniali, e pesci secchi e salati, che si consumano nella città di Napoli, da cui fu presunto un introito di annui ducati . . . . 250,000.

3. Si ordinò un' imposizione sul macino del grano, e granone di grana sei a tomolo, da cui fu presunto un introito dalle province di ducati . . . . 1,320,000.
dalla capitale . . . . 100,000.

4. Si stabilì una tassa ossia dritto di patente su i profitti, lucri, e rendite di talune classi di persone, da cui fu presunto l' introito di ducati . . . . 400,000.

duc. 2,970,000.

La scienza d' imporre è più difficile di quella di disgravare i popoli dal peso delle contribuzioni. L' amministrazione del quinquennio si distinse pel discernimento con cui scelse i rami delle contribuzioni che dovevano abolirsi o ridursi. Fu perciò felice la scelta dell' abolizione del dritto di patente, de' dritti di successione, e de' dritti graduali del registro degli atti, e della riduzione del peso fondiario. Nulla di meglio potea farsi, ma gl' inconvenienti delle nuove imposizioni vinsero le più rette e sagge intenzioni che spiccano in ogni parola del decreto. Noi rileveremo in appresso i vizi dell' imposizione del macino, e per ora parleremo soltanto delle correzioni che fu obbligato di fare il governo sul dritto delle patenti e sul dazio di consumo de' coloniali, e pesci secchi e salati.

Gl' inconvenienti della tassa personale, ossia dritto di patente non potevano ignorarsi da quel governo, che precedentemente li avea così ben avvertiti da sopprimere questo genere d' imposizione. Si credè di sfuggirli schivando l' espressione *di dritto di patente*, escludendo gli stabilimenti di manifatture, e di fabbricazioni indigene, gl' inventori e gl' introduttori di nuove arti e manifatture ed i piccioli

dettagliatori, ed in fine stabilendo regole tali di tariffe da lusingare che la tassa si sarebbe con equità ripartita su i profitti e lucri, di cui l'imposizione assunse il titolo. Tutte queste previdenze non valsero a superare i difetti di un dazio di sua natura arbitrario, difetti che si rendevano più sensibili nelle province.

Inoltre il dazio di consumo su i coloniali e salumi nella sola capitale sollevò le rimostranze delle case di negozio stabilite in Napoli per lo deviamento che si dava a questo ramo di commercio dalla capitale nelle province, deviamento che avrebbe danneggiato benanche gl' interessi della finanza.

Con decreto perciò del 21 agosto 1826 i dazi di consumazione su i generi anzidetti furono estesi alle province, ed il dritto di patente venne ristretto alla sola città di Napoli, ma neppur si sostenne che debolmente per poco tempo, giacchè nell' anno appresso venne definitivamente soppresso.

Coll' abolizione perciò del dritto delle patenti mancò il presunto introito di duc. 400,000 per cui le risorse prevedute col decreto del 28 maggio 1826 rimasero ridotte a ducati 2,570,000.

§. IX.

Osservazioni sopra i due decreti del 28 maggio 1826, ed 11 gennaio 1831 diretti a stabilire un equilibrio permanente fra gl' introiti e gli esiti della Tesoreria generale.

Noi abbiamo di sopra osservato che la finanza per sodisfare gl' interessi de' nuovi debiti contratti, che erano stati consolidati sul gran libro del debito pubblico, ed altre obbligazioni avea bisogno per lo meno di un nuovo introito ordinario di 4 milioni all' anno. Coi decreti di maggio ed agosto 1826 essendosi procurata una risorsa di ducati 2,570,000 vi mancavano ducati 1,430,000 per conseguire lo scopo dell' esatto equilibrio, oltre dell' aumento de' fondi per l' ammortizzazione de' novelli debiti. Il governo si lusingò che con queste risorse si bilanciasse lo stato attivo e passivo delle sue finanze, e per l' aumento del fondo di ammortizzazione vi destinò tutti gli avanzi che risultar potevano dai diversi rami dell' amministrazione pubblica non esclusi i risparmi per le ulteriori rettifiche nel servizio amministrativo. L' importante oggetto dell' ammortizzazione non fu obbliato, e quindi col decreto del 15 dicembre 1826 si fissò il

fondo ordinario per l'estinzione del debito pubblico perpetuo all'uno per cento, ossia ad un ducato di capitale per ogni cinque di rendita. Convenne perciò assegnare un fondo di annui ducati 1,038,170. I fondi del monte moltiplico, e tutti gli altri assegnati alla dotazione della cassa di ammortizzazione erano insufficienti. Dovea la tesoreria supplirvi, e venne caricata con un nuovo assegno di annui ducati 500,000, oltre di ducati 150,000 dal fondo fisso dell'uno per cento per l'ammortizzazione dell'imprestito de' due milioni, e mezzo di lire sterline riportato nello stato discusso delle finanze fra i ducati 464,250 destinati per l'ammortizzazione del detto imprestito, e suoi interessi. Mancavano tuttavia altri ducati 178,059. 05 che si disse di potersi ricavare dalla vendita de' beni dello stato, e dagli altri cespiti finanzieri di maggiori introiti, e di esiti minori. Per il pagamento perciò degli annuali interessi de' nuovi imprestiti, e per i fondi corrispondenti alla di loro ammortizzazione dovea supplirsi con una risorsa al di sopra di due milioni di ducati all'anno. La confidenza del governo era unicamente riposta nelle ulteriori economie, e ne' miglioramenti de' metodi della pubblica percezione. Ma in quel-

l' anno tutte le riforme ristrettive erano quasi già completate, le regìe de' dazi indiretti che assicuravano i maggiori fruttati si trovavanò già stabilite, le ritenute su i soldi ed altri assegni della tesoreria erano già in osservanza. I risultamenti di tutti questi vantaggi non potevano covrire la deficienza de' due milioni oltre degl' impegni sempre rinascenti delle finanze, per cui ogni uomo di buon senso prevedea fin d' allora che la pubblica finanza in ogni anno si sarebbe trovata in disquilibrio, e che la benefica intenzione del governo di non gravare i popoli di nuovi pesi potea esser causa di errori ne' calcoli di presunzione delle sorgenti di risorse già esauste.

I fatti sono stati i verificatori di questa fredda ed imparziale previdenza, dappoichè oltre della mentovata deficienza non si poterono realizzare per intiero i fondi di estinzione presunti tanto dal ramo delle decadenze delle pensioni e ruoli quanto dalle altre risorse eventuali. La tesoreria dovè perciò accorrere coi suoi introiti ordinari all' adempimento della progressiva annuale ammortizzazione nel modo che si trovava stabilito. Rimasero quindi deluse le speranze di stabile equilibrio che si facevano concepire col decreto del 28 maggio 1826, e noi apprendiamo dall' altro decreto

degli 11 gennaio 1831 che le conseguenze degli avvenimenti del 1820 facevano esistere un deficit che annualmente progrediva, e che allora si facea ascendere a ducati 4,345,251. 50. Ma i provvedimenti dati per riparare il progresso de' mali furono egualmente benigni, ed il decreto degli 11 gennajo 1831 gareggiò con quello del 28 maggio 1826. Si annunziò che l' arretrato si sarebbe estinto a gradi, e che il vuoto effettivo che esisteva nello stato discusso del 1831 inclusa la parte del pagamento del debito sopra indicato era di ducati 1,128,167.

I fondi assegnati pel ripiano furono i seguenti

Il Re rilasciò dalla sua borsa privata ducati 180,000 ed altri 190 mila dall' assegnamento della sua real casa in tutto duc. 370,000.

Economia, e risparmi sul ramo della guerra e marina ducati . . 340,000.

Idem su' gli altri ministeri e segreterie di stato . . . . 531,667.

1,241,667.

Avanzo . . . . D. 113,500.

Riporto 113,500.

Il Re volle ancora alleviare la sorte de' popoli, ed avendo ordinato la diminuzione per metà del dritto del macino mancò alla tesoreria il corrispondente introito, che venne calcolato a duc. 626,500 pe 'l di cui rinfranco si assegnarono alla tesoreria le seguenti risorse.

1. Si abolirono le cumulazioni tutte di soldi, soprassoldi, pensioni, ed altri averi per qualsiasi titolo conceduti, purchè la somma riunita oltrepassava i ducati 25 al mese. 2. Si stabilì una tariffa di riduzione di tutti i soldi, e pensioni di giustizia, che oltrepassavano i ducati 25 al mese, e si fissò al doppio la ritenuta sulle pensioni di grazia. 3. Finalmente s' impose la ritenuta di una seconda decima sulle spese di materiale. Da tali ritenute fu presunta un' economia di . . . . D. 474,032.

587,532.

Per compensare perciò l' im-

Riporto D. 587,532.

porto della soppressa metà del dazio mancavano tuttavia . . . D. 38,968.

626,500.

I ducati 38,968 si disse di prelevarsi dalle economie che nel corso dell' anno eseguir si dovèano dai ministri ne' rispettivi dipartimenti.

Noi ignoriamo se queste economie furono praticate, ma conosciamo che circostanze quanto imprevedute altrettanto imponenti impedirono di operarsi sul ministero della guerra e marina l'economia de' ducati 340,000. Sappiamo altresì che quantunque la voce pubblica sublimava a più milioni l'ammontare delle ritenute graduali e delle decadenze pel divieto delle cumulazioni, pure da tali nuove risorse la Finanza non abbia ritratta che una somma di circa ducati 320,000 vale a dire circa ducati 150 mila al di sotto di quella che si era presunta a causa delle non poche eccezioni fatte sul ramo dell' armata. Siamo perciò obbligati a sospettare, che senza altri soccorsi non si arresteranno i progressi del disquilibrio della tesoreria, disquilibrio, che ove non venga ripianato, e non si procuri

pel contrario in ogni anno un qualche sopravanzo, non potrà dirsi giammai abbastanza felice la situazione della pubblica finanza.

Digressione su le riduzioni de' soldi e le riforme ristrettive.

Riduzione de soldi.

Siccome nella conversazione che ha dato luogo a questo lavoro l'articolo degl'impiegati, de' soldi, e delle spese di amministrazione pubblica formò l'oggetto delle maggiori discussioni, in modo che deviandosi in tanti episodi, ciascuno rimase nella sua opinione, così non dispiacerà che facendo ancor io una digressione esponga le mie idee su di oggetti, di cui si è molto parlato.

Notabili sono state le restrizioni amministrative. Dal 1815 non si è rifinito di riunire amministrazioni generali, direzioni provinciali, ed officine scendendosi finanche in alcuni luoghi a riunire le ricevitorie delle privative con quelle delle dogane, non si è cessato neppure di sopprimere impieghi, ed in seguito delle restrizioni organiche in ogni vacanza si è portato un rigoroso esame se la provista era o no indispensabile e necessariamente richiesta dal bene del servizio; ed in

fine di diminuire il più che era possibile gli stipendi e gli assegnamenti de' funzionari, delle autorità e degl' impiegati tutti di ogni ramo di pubblico servizio.

Si è detto che nel 1815 tutti gli stipendi furono sottoposti ad una forte ritenuta graduale colla denominazione di offerta volontaria di guerra. Ritornata la Real Corte dalla Sicilia, si riconobbe provisoriamente la tariffa de' soldi, ma depurati dalla sudetta ritenuta ad eccezione degli appuntamenti degl' impiegati diplomatici (1). La ritenuta fu estesa ancora ai militari reduci dalla Sicilia, e su questa pianta il governo si propose ed eseguì le sue economie nella riforma organica delle amministrazioni. Abolito ogni emolumento, e le così dette propine di qualunque natura dichiarate e punite dalle leggi come pubbliche concussioni era della giustizia e della convenienza che i nuovi soldi regolati bensì colla mira di una saggia economia somministrassero al pubblico funzionario i mezzi della sussistenza, della decenza, e della rappresentanza, non essendovi altri profitti legali provenienti dall' esercizio della

(1) Decreto del 14 novembre 1815.

carica. Determinate con queste regole le tariffe de' soldi sopravennero per le sciagure del 1820 le angustie della finanza. Si presentò come un mezzo di risorsa la ritenuta de' primi sei mesi di soldo de' nuovi impiegati, e dell' aumento de' promossi, e come una misura temporanea fra le altre economie si assoggettarono le tariffe degli stipendi alla riduzione del decimo. Questa gravezza momentanea divenne ordinaria, e fu assimilata col decreto del 28 maggio 1826 alla tassa imposta su i profitti, ed i lucri. Questa tassa però si soppresse sul nascere, ma rimase in vigore su i soldi. In fine col decreto degli 11 gennaro 1831 le tariffe degli stipendi si sottoposero ad un'altra ritenuta graduale motivata dalle *preeminenze della pubblica considerazione*, *degli onori*, *delle beneficenze*, *e de' soldi che danno più facili mezzi di sussistenza*. Nel breve periodo adunque di circa quindici anni le tariffe de' soldi sono state soggette a quattro riduzioni oltre della ritenuta de' semestri, cioè offerta volontaria di guerra, piante organiche ristrettive, decimo imposto col decreto del 28 maggio 1826, e ritenuta graduale degli 11 gennajo 1831.

Quest' ultima riduzione resa più sensibile

pel riflesso delle precedenti attenuazioni à suscitato qualche clamore, e la censura finanche degli economisti del paese.

Si diceva in buona fede da qualcuno che la diminuzione degli stipendi agl' impiegati, ed ai pubblici funzionari era rovinoso alla pubblica economia, ed alla finanza istessa portando un impedimento alla circolazione, un ristagno alle picciole industrie degli artisti, ed alla percezione de' dazi, attribuendosi a questa causa la diminuzione de' fruttati del dazio di consumo, ed in generale de' dazi indiretti della capitale. Io non sono di questa opinione. Convengo volentieri che le diminuzioni degli stipendi producono momentaneamente una paralisi nelle ramificazioni del travaglio a motivo dello sconvolgimento di quell' equilibrio che si trovava stabilito, ma questo male è passaggiero simile alle scosse che si soffrono anche ne' casi dell' abolizione di una imposizione, dappoichè molti rivoli di rendite dovendo abbandonare gli usati cammini soffrono un ristagno, una dissipazione, e se vogliam dire delle perdite fino a che ritrovino altri canali per fecondare novelle industrie. Durante questo stato di fluttuazione il disgravio di un' imposizione, e se vogliam dire, anche il ri-

torno dallo stato di guerra in quello di pace suole spesso produrre de' danni, ma ciò non pertanto nissuno ardirà di sostenere che la soppressione di un dazio o la pace istessa sia un male per la nazione, e per la pubblica economia. Sarebbe fortunata una nazione se il servizio pubblico si potesse rendere dai suoi cittadini gratuitamente e con zelo e con abilità. Ma questo desiderio non passò neppur per la mente dell' abate di S. Pietro, che pur tanti simili progetti concepì, e tanti saggi e curiosi consigli dava ai sovrani ed ai governi. La quistione adunque non dev' esser guardata da questo lato.

I servizi che si rendono dagli uffiziali e funzionari pubblici deggiono esser pagati in corrispondenza della lorò importanza, e della rappresentanza che esige la carica. - Ne' paesi poveri, i di cui costumi sono semplici, ed ove i mezzi di vita costono poco, ivi gli stipendi degl' impiegati sogliono esser tenui, ma questi casi, e gli esempi che si adducono del sistema governativo di alcuni cantoni svizzeri e di alcune province dell' America prima della sua indipendenza, non sono applicabili a tutti i paesi. Se l' attuale stato di commercio de' popoli ha tolto le illusioni

della pompa, e della sontuosità che prima i costumi imponevano a chi esercitava il potere, non ha per nulla diminuito i bisogni delle convenienze sociali che anzi li ha moltiplicati. Ove dunque al pubblico funzionario non si somministrano i mezzi di un decente mantenimento si espone al disprezzo, ed alle tentazioni che rifluiscono in danno del pubblico servizio. Se ne' funzionari si esige il talento e la probità, questi due requisiti non possono rinvenirsi che a giusto prezzo. Ma suol dirsi che anche co' soldi proporzionati non sempre si rinviene negl' impiegati il merito e la rettitudine. Che nella società vi sieno de' disordini, e che il governo impiegar deve un' estrema vigilanza per impedirli, niuno ardirà di negarlo, ma nissuna legislazione giammai può stabilire un sistema di amministrazione sul principio de' vergognosi profitti della immoralità. Ogni sottrazione adunque che si fa agli averi, ed alle mercedi degl' impiegati ritorna in danno dell' istess' amministrazione, e del pubblico, giacchè convien persuadersi, che quel servizio che si paga meschinamente si presta sempre male, e costerà più caro alla società. Per provare una tal verità mi avvalgo dell' esempio istesso che spes-

so adducesi dai promotori della tenuità de' soldi. Essi rammentano gli antichi tempi, quando i governi spendevano pochissimo pel trattamento de' funzionari pubblici, e quando questi godevano tenuissimi stipendi. Ma non era questo un avanzo del sistema de' servizi gratuiti in faccia al governo, ma che costavano immensamente ai popoli? È precisamente l' epoca de' servizi gratuiti che si deplora come la più infelice e la più oppressiva delle nazioni, e questo stato deplorabile non si è dileguato che gradatamente, ed a misura che i governi incaricandosi di tutte le spese dell' amministrazione pubblica hanno esonerato i popoli dalle opprimenti obbligazioni, e si son costituiti vindici della giustizia e delle franchige de' sudditi. Si riferisce precisamente ai tempi della tenuità de' soldi, il fasto de' pubblici funzionari, e l' origine della nobiltà delle famiglie dall' esercizio delle cariche civili. La nobiltà non si costituisce che colla ricchezza, senza di cui non si potea vivere *more nobilium*. Or come si potea far tanto con assegnamenti così meschini? La risposta è ben facile, cioè colle ordinarie, e straordinarie risorte della carica. Queste risorte non essendo nè potendo essere più in uso senza scen-

dere al delitto ed alla immoralità perseguitata dalle leggi, convien riputare come una pubblica calamità la scarsezza dello stipendio degl' impiegati in quel modo che si considera il basso prezzo del salario degli operai unica e sola causa di vera miseria, ed alla ragion della miseria bisogna aggiungere ancora l'altra calamità del rilasciamento del servizio pubblico.

È sotto questo rapporto adunque, che io considero come nocivo alla pubblica economia quei risparmi su i soldi che oltrepassano la giusta misura. Essi rendono misera una classe di persone e di famiglie, che non trovano altri mezzi di vita che nella prevaricazione, e nel disservizio; delitti che la legge istessa molte volte è inabile a frenare, giacchè lo stato di miseria fa sempre guardar le colpe dai superiori, e dai giudici con indulgenza, e con quei colori coi quali i casi di necessità giustificano il delitto.

Riforme amministrative.

Oltre de' soldi degl' impiegati cadde pur la censura intorno le spese di amministrazione, e si quistionò se queste erano eccedenti o moderate, osservandosi che giusta il suggerimento di Ganilh bisognava su quest' ar-

ticolo prendere per modello l'Inghilterra (1) Io protestai che sebbene conosceva di essersi dal governo portato fin dal 1815 la più rigida economia in tutti i rami di amministrazione

---

(1) Ganilh nell'opera *del saggio politico della rendita pubblica* dopo di aver riportato lo stato delle pubpliche contribuzioni dell'Inghilterra dell'anno 1799 e le corrispondenti spese di percezione, che ricadevano in quell'anno alla ragione dell' $8\frac{1}{2}$ per 100 quasicchè preso da entusiasmo si fa ad esclamare.

» Come mai l'Inghilterra è giunta a questa ridu-
» zione delle spese di percezione, tanto distante dalla
» tassa a cui si elevano ordinariamente presso gli altri
» popoli? È questo un problema che io non ho saputo
» mai sciogliere a malgrado tutte le mie ricerche a tal
» riguardo. Sarà adunque sì difficile agli altri governi
» l'instruirsi de' metodi dell'Inghilterra, e d'introdurli
» nella di loro amministrazione colle modificazioni che
» possono esigere le località? Ciò che praticasi abitual-
» mente nell'arte micidiale de' combattimenti, sarà meno
» facile nell'arte conservatrice della rendita pubblica?
» Se i progressi militari che hanno accordato a taluni
» popoli la superiorità nella guerra, sono stati diligen-
» temente investigati studiati e messi in esecuzione dagli
» altri popoli, perchè i metodi finanzieri che fanno pro-
» sperare e fiorire gli stati, non dovrau ottenere lo
» stesso onore, e spandere da per-tutto i loro beneficii?
» I lumi delle scienze fisiche e morali sono la proprietà
» comune di tutti i popoli, ma le scienze politiche sem-
» brano le sole escluse da questa utile comunanza ».

pubblica in modo che in materia di spese di percezione la nostra finanza si era livellata, e forse anche superava in risparmi l' economia degli altri Stati, pure non era al caso di pronunziar prontamente un giudizio, e m' impegnai di stabilire un paragone colle spese che si erogano dagli altri governi avvertendo che in questa materia, anzi che affastellare osservazioni sempre pronte a sostenere qualunque opinione, sia meglio ricercar fatti e notizie.

Quest' impegno è stato il più arduo e difficile. Non era possibile di avere tutti quegli elementi che io desiderava. O' ritratto dall' opera *della magia del credito di de Welz* lo stato della rendita pubblica della Gran Brettagna e delle spese corrispondenti per l' anno 1815. Quello della Francia dal progetto di legge presentato dal ministro delle finanze alla camera de' deputati relativo alla fissazione definitiva degl' introiti, e degli esiti dell' esercizio del 1831. Le notizie poi riguardanti gli stati Sardi, il gran ducato di Toscana, e quelle delle nostre finanze mi son pervenute da canali i più puri ed accreditati, e sono al caso di poter assicurare la di loro veridicità ed esattezza. Si veggano nella fine di questa digressione i prospetti colle corrispondenti dilucidazioni. Vi manca quello relativo al gran ducato di

Toscana. Il sistema delle pubbliche contribuzioni ivi in vigore assegnando il carico alle comuni non si presta a farci conoscere lo stato delle spese a fronte delle rendite. Giusta le notizie che noi abbiamo le sole amministrazioni delle dogane, del registro e bollo, de' sali, e de' lotti sono nella Toscana a carico assoluto del governo, e secondo che risulta dalla situazione dell'anno 1831 le spese si sono ragguagliate colle seguenti proporzioni.

Dogane lire 18,13,2 per ogni cento lire di prodotto lordo.

Registro e bollo lire 25.6 idem.

Sali lire 19.19.4 idem.

Lotteria lire 20.13.4 idem.

Ciascuno faccia cogli elementi e colle cifre notate ne' prospetti che sono in fine quelle combinazioni, ed osservazioni che vorrà, che pur molte esser potranno, mentre noi ce ne serviremo per quello che riguarda il nostro argomento.

Pria di rilevar le risultanze degli enunciati prospetti convien fare una preliminare osservazione. Per effetto del sistema de' versamenti nella tesoreria de' prodotti della pubblica percezione lordi di tutte le spese riesce a noi facilissimo il conoscere gli esiti che si sopportano dalla finanza tassativamente per soldi degl'impiegati, e per tutti gli altri oggetti del

servizio amministrativo. Non è però egualmente facile il conoscere i simili dettagli delle altre nazioni, a motivocchè s'ignora se abbiano l'egual sistema de' versamenti lordi di spese, e se le partite di esito che a tal riguardo figurano negli stati discussi delle rispettive finanze comprendono la totalità, o una parte soltanto delle spese tutte di percezione. Inoltre quantunque si hanno sotto l'occhio le notizie sulle spese di percezione delle finanze di Toscana, degli stati Sardi, della Francia, e dell' Inghilterra, pure non tutte corrispondono all' istesso anno. È da considerarsi poi che tali spese sono nelle stesse nazioni presso a poco eguali in ogni anno; e che se qualche inesattezza vi sia ne' risultamenti di paragone, ogn' incertezza porterà de' dubbi favorevoli alla nostra amministrazione, a motivocchè se è incontrastabile che ne' conti della nostra tesoreria figurano le spese, e gli esiti tutti di percezione e dell' intiero servizio amministrativo di ogni ramo, non vi è l'egual convizione nelle partite di spese che figurano ne' bilanci generali delle altre nazioni. Finalmente è da osservarsi che nè i sistemi di amministrazione, e nè i rami delle pubbliche contribuzioni in tutte le nazioni sono identici, per cui non può trovarsi quella perfetta corrispondenza,

che si rende necessaria per formare un giudizio comperativo di economia. Vi sono de'rami di percezione come sono le privative, che esigono molta spesa di dotazione per l'acquisto de' generi e pe' trasporti, e ve ne sono di quelle che non richiedono altro, che l'opera de' soli impiegati della percezione. Queste ed altre simili osservazioni convien aver presenti per non precipitare giudizi inconsiderati da condurci in errori.

Per sviluppare adunque il più che si potea questa materia tanto intralciata si è portata una distinzione fra le spese riferibili agli stipendi ed agli altri averi assegnati agl'impiegati da quelle che si erogano per le dotazioni di stabilimento, ossia per avvalermi dell'espressione ricevuta nella pratica amministrativa fra le spese del personale e quelle del materiale. Sarebbe stato desiderabile di aversi un'egual distinzione delle spese delle amministrazioni straniere, ma noi non abbiamo potuto procurarla che per le sole contribuzioni indirette degli stati Sardi, che vanno colà sotto la denominazione di regie gabelle.

Avvicinando adunque gli elementi e le cifre de' descritti quadri risultano le seguenti proporzioni fra gl'introiti e le spese.

Prospetto delle proporzioni a cui ricadono le spese di percezione e di servizio amministrativo delle pubbliche contribuzioni di taluni Stati di Europa giusta i quadri e le dilucidazioni dalla pagina 194 a 209.

DENOMINAZIONE de' rami di percezione.	NAPOLI.	FRANCIA.	GRAN BRETTAGNA	STATI SARDI.	GRAN DUCATO DI TOSCANA.	ROMA.
Totalità del reddito pubblico	9. per 100.	13. per 100.	12. per 100.	» » »	» » »	33. per 100.
Contribuzioni dirette.	2. per 100.	5. per 100.	4. per 100.	» » »	» » »	» » »
Contribuz. indirette.	10. per 100.	22. per 100.	16. per 100.	23. per 100.	18. 66. per 100.	» » »
Registro e bollo . .	23. per 100.	6. per 100.	» » »	» » »	25. 06. per 100.	» » »
Lotteria	20. per 100.	23. per 100.	» » »	23. per 100.	20. 13. 4 p. 100.	» » »
Poste e procacci . .	66. per 100.	53. per 100.	25. per 100.	46. per 100.	» » »	» » »

O S S E R V A Z I O N I.

1.° Per comodo si è portata la ragion delle spese per intiero, e si sono trascurate le frazioni, all'infuori della Toscana le di cui notizie ci sono state somministrate per appunto.

2.° Tra le contribuzioni indirette della Gran Brettagna son comprese le dogane, l'assisa, le vetture, ed i venditori erranti. Ove il calcolo si stabilisse sul solo Ramo dogane le spese ricadono al 23. per 100 circa. Si avverte finalmente che per la Gran Brettagna il computo si è fatto su le sole rendite ordinarie del 1815.

3.° Fra le contribuzioni indirette del Gran Ducato di Toscana si sono comprese le dogane, ed i sali che complessivamente ricadono al 18. 66. per cento.

4.° Abbiam fissato al 33. per 100. le spese dello Stato Pontificio, giusta le osservazioni su la bilancia politica di Balbi che verrà inserita nel §. XIII.

5.° Negli spazi virgolati non si sono notate le cifre o per mancanza di notizie, o perchè le tasse non trovansi imposte negli stati corrispondenti.

Dandosi un rapido sguardo al prospetto delle proporzioni risulta che tanto nella totalità, quanto ne' rami rispettivi delle pubbliche contribuzioni, l'amministrazione finanziera del regno di Napoli trovasi stabilita sul piede della maggiore economia anche a confronto dell'istessa Inghilterra che si predica per modello, ed a confronto benanche del gran ducato di Toscana, che gode a ragione una celebrità per l'ordine, e l'aggiustatezza de' sistemi amministrativi stabiliti in gran parte dall' immortale Leopoldo I. la di cui memoria sarà sempre grata non alla sola Toscana, ma a tutte le nazioni.

Questa regola di risparmio, e di economia sembra che subisca un' eccezione per i soli rami del registro e bollo, e delle poste e de' procacci.

In Francia le spese di percezione del registro e bollo ricadono al 6 per cento circa. In Napoli al 23 per cento e nel gran ducato di Toscana al 25 per cento. Questa notabile differenza non è da riferirsi a difetto di amministrazione, ma alla tariffa de' dritti. Non vi è forse amministrazione pubblica che trovasi stabilita su di una pianta di maggiore economia quanto quella del registro e bollo.

Sebbene in Francia al registro e bollo vi è riunito il demanio che aumenta i prodotti dell' amministrazione e fa diminuire la ragion delle spese, pure noi ricordiamo che la instituzione del registro conservata dal governo per la sola veduta di utilità pubblica venne spogliata dalle sopravesti finanziere che infiniti danni recavano ai capitali produttivi, ed alle convenzioni de' privati. I dritti graduali sulle successioni e su i contratti essendo stati perciò aboliti, quelli che or si riscuotono furono imposti per rimborso di spese, e non per stabilire una sorgente di pubblica percezione. L'istessa forma par che abbia questa instituzione nel gran ducato di Toscana, e non deve recar meraviglia se le spese sembrano eccedenti a fronte degl' introiti. Le istesse considerazioni cadono sul ramo delle poste e de' procacci essendo le corrispondenze in franchigia estesissime, e le lettere ed i plichi a pagamento sottoposti ad una tariffa moderata, e quest' amministrazione benanche trovasi montata unicamente colla mira di un comodo e di un pubblico servizio, e non già per profitto della finanza.

Non contenti de' paragoni con gli Stati esteri abbiam voluto portare le nostre ricerche sull'effettiva spesa che piomba a carico dello

Stato a causa de' soldi che si pagano agl' impiegati addetti a tutte le dipendenze, ed amministrazioni finanziere non solo pei rami di riscossione, ma di quelli ancora de' pagamenti, e dell' intiera macchina amministrativa dello stato.

Eccone la descrizione

Stato delle spese per soldi netti di ritenute che si pagano agl' impiegati attivi delle amministrazioni finanziere, desunte dallo Stato discusso del 1832, e dalle scritture della Tesoreria generale ed altre officine.

AMMINISTRAZIONI FINANZIERE.	SOLDI netti.	OSSERVAZIONE.
Direzione generale del Gran Libro . .	24,773. »	Le controscritte somme sono riferibili ai soli soldi escluse le indennità, premii, e provisioni, somme che messe a fronte dell'attivo della Tesoreria in d. 26,451,835. e g. 03 ricadono nell'insieme alla ragione di ducati 3. 20 $\frac{52}{100}$ per ogni cento ducati. Si avverte inoltre che nel ramo delle dogane, consumi, e privative non sono compresi gli stipendi della forza attiva di terra e di mare che presta un servizio di pubblica custodia, e non già di amministrazione, che netti delle ritenute ammontano a d. 196,012. 55.
Cassa di ammortizzazione e rami annessi	35,152. 24	
Tavoliere di Puglia	6,275. 31	
Amministraz. delle monete	10,527. 83	
Ponti e strade . .	24,324. 50	
Acque, foreste, e caccia	42,511. 87	
Tesoreria Reale . .	106,816. 84	
Registro e bollo .	57,069. 90	
Crociata	1,817. 04	
Ricevitori generali e distrettuali, e complessivamente l'intiero servizio delle contribuzioni dirette, e rami riuniti . . .	50,678. 40	
Lotteria	76,757. 56	
Dogane, consumi, e privative	344,589. 19	
Poste e procacci .	66,742. 94	
	847,836. 62	

Or sembrerà forse eccedente la ragione del tre per cento a cui ricade la spesa degli stipendi degl' impiegati addetti a tutti i rami delle amministrazioni finanziere? Ciascuno faccia quelle considerazioni che voglia. Noi ignoriamo se maggiori economie possono farsi senza detrimento del pubblico servizio. Questo problema è di una soluzione la più difficile, e timidi della debolezza della nostra ragione ci guardiamo d' inoltrarci ne' golfi delle riflessioni ove frequenti e pericolose sono le sirti e gli scogli. Ci siamo limitati a fare un confronto con le amministrazioni degli altri governi, e ci è soddisfacente l' aver rilevato che la nostra economia mettendosi al di sopra di tutti se non abbia oltrepassata stia precisamente sulla linea degli estremi confini della moderazione. Se tuttavia (senza entrar ne' dettagli ma in massa) vi sia di meglio da potersi fare non è delle nostre forze di dar consigli ai governi di Europa, ed a quelli specialmente che gli economisti accreditati sogliono proporre come di modelli.

Dotazioni ed arretrati.

Ma senza ricorrere ai mezzi di angustianti economie che, quando oltrepassano una certa misura, compromettono il pubblico servizio, e senza invocare il penoso soccorso di novelle

contribuzioni o sovrimposte non potrà forse migliorarsi la nostra situazione finanziera mettendo a profitto gli arretrati, e le dotazioni delle diverse amministrazioni?

Una persona della nostra conversazione di un cuore ben formato e caldo di amore pel pubblico bene opinava che ingenti risorse avrebbero somministrato ad un esperto finanziero il credito de' dazi della gran dogana di Napoli sopra le mercanzie ne' magazzini di deposito, e le vistose masse de' sali de' tabacchi della polvere da fuoco della carta bollata, ed infine i molti milioni de' valori e delle reste esistenti ne' diversi portafogli.

Trovandomi in digressione tanto più volentieri mi soffermo su quest' altro oggetto, per quanto non temo il rimprovero di andar saltando, come suol dirsi, di palo in frasca, e d' Arno in Bacchillone.

I depositi delle mercanzie di dogana e de' generi di privativa non meritarono alcun' attenzione, nè vi fu chi si fermò col pensiero su di una lusinga che non avea alcun fondamento. Era di fatti ben facile il concepire che questi depositi per quanto sieno vistosi non possono giammai costituir risorse di sorta alcuna. Essi formano la dotazione, o per dir

meglio la materia imponibile da cui si presumono e si ottengono gl' introiti annuali del reddito pubblico dai cespiti delle corrispondenti contribuzioni indirette. Per quanto immense sieno le masse di questi generi, che a dir il vero non convien neppur farl' eccedere dalla misura di una ben regolata dotazione, il loro intrinseco valore è di poco momento, ove non se li dia l'estimazione col prezzo delle tasse che meramente costituiscono le sorgenti della rendita ordinaria dello stato. Quest' effimera risorsa adunque non potea destare alcun' attenzione che tutta si rivolse su la notizia de' valori e dei molti arretrati che si dicevano di esistere ne' diversi portafogli. Mancando però le nozioni de' fatti, niuna osservazione potè cadere in discorso, ed io avendo su quest' oggetto estese le mie più diligenti ricerche, eccone i risultamenti.

Giusta la situazione del 1831 nel portafoglio del tesoriere generale si conservavano de' titoli, che con una espressione regolamentaria che sembra forse impropria diconsi di *valori* e *reste*, che ammontavano a ducati 16,986,699. 93.

Esaminandosi questa somma imponente abbiam verificato.

1. Che alcune partite erano riferibili ad

esiti leggittimamente fatti per conto dello stato dalla madrefede del tesoriere generale, il quale per un sistema di scrittura suol portare in credito, o in *resta* tali pagamenti fino a che per mezzo della scrivania di razione colle liberanze di uso non si faccia l' imputazione dell' esito su i varii capitoli dello stato discusso, con una operazione che dicesi di *regolarizzazione*. Questa categoria di *valori* e *reste* adunque rappresentava un credito della madrefede del tesoriere a carico della tesoreria medesima, ed a misura che hanno luogo le così dette *regolarizzazioni* rimanendo giustificato l' esito, scompariscono i corrispondenti valori. Queste partite compongono la somma di duc. (1). . . 7,012,008. 06.

(1) Ecco il dettaglio

Tesoreria di Sicilia per conto de' pagamenti, eseguiti sugli otto pesi comuni da regolarizzarsi D. 1,081,397. 61.

Cassa di ammortizzazione pel debito pubblico da regolarizzarsi con ordinativi. 4,247,636. 83.

Conto del viaggio del Re defunto Francesco I.° per le anticipazioni di denaro fatte direttamente dalla tesoreria da regolarizzarsi . . . . 164,464. 96.

Formazione di reggimenti svizzeri idem . . . . 503,726. 81.

Da riportarsi 5,997,226. 21.

Riporto	7,012,008. 06.
2. Di alcune partite, i di cui valori, o rimborsi da effettuirsi dalla tesoreria si riportano per mera regolarità di scrittura, e che ammontano a ducati (2). .	6,377,391. 90.
Da riportarsi	13,389,399. 96.

Riporto	5,997,226. 21.
Soprintendenze delle poste pontificie idem	13,749. 92.
Cuponi di lire sterline in Londra da regolarizzarsi	256,109. 13.
Dote della nuova Regina di Spagna idem	120,000. »
Boni di artiglieria per polvere idem .	160,894. 80.
Valori di registro e bollo idem. .	236,635. 28.
Valori delle poste idem	3,474. 14.
Idem de' lotti idem	66,224. 47.
Idem delle acque, e foreste idem .	1,035. 12.
Interessi su diversi effetti scontati negli anni 1829 e 1830 idem.	96,358. 95.
Mandati per il sale ai locati del Tavoliere idem	31,001. 84.
Cassa di ammortizzazione per le spese di liti anteriori all'anno 1826 idem .	29,298. 20.
	7,012,008. 06.

(2) La suddetta somma si compone dalle seguenti partite.

Riporto 13,389,399, 96.

3. I crediti verso la tesoreria di Sicilia già transatti, ma che non possono realizzarsi che alle scadenze,

Da riportarsi 13,389,399. 96.

Fondo primitivo della cassa di sconto improntato per la sua dotazione sul quale si esigono annui ducati 60,000	1,000,000. »
Imprestito volante col sig. Rothschild . .	600,000. »
N. B. Questa partita scomparve dal portafoglio per essere stato restituito l'imprestito.	
Capitale di rendita della tesoreria generale da trasferirsi ai creditori legali.	1,044,836. 46.
Stamperia Reale	12,766. 91.
Residuo d' imprestito volante con Appelt e Forquet	69,946. 53.
Obbligazioni di lire sterline depositate al banco, le quali avrebbero dovuto essere annullate a tenore del decreto del 25 febbrajo 1826.	3,649,842. »
	6,377,391. 90.

N.B. Con sovrano rescritto de' 14 luglio 1832 le 3163 obbligazioni rimaste al banco essendo state spedite al banco d' Inghilterra per ammortizzarsi straordinariamente, la partita de' ducati 3,649,842 va a scomparire dalle reste di portafoglio.

	Riporto 13,389,399. 96.
e ne' modi superiormente approvati (3)	1,899,530. 97.
4. Di titoli litigiosi di antica data, che ammontavano a ducati (4)	1,697,769. »
	16,986,699. 93.

Di tutt' i titoli adunque che esistevano fino a dicembre dell'anno 1831 nel portafoglio del tesoriere generale sotto la denomina-

(3) Si compone dalle seguenti partite.

Tesoreria di Sicilia per la transazione del 1828	1,566,165. 30.
Biglietti di credito sulla Sicilia .	333,365. 67.
	1,899,530. 97.

N. B. Per effetto di risoluzioni sovrane i crediti che si rappresentano su la tesoreria di Palermo dovranno in parte consolidarsi sul debito pubblico da istallarsi in Sicilia, ed in parte dovranno realizzarsi dal 1840 in poi.

(4) Si compone dalle seguenti partite.

Debito di Dolfus . . . . D.	76,774. 59.
Significatoria di Balduck in litigio.	330,208. 47.
Titoli litigiosi passati all' agente del contenzioso	633,081. 72.
Idem alle amministrazioni	211,364. 46.
Idem ai ricevitori generali	446,339. 76.
	1,697,769. 00

zione *di reste*, per la maggior parte non sono che mere ed effettive posizioni di scrittura per comodo del tesoriere il quale nella vastità delle sue giornaliere operazioni essendo obbligato ad aprire tanti conti, diciam così, *provvisorii* suol dare nel suo conto di *comodo* la denominazione di *reste*, *o di valori* fino a che non segua la scrittura, o l'imputazione delle partite ai corrispondenti capitoli dello stato discusso nelle forme prescritte dai regolamenti. Le sole partite adunque che emergono dai titoli di crediti arretrati non oltrepassano la somma di ducati 1,697,769.

Io sono stato curioso di conoscere l'attual situazione delle cose, e da un documento ho rilevato che a tutt' agosto di quest'anno 1833, la suddetta massa de' *valori* e delle *reste* del 1831 esistente nel portafoglio del tesoriere generale per le regolarizzazioni già seguite siasi ridotta a d. 7,039,331. 92, di cui d. 5,706,782. 95 sono valori da *regolarizzarsi*, e che il rimanente si riferisce a titoli di crediti in parte litigiosi, ed in parte transatti a diverse scadenze, al qual' effetto l' espressata somma de' duc. 1,697,769 trovasi ridotta a d. 1,332,548. 97.

Si vedrà qual conto debba farsi di questi titoli, dopo che avremo riferite le

Riporto	1,332,548. 97.
reste delle altre amministrazioni, che non fan parte delle reste del portafoglio del tesoriere, su di cui abbiam portato le indagini. Esse sono	
1. *Reste* degli affitti de' magazzini della gran dogana di Napoli. . . . . D.	4,305. 88.
N. B. Questa partita non si è riscossa a causa di sequestri portati da taluni particolari per pretesi crediti litigiosi verso l' amministrazione de' dazii indiretti.	
2. *Resta* di affitti de' molini, lagni, erba, e legna della direzione de' ponti e delle strade	18,088. 22.
3. *Reste* delle crociate dal 1823 al 1830.	22,651. 28.
4. *Reste* della cassa di ammortizzazione riferibili agli stralci dell' amministrazione dell' abolito demanio, della così detta Intendenza di Casa	
Da riportarsi	1,377,594. 35.

	Riporto	1,377,594. 35.
Reale, e degli stralci degli altri cespiti che fan parte dell' amministrazione della cassa, reste che prendono origine dal 1806.		1,248,618. 56.
5. *Reste* del tavoliere di Puglia.		
Pei rami ordinari duc.	383,316. 11.	
Pei rami straordinari .	196,725. 59.	
Pei valori in portafoglio cioè cambiali date per sicurezza di vecchi arretrati da persone insolvibili	94,922. 35.	
		674,964. 05.
		3,301,176. 96.

È questa la massa di tutti i crediti fino al 1831, di cui molti prendono un' origine antica, della vasta amministrazione finanziera che noi dobbiam supporre a quest' ora anche minore, giacchè come sono diminuite le re-

ste del portafoglio del tesoriere, del pari avran dovuto diminuire i residui delle altre dipendenze. E quel che vi rimane è da considerarsi di un' esazione più difficile, giacchè i crediti per la maggior parte sono inesigibili per lo stato d'inopia de' debitori, altri sono di difficile esazione per le contestazioni litigiose a cui van soggetti i titoli, altri son transatti con delle dilazioni più o meno lunghe, altri finalmente emergono da significatorie della gran corte de' conti che spesso si dileguano colla presentazione de' documenti giustificativi da' pretesi debitori.

Or qual brillante risorsa può giammai sperarsi da annosi titoli di crediti la di cui somma totale non presenta neppure in cifre una grande apparenza di molti milioni? Qual'è quella casa doviziosa che non conta i suoi stralci di crediti perduti e litigiosi? Noi abbiamo letto un rapporto scritto nell' anno 1831 dall' Intendente di Foggia commissario civile del tavoliere il quale, dopo di aver fatto osservare che dall' apparente massa degli arretrati del tavoliere appena ducati 198,911.95. dovevano considerarsi come reste effettive, consigliava di radiarsi le partite dell' in tutto inesigibili.

Il governo per tanto in ogni anno nella formazione degli stati discussi suol presumere

degl' introiti straordinari provenienti dall' esazione degli arretrati. E per onor del vero dobbiam dichiarare che per questa parte di servizio l' amministrazione pubblica da qualche anno ha spiegato una cura, ed una diligenza non solita ad impiegarsi neppure dai particolari. Noi abbiamo ritrovato che in tutte le casse pubbliche del Regno non una ma più verifiche si son pratticate per sorpresa; che una commissione composta dal Parquet della gran Corte de' Conti, e de' quattro capi d' ufficio della tesoreria sia stata creata per discutere tutte le *reste*, ed attivare l' esazione delle partite ricuperabili: che con decreto del 30 dicembre 1831 i regi procuratori de' tribunali sieno stati incaricati di dirigere l' andamento de' giudizi delle pubbliche amministrazioni, e di mettersi in corrispondenza coll' agente del contenzioso della tesoreria generale; infine che non poche circolari si sono dirette non solo agl' Intendenti per visitare i portafogli de' contabili provinciali all' oggetto di far sollecitamente realizzare i titoli esistenti, ma benanche ai procuratori generali delle province perchè a preferenza facciano subito disbrigare le cause della real tesoreria.

Disposizioni così energiche che oggi formano il sistema di questa parte di pubblico

servizio han dato il più celere movimento al corso degli affari contenziosi, ed i maggiori impulsi per la riscossione delle *reste*. Malgrado però un' attività così insolita abbiam verificato che nel corso dell' anno 1831 non si realizzarono che ducati 50mila dalle *reste* che esistevano nel portafoglio del tesoriere, somma per quanto vistosa, se si paragona coll'esazione fatta negli anni precedenti dal ramo degli arretrati, per altrettanto modica a fronte de' duc. 1,697,769 da cui provenivano. Quali straordinarie risorse possono dunque sperarsi da sorgenti inaridite? E la finanza non sarebbe fortunata se realizzar potesse periodicamente quel che per introito ordinario suol presumere dal ramo degli arretrati negli stati discussi di ogni anno? Nel terminar quest' articolo, noi aggiungiamo un' altra parola, cioè che sebbene per effetto de' regolamenti della Tesoreria in ogni anno si riprodncono *le reste*, pure vi sono le più ben fondate lusinghe, che per l' avvenire scomparirà se non dell' intutto, almeno in gran parte qualunque arretrato provveniente dai contabili non solo per l' inflessibilità che si usa nell' esigere le cauzioni in rendite iscritte sul Gran libro, ma benanche per le frequenti verifiche che si praticano sulle casse pubbliche.

Stato generale de' prodotti delle pubbliche contribuzioni, e delle corrispondenti spese di percezione e di servizio amministrativo de' Reali dominii al di qua del Faro del Regno delle due Sicilie per l' esercizio dell' anno 1832.

RAMI di CONTRIBUZIONI.	PRODOTTI.	SPESE DI PERCEZIONE E SERVIZIO AMMINISTRATIVO.		
		Personale.	Materiale.	Totale.
Contribuzioni dirette cioè fondiaria compresi i grani addizionali, il ventesimo sulle rendite delle Comuni, ed il dritto del macino	8,249,177, 98	150,644, 12	10,000. »	160,644. 12 (a)
Dazi Indiretti, cioè dogane, dazi di consumo, privativa de' sali, tabacchi, carte da gioco, polvere da fuoco, nitro, e neve	9,930,622. 78	443,929. 26	538,860, 86	982,790. 12 (b)
Registro, e bollo compreso il bollo di garantia, e l'intiera amministrazione delle monete e zecca	1,235,472. 85	75,202, 43	211,115. 80	286,318. 23 (c)
Lotteria	1,294,936. 82	224,929. 56	29,425, 20	254,354. 76 (d)
Poste e procacci . . .	266,722. 37	66,742. 94	109,896. 31	176,639. 25 (e)
	20,976,932. 80	961,448. 31	899,298. 17	1,860,746- 48

Si veggano nelle pagine seguenti le dilucidazioni corrispondenti alle chiamate.

DILUCIDAZIONI ALLO STATO PRECEDENTE.

Contribuzioni dirette.

(a)

La somma de' duc. 150,644. 12 per spese di personale si compone

1. Soldi de' direttori, consiglio delle contribuzioni dirette, segretari e contabili delle direzioni provinciali. . . . . . 39,472. 40.

N. B. Le direzioni provinciali de' dazi diretti costano maggior somma, ma essendo altresì incaricate di altri rami di servizio cioè registro e bollo, demanii ec. l' enunciata partita si è assegnata per la rata corrispondente al servizio de' dazi diretti essendosi imputato il rimanente ai rami rispettivi compresi in questo stato generale.

2. Soldi de' ricevitori generali e distrettuali . . . . . . 21,175. »

3. Premii ai detti . . . . 89,996. 72.

150,644. 12.

Le piazze de' controlori provinciali e de' preposti alle per-

Riporto 150,644. 12.

cettorie della capitale essendo state soppresse si omettono i soldi ch' erano annessi a quest' impieghi, che per lo passato importavano ducati 12,960.

Per le spese materiali si erogano per la formazione dei ruoli e catasti. . . . . . . D. 10,000. »

160,644. 12.

Dazi indiretti.

(b)

La somma delle spese del personale si compone dalle seguenti partite.

1. Soldi di tutti gl' impiegati delle dogane, de' dazi di consumo, delle privative de' sali, tabacchi, polveri da fuoco, salnitri, carte da gioco, e nevi, compresi quelli dell' amministrazione centrale . 344,389. 19.

2. Forz' attiva di terra, e di mare cioè forieri, brigadieri, guardie, piloti, nostromi, marinai, garzoni ec. . . . . . . 65,337. 51.

N. B. Per l' intiera forza

Da riportarsi 409,726. 70.

Riporto 409,726. 70.

attiva di terra, e di mare si eroga effettivamente la somma di duc. 196,012. 55.; Siccome però la detta forza è incaricata benanche del servizio delle coste e di custodia ne' rapporti della salute pubblica e della polizia, servizi che per lo passato si prestavano dai così detti *cavallari*, *torrari*, *sentinellari* *ec.* che non gravitavano a carico delle dogane così si è assegnata la terza parte per il solo servizio di custodia che rifluisce al bene dell' amm. de' dazi indiretti.

3. Indennità e premii ai ricevitori delle privative, compresi i così detti boni di massa, a taluni ricevitori di dogana, alle commissioni marittime, ai controlori pel mantenimento del cavallo, ed altre indennità di viaggio agl' ispettori ed impiegati superiori . . . . 34,202. 56.

443,929. 26.

Le spese poi del materiale si compongono dalle seguenti partite.

1. Indennità di lume e fuoco	17,552. 60.
2. Idem di scrittojo . . .	11,006. 94.
3. Trasporti di stampe, registri, staderè, ed altro . . .	1,500. »
4. Affitti di locali per uso di officine e posti di guardia .	6,000. »
5. Costruzioni, e riparazioni de' detti locali, ed utensili necessari all' andamento del servizio	6,000. »
6. Manutenzione delle barche, e tutt' altro pel servizio di mare	6,000. »
7. Acquisti e riparazioni delle macchine da bollo, da pesi, cunei ed altro	3,000. »
8. Compra di piombi per uso di bollo	4,500. »
9. Medicamenti, e legna per uso delle guardie destinate ne' posti di aria malsana . . .	800. »
10. Stampe, libri in bian-	
	56,359. 54.

Riporto	56,359. 54.
co, ligatura de' registri ed altro .	21,000. »
11. Ripese, e verifiche di sale	1,500. »
12. Dispersioni di sali impuri che si separano dalle masse che si depositano ne' fondaci, onde il sale che si vende al pubblico sia puro e tutto di buona qualità	500. »
13. Confezione e trasporti dei sali dalle saline ai fondaci compreso il prezzo di compra del genere, affitti di locali, spese di custodia ed altro	209,000. »
14. Acquisto di tabacchi di ogni qualità, fabbricazione dei medesimi, trasporti nei luoghi di vendita, spese per locali delle fabbriche, ed altro . . .	180,000. »
15. Per infossare e trasportare la neve	15,901. 32.
16. Per l' acquisto de' generi grezzi e fabbricazione della polvere da fuoco compresa la manutenzione de' locali, ed altro.	20,000. »
Da riportarsi	504,260. 86.

Riporto	504,260. 86.
17. Per compra di nitro .	27,600. »
18. Spese diverse e variabili per tutti i tre rami delle dogane, dazi di consumo e privativa.	7,000. »
	538,860. 86.

Registro bollo e zecca.

(c)

Le spese del personale dell' enunciate amministrazioni si compongono con le seguenti partite.

Registro e bollo.

1. Soldi dell' amministrazione centrale ducati	49,915. 90.
2. Rata di soldi delle direzioni provinciali compresi i segretari e contabili	7,303. 70.
3. Indennità per il mantenimento delle dette direzioni .	7,455. »
Da riportarsi	64,674. 60.

Riporto 64,674, 60.

Zecca.

4. Soldi	10,527. 83.
	75,202. 43.

Le spese materiali sono

Registro e bollo.

1. Spese di officio	4,348. 80.
2. Indennità di viaggi agl' impiegati superiori	4,000. »
3. Indennità ai giudici di circondari, premii e rilasci ai cancellieri, conservatori delle ipoteche, ricevitori e venditori privilegiati	125,000. »
4. Compra di carta da bollo, manutenzione delle macchine, registri, stampe spese d' imballaggio, ligatura di volumi, sfoliazioni, trasporti ed altro .	36,000. »
	169,348. 80.

Riporto 169,348. 80.

Zecca.

1. Spese di scrittojo . . .	192. »
2. Stampe	100. »
3. Compra di libri . . .	100. »
4. Spese diverse variabili .	2,681. »
5. Monetazione	38,694. »
	211,115. 80.

Lotteria.

(d)

Il prodotto de' duc. 1,294,936.82 è depurato dalle vincite, e dai biglietti annullati.

Le spese del personale di quest' amministrazione sono

1. Per soldi	76,757. 56.
2. Spese di ufficio al direttore	192. »
3. Impiegati stampatori, e correttori, come pure ai sopranumeri della stampa per premii delle lotterie straordinarie . . .	10,500. »
	87,449. 56.

Riporto	87,449. 56.
4. Gratificazione ai sopranumeri	1,680. »
5. Provisioni ai ricevitori e postieri	135,800. »
	224,929. 56.

Le spese del materiale sono

1. Per fornitura generale, e conservazione di utensili	14,225. 20.
2. Spese estrazionali, cioè accessi ai magistrati della G. C. dei conti, agl' impiegati della polizia, alabardieri, zitelle, ragazzi, ed altro	15,200. »
	29,425. 20.

Poste e procacci.

(e)

Il prodotto di quest' amministrazione di ducati 266,722. 37 è quello ch' effettivamente si versa nella real tesoreria, e non si è tenuto conto nè delle lettere di scarto, che rimanendo indistribuite si consegnano alle fiam-

me, nè delle franchige a tutte le amministrazioni pubbliche, impiegati, ed autorità, e de' rimborsi alle poste estere per le corrispondenze de' ministeri degli affari esteri, e della polizia generale. Non si è tenuto neppur conto degli utili convenuti per le poste di Benevento, degli uffici di Sicilia, e de' pacchetti, come neppure della sopratassa de' fogli esteri devoluta alla real commissione di beneficenza che importa circa ducati 8,000. Tutte queste appendici che esigono molta fatiga, importerebbero circa un milione di ducati, per cui il prodotto lordo di quest' amministrazione ascenderebbe a ducati 1,266,722. 37 con cui stabilir si dovrebbe la ragione delle spese, purchè non vogliasi considerare (locchè è più regolare) l' amministrazione delle poste e de' procacci come un ramo di pubblico servizio, e non già come un cespite di percezione.

Per soldi a tutti gl' impiegati dell' amministrazione centrale, e di tutte le officine del regno si eroga la somma di duc. 66,742. 94.

Le spese poi del materiale sono

1. Indennità di officio . . 5,789. 76.
2. Rimborsi alle poste este-

Da riportarsi 5,789. 76.

Riporto	5,789. 76.
re per l' intiera corrispondenza di fuori regno comprese le lettere che si rilasciano in franchigia ai ministeri degli Affari Esteri e della Polizia generale.	25,000. »
3. Indennità ai corrieri per trasporti di valige.	12,266. 55.
4. Mercede ai maestri di posta per mantenimento de' cavalli, trasporto delle diligenze coi corrieri, viaggiatori, e valige delle lettere	59,000. »
5. Costruzione, e manutenzione delle diligenze	4,788. »
6. Stampe, registri ed altro	3,052. »
	109,896. 31.

OSSERVAZIONE GENERALE.

I soldi tutti si sono notati al netto della ritenuta del decimo, e della ritenuta graduale imposta col decreto degli 11 gennajo 1831. Lo stesso si è praticato per le spese di materiale, ad eccezione di alcune poche partite,

che non è stato possibile portarle al netto trovandosi immischiate fra le ingenti somme costituite dai contratti che non vanno soggette a ritenute.

Si avverte inoltre di essersi calcolati i soli soldi d'impieghi in attività giusta i decreti organici delle piante rispettive, senza essersi tenuto conto degl'impiegati al seguito che sono a carico della tesoreria generale.

Finalmente tra *le spese di percezione* e di servizio amministrativo non è compreso quanto si percepisce dai Ricevitori generali e distrettuali su i prodotti de' dazi indiretti ed altri rami finanzieri, non che su i versamenti delle polizze, che nell'anno 1832 ammontò a ducati 54,837. 71.

Stato generale degl' introiti ordinari e delle spese di percezione, e del servizio amministrativo per l' esercizio dell' anno 1831 della Francia, senza tenersi conto degl' introiti straordinari ordinati colle leggi del 5 gennaro, 25 marzo, e 18 aprile dell' istesso anno 1831.

DESIGNAZIONE dei PRODOTTI.	INTROITI.	SPESE di percezione e per servizio amministrativo ne' dipartimenti.
Contribuzioni dirette, cioè fondiaria, personale, mobiliaria, porte e finestre, patenti ec. ec. Fr.	362,186,054.	18,657,700.
Registro, bollo, e demanio . . . . . . »	178,941,000.	9,707,750.
Taglio di legname . »	25,104,000.	4,448,500.
Dogane . . . . »	93,450,000.	23,232,258.
Dritto di consumo de' sali . . . . . . »	52,792,000.	
Contribuz. indirette in cui sono compresi i dritti di fabbricazione di birra, ed i prodotti della vendita de' tabacchi e delle polveri da fuoco . . »	164,727,000.	23,198,500.
Tabacchi . . . . »	»	21,313,000.
Poste . . . . . »	34,340,000.	18,109,146.
Lotteria . . . . »	8,000,000.	1,874,700.
Saline e miniere di sale dell' Est. . . . »	1,400,000.	205,000.
Introiti diversi . . »	26,600,840.	100,000.
Totale franchi .	947,540,894.	120,846,554.

RENDITA PUBBLICA
DELLA GRAN BRETTAGNA
Durante l' anno 1815 in lire sterline.

RENDITE ORDINARIE.	RENDITA Bruta.	SPESE.	RENDITA NETTA.
Dogane	Lir. 11,807,300.	L. 2,727,700.	L. 9,079,600.
Assisa	23,370,000.	2,831,000.	20,539,000.
Bollo	6,492,800.	353,200.	6,139,600.
Tasse delle terre, tasse fisse	7,911.900.	302,900.	7,609,000.
Poste	2,349,500.	593,600.	1,755,900.
Ritenuta sulle pensioni, e su i salarii	32,000.	1,000.	31,000.
Vetture di piazza, e di affitto	29,200.	4,500.	24,700.
Venditori erranti	21,600,	3,000.	18,600.
	52,014,300.	6,816,900.	45,197,400.
Ammende, sequestri ec.	28,300.	1,200.	27,100.
Terre della Corona	145,100.	2,400.	142,700.
RENDITE STRAORDINARIE.	52,187,700.	6,820,500.	45,367,200.
Tasse di guerra: Dogane	2,841,400.	560,800.	2,280,600.
Tasse di guerra: Assisa	6,737,000.	69,300.	6,667,700
Tasse di guerra: Tassa di proprietà	15,277,500.	299,300.	14,978,200.
Tasse di guerra: Arretrato della tassa della rendita	300.	» »	300.
Lotto	327,900.	23,300.	304,600.
Interessi diversi	10,143,400.	» »	10,143,400.
Soprappiù di salarii	98,800.	» »	98,800.
Restituzione contabile	107,800.	» »	107,800.
	87,721,800.	7,773,200.	79,948,600.
Impronto	39,422,000.	» »	39,422,000.
Totale	127,143,800.	7,773,200.	119,370,600.

STATI SARDI.

Prodotti, e spese delle contribuzioni indirette per l'esercizio del 1833.

RAMI di contribuzioni.	PRODOTTI.	SPESE DI PERCEZIONE, E SERVIZIO AMMIMISTRATIVO.	
	Lire Piemont.	Personale.	4,542,896. (1)
		Materiale.	4,926,853, 70
Dogane, dazi di consumo, sali, tabacchi, pòlvere, piombi, salnitro, e dritti di macina ai molini di Dora	40,492,388. 49		9,469,749. 70
Regio Lotto	2,810,000.	. . . .	560,600.
Poste	1,885,300.	. . . .	855,000. (2)
	45,187,688, 49	. . . .	10,885,349. 70

OSSERVAZIONI.

(1) La soprascritta somma si eroga partitamente pei seguenti rami:

1. Stipendi dell'intendenza generale	L. P.	138,100.
2. Dogane	»	2,331,946.
3. Consumi	»	50,630.
4. Sali	»	820,510.
5. Tabacchi	»	1,117,170
6. Polveri, piombi, e salnitri . . .	»	69,000
7. Impiegati in aspettativa	»	15,540
		4,542,896.

(2) La soprascrita somma si eroga partitamente pe' seguenti rami:

1. Stipendi e spese di ufficio . .	L. P.	307,030.
2. Commessi e distributori	»	70,560.
3. Trasporti di dispacci	»	332,270.
4. Sussidi ai maestri di posta . . .	»	4,450.
5. Pensioni di riposo	»	30,320.
6. Pensioni e trattenimenti	»	6,900.
7. Rimborso agli affari esteri per deconto delle lettere di transito	»	50,000.
8. Spese ordinarie della Direzione, giri d'ispezione, servizio di notte, ed altre spese	»	53,470.
		855,000.

§. X.

Stato attuale delle pubbliche contribuzioni.

Da quanto si è detto ne' paragrafi precedenti non è difficile la conoscenza delle basi su di cui trovasi stabilito il sistema delle pubbliche contribuzioni del regno.

La parte attiva dello stato discusso della tesoreria generale per l'esercizio dell'anno 1832 presenta il totale generale degl' introiti nella somma di ducati 26,451,835, e grana 03.

Questa somma è riferibile per ducati.	23,334,133. 49.
ai reali dominii al di qua del faro e per ducati . . .	3,117,701. 54.
lordi delle ritenute alle quote dovute dalla Sicilia sopra i pesi comuni in entrambe le parti de' reali dominii in conformità della sovrana risoluzione de' 9 maggio 1828 . .	
	26,451,835. 03.

A scanso di qualunque equivoco, o errore in cui potesse cadere chiunque confrontar voglia gl' introiti del 1820 con quelli del 1832 è utile far di passaggio un' osservazione.

Gl' introiti del 1832 ammontano a ducati . . . . . 23,334,133. 49.
Quelli del 1820 a (1) 17,106,986 20.

Differenza. . . . . 6,227,147. 29.

Una tal differenza non costituisce per intiero un aumento d' introiti. Convien ricordarsi che nel 1820 i prodotti di molti rami di rendita si versavano nella cassa generale della tesoreria netti di tutte le spese di percezione e di amministrazione, mentre ora si versano lordi di tali spese, che si erogano per conto dell' istessa tesoreria giusta le utili regole stabilite fin dal 1823. È perciò che nel 1820 non figuravano nell' introito molte somme che si percepivano. Mi è stato difficile di poterle determinare, ma cogli aiuti ricevuti nelle officine contabili e mediante uno spoglio sommario de' versamenti del 1820 e 1832 risulta la somma di ducati . 2,138,997. 93.

A questa partita io non accordo la confidenza di esattezza, ma di approssimazione

(1) Nello stato della rendita pubblica dell' anno 1820 alla pagina 131 per errore di stampa sfuggito nelle correzioni, gl' introiti di quell' anno figurano per duc. 17,406,986. 20 e non già per duc. 17,106,986. 20 come risulta dall' unione delle partite dello stato medesimo che compongono la detta somma.

Riporto 2,138,997. 93.

supponendosi da me maggiori le spese di amministrazione che non erano solite a versarsi nella tesoreria.

L' effettivo aumento degl' introiti che figurano nella parte attiva pei reali dominii al di qua del faro può quindi stabilirsi a ducati . . . . . 4,088,149. 36.

Eguale alla differenza fra gli anni 1820, e 1832 come sopra ducati . . . . 6,227,147. 29.

Per ottenersi l' anzidetto aumento di ducati 4,088,149. 36 la finanza non ha avuto altre risorse di nuove imposizioni che

1. il dazio pel macino ridotto col decreto degli 11 gennaio 1831 alla metà, e per esso ducati . . . . 626,942. 28.

2. il dazio di consumazione su i coloniali e salumi, da cui giusta il contratto di regìa si assicurò un fruttato di ducati . . . . 216,000. »

3. sovrimposta sul con-

842,942. 28.

Riporto	842,942. 28.
sumo de' cereali in Napoli, il di cui introito trovasi assicurato col contratto di regìa per ducati	108,146. »
Totale delle nuove imposizioni.	951,088. 28.
Ritenuta del decimo, de' primi sei mesi di soldo, e delle ritenute graduali per effetto del real decreto degli 11 gennajo 1831. . . .	1,240,000. »
	2,191,088. 28.
I rimanenti ducati . . provvengono da introiti eccedenti dai diversi rami di percezione dovuti alla bontà delle regole stabilite ne' differenti ordini di servizio, giusta lo stato seguente, il di cui risultato di d. 1,813,312. 50 avvicinandosi alla detta somma di duc. 1,897,061. 08 forma colla sua approssimazione la più bella pruova della nostra dimostrazione.	1,897,061. 08.
	4,088,149. 36.

AMMINISTRAZIONI.	VERSAMENTI netti del 1832.	VERSAMENTI netti del 1820.	VARIAZIONI in Più	Meno.
Dazi Indiretti . .	8,574,532. 13	6,745,800. »	1,828,732. 13	»
Registro e bollo . .	645,277. 35	450,000. »	195,277. 35	»
Lotteria	1,011,835. 57	1,000,000. »	11,835. 57	»
Poste e procacci . .	74,496. 65	120,000. »	»	45,503. 35
Monete	49,052. 52	»	49,052. 52	»
Cassa di Ammortizzazione e Tavoliere.	474,561. 29	765,151. 20	»	290,589. 91
Ponti e strade, ed acqua ec. . . .	91,646. 33	56,000. »	35,646. 33	»
Crociata	28,861. 86	»	28,861. 86	»
	10,950,263. 70	9,136,951. 20	2,149,405. 76	336,093. 26

RICAPITOLAZIONE.

Variazioni in più ducali	. . .	2,149,405. 76.
in meno »		336,093. 26.
		1,813,312. 50

OSSERVAZIONE.

Nello stato discusso del 1820 figura pel ramo della Posta un introito di duc. 120,000 etti di spese. È a sapersi peró che allora erano sottoposte a tassa le lettere di spedizione di arrivo delle Amministrazioni del Registro e Bollo, del pubblico Demanio, e de' daii Indiretti, da cui la Posta ritraeva un'introito di circa ducati 30 mila annui, giusta il onto d'ordine che appositamente si tenea colle dette dipendenze. Questo sistema fu camiato con ministeriale del 22. Agosto 1829, e si ordinò di farsi correre in franchigia la orrispondenza delle dette Amministrazioni sul riflesso che se per la Finanza diminuiva introito dal ramo delle Poste diminuivano egualmente gli esiti per gli altri rami, e si riortava il vantaggio di render più semplici le scritture delle Amministrazioni. Non deve uindi recar sorpresa se i versamenti del 1832 dal ramo delle Poste presentano la notabile minorazione di ducati 45,503: 35 in confronto di quelli del 1820.

Ora se gl' introiti lordi della tesoreria ammontano a ducati 23,334,133. 49 questa somma non riviene intieramente dalle pubbliche contribuzioni.

I prodotti del Tavoliere di Puglia, e di altri fondi che si amministrano dalla cassa di ammortizzazione, e dal ramo de' ponti e delle strade; gl' introiti provvenienti da' boschi dello stato, affitti di erbe, taglio di legname, licenze da caccia, e crociata; ed in fine le ritenute su i soldi, e su i pagamenti della tesoreria, e gli utili dalla cassa di sconto e di ammortizzazione costituiscono complessivamente una somma di duc. 2,357,200. 69 giusta un ricaccio per appunto fatto dallo stesso stato discusso.

Tali introiti non facendo parte delle contribuzioni deve conchiudersi, che da queste non si ritrae che la somma di d. 20,976,932. 80, che giusta lo stato generale riportato alla pag. 194 derivano dai seguenti cespiti.

1. Contribuzione fondiaria	D.	7,463,626. 50.
2. Macino, e ventesimo comunale		785,551. 48.
3. Contribuz. indirette.		9,930,622. 78.
Da riportarsi		18,179,800. 76.

Riporto	18.179,800. 76.
4. Registro e bollo compreso il bollo di garantia dell' amministrazione delle monete	1,235,472. 85.
5. Poste e procacci . .	266,722. 37.
6. Lotteria	1,294,936. 82.
D.	20,976,932. 80.

§. XI.

Confronto dell' attuale amministrazione con quella del decennio della dominazione francese.

Pria di parlare delle contribuzioni del regno ne' rapporti della pubblica economia è pregio della cosa di fare un confronto fra l' amministrazione presente e quella che trovavasi stabilita nel tempo dell' occupazione straniera. Si è di sopra avvertito che l' attual sistema delle contribuzioni, e dell' impegno assunto dal governo di tutte le spese del pubblico servizio prende la sua origine dal 1806. Nel breve periodo di pochi anni l' istoria della nostra finanza conta tre epoche distinte. La

prima dal 1806 al 1814. La seconda dal 1815 al 1820. La terza dal 1821 a questa parte.

Nel corso di qnesto saggio noi abbiam rilevato che dal 1815 fin oggi il governo abbia sempre lottato con nuovi bisogni che richiedevano riflessibili aumenti di risorse, e colla premura di astenersi non solo dal sovrimporre, ma eziandio di moderare e rettificare le imposizioni che si trovavano in vigore nella decennale dominazione straniera. Abbiam enunciato che dal 1815 al 1820 il real governo portò una diminuzione di pesi di ducati 2,693,445. 99 a fronte d'ingenti obbligazioni che sodisfar dovea, ed in fine che dal 1821 sebbene la Finanza avesse contratti de' forti prestiti pe' quali (indipendentemente dai debiti consolidati che preesistevano)adempir dovea agl' interessi di quattro milioni l' anno oltre de' fondi per l' estinzione, pure le risorse provvenienti dai nuovi dazi imposti col decreto del 28 maggio 1826 non eccedono la rendita di un milione l' anno. Questi fatti ci han convinti che la principale e forse l' unica risorsa del governo sia stata quella dell' ordine, del sistema, e dell' economia stabilita in tutti i rami di pubblico servizio. Noi siam lontani dal voler censura-

re i metodi che furono adottati nel primo stabilimento dell' attual sistema; siamo pur troppo penetrati che i miglioramenti e le riforme abbiano bisogno del soccorso del tempo e dell' esperienza, e che grande sia il pregio d' innalzare su i vecchi ruderi con altro ordine un nuovo edificio. Il nostro impegno adunque si limiterà ad investigar fatti certi di cui possiamo garantire l' autenticità, e di esporli alla pubblica conoscenza.

Abbiam di sopra dichiarato di non esserci riuscito di avere uno stato discusso di tutti gl' introiti e gli esiti del governo riferibile al primo decennio dell' attual sistema, ma che in vece abbiam ritrovato nell' archivio generale del regno i conti resi dall' ex agente contabile dell' abolito tesoro degli anni 1810 1811 e 1812. Questi conti però non presentano la situazione delle amministrazioni finanziere, ma bensì i soli introiti netti dalle spese tutte di percezione, che erano soliti a versarsi nella cassa del tesoro, e gli esiti che soltanto si facevano pel mantenimento de' ministeri di stato. Non vi era allora il sistema di centralizzarsi nel tesoro tutti i prodotti della percezione pubblica, per cui non può conoscersi quello che allora costasse al governo il

mantenimento delle pubbliche amministrazioni, su di cui caddero principalmente le maggiori economie, ed i pagamenti del consolidato e delle pensioni neppur si eseguivano dal tesoro, ma bensì dalla così detta cassa delle rendite. Al difetto adunque di riunione in un solo centro di tutte le linee del pubblico servizio convien aggiungere che per i cambiamenti de' metodi, i rami di esito de' rispettivi diversi ministeri non tutti si corrispondono perfettamente fra loro, e che vi sono delle spese accidentali, degli assegnamenti straordinari, e de' carichi sopragiunti che rendono imbarazzante qualunque calcolo comparativo che voglia stabilirsi fra la passata, e la presente amministrazione. Pazienza somma si è dovuta impiegare per segregare tutti gli oggetti che aberrano dal conto di paragone, e per ridurre le partite a quello stato di avvicinamento che facile e regolare rendessero il confronto per decidere sul merito di economia delle rispettive amministrazioni. Esatti e leali noi presentiamo di unita allo stato comparativo un foglio di dilucidazioni per dimostrare e giustificare le deduzioni, e presentiamo ancora lo stato degli esiti effettivi operati per conto del tesoro negli anni 1810 1811 e

1812. Il confronto si è stabilito fra l' anno 1811 e 1829. Si è scelto l' anno 1811 come quello che più si avvicina al risultato medio del triennio di cui pubblichiamo il conto, e che puol considerarsi come l' epoca la più stabile dell' amministrazione decennale, e la meno influita dalle oscillazioni delle instituzioni di fresco piantate e dai cambiamenti politici che si andavano avvicinando. Si è poi scelto l' anno 1829 perchè questo è l' ultimo anno il di cui esercizio essendo completamente chiuso, si è potuto formare e rendere il conto dalla scrivania di razione, onde così contro-porre gli esiti effettivamente eseguiti negli anni rispettivi, laddove per l' anno 1830 e seguenti non possiamo finora conoscere che gli esiti presunti negli stati discussi della tesoreria.

Stato degli esiti figurati ne' conti del 1810, 1811, e 1812 resi dall' ex Agente Contabile dell' abolito Tesoro Reale pe' sottoscritti Ministeri di Stato.

MINISTERI.	ESITI FATTI NEGLI ANNI.		
	1810.	1811.	1812.
Affari Esteri . . .	186,000. »	206,000. »	179,000. »
Giustizia	620,000. »	648,000. »	647,000. »
Ecclesiastico . . .	29,000. »	46,000. »	44,000. »
Finanze	2,646,000. »	2,946,000. »	2,757,000. »
Cancelleria di Stato.	18,000. »	18,000. »	18,000. »
Guerra.	8,244,000. »	9,267,000. »	9,917,000. »
Marina.	1,438,000. »	1,837,000. »	2,483,000. »
Interno.	1,194,000. »	1,401,000. »	1,765,000. »
Polizia generale . .	113,000. »	95,000. »	121,000. »
Totale .	14,488,000. »	16,464,000. »	17,931,000. »

N. B. Nella riduzione in ducati delle partite che nei conti figurano in lire si sono portate le cifre a numero rotondo.

Si avverte inoltre che gli esiti descritti per ciascun' anno si sono desunti dagli esercizii del biennio giusta il sistema di tesoreria.

COMPOSIZIONE *degli esiti a carico del Ministero delle Finanze.*

DIPENDENZE.	SOMME PER L' ANNO.		
	1810.	1811.	1812.
Casa Reale	1,395,000. »	1,367,000. »	1,320,000. »
Consiglio di Stato . .	94,000. »	94,000. »	89,000. »
Gran Corte de' Conti .	63,000. »	63,000. »	56,000. »
Ministero e Tesoro . .	125,000. »	130,000. »	141,000. »
Ricevitorie	183,000. »	281,000. »	246,000. »
Contribuzioni dirette .	89,000. »	90,000. »	94,000. »
Negoziazioni	25,000. »	6,000. »	7,000. »
Imprevedute	571,000. »	360,000. »	30,000. »
Esercizi chiusi . . .	» » »	14,000. »	282,000. »
Due e mezzo per cento.	41,000. »	73,000. »	61,000. »
Fondi speciali	42,000. »	8,000. »	» » »
Banco	15,000. »	19,000. »	» » »
Locale delle Finanze .	3,000. »	2,000. »	2,000. »
Retribuzione al Regno di Francia e d'Italia .	» » »	439,000. »	429,000. »
	2,646,000. »	2,946,000. »	2,757,000. »

Prospetto comparativo fra gli esiti effettivi dell' anno 1811, ricacciati dal conto reso dall' ex Agente Contabile dell' abolito Tesoro Reale esistente nell' Archivio generale del Regno con quelli dell' anno 1829 estratti dai conti esibiti dal Regio Scrivano di Razione della Tesoreria generale nella Gran Corte de' Conti.

MINISTERI di STATO.	ESITI del 1811.		ESITI del 1829.	
Affari Esteri	206,000. »		222,620. 78	A.
Giustizia ed affari Ecclesiastici	694,000. »		644,442. 49	B.
Finanza, e Presidenza del Consiglio de' Ministri.	2,461,541. 47	a.	2,334,338. 30	C.
Guerra e Marina. . .	11,104,000. »		5,983,973. 36	D.
Affari Interni	1,041,000. »	b.	781,837. 92	E.
Polizia generale . . .	95,000. »		40,814. 43	F.
Totale D.	15,601,541. 47		10,008,027. 28	

Esiti del 1811	15,601,541. 47
Esiti del 1829	10,008,027. 28
Spesi di meno nel 1829	5,593,514. 19

Si veggano nelle pagine seguenti le dilucidazioni corrispondenti alle chiamate, dalle quali si verrà anche in chiaro della differenza che apparisce fra gli esiti del 1811 in duc. 15,601,541. 47 con quelli notati alla pagina 221 in duc. 16,464,000.

DILUCIDAZIONI AL PROSPETTO COMPARATIVO FRA GLI ESITI DEL 1811 e 1829.

A.

Ministero degli affari esteri.

Nello stato discusso del 1829 al ministero degli affari esteri fu accordato un credito di		358,546. »
A dedursi per spese ed esiti che nel 1811 non erano a carico del detto ministero, cioè		
1. Soldo e soprasoldo al direttore del ministero, netto del decimo, e del quarto a carico della Sicilia	2700. »	
2. Soldi de' corrieri di gabinetto netti come sopra.	2592. »	
3. Spese di corse de' medesimi nette del 4.° per la Sicilia	22,266. 71.	
N. B. I corrieri di gabinetto nel 1811 erano a carico dell' amministrazione delle poste.		
4. Importo della ritenuta del decimo	24,838. 11.	
	52,396. 82.	358,546. »

Riporto	52,396. 82.	358,546. »
5. Simile per i primi sei mesi di soldo coacervatamente	3,800. »	
6. Quota della Sicilia netta di ritenute	81,597. 11.	
		137,793. 93.
		220,752. 07.
Aumenti accordati durante l' esercizio del 1829		1,868. 71.
Eguale alla somma segnata nel prospetto . .		222,620. 78.

B.

Ministero di giustizia, ed ecclesiastico.

Il credito nell' anno 1829 ammontò . .		782,718. 42.
Si deducono le seguenti partite che non esistevano nel 1811.		
1. Soldo ed indennità di pigione al direttore del ministero nette del decimo e del quarto a carico della Sicilia.	2,835. »	
2. Gratificazioni perso-		
Da riportarsi	2,835. »	782,718. 42.

Riporto	2,835. »	782,718. 42.
nali, gettoni, assegnamenti e sussidi a carico del ministero di grazia e giustizia, netti del decimo	12,346. 03.	
3. Assegnamenti diversi, largizioni, limosine, e riparazioni di chiese nette del decimo a carico dell' ecclesiastico	13,509. 55.	
4. Importo della ritenuta del decimo	70,876. 71.	
5. Simile per i primi sei mesi di soldo coacervatamente	11,700. »	
6. Quota della Sicilia netta di ritenute	11,979. 06.	
		123,246. 35.
Restano		659,472. 07.
Economia fatta nell' anno 1829 in . . .		15,029. 58.
Eguale alla somma segnata nel prospetto .		644,442. 49.

Ministero delle Finanze, e Presidenza del consiglio de' ministri.

(a)

Gli esiti erogati nel 1811 dal detto ministero furono di ducati 2,945,994. 40 a cui aggiunti ducati 17,978. 76 per l' abolita segreteria di stato ammontano a ducati. . . . 2,963,973. 16.

Deggiono però dedursi alcune partite che nel 1829 non sono a carico del detto ministero onde farsi il perfetto confronto, e che sono

1. Per retribuzione ai regni di Francia, e d' Italia	439,259. 85.	
2. Pel servizio del banco delle due sicilie. . . .	18,333. 38.	
3. Per esiti con fondi così detti speciali	7,995. 34.	
4. Per differenza fra il 1811 ed il 1829 sul capitolo di esito relativo alla ritenuta del 2 e mezzo per cento	36,843. 12.	
		502,431. 69.
Eguale alla somma segnata nel prospetto.		2,461,541. 47.

C

Il credito accordato al ministero delle finanze nel 1829 fu di duc. 14,971,292. 07.

Simile alla presidenza . 12,380. »

		14,983,672. 07.

Partite a dedursi per esiti e spese addossate al ministero delle finanze, e di cui non era caricato nel 1811. Esse sono nette del decimo, e di quanto si è riscosso dalla Sicilia.

1. Per la consulta generale del regno de' reali dominii al di qua del Faro	52,566. 92.	
2. Direzione generale del gran libro che nel 1811 era a peso della così detta cassa delle rendite, e non già del ministero delle finanze.	35,787. 34.	
3. Mantenimento del ministero di casa reale . .	17,758. 59.	
4. Spese per gli ordini cavallereschi	21,424. 50.	
5. Simili per fabbriche,		
Da riportarsi	127,537. 35.	14,983,672. 07.

Riporto	127,537. 35.	14,983,672. 07.
manutenzioni, e riparazioni delle case incamerate alla real casa	24,583. 44.	
6. Simili pe' diversi rami aggregati alla sudetta real casa	83,143. 92.	
7. Indennità di pigione al ministro di guerra e marina, ed al direttore del ministero degli affari esteri.	1,080. »	
8. Pensioni di ogni classe di cui nel 1811 una parte era a peso dell' abolita cassa delle rendite, ed altra delle rispettive amministrazioni che versavano al tesoro i di loro prodotti netti di tutte le spese	1,136,047. 97.	
9. Ruoli provvisori .	513,009. 49.	
10. Debito pubblico che nel 1811 era a carico della cassa delle rendite .	5,840,850. »	
11. Retribuzione alle potenze barbaresche . . .	27,559. 37.	
Da riportarsi	7,753,811. 54.	14,983,672. 07.

Riporto	7,753,811. 54.	14,983,672. 07.
12. Differenza fra lo speso nel 1811 per il locale del ministero, e lo speso nel 1829 per il locale di S. Giacomo . . .	2,138. 66.	
13. Simile fra il 1811 e 1829 sugli esiti per negoziazioni e sconti	38,756. 88.	
14. Arretrati diversi.	12,972. 06.	
15. Differenza fra il 1811 e 1829 sulle spese imprevvedute dello stato in generale, e della finanza in particolare	37,766. 96.	
16. Assegnamenti fissi che hanno origine dal 1817 in avanti	24,607. 97.	
17. Soldo e gratificazione del direttore del ministero delle finanze . . .	3,240. »	
18. Differenza fra il 1811 e il 1829 su' pagamenti per richiamo di esercizii chiusi	65,484. 71.	
Da riportarsi	7,938,778. 78.	14,983,672. 07.

Riporto	7,938,778. 78.	14,983,672. 07.
19. Simile per disgravio di fondiaria esitata nel 1829	41,150. 93.	
20. Mantenimento del governo in Sicilia.	76,171. 29.	
21. Per la real cassa di ammortizzazione e rami annessi	213,143. 11.	
N. B. Tanto gli esiti della cassa suddetta, quanto quelli di tutte le altre amministrazioni che seguono, per il sistema de' versamenti lordi, sono ora a carico del ministero delle finanze, mentre nel 1811 erano a carico delle rispettive amministrazioni che versavano i loro prodotti al tesoro netti di tutte le spese.		
22. Tavoliere di Puglia	26,234. 92.	
23. Amministrazione delle monete	41,331. 96.	
Da riportarsi	8,336,810. 99.	14,983,672. 07.

Riporto	8,336,810, 99.	14,983,672. 07.
24. Ponti e strade, acque e foreste, e caccia . .	598,253. 26.	
25. Registro e bollo .	94,983. 12.	
26. Lotteria	273,432. 65.	
27. Dazi indiretti . .	1,337,413. 19.	
28. Poste e procacci .	190,863. 59.	
29. Crociata	5,710. 28.	
30. Gratificazioni agl' impiegati in congedo. .	8,701. 70.	
31. Compensi per liquidazioni di arrendamenti fiscali, adoe, ed altro in favore dei creditori legali, ed emigrati	29,154. 45.	
32. Deconti, ed aggiusti di rate	193. 88.	
33. Compenso ai patrocinatori per servizi di tutte le amministrazioni finanziere che nel 1811 era a loro peso	1,254. 86.	
34. Differenza sugli assegni alla R. Casa fra il 1811 e 1829	2,284. »	
Da riportarsi	10,879,055. 97.	14,983,672. 07.

Riporto	10,879,055, 97.	14,983,672. 07.
35. Ritenuta del decimo sugli esiti in generale de' ministeri della presidenza, e delle Finanze. . . .	556,341. 31.	
Idem de' primi sei mesi di soldo coacervatamente.	7,000. »	
37. Quota a carico della Sicilia per ambi i ministeri netta delle ritenute. .	663,626. 32.	
		12,106,023. 60.
Restano.		2,877,648. 47.
Economie e risparmi fatti nell'anno 1829 in		543,310. 17.
Eguale alla somma segnata nel prospetto.		2,334,338. 30.

D.

Ministero della guerra e Marina.

Il credito accordato nel 1829 fu per la guerra.	7,377,288. »	
Simile per la marina. .	1,557,431. 10.	
Da riportarsi		8,934,719. 10.

	Riporto	8,934,719. 10.
Deggiono dedursi per partite che non esistevano nel 1811, o che ricadono nel 1829 a beneficio della tesoreria. Esse sono		
1. Ritenuta del decimo.	203,572. 89.	
2. Simile per i primi sei mesi di soldo	41,000. »	
3. Quota a carico della Sicilia	1,975,284. 62.	
		2,219,857. 51.
Restano		6,714,861. 59.
Economie e risparmi fatti nel 1829 in.		730,888. 23.
Eguale alla somma segnata nel prospetto.		5,983,973. 36.

Ministero degli affari interni.

(b)

Nell' anno 1811 gli esiti fatti dal ministero dell' Interno ammontarono a	1,401,000. »

Nel prospetto figura per duc. 1,041,000 perchè si son dedotti duc. 360,000. pe' ponti e le strade che nel 1829 non gravitavano sul detto ministero.

E.

Il credito accordato nell' anno 1829 al ministero degli affari interni fu di		2,032,385. »
Partite a dedursi perchè non facevano parte del carico di detto ministero nell' anno 1811.		
1. Per spese comunali e speciali delle provincie	865,684. 67.	
2. Per soldo all' architetto direttore della costruzione della chiesa di S. Francesco di Paola.	1,620. »	
3. Continuazione della fabbrica di detto tempio. . .	59,495. 94.	
4. Per soldi agl' impiegati della sopraintendenza generale, e magistrato di salute	16,429. 86.	
5. Gratificazioni e spese per lo ramo della salute pubblica	7,008. 20.	
6. Soldi netti di decima degl' impiegati sanitari in Foggia	193. 32.	
7. Simile di quelli in Bari	772. 20.	
Da riportarsi	951,204. 19.	2,032,385. »

Riporto	951,204. 19.	2,032,385. »
8. Simile di quelli in Lecce.	522. 18.	
9. Indennità agl'impiegati sanitari	2,845. 28.	
10. Rimpiazzo delle rendite de' comuni del Pizzo, di Ponza, Ventotene ed Orta	13,776. 95.	
11. Sussidi fissi . . .	27,700. 97.	
12. Pagamenti a favore de' relegati.	16,217. 30.	
13. Ritenuta del decimo su tutti i rami . . .	162,819. 35.	
14. Simile per i primi sei mesi di soldo . . .	5,000. »	
15. Quota a carico della Sicilia pel mantenimento del solo ministero netta di ritenute.	10,888. 74.	
		1,190,974. 96.
Restano		841,410. 04.
Economie e risparmi fatti nell' esercizio del 1829.		59,572. 12.
Eguale alla somma segnata nel prospetto.		781,837. 92.

F.

Ministero della polizia generale.

Nell' anno 1829 venne accordato un credito di		250,566. »
Partite a dedursi.		
1. Mantenimento della prefettura di polizia che nel 1811 non era a carico del ministero della polizia, e per la quale vi era una sopraimposta di grani addizionali sulle contribuzioni dirette compresi i relegati nelle isole, e guardie pagane per le carceri di Cosenza, ed assegnamenti diversi . .	158,179. 38.	
2. Sussidi agli esiliati in Tunisi, e Roma	12,712. 94.	
3. Ritenuta del decimo su gli esiti del ministero e della prefettura . .	20,595. 46.	
4. Simile de' primi sei mesi di soldo.	2,500. »	
	193,987. 78.	250,566. c

Riporto	193,987, 78.	250,566 »
5. Quota netta di ritenute a carico della Sicilia pel mantenimento del solo ministero.	6,569. 49.	
		200,557. 27.
Restano.		50,008. 73.
Economie fatte nell' esercizio 1829 in .		9,194. 30.
Eguale alla somma segnata nel prospetto.		40,814. 43.

Dagli stati precedenti risulta che l' amministrazione pubblica per tutti i diversi rami di servizio che erano a carico de' ministeri di Stato costa presentemente duc. 5,593,514. 19 meno di quello che costava nell' anno 1811. Se ad una tal somma vi si aggiungono le molte economie fatte nelle diverse amministrazioni finanziere che allora si regolavano con parziali stati discussi, ma che non erano a carico del tesoro, l' economia diviene assai più riflessibile. Ricordiamoci che nel 1815 tutti i soldi furono riconosciuti dal real governo netti della ritenuta della così detta *offerta volontaria di guerra*, e che su questa base di riduzione caddero le riforme organiche ristrettive. La ritenuta di guerra colpiva gradualmente tutti i soldi non esclusi i minimi, per cui non indifferente esser dovea il risparmio proveniente da questo cespite. Non ci è stato possibile, ad onta di tutti i nostri sforzi, di poter conoscere l' ammontare, ma sicuramente riunendo questo rivolo a tutti gli altri risparmi fatti su le pubbliche amministrazioni che non erano a carico dell' antico abolito tesoro sembrerà moderata la somma di cinque in seicento mila ducati, e quindi per far numero rotondo possono senza alcun timore

di eccesso stabilirsi a sei milioni l'anno le economie di tutte le amministrazioni dello Stato dell'anno 1829 su l'anno 1811.

I risparmi nelle pubbliche amministrazioni sono sempre più progrediti, e siccome i miei lavori son caduti tutti su lo stato delle contribuzioni del 1832; così volendo avvicinare quest'anno al 1811 la somma de' risparmi sarà maggiore. Da uno spoglio fatto nelle contabilità della Tesoreria generale abbiamo ritrovato che fra gli esiti del 1829 e quelli degli stessi rami del 1832 vi sia in quest'ultimo anno una minorazione di duc. 1,991,048. 03. Ed in vero per effetto del solo decreto degli 11 gennaro 1831 ottenne la tesoreria un risparmio di. . . . . duc. 1,301,667. »

Cioè

Da sopra la Real casa duc. . . 370,000. »

Ritenute graduali . . . . 400,000. »

Economia sopra diversi ministeri ad eccezione

Da riportarsi 770,000. »

Riporto 770,000. »

della guerra e marina che in quell' anno in vece di dare il decretato risparmio di d. 340 mila fu obbligato di richiedere supplementi di fondi maggiori	531,667. »
	1,301,667. »

I risparmi fatti dai ministeri han superato di molto le aspettative di presunzione e specialmente quelli del ministero delle finanze, per cui noi possiamo francamente azzardare la proposizione che nel 1832 vi sia stata sul 1829 un' economia di un milione e mezzo, e che quindi comparandosi l' amministrazione del 1832 con quella del 1811 vi sia una minorazione di spese per lo meno di d. 7,500,000.

Può dirsi però che tutti questi calcoli saranno belli e buoni, ma che non valgano a distruggere un fatto cioè che nel 1811 gli esiti del tesoro erano di circa sedici in 17 milioni mentre nel 1832 dedotta la quota della *Sicilia* oltrepassano i 23 milioni.

Questa proposizione non è esatta. Riduciamola prima alla sua esattezza, ed indi faremo su di essa le convenienti osservazioni.

Siamo obbligati a dover ripetere che per lo passato non tutti gl' introiti della rendita pubblica si versavano nella cassa del tesoro. I fondi che servivano pel pagamento del debito perpetuo consolidato, e del vitalizio si maneggiavano dalla cassa delle rendite, e che ammontavano a circa annui. d. 1,500,000. »

I prodotti di ogni ramo di percezione si versavano netti di tutte le spese. Si è detto alla pagina 211 che tali spese nel confronto fra il 1820, ed il 1832 si calcolano a duc. 2,138,997. 93. È fuor di dubbio che tali spese nel 1811 erano di gran lunga maggiori, e come si desume dal foglio di dilucidazioni una tal somma lorda delle ritenute può fissarsi a ducati . . . . 3,500,000. 00.

5,000,000. 00.

Calcolandosi adunque queste sole due partite su di cui non può cadere dubbio di sorte alcuna e senza tener conto delle altre, gli esiti dell' amministrazione decennale superavano i 21 e forse i 22 milioni. Ridotto il conto a questi termini, l'obiezione del fatto resta fra i 22 milioni che si spendevano nel 1811 ed i 23 milioni che si spendono adesso. La ragione della differenza adunque diminuisce di molto, ma ciò non ostante l'obiezione non perde la sua forza a motivochè quand'anche pareggiassero gli esiti fra i due anni di paragone pur tuttavia ricercar si deggiono i sette milioni e mezzo di risparmi che si è detto di esservi nell' anno 1832 sul 1811. Ridotta a questi termini la proposizione, ecco le osservazioni che convien controporre.

E un fatto che, per effetto de' nuovi impegni contratti dal governo, nel solo ramo del debito pubblico e de' ruoli provvisori si erogano dalla novella attuale ammministrazione le seguenti somme.

Pel debito pubblico D.	5,840,850.	»
Per pensioni di ogni classe	1,136,047.	97.
Ruoli provvisori	513,009.	49.
Da riportarsi	7,489,907.	46.

Riporto	7,489,907. 46.
Compensi per liquidazioni di antichi crediti . . .	29,154. 45.
	7,519,061. 91.
È un fatto ancora giusta quanto si è detto nella pagina 129 che nel quinquennio dal 1815 al 1820 vi fu una minorazione di pesi che complessivamente ammontava a duc.	2,693,445. 99.
	10,212,507. 90.

Imponente adunque è la somma che risulta dagli aumenti degli esiti, e dalla minorazione degl' introiti, da cui in vero deducendosi circa ducati 1,500,000 che si esitavano dalla cassa delle rendite pel pagamento del debito perpetuo, e vitalizio rimane a ducati 8,712,507. 90.

Sembrerà forse un assurdo che nella novella amministrazione essendo diminuiti gl' introiti, ed aumentati gli esiti di una somma tanto ingente non vi sia il corrispondente sbilancio. Eppure questo fatto mentre a primo aspetto à l' aria del paradossò, costituisce la pruova ineluttabile di ciò che risulta dai qua-

dri precedenti e di ciò che abbiamo più innanzi osservato, la pruova cioè de' risparmi fatti ne' rami dell' amministrazione pubblica, dell' ordine e delle regole stabilite, ed in fine de' miglioramenti di servizio in tutti i cespiti di percezione variabile.

Non è adunque quistione se nel 1832 gli esiti tutti dello stato sieno maggiori, o minori del 1811. È noto pur troppo che le obbligazioni del governo dal 1815 si sono immensamente aumentate. Le ingenti spese per la ricuperazione del regno; i compensi non indifferenti reclamati dalla giustizia a favore degli emigrati per le perdite sofferte, e per la liquidazione de' vecchi crediti; i forti prestiti contratti per le sciagure politiche del 1820; e tante altre straordinarie obbligazioni che sarebbe superfluo l' enumerare formavano una massa imponente da far sbilanciare in proporzione gli esiti della tesoreria se mancavano le altre risorse. Non è dunque controvertibile che le attuali obbligazioni, e per conseguenza le voragini delle spese siensi di gran lunga moltiplicate, ma è bensì problematico l' espediente adottato dal governo come far fronte a tutti questi nuovi impegni non solo senza il soccorso di nuove contribuzioni, ma col di-

sgravio benanche delle vecchie imposte. Da quanto si è detto il problema resta ben sciolto, e le risorse de' risparmi, dell' ordine, e delle regole stabilite unite a quelle delle rettifiche e de' perfezionamenti portati ai sistemi delle contribuzioni indirette corrispondono esattamente ai vuoti che rimarginar si doveano. Difatti i ducati 8,712,507, 90. risultanti dalle nuove obbligazioni e dal disgravio delle vecchie tasse, come altresì tanti altri nuovi pesi che per brevità non si sono numerati, ma che ognuno può ricacciare dal foglio delle dilucidazioni, non altrimenti si sono rimpiazzati che col sistema delle economie in tutti i rami civili e militari, e coi maggiori fruttati de' cespiti de' dazi indiretti non esclusa la lotteria. Qualora le spese dell' amministrazione pubblica fossero rimaste su l' istesso piede che erano nel 1811, i nuovi impegni non avrebbero potuto soddisfarsi senza il soccorso delle sovrimposte, e qualora i disgraziati avvenimenti del 1820 non avessero operata la nostra rovina, la nazione per effetto del sistema di economia del par che non sente la gravezza de' nuovi debiti avrebbe goduto i beneficii de' progressivi alleviamenti de' vecchi pesi. Erano queste e non altre le risorse che rendevano

tanto florida la situazione della pubblica finanza al 1. luglio 1820, e la nostra istoria finanziera dal 1815 fin oggi non è che un corollario dello stato comparativo degli esiti del 1811 e quelli del 1832. Nè già convien credere che i maggiori fruttati provenienti dai rami delle contribuzioni indirette sieno l'effetto di maggiori gravezze ma bensì de' miglioramenti de' metodi, e de' sistemi regolamentari della percezione, giacchè la rettifica delle tariffe, come in appresso si dirà, non fu consigliata che dallo spirito di protezione delle industrie e del commercio. Vorrà forse dirsi che il sistema daziario commerciale non era suscettibile di miglioramenti nel decennio della dominazione straniera per lo stato di violenza in cui si trovavano allora le relazioni commerciali? Ma noi a questa osservazione siamo in obbligo di replicare che nel fare il confronto delle due amministrazioni non intendiamo di attribuire biasimo o lode all'una piuttosto che all'altra, e crediamo pel contrario che ciascuna abbia fatto il più ed il meglio che si potea ne' tempi, e nelle circostanze rispettive, come rifuggiamo ancora dall'esaminare se la prima meriti la taccia di soverchia prodigalità, e la seconda di ecces-

siva economia, e se l'una o l'altra abbiano o no oltrepassati gli opposti confini della moderazione. Queste quistioni sono di una investigazione sottile, che ingegni acri e felici potrebbero sviluppare, e che noi non possiamo esaminare senza declinare dal nostro argomento.

§. XII.

Quesiti su l'attuale stato delle contribuzioni del regno.

È ormai tempo di porre in oblio il passato, e di occuparci unicamente dello stato attuale delle cose, come quello che può menarci ad osservazioni più utili.

Nel § X. abbiamo enunciate quali sieno le sorgenti delle nostre pubbliche contribuzioni, ed abbiam rilevato che nella loro totalità giusta lo stato discusso del 1832 davano un introito presuntivo di d. 20,976,932. 80. Messo in questo prospetto le cose ecco i quesiti degni di considerazione.

1. La massa totale delle pubbliche contribuzioni è eccessiva ed opprimente, ovver no?

2. Le contribuzioni sono ben situate e

ripartite, ovver no, e quale influenza esercitano su la pubblica economia del regno?

A questi due quesiti generali possono ridursi tutte le domande, o le osservazioni solite a farsi su di un oggetto il più importante dell'amministrazione pubblica, e che altamente interessa il destino de' popoli e l' economia di uno stato.

Lo scioglimento di questi quesiti supera le mie forze. Io confesso la mia debolezza, e mi protesto che lungi dall' impegnarmi allo scioglimento di scabrosissime quistioni non farò altro che esporre le mie riflessioni.

§. XIII.

PRIMO QUESITO.

Se la massa totale delle pubbliche contribuzioni del regno sia o no eccessiva ed opprimente?

Io ho fatto di sopra osservare che lo scoglio ove si naufraga la scienza della pubblica economia sia appunto il determinare la rendita totale di una nazione, e la quota superflua, che deve versarsi al governo pel man-

tenimento dell' ordine pubblico, e per pagare tutti i servizi che si prestano allo stato ed alla popolazione.

Suol dirsi comunemente che venti milioni di ducati che si pagano per contribuzioni richiedono per lo meno una rendita effettiva di cento milioni, ed assumendosi che la rendita calcolata su le valutazioni del contributo fondiario non ecceda i 40 milioni, si conchiude, che le tasse sieno esorbitanti, che mancano i mezzi di vita, e che quindi sia inevitabile la miseria pubblica. Quanti errori da un principio falso! E quanto è mai difficile il preservarsi dalle conseguenze di taluni principii erronei ai quali si è finanche rinunziato! Un tempo come si è detto di sopra si opinava che tutta la massa delle contribuzioni cader dovesse su la fondiaria come unica sorgente di rendita, ed altre fallaci illazioni si deducevano da questo principio. L' esperienza ed i lumi della scienza han fatto riconoscere le sue falsità ma l' abitudine ai sistemi sul medesimo fabbricati non ancora fa generalmente avvertire il nesso di molte idee col principio a cui si è rinunziato, e che l' intiero edificio cader dovrebbe quando la base è distrutta.

La rendita di una nazione non si compone dai soli prodotti del suolo. Questi ne costituiscono una parte più o meno principale, ma l'intiera massa si compone dal complesso di tutte le industrie nelle sue diverse e moltiplici ramificazioni che una statistica la più esatta e la più diligente non può giammai raccogliere. In questo stato complessivo d'industrie non bisogna comprendere quelle soltanto che somministrano rendite co' di loro materiali prodotti, ma tutti i profitti e i lucri che si fanno colle diverse industrie e coll' esercizio di tutte le professioni arti e mestieri. La rendita dell' impiegato è il suo stipendio, del professore gli onorari, dell' operaio il salario, de' domestici le mesate e le regalie, dell' artista del facchino e del lazzarone le mercedi, in fine le largizioni di beneficenza formano la rendita del mendico, ed il *prest* ed il *rancio* quella del soldato. Se tutti questi rivoli di rendita non possono dirsi di costituire la materiale ricchezza di una nazione, pure formano l' aggregato di tutti quei mezzi e di quei servizi produttivi, che concorrono a costituire le fortune, ed assicurare il mantenimento e la sussistenza degl' individui, e delle famiglie. Dopo le più esatte nozioni illustrate dagli economisti in-

torpo le teorie de' valori, l'enunciato principio non forma più un oggetto di contestazione. Or è appunto su questa massa estesissima di rendite e di profitti che cadono le contribuzioni, a motivo che paga il suo contributo il professore, l'operaio, il mendico, il soldato ec. nell'acquistare tutti quei generi di consumo di cui fa uso, e su di cui gravita un dazio. E sotto questo rapporto può dirsi ancora che le stesse spese del governo costituiscono cespiti di rendite imponibili, giacchè le consumazioni che fanno il principe i ministri e la classe intiera degl' impiegati soffrono benanche il peso delle contribuzioni. È ben difficile valutare in un paese quest' immenso aggregato di risorse. Vi sono de' calcoli di una inquisizione così sottile e profonda che riesce impossibile, stabilita una formola, di determinare i valori di tutti gli elementi che si pongono in equazione, perchè gli oggetti sono involti in tali e tante combinazioni, che non possono affatto prevedersi. Queste difficoltà però non deggiono nè farci cadere in errore, nè impedire qualche concetto di approssimazione. Anche nella fallace ipotesi che l' unica risorsa di una nazione stia nella rendita fondiaria, questa non devesi va-

lutare al netto, ma al lordo di tutte le spese, che rimangono nell'istesso paese non dovendosi confondere gl' interessi del proprietario con quelli della nazione. Questa verità è oramai troppo ovvia nè à bisogno di alcuna dilucidazione. Ora una rendita netta prediale di 40 milioni suppone una produzione per lo meno di cento milioni somma che vie più aumenta, ove alla rendita di tutti gli agenti di coltura vi si comprendono ancora tutte le produzioni immediate come cavalli, bestiame, lane, latte, caci, sete ec. Giusta i calcoli statistici delle altre nazioni l'eccesso del prodotto lordo su la rendita netta di tutte le proprietà suol fissarsi al triplo (1) e lo stato delle

(1) In Francia il prodotto netto dell'agricoltura si computa in franchi 1,344,703,000, ed il prodotto brutto in franchi 4,678,708,000.

In Inghilterra compresa l'Irlanda, e la Scozia il prodotto netto si calcola franchi 2,681,150,000, ed il lordo 5,420,425,000.

In Francia i prodotti delle manifatture si fanno ammontare a franchi 1,820,000,000, e nella gran Brettagna a 3,568,000,000.

Queste notizie si sono estratte dal bullettino statistico straniero sul confronto delle ricchezze della Francia, e dell'Inghilterra inserito nel volume 31. degli Annali Universali di statistica che si pubblicano in Milano.

industrie agrarie del nostro regno, e de' salarii de' nostri travagliatori non c' impedisce da doverci scostare da questi calcoli di approssimazione, per cui la totalità lorda delle derrate e produzioni può calcolarsi per la somma di . . . . 130,000,000.

Delle rendite, salarii, vantaggi, e profitti di tutti gli agenti del commercio, delle industrie, arti, mestieri, professioni ec. può presumersi la somma . . . . 70,000,000.

200,000,000.

Questo risultamento io lo reputo piuttosto al di sotto dell' effettiva generale risorsa della nazione, su di cui le contribuzioni non possono dirsi nella ragion aritmetica esorbitanti.

I nostri scrittori di pubblica economia sebbene sopra altri dati comunque arbitrari valutavano le rendite delle ricchezze del regno a 200 milioni di ducati. L' autore del testamento forense, opera pubblicata nel 1806, dopo di aver valutata la rendita netta fondiaria a 34 milioni soggiunge » ma la rendita » della ricchezza del regno è assai maggiore, » unita a quelle della circolazione e de' ser-

» vizi personali non può essere meno di 200
» milioni, perchè si dee valutare per lo meno
» ducati 40 a testa il bisogno fisico di ogni
» vivente nella popolazione di cinque milioni
» di anime. Tutta questa massa in tanti modi
» modificata sorge dalla terra, e poca cosa
» dal commercio » (1). Quantunque il fondamento del calcolo dell'autore sia troppo arbitrario, pure non convien credere che egli abbia azzardato il suo giudizio sul solo dato del numero degli abitanti. Egli ad una profonda conoscenza delle varie risorse del regno accoppiava un discernimento non ordinario e non solito degli uomini del foro di quei tempi. Ma io non intendo giovarmi di quest' autorità per accreditare un computo i di cui elementi sono tuttavia incerti. È a considerarsi che se prima del 1806 le rendite della nazione si valutavano a 200 milioni deve questa opinione sembrar meno strana o esagerata ora che le produzioni di tutte le nostre industrie sono migliorate ed accresciute.

Del rimanente io debbo ingenuamente confessare di essere pur troppo penetrato dalle dif-

(1) Tom. 2. Capit. IV. *espedienti proposti relativi ai feudi*.

ficoltà invincibili che si presentano ne' calcoli di simil natura. Ma se è difficile il determinare i valori di tutte le diverse ramificazioni di rendite di lucri e di profitti su i quali si ripartiscono le pubbliche contribuzioni, non è però difficile il rilevare che le sue risorse non sono così limitate e scarse come si vogliono far supporre, e che la sua base sia pur troppo larga ed estesa, da non dover sembrare eccedente o oppressiva la quota de' duc. 20,976,932. 80. da contribuirsi al governo per le pubbliche spese. È questa la ragione, per cui le nazioni attive industriose e laboriose, malgrado la modicità delle loro rendite territoriali, possono soffrire delle tasse esorbitanti, che quasi superano il valore di tutti i prodotti territoriali. Come mai la gran Brettagna su di una popolazione che non eccede i 14 milioni può riscuotere per contribuzioni l'ingente somma di circa 88 milioni di lire sterline pari a ducati 528,000,000 oltre gli annuali impronti pel pagamento degl' interessi del debito pubblico? (1) Intanto è universal sentimento ispi-

---

(1) Tale era lo stato delle rendite ordinarie, e straordinarie della gran Brettagna nel 1815 riportato da de Welz nella citata opera sua *della magia, cc.*

rato da tutti gli scrittori, che un tal peso non sia enorme per quella nazione tollerandosi senza alcuna pubblica lagnanza. Quella nazione adunque trova le risorse per pagare una somma, che sembra spaventevole, nella sua attività, nelle sue industrie, e nell' utilità degl' impieghi de' capitali, e de' servizi personali, i di cui lucri somministrano i mezzi di vivere non solo, ma di soddisfare ancora le pubbliche imposizioni. I governi perciò che favoriscono le industrie, che proteggono i talenti, che tolgono gli ostacoli che si frappongono alla celerità de' movimenti all' attività degli abitanti al genio delle utili applicazioni, mentre fanno aumentare la ricchezza pubblica, rendono più fertili e copiose le sorgenti delle contribuzioni.

L' esempio dell' Inghilterra serve per convincerci che non sempre, nè in tutti i casi le pubbliche contribuzioni possono livellarsi colle rendite fondiarie, e molto meno col numero degli abitanti. I seguaci delle regole dell' aritmetica politica, quanto viete altrettanto riconosciute erronee, sogliono ripartire la somma totale delle contribuzioni al numero degli abitanti per rilevare se ciascun individuo possa soffrirne il peso. Così nel caso nostro si calcola che le contribuzioni finanziere

del regno ricadono a ducati 3. 60 a testa, e che quindi essendo composta ogni famiglia di cinque persone ogni padre di famiglia paghi effettivamente ogni anno ducati 18, somma la quale opprime un miserabile che colla sua meschina giornata di salario lucra appena come vivere a stento colla sua famiglia. Si conchiude quindi di essere opprimenti tutte quelle contribuzioni che divise fra i cittadini oltrepassino un zecchino a testa.

Debbo qui incaricarmi di questo ragionamento la di cui discussione occupò un tempo lunghissimo della conversazione. Tutti quei che prendevano parte nel nostro discorso avvertirono che la tassa *del zecchino* dovea essere antichissima e di quei tempi cioè che l'uso di questa moneta essendo generale serviva di ragguaglio, come oggi si fa del *franco*. Io confesso di non aver trovato questa tassa in nissuno scrittore nè antico nè moderno, ma non potendo presumere di aver letto tutti i libri, voglio pur supporre che la tassa *del zecchino* a testa abbia il suffragio dell'autorità di qualche vecchio scrittore. Considerava però che l'esempio del padre di famiglia che col suo tenue salario dovea dar a vivere a cinque persone, e pagare cinque zec-

chini al governo rendeva anche esorbitante ed opprimente *la tassa del zecchino* .

L' Imperator Costantino volle sostituire ai pubblici pesi un testatico. Questa operazione fu così funesta, che i popoli al dir di Hume (1) si buttavano con gioia nelle braccia de' Barbari per sottrarsi dalla tirannia de' pubblicani romani. Se l' infelice espediente di Costantino suol citarsi per raccomandare le regole ed i modi di ripartizione ne' tributi, servirà anche per dimostrare che i calcoli su le contribuzioni sfuggono dalla semplicità delle regole aritmetiche. Le contribuzioni si ripartiscono in ragion delle rendite e delle fortune de' cittadini, e mena a risultamenti erronei e fallaci l' eguagliar la sorte di tutti, e supporre che l' ultimo abitatore della campagna paghi per contribuzione tanto, quanto paga l' uomo dovizioso della capitale. Se dalla massa totale delle contribuzioni si sottrae il contributo fondiario, i dazi di dogana che cadono quasi intieramente sopra oggetti di lusso, i dazi di consumo limitati alla sola capitale, e tanti altri oggetti di cui i miserabili abitatori di campestri tuguri non fanno uso, si ritro-

(1) Essai pol. 8.

verà al certo, che quella immaginata ragion di tassa che dicesi opprimente il miserabile, per costui non esiste, ed è molto al di sotto del zecchino.

Io ho sotto l'occhio i lavori su la bilancia politica del globo del sig. Adriano Balbi, ed ho voluto esaminare il piano su di cui si livellano le contribuzioni delle diverse nazioni. Ecco l'estratto degli stati principali di Europa, e dell'America che da tutti gli scrittori si cita per modello della più severa economia in materia d'imposizioni e di spese pubbliche.

STATI PRINCIPALI.	POPOLAZIONE.	REDDITO in franchi.	RIDUZIONE del reddito a testatico.
Regno delle due Sicilie	7,500,000.	fr. 84,000,000.	fr. 11.
Regno di Sardegna .	4,500,000.	84,000,000.	19.
Stato Pontificio . .	2,600,000.	30,000,000.	11.
Gran Ducato di Toscana	1,280,000.	17,000,000.	13.
Impero di Austria .	30,000,000.	350,000,000.	12.
Regno di Prussia . .	12,727,000.	215,000,000.	17.
Regno di Olanda, e sue Colonie	6,200,000.	161,000,000.	26.
Regno di Baviera . .	4,000,000.	79,000,000.	20.
Regno di Sassonia .	1,400,000.	28,000,000.	20.
Regno Wurtemberg .	1,500,000.	23,800,000.	16.
Regno di Danimarca, e sue Colonie . .	2,126,000.	40,000,000.	19.
Regno di Svezia, e di Norvegia	3,900,000.	42,000,000.	11.
Stati uniti di America	12,000,000.	138,000,000.	11.
Regno di Francia, e sue Colonie	33,000,000.	1,500,000,000.	45.

N. B. Nel calcolo delle riduzioni non si è tenuto conto delle frazioni ossieno centesimi, ma si sono rotondate le rispettive risultanze.

Noi non abbiamo voluto alterare le cifre dello stato del signor Balbi. Esse però meritano una correzione almeno per ciò che riguardano il regno delle due Sicilie, e quindi limitandoci alla sola parte de' dominii al di qua del faro notiamo di essere secondo lo stato del 1832 la popolazione di 5,818,136, (1) ed il reddito pubblico di duc. 23,334,133. 49 pari a franchi 102,670,188 calcolandosi il ducato a centesimi 440. Giusta l'esattezza di questa posizione la rendita pubblica della parte del regno de' dominii al di qua del faro ricade in franchi 17. 64 a testa. La parte però del reddito pubblico che si ritrae dalle contribuzioni non eccedendo la somma di ducati 20,976,932. 80 la ragione del testatico

(1) Dopo di essersi stampata la prima parte di quest' opera, riscontrando alcune notizie nell' almanacco reale dell' anno 1833 ò incontrato alla pagina 562 lo stato della popolazione, che si porta a 5,809,837, cioè 8,299 individui meno di quelli che figurano nello stato su di cui poggiano tutti i miei calcoli descritti in quest' opera. Io non so a quale anno si riferisce lo stato della popolazione inserito nell' almanacco. Qualunque però sia, giova di far osservare che la differenza è così picciola da non meritare alcuna attenzione, giacchè i computi statistici si compongono quasi sempre di elementi di approssimazione.

ricade come si è detto più innanzi a ducati 3. 60, pari a franchi 15. 85.

Il signor Giuseppe Sacchi nell' annotazione ad un quadro statistico de' varii stati d' Italia compilato dall' istesso Balbi ed inserito nel vol. 31. degli annali universali di statistica di Milano, à corretto le cifre riguardanti la rendita dello stato pontificio, che in vece di 30 milioni di franchi fa ascendere a franchi 43,000,000 di cui la terza parte (egli dice) vien assorbita dalle sole spese di riscossione. Dai dettagli che si riferiscono, il signor Sacchi dev' essere ben istruito della finanza pontificia, per cui le sue correzioni meritano tutta la confidenza. Noi manchiamo di altri dati di verificazione delle cifre del quadro del signor Balbi. Ci rimane, il desiderio de' mezzi per rettificarle, ma sembra che il quadro pecchi di diminuzione, ed ove questa base di diminuzione si livellasse a tutti gli altri stati, la bilancia ne' suoi rapporti di paragone non menerebbe a risultamenti tanto inesatti quanto inesatte esser potrebbero le cifre riferibili a ciascuno Stato.

Convien però confessare che l' esatta conoscenza delle rendite di uno Stato non è la più facile per uno scrittore, e se non può

trovarsi un' esattezza positiva, può contarsi su di un' esattezza relativa atta a bilanciare le forze rispettive degli stati. Sotto questo rapporto prestandosi fede alla bilancia di Balbi la ragione delle nostre contribuzioni, livellandosi per rispetto alla popolazione con quelle delle nazioni che passano per le più aggiustate ed economiche in materia di finanze non esclusa l' America istessa, convien dire che o moderate sieno le nostre contribuzioni, ovvero che sieno da per tutto opprimenti, e che oltre i limiti dell' oppressione sieno in Inghilterra, in Francia, in Sassonia, in Danimarca, Baviera, Olanda, regno di Sardegna ec. È però degno di osservazione che ove le contribuzioni sono più forti ivi la pubblica ricchezza le industrie e l' attività degli abitanti sono in maggior prosperità. Non è già che io volessi da ciò conchiudere che le contribuzioni quanto più sono eccessive tanto più favoriscono la ricchezza di un paese. Ciò sarebbe un assurdo, ma considero che non può affatto assegnarsi un limite applicabile indistintamente a tutte le nazioni, oltre il quale la massa delle contribuzioni possa dirsi eccedente ed oppressiva. In Inghilterra ed in Francia la totalità delle contribuzioni superano immensamente il

zecchino a testa, ed intanto sono pacificamente tollerate, e le produzioni nazionali si spingono sempre innanzi e progrediscono, mentre per un paese povero e privo di mezzi e d'industria, ancorchè le contribuzioni sieno al di sotto del zecchino, potrebbero divenire oppressive. Io ò spinto un po più oltre le mie ricerche oltrepassando la linea ove si arrestano i pubblicisti ne' calcoli del reddito pubblico, ed ho voluto riunire alla somma delle contribuzioni finanziere del Regno quella de' dazi di consumazione, ossia delle civiche gabelle che gravitano sopra le comuni per soddisfare una parte de' pesi e bisogni comunali, essendo il resto supplito dalle rendite patrimoniali ed altri cespiti de' Comuni. Or limitandoci alle sole gabelle civiche queste ammontano a ducati 1,490,797. 75 giusta la dimostrazione che sarà riportata in appresso all' articolo *del macino e del ventesimo comunale*. Deducendosi però la parte riferibile al detto *macino e ventesimo* in duc. 785,551. 48 che trovansi compresi fra le rendite pubbliche dello Stato, rimangono duc. 705,246. 27 che uniti ai duc. 20,976,932. 80 risulta la somma di duc. 21,682,179. 07. È questa la massa totale delle pubbliche imposizioni che gra-

vita su la nazione per soddisfare le spese tutte del pubblico servizio che sono a carico della Finanza dello Stato, delle Province, e delle Comuni. E ripartendosi tutto questo aggregato su la popolazione ricade a duc. 3. 72 a testa, ragione e proporzione anche al di sotto di ciò che si paga da tutti gli altri popoli per le sole pubbliche spese generali del Governo, non conoscendosi nè potendosi da noi affatto conoscere la quota delle gabelle, e de' dazi civici che sono a carico delle Comuni delle nazioni estere per i pesi municipali e de' dipartimenti.

Le contribuzioni allorchè sono eccedenti tendono ad impedire i progressi delle produzioni. Esse perciò sono state con ragione assimilate alle cause nocive che formano l'infortunio di un paese, ed i loro effetti diconsi simili a quelli di un suolo ingrato, di un clima micidiale, di una mancanza di attività e di attitudine al travaglio ed alle industrie. Il più sicuro indizio adunque per conoscere se le contribuzioni nelle di loro totalità sieno o no oppressive si ricava dallo stato economico di un paese. Se ivi i capitali e le produzioni diminuiscono, se le industrie ristagnano, e se le risorse del popolo declinano e decadono,

ivi può dirsi che le contribuzioni sieno esorbitanti, che esse spingono il popolo nella miseria, e menano ad una inevitabile rovina. Ma se la nazione continua tuttavia ad essere in uno stato progressivo di floridezza, se la popolazione in vece di diminuire aumenta, se i capitali ed i prodotti si moltiplicano, se l'industria e l'attività cresce, senza tema di errore può francamente dirsi, che questi felici risultamenti non possono far supporre oppressivo il peso delle contribuzioni, il di cui effetto porta inevitabilmente la decadenza la spopolazione ed il languore. Or se nella prima parte si è dimostrato che lo stato del regno anzicchè essere in decadenza sia piuttosto florido e progressivo, sembra potersi conchiudere che la massa totale delle contribuzioni del regno nè diminuisce i capitali produttivi, nè frappone alcun ostacolo all' attività delle industrie, e che quindi se mancano gli elementi da poter accreditare il computo col quale ho assunto che le contribuzioni non eccedono la ragion del decimo di tutte le rendite e prodotti della nazione che con somma moderazione si sono da noi supposti per ducati 200 milioni, un argomento troppo parlante vi sia che esse non deggiono considerar-

si nè opprimenti, nè nocive alle industrie, nè eccedenti la misura della moderazione.

Prima del 1806 la somma delle contribuzioni che riscuotevansi dal Governo era di circa quattordici milioni che ripartiti sopra di una popolazione di 4,800,000 ricadono a circa ducati tre a testa. In quell' epoca però non tutti i pesi che gravitavano su la nazione si versavano nelle casse regie, per cui ove investigar si potessero tutte le prestazioni valutarle e sottoporle a calcolo la ragion del testatico sorpasserebbe di molto i ducati 3. 60. E se un tale eccesso di contribuzioni e di prestazioni riunito ai vizii della ripartizione delle tasse e de' sistemi amministrativi e politici si avvicini allo stato delle industrie ed alla condizione economica di allora si troverà la più chiara spiegazione de' principii di sopra enunciati.

§. XIV.

2. QUESITO.

Se le pubbliche contribuzioni sieno ben situate, e ripartite.

È massima generalmente ricevuta; che il peso delle pubbliche contribuzioni dovrebbe cadere con eguale ripartizione sul superfluo della totalità delle rendite di una nazione. Ma per quanto un tal principio è chiaro ed evidente per altrettanto nella sua applicazione s' inviluppa colle difficoltà, e cogli inconvenienti che spesso son divenuti funesti ai popoli, ed a molti rami delle industrie nazionali. Tali disordini emanano 1. dall' incertezza di conoscere tutte le sorgenti della rendita pubblica, 2. dai vizi de' metodi che si adottano per renderle tutte imponibili. Allorchè dominava l' opinione, che l' unica sorgente di rendita scaturiva dai prodotti della terra le mire delle contribuzioni erano rivolte a questo solo ramo. L' insufficienza del prodotto fece avvertire che rendite pur si ritraevano dagli stabilimenti delle industrie, e delle case di negozio, e quindi vennero in soccorso i

dritti di patente, e progredendosi nelle investigazioni delle risorse altri mezzi furono ancora impiegati per sottoporli al contributo. Fortunatamente o per azzardo o per la riconosciuta facilità di riscossione si trovavano in uso diverse specie d' imposizioni su la circolazione e sul consumo delle merci. Gl' inconvenienti affrontati nell' esecuzione del sistema moderno impegnarono vie più gli economisti a ricercare tutte le risorse de' valori e della rendita pubblica. I governi accolsero con piacere le ultime scoverte, perchè una base più larga ed estesa si presentava per organizzare la legislazione delle imposte. Si apprese che siccome moltiplici sono i rivoli di rendite che si ramificano nella società, moltiplici ancora esser doveano i mezzi da impiegarsi per ritrarre da ciascuno di essi, quella porzione necessaria al mantenimento delle pubbliche spese, e siccome non tutte le rendite si potevano assoggettare a calcolo per tassarne le quote, si ravvisò che tutte quelle che ne sfuggivano potevano esser raggiunte co' mezzi indiretti.

Sorse quindi la distinzione di contribuzioni dirette, ed indirette, e le prime si dissero quelle il di cui pagamento si chiede direttamente al contribuente, e le seconde quelle

che si pagano su la merce, su di un prodotto, o su di un servizio qualunque.

Si crede così di esser difficile che le rendite possono sfuggire in tanti diversi modi di contribuzioni, la di cui moltiplicità procura ben anche quell'equa ripartizione che tanto si raccomanda.

Qualunque però sia il modo e la forma con cui si stabilisce un'imposizione, ciascuna di esse va subordinata a talune regole generali onde non opprimere sotto il suo peso una classe di persone su di cui cade un ramo di rendita, ed arrestare il corso di talune sorgenti d'industrie e di utili applicazioni. Esse quindi deggiono essere moderate, e tali che colpiscano le rendite superflue, gli oggetti di lusso, e gradatamente scendere a quelli di un uso più esteso e generale, ed in fine che i metodi di riscossione sieno facili, e non affrontino gl'inconvenienti dell'arbitrio e dell'ingiustizia.

Le contribuzioni dirette possono incontrare tutti gl'inconvenienti, vale a dire il vizio dell'esorbitanza dell'arbitrio e dell'ingiustizia. Le indirette possono essere soltanto eccessive, e quest'eccesso si modera da se stesso col minor consumo che si fa degli oggetti so-

verchiamente tassati. Per questo riflesso gli Americani chiamar soleano *volontarie* tutte le contribuzioni indirette, ed ingiuste ed opprimenti le dirette, per cui spesso a queste ultime opponevano resistenza.

Premesse queste ovvie nozioni ognuno facilmente ravvisa che non può sciogliersi il quesito senza scendere ad un' esame del sistema delle nostre contribuzioni. Esse sono divise in due classi dirette cioè ed indirette. Convien prima discorrere su di ciascuna in dettaglio, e dir benanche qualche parola su lo stato delle nostre industrie colle quali le rispettive tasse hanno de' contatti o vicine relazioni, e dopo una tal rivista non sarà difficile lo scioglimento del problema.

§. XV.

Fondiaria = Agricoltura = Tavoliere di Puglia.

Fondiaria. Fra i dazi diretti non abbiamo altro che il contributo fondiario, giacchè il macino, ed il ventesimo comunale impropriamente si riportano in questa classe nello stato discusso della nostra tesoreria. Di tutti i generi d' im-

posizione diretta la fondiaria affronta i minori inconvenienti. Può essere eccedente, non ben ripartita, ma vi è sempre l'esistenza del fondo da cui si ritrae una rendita. Immensamente maggiori sono gl'inconvenienti delle altre imposizioni dirette, come sono *la mobiliaria*, *porte e finestre*, *la personale*, *i dritti di patente* ec. I vizi, e le conseguenze funeste di queste imposizioni, ed i reclami e le doglianze de' popoli che ne soffrono il peso sono stati così vivamente dipinti da tutti gli scrittori, che si rende ben superfluo di rammentarli. Queste imposizioni sono in vigore presso molte nazioni. Io non intendo censurare i governi stranieri, ma mi si deve permettere di richiamar la pubblica riconoscenza verso il real governo se niuno di questi mezzi arbitrari, vessatorii, generatori di odii e di discordie, e tarpanti le grandi e picciole industrie abbia messo in opera per tassare le rendite e sottoporle a contributo.

Ma se è della giustizia che le rendite fondiarie contribuiscano al mantenimento delle pubbliche spese, è pur della giustizia e della più grande convenienza economica che un tal peso non opprima il proprietario e non sottragga i capitali all'industria agraria.

Si è ben detto che le pubbliche contribuzioni deggiono esser situate in modo da non recare nocumento alla produzione, e da non frapporre ostacolo alle industrie le quali formando l'unica sorgente delle ricchezze di una nazione deggiono essere incoraggiate e protette. L'intiera scuola degli economisti ammette questo principio senza alcuna divergenza di opinioni. L'agricoltura la primogenita delle industrie la più fruttifera e che oltre de' materiali prodotti influisce a render salubre l'aere ed il clima, puro e sereno il cielo, dolce e beato il soggiorno dell'uomo, sembra che sia la sola la più trascurata, e mentre con tutti gli sforzi si procura alle volte di proteggere taluni rami di manifattura che ingrati a tutti i beneficii che profondono i governi proclamano l'inconsideratezza degl'impegni, l'agricoltura soltanto par che formando eccezione al bel principio degli economisti non voglia neppur onorarsi col titolo d'industria. Rivendichiamo adunque i suoi dritti e siamo grati ai suoi doni.

Il governo dal ramo della fondiaria à presunto nell'anno 1832 un introito di ducati 7,463,626. 50. Una tal somma si compone

Carico in principale . . D.	6,150,000.
Grana 10 addizionali pel debito pubblico. . . . . . . »	615,000.
Grana 7 per le spese fisse delle province . . . . . . »	430,500.
Per le spese variabili delle province . . . . »	120,601. 50.
Per le spese della gendarmeria . . . . »	29,725.
Rimposizioni generali e particolari . . . . »	45,300.
Fondo di risparmio su le grana addizionali per dritto di percezione . . . . »	43,400.
Ruoli suppletorii. . . »	6,000.
Grana 2 addizionali sulla prima Calabria Ulter. per le spese relative ad opere pubbliche di quella provincia. »	4,100.
Addizionali nella provincia di Napoli per lo incanalamento delle acque che discendono dalla montagna di Somma »	16,000.
Ratizzo per la conservazione della detta opera . . »	3,000.
	7,463,626. 50.

Noi esamineremo il peso di questa contribuzione sotto due rapporti, il primo cioè della giustizia, ed il secondo della convenienza economica.

Si è di sopra enunciato che le pubbliche contribuzioni deggiono cadere su la somma totale delle rendite de' particolari, e che l' impossibilità di avere un censimento generale di tutte le risorse à fatto adottare i mezzi delle contribuzioni indirette affin di colpir tutte le rendite colla più equa ripartizione che sia possibile.

Or la totalità delle pubbliche contribuzioni non elevandosi ad una somma maggiore di ducati 20,976,932. 80 risulta che le sole rendite fondiarie concorrono nella ragione del 35 per cento circa a sodisfare i pubblici pesi. Un tal carico non è equo. Le rendite nette fondiarie (giacchè la tassa cade sul netto, e non già sul lordo) non costituiscono al certo il 35 per cento delle rendite generali della nazione. Se non vuol aversi confidenza al mio computo che eleva tutte le risorse nazionali alla somma di 200 milioni è da considerarsi che qualunque ne sia la totalità, i prodotti netti de' fondi appena ne costituiscono la sesta o almeno la quinta parte. Madama di Se-

vigné scriveva in una delle sue lettere » Vor-
» rei che mio figlio venisse quì per osservare
» quanto sia illusoria la fortuna che poggia su
» i poderi » Ma vi occorrono forse illustri testimonianze per provare una tal verità? Non
i soli proprietari ne sperimentano le triste conseguenze, ma la convizione è generale. Accade spesso che i prodotti del suolo vengono quasi intieramente assorbiti dalle spese, per cui non si rinviene chi voglia prender le terre in affitto, ed ove i possedimenti territoriali non fossero accompagnati dai piaceri, dal credito, e dai riguardi sociali, non meriterebbero ne' rapporti di utilità quella considerazione che suol accordarsi. Io non deggio simulare che ovunque colle regole moderne si è stabilito il contributo fondiario non si è tenuto gran conto di queste riflessioni, ma è degno a sapersi che la proporzione fra il contributo fondiario e la totalità delle pubbliche imposizioni presso di noi sia la più alta fra quante n' esistono negli altri stati di Europa.

Io non intendo già di paragonarci coll' Inghilterra ove la tassa territoriale poggia tuttavia su la base delle valutazioni del 1692; ma mi avvalgo dell' esempio della Francia e della Prussia ove le contribuzioni fondiarie son portate al più alto grado.

Giusta il progetto dello stato discusso della Francia per l' esercizio del 1831 la somma totale delle contribuzioni ordinarie ascendeva a franchi 947,540,894 ; e quella del ramo della fondiaria a franchi 291,314,362 ; vale a dire, che i proprietari concorrono per una rata al di sotto della terza parte, e propriamente del $30\frac{7}{10}$ per cento.

Nel regno di Prussia il totale delle contribuzioni giusta lo stato discusso per l' esercizio del 1832 inserito nel giornale di Augusta, ammonta a risdaler 51,287,000. La fondiaria non oltrepassa la somma di risdaler 9,724,000, che ricade al di sotto della quinta parte, cioè al $18\frac{9}{10}$ per cento.

Le nostre rendite fondiarie adunque sotto questo rapporto di proporzione sono le più aggravate, e niuno deve ignorare le discussioni che si agitano nella Francia per la moderazione di questa tassa. Or siccome il reddito netto delle proprietà fondiarie appena si avvicina alla sesta, o tutto al più alla quinta parte delle rendite lorde della nazione provvenienti dai lucri, profitti, e dagli agenti di tutte le industrie nelle di loro moltiplici ramificazioni, così seguendosi le regole di equità e di giustizia il contributo fondiario non

dovrebbe oltrepassare la quinta parte dell'intiera massa del reddito pubblico, e quindi nello stato attuale non dovrebbe eccedere i cinque milioni di ducati, facendosi il di più cadere su gli altri rami di contribuzioni.

E qui è da considerarsi che il proprietario de' fondi oltre del contributo diretto concorre altresì al pagamento degli altri pubblici pesi di qualunque natura essi sieno al par di tutti gl' individui della nazione, e che egli particolarmente risente pur la gravezza delle altre tasse indirette imposte sul consumo, e sul commercio de' prodotti che a suo danno ne fan diminuire il valore, senza che egli possa rivalersi su i consumatori nè del peso della tassa territoriale, nè delle contribuzioni indirette che vi gravitano. Qualche economista opina che il pagamento della tassa sia una spesa anticipata, di cui il proprietario si rimborsa dai consumatori de' generi che egli produce. Questo principio non è sempre vero. Ordinariamente ciò si verifica nelle contribuzioni indirette; ma il proprietario delle terre è il solo contribuente che non può mai proccurarsi una tale rimborsazione. Sono superflui i ragionamenti per dimostrarlo, ed è meglio appellarci ai fatti più ovvii e costanti. I prezzi de-

gli affitti e delle produzioni territoriali erano più vantaggiosi prima dello stabilimento della fondiaria. Altre circostanze adunque concorrono a determinare i valori de' prodotti che non permettono ai proprietari di rimborsarsi della tassa. Coloro che professano il principio di credere la contribuzione fondiaria una spesa anticipata, farebbero nelle attuali circostanze di massimo avvilimento de' cereali, un gran dono ai proprietari ed ai coloni illuminandoli intorno ai modi come rimborsarsi della tassa delle spese e degl' interessi de' capitali impiegati ne' processi della produzione. La imposizione territoriale nè rende minore il numero de' poderi affittabili, nè maggiore quello de' coloni, come nè tampoco influisce a diminuire i prodotti nel mercato generale delle nazioni. Or se le quantità de' poderi, e delle produzioni che si offrono e si richiedono sono indipendenti dalla contribuzione, è della maggiore evidenza che il proprietario nè negli affitti, nè nel valore de' prodotti può giammai rinvenire la risorsa di rimborsarsi del pagamento della contribuzione. Può accadere alle volte che egli venda i suoi prodotti ad un prezzo più caro, ma di questo transitorio vantaggio che pur troppo meschinamente com-

pensa le sofferte avarìe sarà debitore ad estranee combinazioni ma non al dazio che non potrà giammai dividere col consumatore, a meno chè egli all'industria agricola accoppiar non voglia l'industria commerciale, nel qual caso la rimborsazione egli l'ottiene come speculatore, ma non come primo produttore.

Il fin qui detto è riferibile alla sproporzione fra il contributo diretto col rimanente delle pubbliche imposizioni. Un tal difetto che offende il principio dell'equa ripartizione de' pubblici pesi su tutte le sorgenti delle rendite de' particolari sarebbe tollerabile, ove il peso fondiario fosse in se stesso moderato, non opprimente la classe de' contribuenti, non nocivo all'industria.

La nostra imposizione territoriale poggia sopra di una base fin dal suo stabilimento arbitraria erronea ed ingiusta. In agosto 1806 s'incominciò dall'abolire ventitre tasse che piacque allora di denominarle tutte *contribuzioni dirette* (1), ed in di loro rimpiazzo si ordinò

(1) Ecco i nomi sotto di cui erano conosciute le abolite 23 tasse.

1. Carlini 42.
2. Grana 70.
3. Grana 57 e cavalli 2.

nel mese di novembre dell' istesso anno una contribuzione di sette milioni di ducati da ricadere per intiero su le rendite delle proprietà. I catasti si formarono negli anni 1807 e 1808; ed in quell' epoca fu eseguita la valutazione generale delle rendite territoriali del regno; valutazione che serve tuttavia di base

---

4. Fuoco e carlini 5. a fuoco.
5. Carlini 35 al mese.
6. Munizioni delle regie torri.
7. Cavallari.
8. Regie strade pubbliche.
9. Bande provinciali.
10. Scorta de' procacci.
11. Mantenimento de' proietti.
12. Regia razza di Puglia.
13. Contribuzioni di paglia e fieno.
14. Franchigia abolita degli ecclesiastici.
15. Tassa per il mantenimento della squadra di campagna.
16. Corrisponsione per li soldi aboliti agli artiglieri di Reggio.
17. Tassa temporanea del cordone.
18. Decima sul feudale e sul burgensatico.
19. Once immuni.
20. Adoe, ius tappeti, rilevii.
21. Tassa per lo nuovo fondo delle pensioni.
22. Tassa per lo mantenimeuto de' Tolonesi.
23. Orfanotrofio di Cosenza.

Si vegga la legge degli 8. agosto 1806.

al tributo territoriale. Le valutazioni furono calcolate su gli affitti del decennio precedente vale a dire di quel periodo in cui i nostri prodotti ebbero il più gran valore, e gli affitti di quell' epoca presentavano per la maggior parte de' fondi coltivati specialmente ad oliveti e vigneti una rendita quasi del doppio di quella che era nel tempo del censimento. I vantaggiosi prezzi di quel decennio oltrepassarono la linea de' corsi regolari, perchè lo stato di guerra in cui erano i regni di Europa facea godere alle nostre derrate quasi esclusivamente tutti i favori del commercio. Questi vantaggi scomparvero perchè anche noi fummo involti ne' disastri della guerra marittima, e progressiva divenne la depreziazione de' nostri prodotti. I prezzi della base del censimento non sono più ritornati neppur dopo la pace generale a causa delle nuove direzioni commerciali. Le valutazioni ove più ed ove meno si alteravano perchè ritrovar doveasi per forza una rendita imponibile che somministrasse la risorsa di sette milioni. Una contribuzione perciò il di cui carico in massa venne arbitrariamente imposto, dovea per necessità essere accompagnata da valori arbitrari. Le terre quindi furono estimate in modo da sorpassare finanche

i calcoli di presunzione che si erano fin allora concepiti. I nostri pubblicisti che tanto declamavano contro il vecchio sistema daziario e che volevano far sostituire alle antiche tasse il contributo fondiario, non avevano trascurato di raccogliere esatte notizie intorno alla nostra rendita territoriale. Essi distinguevano i terreni della provincia di Napoli e di Terra di lavoro da quelli delle altre province, e solevano valutare i primi di una rendita netta di ducati quattro a moggio, ed i secondi, compresi complessivamente anche i suoli sterili, di carlini cinque a moggio. Con questi dati essi elevavano le rendite delle prime due province a circa ducati 6,500,000, e delle altre a ducati 9,500,000. Era questa la rendita approssimativa che formava la materia imponibile territoriale de' nostri economisti che nel tributo fondiario ricercavano la principal sorgente della rendita pubblica.

Non dovettero sfuggire queste considerazioni al real governo, per cui fin dal 1815 diminuì il peso delle tasse dirette, e largì le promesse di maggiori alleviamenti della contribuzione fondiaria. Noi non sappiamo se straordinari bisogni e lo sconvolgimento del 1820 abbiano impedito al Real Gaverno di sodisfa-

re i suoi voti, ovvero se con altro consiglio si credè di favorire l'agricoltura ed i proprietari con mezzi indiretti, colla costruzione cioè delle strade e de' porti, colla protezione alle manifatture ed al commercio, e colla libertà del traffico delle indigene produzioni sciogliendole da ogni regolamento e peso daziario. Non pochi indizi ci fan' inclinare in quest' ultima opinione, giacchè oltre de' premii ed incoraggiamenti dispensati mano mano con non lievi sacrifizi della finanza alla marina mercantile ed alle altre industrie, si trova una buona ragione nel decreto del 27 aprile 1816 che in grazia della pace perpetua conchiusa colle reggenze barbaresche accrebbe quell' anno di altri due mesi per riscuotere dai proprietari in dodici mesi sette bimestri di contribuzione fondiaria. Ma se è vero che qualunque opera di utilità pubblica che il Governo promuove, rifluisca in parte a vantaggio dell' agricoltura e della proprietà prediale, ovvero se le angustie delle finanze frapposero un ostacolo a moderare la tassa, tutto ciò non potrà giammai nè far cessare il bisogno del disgravio, nè diminuire le conseguenze della gravezza. Non deve negarsi che vi sono stati de' brevi periodi in cui talune produzioni territoriali han goduto qual-

che favore. I produttori de' cotoni nel tempo della guerra del sistema continentale, ed in alcuni anni di quell'epoca i produttori delle granaglie ritrassero de' profitti dalle necessità straniere, e per costoro non erano allora esorbitanti le valutazioni del censimento, ma se questi favori, che pur in qualche straordinaria circostanza possono ancora presentarsi di passaggio ai produttori di qualunque derrata, sfuggono qual meteora che dopo la sua luminosa apparenza fa divenir più trista l'oscurità della notte, gli effetti però della tassa sono permanenti a motivo che dopo di aver depreziate le proprietà territoriali va colpendo mano mano tutti i produttori ed opera un dopo l'altro la rovina di tutti senza speranza di risorgimento fino a che le cause che la producono rimangono le stesse. Mi piace a questo proposito ripetere il pensiero di Montesquieu » » Ce n' est point à ce que le peuple peut » donner qu' il faut mesurer le revenu public, » mais à ce qu' il doit donner; si on le me» sure a ce qu' il peut donner, il faut que » ce soit a ce qu' il peut toujours donner. » Se quest' avvertimento è applicabile a tutte le specie di contribuzioni, si rende della più alta importanza nella specie del tributo territoriale.

All' infuori quindi di taluni produttori di poche derrate che ne' tempi della passata violenza europea non avvertirono l'esorbitanza delle valutazioni delle loro terre essi col ritorno della pace ne risentono più di ogni altro i danni. Il vizio adunque di quella base di valutazioni fa si che il peso fondiario in vece di colpire la quinta parte della rendita, la colpisce ove per un terzo, ove per metà, ed ove anche di più. Da quest' esorbitanza possono eccettuarsi i soli proprietari delle terre dissodate o bonificate dopo la formazione del censimento.

Vi son taluni i quali, abbenchè non possono impugnare l'esorbitanza delle misure del primo stabilimento, riflettono che una vecchia sventura di ventisette anni sia cessata di esser tale, e che in gran parte i fondi essendo passati in altre mani colla deduzione del valore corrispondente alla tassa, il peso non più gravita sopra i nuovi attuali possessori. Questo argomento se raccomanda una rassegnazione alla disgrazia non à alcuna forza per diminuirla. Dopo lo stabilimento della tassa fondiaria la mia ragione sentiva della ripugnanza nell' adattarsi al sistema della deduzione del quinto del valore delle proprietà nelle contrattazioni di compre e vendite. Io incli-

nava a credere che la contribuzione dovendosi pagare dal possessore della rendita rimaner dovesse a carico del compratore, nè potea persuadermi che il proprietario di un fondo neppur colla vendita sottrar si potea del peso dell' imposizione. La massima però di doversi calcolare nelle compre il valore su la rendita scevra di ogni peso venne generalmente ricevuta, ma ciò non potea giammai render moderata una tassa gravosa. Convien distinguere il valore delle proprietà dalla rendita netta del fondo su di cui cade la tassa. Due cause son concorse a far diminuir di valore le proprietà, la contribuzione cioè che con un sol colpo ne à sottratta la quinta parte, e l' avvilimento generale de' prezzi per effetto delle nuove combinazioni commerciali, e de' progressivi sviluppi della produzione. Ma qualunque sia il valore de' fondi, e qualunque sia l' origine del possesso degli attuali proprietari, gli effetti della contribuzione in rispetto alla produzione non variano per ragion del titolo dell' acquisto quand' anche fosse stato puramente gratuito. Comunque ed a qualunque prezzo si possegga una proprietà essa sarà sempre dannosa se i pesi ne assorbiscano la rendita. La seduzione dell' argo-

mento col quale si vuol provare che la gravezza della tassa cessa col passaggio de' fondi si manifesta vie più esemplificandosi la proposizione. Se è vero che il nuovo possessore per aver comprato il fondo con un valore scevro del peso fondiario non sente il peso della contribuzione che è rimasto a carico dell' infelice venditore, egli deve considerarsi un individuo privilegiato che non concorre per nulla al mantenimento de' pubblici doveri. Vi è quindi una pubblica ragione perchè la rendita del fondo depurata del quinto venga sottoposta alla tassa, e portandosi innanzi questo ragionamento il dritto della ragion pubblica non cesserà se non quando avrà assorbita intieramente la rendita fondiaria. Questa stravagente conseguenza non può essere al certo nelle intenzioni de' più fieri partigiani del sistema di centralizzare nella contribuzione fondiaria tutti i pubblici pesi, ma pure è la più semplice e naturale illazione di quell' argomento che comunemente si usa per spogliare il contributo fondiario dai primi vizi del suo stabilimento.

I possessori adunque delle rendite fondiarie son colpiti da due torti, cioè dalla non equa ripartizione de' pubblici pesi, e dall' ec-

cesso delle valutazioni. Le conseguenze di questi falli non si arrestano alle pure teorie, ed è pubblica la testimonianza delle angustie in cui si trovano i proprietari ed i coloni che sono stati obbligati a diminuire le doti industriali. Spogliati essi perciò de' capitali che sono gli agenti della produzione, l' industria agricola che merita la maggior protezione dovea trovarsi esposta a quegli stessi pericoli da cui le riforme delle politiche instituzioni si sforzavano di salvarla.

È stato ben osservato che l' equità della ripartizione de' pubblici pesi, e la di loro moderazione sieno reclamate non solo dalla giustizia e dai principii della più sana economia, ma benanche dall' istesso interesse de' governi e della pubblica finanza. Oggi non si conoscono altre pubbliche risorse che nelle contribuzioni dirette ed indirette. Queste ultime in tempo di pace possono essere fruttifere, e le di loro sorgenti si assottigliano nelle crisi commerciali emergenti dai torbidi politici. Inaridendosi o assottigliandosi questi rivoli di rendite, non rimane al governo che il ramo fondiario ove poter rivolgere le confidenze di sovvenzioni. Ma questa fiducia deve sparire qualora l' industria fondiaria si trovi schiac-

ciata dalle precedenti gravezze. È quindi della più saggia previdenza de' governi di favorire la sorte de' proprietari che unicamente nelle necessità politiche e finanziere possono somministrar degli aiuti purchè però la di loro situazione in vece di essere depauperata sia prospera e felice. E sotto questo e tutti gli altri rapporti la condizione del proprietario agli occhi del governo esser dovrebbe così preziosa da rispettarsi per fin l'egoismo.

Non tutte le di sopra accennate osservazioni sono applicabili alle case di abitazioni. Ordinariamente l'imposizione suol innalzare gli affitti delle case, ed ove non si trova un giusto compenso se ne fabbricano in minor quantità. I predii urbani non van soggetti alle stesse regole delle produzioni agricole. Essi seguono le regole de' capitali che s'impiegano nelle arti e nelle altre industrie. Il costruttore delle case regola gli edificii a norma delle richieste in quel modo che il fabbricante dirigge le manifatture della sua industria. L'inquilino al contrario pagando l'abitazione a prezzo più caro ne restringe l'uso abitando case più anguste, e meno comode. Con questa economia si livellano gl'interessi del proprietario e dell'inquilino, ed il contributo o si

ripartisce o si fa piombare su l'affitto. Io qui non enuncio teorie, ma l'istoria de' fatti della più ovvia conoscenza che dallo stabilimento della fondiaria si sono verificati e si ripetono giornalmente in questa capitale.

È perciò che io limito i miei desiderii ad una riduzione del contributo fondiario che gravita su le sole rendite territoriali. Le attuali circostanze della tesoreria non possono dar luogo a prossime speranze di generosità, ma ove alla sagacità del governo riuscisse d'investigar nuove risorse di compensi, l'alleviamento della tassa territoriale sarebbe reclamato dalla giustizia e dall' equità, dalle buone regole di pubblica economia ed in fine dagl' istessi interessi del governo. Rilasciandosi un milione e mezzo di ducati su le produzioni agrarie immensi saranno i beneficii che risulteranno da quest' atto di giustizia. 1. Le proprietà riacquisterebbero una parte di quel valore che venne sottratto nello stabilimento della tassa, locchè produrrebbe un aumento riflessibile alla ricchezza pubblica. 2. Si accorderebbe una protezione alla più utile delle industrie qual' è l'agricoltura. 3. Si dispenserebbe un favore alla povera classe de' coltivatori che coll' aumento de' capitali di produzione nelle mani del

proprietario troverebbe maggior fatica e salarii. 4. Finalmente nell' accrescimento delle pubbliche ricchezze e delle produzioni agricole, nuovi movimenti di vita riceveranno tutti gli altri rami d' industria e di commercio, e gli agi e le comodità si spanderanno in tutte le classi di persone dal più ricco proprietario al travagliatore il più abietto. Questi felici movimenti faranno aumentare le consumazioni e quindi più fruttiferi per la finanza diventeranno tutti gli altri cespiti d' introito delle contribuzioni indirette, ed ove queste vacillassero ne' casi di paralisi commerciale, il real governo ritroverebbe nella situazione prosperevole de' proprietari i mezzi di rimpiazzare le perdite momentanee della rendita pubblica.

Questo divisamento potrà non andare a genio degli amici del colbertismo, i quali ravvisando nelle opere pubbliche e negli stabilimenti industriali un mezzo da dar lavoro ai bracciali oziosi e da far prosperare le industrie, vorrebbero che gli avanzi della Tesoreria, ove vi fossero, s' impiegassero piuttosto in opere di utilità pubblica anzi che disperdersi ne' rilasci di fondiaria. È questa al certo la più plausibile osservazione che possa

contraddire la convenienza di disgravare la contribuzione territoriale. L' argomento lusinga moltissimo, ed io che simpatizzo con taluni principii colbertiani non mi sento la forza di combatterlo. Ma è poi vero che per quanto il colbertismo sia bello nelle sue teorie, sia altrettanto felice nelle sue applicazioni? Disgraziatamente non sempre i suoi accorgimenti colpiscono al vero segno del pubblico bene, e spesso gli eventi deludono i più ben formati disegni ancorchè scevri delle passioni di amor proprio che, senza volerlo, s' impossessano de' progetti i più saggi e retti. Vi sono però talune opere, come sarebbero le strade, i porti, l' economia ed il governo delle acque che ben dirette sempre ed infallibilmente riescono felici diffondendo i loro beneficii su le proprietà territoriali e su le produzioni agrarie. Se la di loro utilità non può per nissun verso impugnarsi, non è però da desiderarsi col sacrificio e colla depressione di un ramo particolare d' industria e di una classe di contribuenti. Se tutte le imposizioni si trovassero stabilite su di un piano di moderazione, è fuor di dubbio, che ove vi fossero avanzi dalla finanza, sarebbe meglio impiegarli in opere pubbliche, che far-

li servire alla riduzione de' dazi moderati, ma qualora nel sistema daziario vi sia un vizio che rode le proprietà ed opprime la più numerosa classe de' produttori, crederei più saggio consiglio di correggersi prima il vizio, ed indi rinvenire nella moderazione e nell' equa ripartizione de' pubblici pesi le risorse per quelle opere pubbliche che senza alcun contrasto di opinioni rifluiscono all' utilità generale.

Mi piace di chiudere quest' articolo con una dichiarazione. Se io desidero un disgravio della tassa territoriale son lontano dal proporre nuove valutazioni e nuove rettifiche. Rimanga il sistema sul piede che trovasi stabilito, e tutti coloro i quali presumono che con una riforma del censimento si renderebbe più leggiero il peso del contributo mostrano di mancare di quel tatto che si richiede in simili affari. L' ingiustizia della ripartizione del carico è inerente ed imprescindibile dalla natura della contribuzione fondiaria, e per correggerla da questo vizio converrebbe disfarla. Una nuova valutazione e ripartizione correggerebbe cento errori colla creazione di altre cento ingiustizie, ed importa poco o nulla al governo ed agl' interessi generali della na-

zione se i favori e le parzialità abbiano l'impronta del tempo passato o presente, qualora i risultamenti sono e saranno sempre gli stessi. Ciò che è passato non più si rammenta o si avverte, ed ogni novità risveglierebbe nuovi rancori. I difetti dell' ineguaglianza delle valutazioni e de' carichi sono comuni a tutti i paesi ovunque la fondiaria è stabilita. Il difetto dell' eccesso delle valutazioni e dell' esorbitanza della tassa è unicamente proprio del nostro paese, ed è questo solo oggetto che si rende degno di moderazione, e le considerazioni economiche su questa specie di tributo deggiono rivolgersi agl' inconvenienti in massa, non ad alcuni parziali disordini. Federico II. che può dirsi il Re creatore della forma moderna del contributo fondiario proclamò nel catasto di Slesia il principio che i fondi non dovevano soffrire che un solo apprezzo, e gli scrittori che col maggior impeto di bile si sono scagliati contro la imposizione fondiaria per la sua esorbitanza lungi dall' invocare nuovi apprezzi han dimostrato che ogni qualvolta dagli agenti fiscali si gitta il compasso e la squadra su le terre per investigarne il valore, di maggiore aggravio riescano le valutazioni e più ingiuste le ripartizioni.

Suol dirsi dai panegiristi del contributo fondiario che presso di noi l' industria agraria sia adulta, e che gli altri rami d' industria trovandosi nello stato d' infanzia meritano una maggiore protezione per cui convenga favorire le manifatture in preferenza, e se occorre ancora con qualche sagrifizio dell' agricoltura. Questa opinione non ci à persuaso giammai, e ci obbliga a dover fare su di essa qualche osservazione.

Agricoltura.

L' agricoltura presso di noi non è stata giammai florida, e le nostre produzioni agrarie sono dovute alla sola fertilità del suolo alla bontà del clima ed alla prodigalità colla quale la natura ci offre i suoi doni. Negl' infelici tempi decorsi, ostacoli insormontabili si presentavano per la coltivazione delle terre. Ben poche proprietà erano libere, e quasi tutte le terre o erano feudali, o possedute dalle chiese e dai comuni, o sottoposte ai legami fedecommessari. Anche le poche terre di libera proprietà erano soggette a servitù ed ai dritti di pascolo. Questi ostacoli che nascevano dalla politica de' tempi erano comuni a tutti i popoli di Europa, ma le altre nazioni ci han prevenuto nell' affrancare le terre dalla servitù e nel dividere i vasti demani

comunali che erano uno degli ultimi avanzi del sistema de' barbari. È da molto tempo che il parlamento d' Inghilterra abolì e divise in piccioli lotti tutte le terre comunali, e nella Prussia e nella Slesia fin dai tempi di Federico II. furono abolite le servitù de' pascoli e furono divise le terre comunali. Ma se siamo stati gli ultimi a migliorare le nostre istituzioni politiche ne' rapporti dell' agricoltura, siamo ancora nell' infanzia de' metodi di coltura e de' processi delle produzioni. I terreni i più fertili del regno son quelli di Terra di Lavoro e delle Calabrie, ma intanto non vi era floridezza che in Terra di Lavoro ed in Terra di Bari perchè in queste province soltanto minori erano le soggezioni feudali, e pochi i demani comunali. Ed in quanto alle Calabrie io rammento soltanto il famoso demanio di Seminara di seimila moggia nella piana detta della Corona. Grandi in vero sono stati i nostri vantaggi collo scioglimento de' lacci che tenevano avvinte le proprietà per essersi di molto estese le coltivazioni (1), ma niuno o

---

(1) Questa proposizione non à bisogno di esser dimostrata, perchè da tutti generalmente si conosce quanto siano aumentate e moltiplicate le produzioni del suo-

picciolo progresso si è fatto nel migliorare e perfezionare i prodotti. Ci contentiamo di mostrare una bottiglia di vino, ed una bottiglia di olio da gareggiare coi migliori liquori forastieri e cogli olii più soprafini provenzali, e questa vanità da dilettante forma l'onta nostra maggiore. La depreziazione delle nostre derrate nel mercato generale conviene attribuirla a questa causa, cioè nell'essere rimasti molto addietro ne' metodi di produzioni. Anzi che considerar dunque questa industria provetta ed adulta, essa ha bisogno tuttavia d'incoraggiamen-

---

lo. I progressi non si misurano da un anno all'altro, ma a lunghi periodi. FERDINANDO I. di gloriosa ricordanza ordinò all'anno 1771. che per un decennio si fossero raccolte le notizie per la formazione di una bilancia commerciale. Il lavoro non fu terminato, e Galanti nella descrizione geografica e politica delle Sicilie riporta alcuni frammenti dai quali apprendiamo che l'annuale estrazione degli olii non oltrepassava le novantamila salme (di rotola 165.) e che vi s'immettevano annualmente circa cento trenta a cento quaranta mila cantaia di formaggi. Dai registri delle dogane si rileva che attualmente un anno per l'altro si estraggono dal Regno circa 180 mila salme di olio, e che al contrario non vi s'immettono che circa undici in dodici mila cantaia di formaggi l'anno. Bastano queste sole notizie per meglio illustrare la verità della moltiplicazione de' prodotti dell'agricoltura e della pastorizia.

ti, e di direzioni ne' generi di coltivazioni. L' agricoltura è una scienza complicata che non si sostiene colle sole abitudini, ma bensì colle cognizioni, coi soccorsi delle scoverte, e colla conoscenza de' prodotti che son richiesti dai bisogni della società. Un privato e molto meno un semplice contadino non può sempre avere questi soccorsi. Essi ordinariamente son privi dei mezzi per meglio regolare i loro vantaggi, e spesso e quasi sempre non consultano che l' interesse momentaneo. A questo difetto di direzione è da attribuirsi l' inconsiderata moltiplicazione delle nostre vigne. Questa specie di coltivazione presenta il vantaggio di far raccogliere i frutti dopo pochi anni, ma un tal vantaggio è spesse volte funesto a motivo che un' annata o un corto periodo di ricerca de' vini fa destinare a vigne i migliori terreni distruggendosi le piantagioni più utili da non potersi riprodurre che dopo molti anni. Nel percorrere il territorio di Brindisi io osservai quei fertilissimi terreni abbandonati e coverti dalle acque da rendere in alcune stagioni l' aere malsano e nocivo e fui sorpreso da meraviglia nel vedere sparsi qua e là ruderi di antichi palmenti. Era questo un indizio che un tempo quei terreni

erano coltivati a vigne e ricercando una spiegazione su i monumenti della distrutta floridezza vinaria di quelle terre, il fu dottissimo monsignore de Leo allora arcivescovo di Brindisi mi disse essere sua opinione che ne' tempi in cui le flotte veneziane facevano gli approvisionamenti in quel porto i vini erano colà ricercatissimi a' prezzi vantaggiosi. Tutti perciò si rivolsero a questa industria distruggendo ogni altra coltura. Le flotte sparvero, e cessando l' usata ricerca, le vigne si distrussero e quei proprietari che si trovavano depauperati nell' ultimo infelice periodo della distruzione mancarono di mezzi per rimpiazzare le antiche coltivazioni degli ulivi e de' frutteti. L' avidità di una fortuna attaccata ad una circostanza passeggiera distrusse l' industria de' secoli e v' impresse le orme della sua rovina che l' opera neppur dei secoli à potuto finora riparare. Questi esempii or in una regione or in un' altra si riproducono, ma fortunatamente non in quella grande estensione. Nel tempo della guerra marittima del sistema continentale i nostri olii, le mandorle, le carrubbe ec. depreziarono per le circostanze del commercio. I vini e le acquavite si sostennero ed erano alquanto ricercate. S' incominciò

quindi fin d'allora a riprodurre il genio di svellere gli alberi e di sostituir le vigne. Molti amandoleti furono recisi, svelti molti carrubbi (1) e se il volgo non avesse attaccata un'idea di sagrilegio nel recidere gli ulivi la distruzione di quest'albero avrebbe compita la rovina della falsa direzione delle novelle colture. Non poche cause àn influito a far decadere questa derrata. Gli esteri co' divieti e coi dazi esorbitanti han chiuso i loro porti ai nostri vini (2), il di loro consumo e quello delle acquavite è generalmente diminuito per cui più rari son divenuti i disordini dell'ubbriachezza che per lo passato erano più fre-

(1) Il carrubbo (*ceronia siliqua*, ovvero *siliqua graeca*) è l'albero il più utile per l'abbondanza de' suoi frutti, e perchè non richiede spese di coltivazione di sorte alcuna. Non esige che la sola potagione la di cui spesa vien largamente compensata dalle legna, e frasche che vi cadono. Quest'albero però è il nimico naturale della vigna facendola intisichire anche a grandi distanze, e non deve recar meraviglia se una guerra spietata e distruttiva gli venne dichiarata sotto l'influenza della dominazione vinaria.

(2) Per lo passato, allorchè le vigne non erano così grandemente moltiplicate, si estraevano venti a trentamila botti di vino all'anno per la maggior parte dai contorni di Napoli. L'estrazioni in ogni anno van diminuendo, e nello scorso anno 1832 dalla Provincia di Napoli si estrassero appena otto in novecento botti di vino.

quenti e comuni (1). Finalmente se mal consigliata è stata l'estesissima coltivazione delle

(1) Il gusto delle bevande varia a seconda delle usanze, e della costituzione fisica de' popoli. Noi abbiamo altrove accennato di essersi aumentato l'uso del caffè. I registri delle dogane ci somministrano un argomento intorno alle variazioni del nostro gusto da un mezzo secolo a questa parte. Nell'epoca dal 1771 al 1784 s'immettevano dall'estero in ogni anno approssimativamente

Cacao	Cant. 2,000.
Caffè	Cant. 1,000.
Thè	Lib. 800.

Un calcolo di coacervazione dal 1820 al 1832 ci presenta in ogni anno l'un per l'altro le seguenti immissioni:

Cacao	Cant. 1,000.
Caffè	Cant. 5,500.
Thè	Lib. 5,500.

L'uso del cioccolatte perciò è diminuito della metà, quello del caffe si è quintuplicato e molto più del caffè si è aumentato il consumo del thè. La maggior gentilezza de' costumi, i comodi gli agi più estesi della vita, e forse ancora un tal quale snervamento fisico degl'individui rende meno sensibile il bisogno delle bevande spiritose, e più necessario quello delle pozioni calmanti e digestivo. Il filosofo vede in ciò un gran progresso nella felicità sociale, mentre l'economista nazionale deplora la sfortuna de' vini ed acquavite. Bentham fa figurare il thè ed il caffè nel catalogo degli oggetti morali la di cui introduzione dovrebbesi dal legislatore incoraggiare per indebolire le pericolose inclinazioni che l'uomo tiene dalla sua natura.

vigne, mal diretta è stata benanche la di loro piantagione. In molti luoghi del regno i vitigni soglionsi confusamente piantare. Alcuni maturano presto, altri tardi, ed essendoci l'usanza di vendemmiare in alcuni determinati giorni, le uve che si portano sotto al torchio non tutte son giunte al grado della loro maturità. I vini perciò di tante diverse specie di vizzati hanno una breve durata, degenerano facilmente, e non possono soffrire le navigazioni. Non parlo della manifattura de' vini, perchè è un fatto generalmente conosciuto che niuna cura o scienza vi s' impiega. Nelle Calabrie, e nelle province di Bari e Lecce si potrebbero fabbricare de' vini da gareggiare coi più squisiti liquori della Francia e di altri luoghi purchè alla maniera di manipolarli si avesse la pazienza di conservarli per più anni. Io ho trovato soltanto negli estremi confini della provincia di Lecce, cioè ne' villaggi della punta di Leuca, e specialmente in Pato, e Castrignano del capo de' vini di un gusto delicatissimo vecchi di dodici, di quindici e di più anni. I vini han bisogno del tempo per depurarsi e per acquistare la perfetta maturità della loro squisitezza. Per coltivare un avanzo del mio antico genio per le scienze naturali mi diletto di conservare

de' vini comuni che mi procuro dai diversi luoghi del regno. Il mio metodo è quello notissimo dell' inzolfatura. Per i primi due anni li conservo in vasi di creta sul terrazzo esposti al sole ed a tutte l' intemperie dell'aria. Per altri due anni in piretti di vetro, ed indi nelle bottiglie. Dopo sei anni chiunque ha bevuto di questi vini li à definiti per forastieri e con difficoltà si è persuaso di essere vini comuni nostrali. L' azione del sole è efficacissima a perfezionarli, e ne' diversi esperimenti da me fatti, non mai ho trovato i vini più chiariti quanto sotto l' azione la più cocente del sole estivo. Avea dunque Dante ben ragione di dire

Egli è il calor del sol che si fa vino
Giunto all' umor che dalla vite cola.

Dopo un' esperienza di una lunga serie di anni mi son convinto che i passaggi dal caldo al freddo e viceversa influiscono potentemente a far maturare i vini, e che giunti alla di loro perfetta maturità acquistano quel grato senso o sospetto di catrame. Saran forse queste le cause che colla navigazione si perfezionano i vini? La navigazione non farà che accelerare la loro maturazione a motivo che su i bastimenti sensibile

si rende l'azione del sole, e più facili, e frequenti i passaggi ed i cambiamenti della temperatura.

I nostri antenati si millantavano, che la natura li costituiva creditori nati delle nazioni estere per gli olii ed i grani. Ora ci si contrasta questo dritto e l'attività del commercio va ricercando tutti quei luoghi ove poter avere le stesse derrate a più mercato. I nostri grani di Puglia sono alquanto degradati nel credito per il miscuglio che si fa delle diverse specie dei duri coi teneri. I nostri olii se non sono degradati, non sono neppure migliorati. Malgrado che gli olii di Tunesi, e di altri luoghi sieno più leggieri e meno puri de' nostri, ciò non ostante la di loro concorrenza fa minorare la ricerca del nostro prodotto. Gli olii di Gallipoli mantengono tuttavia il di loro credito ne' luoghi del Nord. Si crede generalmente che la bontà di quegli olii sia dovuta alla pietra con cui son costruiti i serbatoi o cisterne accordandosi alla stessa un grado di calore atto a chiarificarli. Quelle cisterne son fabbricate con una pietra terziaria e propriamente con una specie di tufo simile alla pietra maltese. Io non intendo contrastarle una tal qualità, ma amo

di dare una spiegazione forse più vera della buona qualità degli olii di Gallipoli e tanto più volentieri lo fo per quanto quei naturali sembrano di voler contrastare un tal requisito alle loro cisterne pei continui reclami che avanzano al Governo onde far impedire l' introduzione colà degli olii di Calabria temendo che gli olii di quella Provincia non cadessero nel discredito col miscuglio degli olii calabresi. In quella regione le olive non si raccolgono tutte nell' istesso tempo, e non si ammassano ne si fanno fermentare ne' trappeti, ma a misura che cadono dagli alberi si portano sotto la macina e sotto al torchio. Nella provincia di Bari ed altrove tutte le olive si raccolgono quasi nell' istesso tempo, e si battono i rami degli alberi per farle cadere. Si ammucchiano così in massa e si depositano ne' trappeti in grandi vasche di pietra dura denominate *cammini* a forma di piramide troncata e rovesciata. Quivi ammassate si conservano per molto tempo e subiscono una fermentazione che rende gli olii di un odore forte e graveolento. Nella provincia di Bari nelle annate ubertose le olive sono intieramente raccolte e depositate nei trappeti a tutto il mese di febbraro, mentre i trappeti sogliono essere in at-

tività fino al mese di luglio o agosto. Gli olii dolci per uso delle cucine e delle tavole non si fanno nella detta provincia altrimenti che macinando le olive appena raccolte, e questi olii così detti dolci gareggiano e sono anzi migliori degli olii più perfetti di Gallipoli. È quasi generale l'errore di credere che le olive quanto più fermentano ne' *cammini* più olio acquistano, ma è questo un errore volgare e grossolano. Ordinariamente la buona riuscita del frutto si calcola dal liquido che si estrae dalle olive che capono in un paniere (specie di misura), e quante più le olive sono ammassate ed impastate maggior quantità di esse cape nel paniere. Si crede perciò che una misura di olive fermentate dia più olio dell' egual misura di olive mature e fresche, ma non si avverte che ammassato il frutto il numero delle misure diminuisce, e che cento panieri di buone olive diventano settanta (o più o meno) misure di olive così dette *incamminate*.

L'esperienza à dimostrato pur troppo che le olive contengono maggior quantità di olio allorchè sono al loro perfetto punto di maturità. Verdi danno un olio in picciola quantità ma soprafinissimo che à un gusto ed un

odore di oliva fresca. Fermentate perdono il loro sugo, e l'olio che si estrae è di qualità cattiva e di odore grave. Gli antichi non ignoravano questi principii e conoscevano altresì che la frattura del nocciuolo delle olive viziava l'olio, per cui adoperavano un meccanismo atto a separar la polpa per formare un'olio della miglior qualità. Si vegga Columella *de re rustica* lib. XII. cap. 50 per conoscere quanto gli antichi ci superavano nella manifattura di questo prodotto. Egli fra le altre cose ci descrive i tre differenti modi che erano in uso » *oleo autem conficiendo molae utiliores sunt quam trapetum: trapetum quam canalis et solea. Molae quam facillimam patiuntur administrationem, quoniam pro magnitudine baccarum vel submitti vel etiam elevari possunt ne nucleus qui saporem olei vitiat, confringatur* ec. ec.

I barbari colla di loro devastazione cancellarono finanche la memoria di questo meccanismo, in modo che la descrizione di Columella non si è resa intelligibile che dopo la scoverta negli scavamenti di Pompei delle antiche mole destinate a quest'uso. I nostri trappeti sono tuttavia formati secondo la rozzezza de' secoli barbari, ed il di loro macchinismo non si è spinto al di là del gusto e de' mezzi

grossolani del medio evo, in guisacchè possiamo francamente asserire che in questo genere noi non abbiamo ancora per nulla profittato nè delle scoverte degli antichi metodi, nè dei lumi della scienza meccanica.

È per ciò che gli olii del regno si vendono tutti all' estero per uso delle fabbriche, cioè gli olii di Gallipoli in Inghilterra e ne' porti del Nord, quei di Calabria e di Taranto in Marsiglia, e gli olii delle Puglie in Trieste e Venezia.

Il signor Ravanas sta ora rendendo nella provincia di Bari il più grande de' servizi. Egli ha stabilito in Monopoli un nuovo sistema di macinare e di premere la pasta delle olive. Non è qui il luogo nè di descrivere, e neppur di dire i miglioramenti di cui sarebbe tuttavia suscettibile il nuovo stabilimento. Giova bensì il dire che con questo nuovo meccanismo vi sia un risparmio di tempo e di spesa estraendosi fino a quattro o cinque some al giorno (1) di olio di miglior qualità, mentre ne' trappeti ordinari non si estrae che una soma e mezza a due some al giorno. Mi si dice che il signor Ravanas vada estendendo

(1) La soma grossa di trappeto può calcolarsi per rotola 180.

in altri paesi della provincia il nuovo stabilimento, cioè in Bitonto Terlizzi e Molfetta, e che quivi i fratelli Cappelluti, che alle di loro estese facoltà accoppiano non ordinarie cognizioni, col nuovo trappeto del signor Ravanas avendo formati degli olii soprafini che han venduto in Trieste a prezzi vantaggiosi, allettati dal guadagno e spinti ancora dal loro genio abbiano date delle commissioni in Marsiglia per avere macchine più perfette onde vie più migliorare questo ramo d' industria. Mi si fa supporre che i progressi di questi nuovi stabilimenti vengono contrariati dalla forza degli antichi pregiudizi e dall' idea che facilitandosi i processi della fabbricazione possa mancare la mano d' opera, e quindi i salarii agli operai. Ma dobbiamo persuaderci che ogni novità affronta gli ostacoli delle abitudini che col tempo da loro stessi si dileguano. Per il bene poi de' nostri operai dobbiamo desiderare che i processi delle fabbricazioni si portino all' ultimo grado di perfezione che sia possibile. Nell' attuale stato di commercio in cui sono i popoli ciascuna nazione deve affatigarsi per moltiplicare i suoi prodotti perfezionarli ed offrirli al più buon mercato. Cogli antichi processi dispendiosi la produzione anzi che utile divenendo dannosa anderà sicuramente ad estin-

guersi. Gli operai troveranno con usura il compenso del loro travaglio nell'abbondanza de' prodotti che fra gli altri vantaggi procura ad essi maggiori e più comodi mezzi di vita (1). È buono che essi sappiano di annunziarci i giornali inglesi che nel 1767 non vi erano in quell'isola più di trenta persone che lavorassero i tessuti di cotone e che ora dopo l'introduzione delle macchine vi sia più di un milione d'individui che traggono in quella contrada la loro sussistenza da un tal genere d'industria. Non si spaventino adunque i nostri operai dell'introduzione delle macchine.

---

(1) Nella nota alla pagina 299. si è detto che gli olii di olive sono aumentati quasi del doppio da un mezzo secolo a questa parte. Da questo lato la ricchezza pubblica può dirsi raddoppiata. Egli è vero che allora una soma di olio si valutava circa trenta ducati, ed ora suol valutarsi venti. Il genere se è depreziato di un terzo si è moltiplicato del doppio, e quindi si è raddoppiato il lavoro degli operai nella coltivazione dell'olivo e nella manifattura degli olii. La depreziazione non deve poi considerarsi come pura perdita. Anche le estere produzioni di cui noi abbiamo bisogno son depreziate, e quindi nel buon mercato de' generi esteri ritroviamo il compenso dell'avvilimento delle nostre produzioni, ed i mezzi come sodisfare i bisogni e gli agi della vita, di cui fruiscono tutte le classi di persone non esclusi gli operai.

Il di loro lavoro sarà più richiesto quanto più si aumenta e si perfeziona la produzione.

Le sete formano un altro oggetto principale e forse il più riflessibile del nostro commercio. Esse sono da per ovunque le più stimate e specialmente le nostre sete da cucire sono ricercatissime negli Stati Uniti di America. Ivi si pagano fino a scudi 6 $\frac{1}{2}$ la libra americana (pari ad once 15 napolitane.) Le sete cinesi non ottengono un prezzo maggiore di scudi 4$\frac{1}{2}$, e le Francesi quello di scudi 5 - giusta le officiali notizie di fresco pervenute da quella federazione. Ad onta di questa prerogativa che ci accorda il clima, la coltivazione del gelso che dopo l'ulivo è l'albero il più prezioso presso di noi è poco curata. Questa pianta che dopo tre anni comincia a dare la prima raccolta delle sue foglie e che vi alligna felicemente in tutte le province del regno, si coltiva mediocremente in Terra di Lavoro e ne' due Principati, e soltanto nelle Calabrie sembra più favorita. Tutti gli Stati italiani la Francia e la Spagna sono coverti di gelsi, ed il governo Russo accorda generosi premii per l'introduzione nella Giorgia di quest' albero chiamato con molto buon senso l'albero della providenza. Mi si suppone che

negli Abruzzi ove prima preferivano i cerri e le querce s' incominci con qualche successo a coltivare il gelso, ed io ho veduto con piacere alcune mostre di sete del comune di Teramo e le sete organzine specialmente bianche di S. Angelo dell' istessa provincia di ottima qualità.

Uscirei dai confini di questo lavoro se più mi volessi estendere a parlare su di tutti gli oggetti di agricoltura. Basta l'aver fatto un cenno delle quattro principali produzioni per far rilevare che la sua situazione non sia tanto florida quanto si crede, e che essa abbia bisogno di protezione e di mezzi per prosperare. Uno di questi è appunto un moderato alleviamento della contribuzione fondiaria. Ciò però non è tutto. Conviene ancora istruire gli agricoltori, ed impiegare i mezzi opportuni per vincere gli ostacoli che li rende ostinati nelle loro abitudini. Essi sembrano avvinti da una forza di prestigio che non li fa declinare dalla tradizione de' metodi, e da taluni generi di coltivazioni, e quand' anche alle volte sian convinti dalla necessità di una innovazione temono di affrontare il discredito se trasgrediscono le regole ricevute (1) Si raccomandono a quest'og-

(1) In pruova di ciò mi piace di riferire in tutte le sue circostanze un fatto a me accaduto.

getto le accademie di agricoltura onde diffondere i lumi e le istruzioni, ma noi ab-

---

Essendo giovinetto io mi trovavo alla testa dell'amministrazione della mia famiglia. Destinai gli avanzi di rendita a migliorare le coltivazioni dei terreni e disposi che in un fondo addetto alla semina si piantasse una vigna ed un ficheto. La mia inesperienza non mi fece dare ascolto al consiglio del mio massaro, il quale opinava di esser quel terreno più adatto alla semina de' frumenti che a qualunque altra coltivazione. La vigna ebbe una vegetazione con insolito rigoglio: giunse il tempo in cui raccoglier si dovea il pieno frutto, la fiorita fu feracissima ed il frutto fino a che era acerbo prometteva la più ricca vendemmia. Ma a misura che l' uva si maturava, s' infracidava ed appassiva. Nel primo anno questo fenomeno fu attribuito a qualche ignota causa atmosferica, ma l' istessa scena essendosi ripetuta per altri due anni, il mio amor proprio soffriva qualche tormento. Richiesi al massaro una spiegazione, ed egli con una specie di trionfo rammentò il mio sbaglio, e mi fece avvertire che quel terreno era troppo grasso e ferace, e che la vite non potendo sostenere una vegetazione lussureggiante, le uve degeneravano nel momento della maturazione. La spiegazione non era fuor di proposito. Era allora in moda il sistema della debolezza diretta ed indiretta del dottor Brown, ed io applicando alle piante questo principio di medicina, definii di debolezza indiretta la malattia della mia vigna, e volli curarla a questo modo. Feci quindi intendere al massaro la mia opinione, e lo convinsi che conveniva adoperar dei salassi e tutti quei rimedii per este-

biamo tristi esempi de' pochi vantaggi di queste instituzioni. Dopo i famosi terremoti nelle

---

nuare la forza vegetativa. Ingiunsi perciò che nel potare rimanesse i capi lunghi alle viti, e che nel podere avesse seminato dell' orzo. Egli non mi fece osservazioni in contrario, ma non eseguì gli ordini, adducendo delle scuse, e lusingandomi di un avvenire migliore. In quell' anno si ebbero gli stessi infelici risultamenti. Mi ostinai perciò a voler dare esecuzione al mio progetto, ma il massaro mi fece a suo modo intendere che'egli non potea violare i canoni i più venerabili dell' arte, e che avrebbe perduto il credito e la riputazione acquistata se avesse dato lo scandalo di seminare, e lasciare a lungo i capi delle viti in un fondo la di cui coltivazione si conoscea di esser da lui diretta. Mi sorprese questo discorso e furono inefficaci tutte le ragioni ed anche il mio risentimento. Egli la pensava come me nel tentativo dell' esperimento, ma questa convizione non l'autorizzava una trasgressione dell' usanza. Io mi trovai nella penosa alternativa di dover sagrificare i miei interessi, ma più di tutto la mia opinione, o di dovergli dar congedo. A questo passo non era inclinato, perchè egli in tutto il resto era intelligente e di una probità provata. Una disgrazia mi emancipò da ogni imbarazzo, e colpito egli da una malattia fui al caso di poter far eseguire da altri alla mia presenza il mio piano. I risultamenti non tradirono la speranza. La vigna non presentò più il tristo spettacolo d'involarmi il frutto nel momento di raccoglierlo. I prodotti furono moltiplicati ed abbondanti, a cui uniti ancora gli utili della semina or degli orzi, ed or de' frumenti in pochi anni quel fondo

Calabrie con una legge furono disposte le società patriottiche in Cosenza e Catanzaro, e il principale scopo delle loro funzioni era quello dell' agricoltura ed altri oggetti di pubblica economia.

Nel 1810 s' istallarono in tutte le province del regno le società di agricoltura. Quali ne sono stati i vantaggi? All' infuori di dottissime prolusioni e di alcuni fascicoli di erudite memorie, io non conosco alcun progresso che possa veramente dirsi dovuto alle cure delle persone illuminate che le componevano. È vero che l' agricoltura sia una scienza, ma è fuor di dubbio ancora che questa scienza sia tutta sperimentale, e che poggia esclusivamente su la pratica. Gli agricoltori che ne sono gli esecutori ed i maestri non sono disposti a dare ascoltò, e spesso ancora si beffano de' consigli e de' lumi di persone che non sono del loro mestiere. Per una fatale disgrazia poi suol quasi sempre accadere

---

mi compensò delle passate perdite. Ecco fin dove giunge la forza delle abitudini negli agricoltori! Io rimasi talmente affezionato a questo podere che avendo donato all' unico mio fratello i beni tutti che possedeva nel luogo nativo ho voluto colà conservare questa sola proprietà.

che i ricchi possessori de' fondi capaci di dare delle nuove utili direzioni all' agricoltura non sono istruiti delle teorie delle cose rustiche, ed i dotti in questa materia non posseggono altro retaggio che quello della scienza ed il talento delle investigazioni. Fino a che dunque le accademie e le società agrarie non sieno composte di agricoltori e di contadini è impossibile sperare l' introduzione pratica de' lumi della scienza, delle scoverte, e di veder migliorare e progredire l' agricoltura. In vece adunque delle accademie, stabilir si dovrebbero in ogni luogo delle confraternite, ovvero congregazioni di agricoltura dirette dai monaci, ed ove questi mancano dai parochi, o da preti istituiti. Ordinariamente ne' giorni di festa la gente tranquilla si trattiene ne' cortili, ne' giardini, ed intorno le croci de' conventi. Queste congregazioni dovrebbero esser composte di proprietari e di contadini i più attivi ed accreditati. Le riunioni dovrebbero farsi in ogni domenica, e dopo i soliti esercizii di religione e di un sermone analogo per istruirli coll' autorità del Vangelo ne' doveri sociali e nell' arte di nutrire gli uomini, si passarebbe alla lettura di un catechismo di agricoltura da contenere le regole brevi e pra-

tiche delle diverse coltivazioni, come pure alla lettura, alla discussione, ed ai discorsi su le scoverte de' nuovi metodi e di quant' altro può riguardare la coltura de' particolari terreni. Oltre delle congregazioni locali vi dovrebbero essere delle accademie centrali in ogni provincia, le quali dovrebbero avere la principal cura di formar le piante topografiche de' rispettivi territorii notando le differenze de' suoli e delle produzioni; di diffondere i catechismi da riformarsi e cambiarsi dopo un certo determinato tempo, e le stampe delle nuove invenzioni e de' nuovi processi, ed in fine dare le direzioni per gli scoli delle acque a gli arginamenti de' terreni. A quest' oggetto ad ogni convento potrebbe unirsi una piccola estensione di terreno ad uso di giardino normale per le coltivazioni di esperimento. Mi allontanerei dal mio proposito se descriver qui volessi le regole con cui dovrebbero esser dirette queste congregazioni. Esse esigerebbero un lavoro particolare, e mi limito a dire che senza l'innesto della religione è ben difficile di mettere in azione i nostri contadini e di diffondere in essi le necessarie cognizioni. I monaci mediante i soccorsi dell'ordine hanno dei mezzi facili di comunicazione, onde avvici-

nando le diverse maniere di coltura sottoporle ad esperimenti, e sarebbe ormai tempo di coordinare in qualche modo al governo economico, e dirigere al bene dello Stato le istituzioni monastiche. Ricordiamoci che essi sono stati i conservatori dello lettere e delle arti allorchè tutto era distrutto e devastato dai barbari, e le di loro regole corrispondevano sempre ai bisogni della società ed al genio de' secoli. Châteaubriand ha osservato che quasi tutte le concessioni fatte ai monasteri ne' primi secoli erano terre vaghe che i monaci coltivavano colle proprie mani, e che le solitudini della Polonia, le foreste della Francia, le sterili valli e tutti i campi abbandonati e deserti furono solcati e coltivati coll'aratro e colla vanga da' monaci (1). Questi tempi scomparvero, successero i secoli della discussione ed i monaci ritardarono lo sviluppo di quello spirito turbolento che sembrava di voler invadere la terra con una devastazione peggiore della precedente de' barbari. Si ebbe bisogno di umanizzare i selvaggi, e le di loro istituzioni si rivolsero alla grande opera delle missioni per ammansire coll' incante-

(1) Genio del cristianesimo part. 4. lib. 4 cap. VII.

simo della religione la loro ferocia. Ora son cessate tutte quelle circostanze che esigevano sforzi generosi ed eroismi di virtù, ma lo spirito commerciale che invade la terra forma il genio del secolo, e questo genio ha bisogno di due soccorsi cioè di costumi e di cognizioni, che non possono altrimenti diffondersi nel volgo che con associar la religione alla scienza, e se i monaci per lo passato sono stati abili a render alla società de' servizi analoghi alle circostanze de' tempi, perchè non si debbano far rivolgere alle presenti necessità sociali? A me sembra che tanto gli amici, quanto gli antagonisti de' monaci la sbagliano. Gli uni vorrebbero far rivivere le antiche istituzioni monastiche, altri vorrebbero farle scomparire. I popoli sono spesso le vittime delle contrarietà delle opinioni di coloro che vorrebbero far ritornare le cose allo stato come erano un secolo addietro o come immaginano di dover essere dopo un altro secolo. Ma ad onta della violenza delle oscillazioni prodotte da quest' attrito di opinioni i tempi non alterano il loro corso ordinario, e spezzano e confondono quegli sforzi impegnati a far accelerare o retrogradar lo sviluppo dello spirito umano. Qualunque sia lo stato della società, l'uomo ha sempre bisogno di aver degli asili ove ricoverarsi contro i colpi dell' infortunio, dell' avversità, delle passioni e di tanti atroci disgusti. Quando mancano i luo-

ghi di ritiro egli cerca un rifugio nelle solitudini e ne' deserti che diedero origine ai primi stabilimenti monastici, esempio riprodotto nell' ultima rivoluzione della Francia, ove essendosi tolti questi asili, gli uomini andiedero a ricoverarsi finanche nelle selve delle Americhe per trovare il rifugio della solitudine. Or se queste istituzioni sono e saranno necessarie, e se sempre ed in tutti i tempi alle loro regole si sono aggiunte quelle opere utili richieste dalle necessità, e dallo spirito del secolo, sarebbe a desiderarsi che ora si rivolgano a formare i costumi e l' istruzione de' popoli specialmente nell' utile scienza dell' agricoltura. I monaci han conservato fino ai nostri tempi il genio per la coltivazione delle terre. Quando le proprietà erano avvilite sotto il peso di tanti legami e servitù, le più floride colture erano quelle de' monaci, ed i loro contadini erano i più agiati e i meno vessati. Le loro masserie e fattorie erano le meglio tenute, i loro armenti i più grassi, e le di loro produzioni le più squisite e stimate. Tutto ciò non dev' essere al certo cancellato dalla nostra memoria.

Tavoliere di Puglia.

Rileggendo questo capitolo ò dubitato fra me se mi si potea perdonare di non aver detto una sola parola sul Tavoliere di Puglia. Ho considerato che su quest' oggetto si è tanto detto e scritto che qualunque altra cosa si dica sarebbe

superflua e noiosa. Questa riflessione sembrava di giustificare il mio silenzio, ma siccome quel sistema organizzato dallo spirito fiscale s'innesta con tutti i rapporti della pubblica economia e della Finanza, non starà male che quì si faccia sentir l'eco della voce generale.

L'immensa estensione del Tavoliere di Puglia è un vastissimo demanio fiscale destinato alla sterilità dall'antica legislazione finanziera. Non si sa con quanta ragione si opina che quei terreni devastati una volta dalle guerre fossero stati dalla natura condannati esclusivamente alla sola pastorizia. Cheche voglia dirsi o immaginarsi su l'autorità di Varrone egli è un fatto pur troppo attestato dall'istoria del nostro paese che i dritti del pascolo esercitato dai Baroni e dal fisco formavano il più gran flagello delle proprietà e dell'agricoltura. Il giovine Re Ladislao che tutto sagrificava al genio ardente delle militari conquiste dopo aver venduti i demanii della Corona essendogli mancata la fida nella Puglia impose un dazio su gli animali di armento, e su le pecore che pascolavano nelle diverse province del Regno ad eccezione della Calabria. Questa imposizione era esorbitante ed esasperava le piaghe del popolo. Il nuovo Re Alfonso volea affezionarsi la nazione, e nel farle il dono dell'abolizione di una tassa generalmente odiata vi sostituì una privativa di pascolo su i fondi fiscali e

su tutti gli altri fondi appartenenti a diversi particolari alle Chiese ed ai feudatarii e che erano destinati alla pastura degli animali, formando così il Tavoliere di Puglia. Egli perchè spagnuolo improntò in questa speculazione finanziera *la mesta* di Spagna ossia quel Codice speciale che permetteva in quelle sue native regioni alle innumerabili greggi di pecore di viaggiare da provincia in provincia e di pascolare senz' altra legge che quella delle stagioni or sulle montagne ed or sulle basse pianure. La Daunia perciò venne condannata dallo spirito fiscale fin d' allora agli stessi disastri dell' agricoltura spagnuola.

Da Alfonso fino alla restaurazione della Monarchia tutte le disposizioni del governo su quelle terre disgraziate non avevano altro scopo che di vantaggiare gl' interessi fiscali nell' esazione dei dritti di pastura. Il sistema del Tavoliere avea trasformata la Puglia in un paese deserto. La pastorizia errante o comunque voglia dirsi trasmigrante, avea non solo bandita l' agricoltura, ma impedì ancora i progressi dell' istessa pastorizia che non possono ottenersi senza fissare i pastori su i loro pascoli, ed interdisse i progressi della popolazione e della civiltà. Si creda pur esagerante chi abbia definita nomoda e scitica quella pastorizia, ma non potrà negarsi che sotto l' influenza di quel sistema spezzati i legami tutti dell' affezione e dello spirito di famiglia si

fomentavano quelle compagnie di masnadieri che formano le orde de' popoli pastori dell' Asia e che in Europa con frase moderna chiamansi *briganti*. Questo quadro spaventevole che la energica vivacità de' nostri Scrittori del secolo passato non potè giammai descrivere al vivo dovea scuotere i Principi Borboni che tante cure e sollecitudini prendevano per la felicità de' popoli e colla legge del 1779. fu vibrato il primo colpo al sistema del Tavoliere con essersi eseguite le prime censuazioni. Quei saggi provvedimenti fecero sorgere nel deserto le popolazioni di Carapella, Ordona, Orta, Stornara, Stornarella ec. Ancorchè obliar si volessero le antiche popolazioni di cui rammento le più note, cioè S. Giacomo, Guardiola, Cornito, Castelpagano, Salpi, Fazzolo ec. dovea bastare l' ultimo esperimento per far rinunziare l' inveterato pregiudizio di credere insuscettibili quelle terre di popolazione e di coltura, e fin d' allora le passioni, ovvero l' attaccamento alle opinioni fomentato forse dall' interesse s' impegnarono a dimostrare la necessità dell' antico sistema. Questi sforzi erano deboli, nè potevano sostenersi a fronte de' progressi dei lumi del secolo, per cui il piano meditato dai nostri Economisti nel secolo passato ebbe il suo compimento, ed i pastori medesimi si persuasero che il fissare i pascoli della Daunia coi metodi usati nelle altre province, ed in tutti gli altri

regni civilizzati non si opponeva, che anzi favoriva i loro interessi. La censuazione delle terre però fu accompagnata da una immoderata esazione fiscale che mentre impinguò il Tesoro del governo decennale tolse ai censuarii i mezzi, che pur molti ne abbisognavano per cambiar la coltura delle terre, e per fissare coi pascoli le popolazioni. Senza ulteriori ostacoli però nuovi capitali si sarebbero mano mano accumulati per eseguire le utili innovazioni con quella progressiva lentezza che è inseparabile dai grandi e vasti miglioramenti.

La legge del 13. Gennaro 1817. provocata dalle circostanze del tempo frappose un'ostacolo a questo sviluppo. Con essa si accrebbe il censo e si obbligarono i censuarii a pagare altri ducati 1,800,000; si limitò l'uso delle terre censite alla pastorizia permettendosi soltanto il dissodamento della quinta parte; ed in fine i contratti si sottoposero al rigore dell'enfiteusi che oppone un limite alla redimibilità del censo.

Questa legge elevò un'immensa nuvola di osservazioni dentro e fuori il Regno, e cadde sotto la censura de' Pubblicisti, de' Diplomatici, e degli Economisti di ogni rango. Per una felice combinazione i lumi della scienza di pubblica economia non si trovavano più in opposizione cogl'interessi del reddito pubblico, e la Finanza trovandosi inviluppata cogli arretrati,

colle devoluzioni, colle sovvenzioni cominciava ancor'essa a gustare le illuminate discussioni su questa materia.

Non tanti ne condusse in Grecia Serse,
Nè tanto il popol fu de' Mirmidoni,

quanti si sono impegnati a scrivere ed a parlare sul Tavoliere di Puglia. Questo subietto di sì grave importanza era stato pel passato abbastanza illustrato dalle persone intelligenti, ed in fine da molti altri dotti scrittori fra i quali meritano un distinto elogio il Duca di Ventignano, il Commendator Fortunati, il Cavalier Zurlo, il Signor Savarese, ed il Signor de Augustinis. Ma le ultime discussioni avendo dato luogo alle più curiose quistioni delle scienze fisiche ed economiche han fatto sì che ognuno credeva di aver dritto d'istruirsi e di pronunziare la sua opinione. Anche le quistioni scientifiche che sembrano in loro stesse aride eccitano alle volte il gusto generale, ed allorchè diventano di moda è necessità esporle e trattarle con maniere graziose e con uno stile leggiadro e spiritoso onde ciascuno possa amabilmente istruirsi. Il Conte Algarotti allorchè erano in moda le dottrine del sublime Nevvton per le opposizioni de' Cartesiani volle istruire fin' anche il sesso delicato impaziente degli studii severi nelle difficili teorie di quell'elemento che scovre e modifica la leggiadria delle forme e scrisse il *Nevvtonianismo per le Dame*

ossia i dialoghi sopra l'ottica neutoniana. Egli trionfò sul cartesianismo rendendo facili le teorie astratte, e belle e piacevoli le verità di calcolo. Non è neppur mancato fra noi un bell'ingegno che abbia scritto de' dialoghi sul Tavoliere di Puglia. L'eleganza, e l'aria vivace con cui quest' opera è scritta à rese famigliari le quistioni che sembravano tuttavia astruse, e dopo che colle grazie dello stile si è mostrato il Tavoliere amico della conversazione della villeggiatura e del dialogo non rimane più nulla a dirsi su quest' interessante argomento.

Ma se è vero che una gran luce si è sparsa non può negarsi che spesso le lunghe e vivaci discussioni degenerando nella disputa oscurano le idee le più chiare e rendono problematiche le dottrine che per la di loro evidenza si avvicinano ai teoremi. Emancipandoci adunque da ogni controversia tutte le quistioni sul Tavoliere di Puglia si riducono a due cioè se debba permettersi il dissodamento delle terre salde, e se i censi debbano dichiararsi redimibili. Dai lumi sparsi dai sommi uomini sembra doversi conchiudere che la dissodazione delle terre ove non venga preceduta dall'affrancazione del censo possa menare ad inconvenienti nocivi alla Finanza all'agricoltura ed alla pastorizia. Ma se contro di una tale opinione vi rimane qualche dubbiezza, non pare che più si controverte su l'uti-

lità dell' affrancazione del censo, e che questa verità abbia acquistata una evidenza ed una luce che non può essere più da alcun lato oscurata. Resa libera la proprietà e riunito nelle mani del possessore il dominio utile ed il diretto, tutte le altre quistioni sono oziose. La ragion civile ed economica vietano di muovere alcuna controversia sul dritto del proprietario di disporre del suo fondo in quel modo che crede di poter meglio convenire ai suoi interessi.

Nel libero esercizio di questo dritto di proprietà l' Economista ed il Politico ritroveranno tutti i progressi ed i miglioramenti della coltura delle industrie e della civiltà.

Non è quì il luogo di descrivere gli accorgimenti economici per rendere il più che si possa proficuo il sistema delle affrancazioni. Ciò esigerebbe un lavoro particolare che esce dai limiti di quest' opera, e che sarebbe anche superfluo trovandosi a dovizia sparsi gli elementi in tante opere finora pubblicate. Qualunque cosa però possa dirsi su quest' argomento non può affatto impedire, o ritardare la desiata opera della redenzione delle terre, e se una previdenza debba impiegarsi nelle operazioni degli affranchi non dovrebbe sfuggire quella di un' accorta divisione in piccole porzioni di quelle terre che devolute al Governo si dovranno nuovamente censirsi, o esporre in vendita.

I miglioramenti del Tavoliere non saranno al certo l'opera del momento. Essi progrediranno lentamente, nè può sperarsi che le orme disastrose di molti secoli scompariscano nel breve giro di pochi anni. Si dovrebbe esser pago che si tolgano gli ostacoli, e dopo che questi sieno eliminati potranno riuscir fruttuosi gl'insegnamenti del Signor Afan de Rivera Direttor Generale de' ponti e strade sul disseccamento de' laghi sul corso de' fiumi e sul governo delle acque; del professore Granata su la scelta delle piante e degli alberi, scavamento di pozzi, e formazione di ovili; e dell'arcidiacono Cagnazzi su l'erezione delle Parocchie per fissare i pastori e riunire le popolazioni, dapoichè fino a quando quelle terre saranno condannate ad esser deserte niun governo può darsi alle acque, ed inutili saranno gli esperimenti di coltura e le parocchie sotto l'influenza di un sistema che divieta l'esistenza degli alberi e degli uomini.

Da questi lenti ma progressivi miglioramenti nulla vi sarà a temere pei pastori Abruzzesi la di cui sorte, non si sa con quanta ragione, da taluni si compiange sotto il sistema de' dissodamenti. La maggior parte degli Abruzzesi sono nell'istesso tempo possessori di greggi, e censuarii di terreni, ed essi sapranno meglio di chiunque altro consultare i loro interessi sul modo di usare della di loro libera e piena proprietà per

riunire i vantaggi dell'agricoltura e della pastorizia, le quali anzi che supporle rivali fra loro si favoriscono scambievolmente, e si prestano dei soccorsi per la di loro reciproca prosperità. In quanto poi a quegli Abruzzesi che non siano censuarii non mancheranno ad essi giammai i pascoli a motivo che nel lungo periodo delle affrancazioni, e de' dissodamenti i progressi della pastorizia si spingeranno egualmente con quelli dell' agricoltura coll' introduzione de' prati artificiali, e degli ovili invernali, che faran cessare l' ideale bisogno delle trasmigrazioni. Non convien' obliare che il sistema della pastorizia errante o come meglio voglia dirsi trasmigrante del Tavoliere fu l' opera non della necessità, ma del genio fiscale del secolo per impinguare il più che si poteva la fida ed i dritti del pascolo, e niuno avrà dimenticato che gli Abruzzesi i quali amavano di non far viaggiare le loro greggi, per ottener questa grazia si sottoponevano ad un pagamento che con espressione camerale chiamavasi la *Doganella delle pecore rimaste*. Ma è forse più tempo di far rivivere gli antichi pregiudizii, e di combattere gli avanzi de' ragionamenti de' vecchi ministri camerali che eccitavano il compatimento di tutte le persone intelligenti anche nel tempo che godevano il maggior favore pel rispetto che riscuotevano le abitudini, e la fallace politica della ragion fiscale?

È consolante che in quest' importantissimo affare non vi sia alcuna divergenza nell' opinione pubblica, e che lo spirito fiscale non possa più ritrovare alcuna ragione per opporsi ad un' operazione da tanto tempo desiderata, onde far scomparire l' ultimo ma pur immenso residuo della barbarie che disonora questo paese.

La Finanza deve veder con pena che la sua proprietà vada ogni giorno attenuandosi colle continue devoluzioni, e cogl' ingenti attrassi de' canoni, che non può aver speranza di ricuperar giammai, e deve guardar con rammarico che condannandosi alla sterilità quelle terre si preclude la via delle industrie che formano oggi le sole sorgenti delle sue risorse.

In fine ove le affrancazioni si eseguissero con partite d' iscrizioni sul Gran Libro, ed il prezzo del riscatto si destinasse alla minorazione del debito consolidato si verrebbe ad avvalorare vie più il credito pubblico, e si renderebbe più semplice e meno dispendiosa la macchina amministrativa scemandosi da una parte il dispendio delle esazioni, e dall' altra quella de' pagamenti. Da che della rendita pubblica se n' è formata una scienza che poggia su le stesse basi della pubblica economia, e da che si è riconosciuto che le sorgenti della Finanza emanano dalle industrie della nazione, in questa lega è riposta la pubblica confidenza, e quindi se una volta la

barbarie del secolo istigò lo spirito fiscale ad introdurre il sistema del Tavoliere, oggi questo spirito medesimo costretto ad esser più saggio ed illuminato dovrà cooperarsi per la sua abolizione.

§. XVI.

Continuazione della fondiaria = Macino = Ventesimo Comunale.

Tutti i progettisti di questo paese simpatizzano col dritto del macino. Non vi è contribuzione che non abbia i suoi inconvenienti, e le sue apparenze di giustizia o di equità. I mali di un'imposizione si avvertono solamente quando se ne sperimenta il peso, e non si guarda giammai da quei lati che si presenta più plausibile delle altre, del pari che sfuggono dalla considerazione gl'inconvenienti di quelle tasse da cui i popoli sono esenti. Egli è perciò ben facile il dimostrare i mali inerenti a quella contribuzione che trovasi in vigore, e facili ancora riescono i progetti di sostituzioni.

Le privative del governo su i Sali, Tabacchi ec. erano e sono accompagnati dagli sconci i più serii ed inevitabili. Era lodevole il pensiero di abolirle, e dovendosi ricercare un'altra imposizione che rimpiazzasse la perdita de' suoi prodotti si progettò lo stabilimento del dritto

di grana venti a tomolo su lo sfarinamento de' cereali. Il piano non ebbe esecuzione forse perchè essendosi redatto un progetto di regolamento con cui amministrar si dovea il nuovo dazio, il governo istesso dovè rimaner spaventato dagl' imbarazzi, e dalle molestie delle formalità che accompagnar doveano il nuovo sistema daziario.

La fondiaria, i dritti sul registro e bollo ec. hanno altresì i di loro inconvenienti, che non credendosi di potersi altrimenti eliminare che coll' abolizione, suol proporsi in di loro vece un dritto su la molitura de' grani e granoni.

Or siccome per l' abolizione delle privative si consigliava un dàzio di grana venti a tòmolo, così per la fondiaria e pel registro e bollo che danno maggiori prodotti si suggerisce quello di grana 30. Ecco il calcolo che ordinariamente si ascolta e si fa dai promotori del dritto di molitura. Dalla fondiaria, e registro e bollo si à un introito di circa duc. 8,500,000. La popolazione del Regno essendo di circa 5,800,000, e consumando ciascun individuo circa quattro in cinque tomola di grano compresi i lavori di pasta e di offelle, si ha un consumo di circa 28 milioni di tomòla su di cui riscuotendosi gr. 30 a tomolo si avrà un introito di 8,400,000 ducati. I panegiristi di questa tassa trovano il peso moderato, perchè ricadendo a circa carlini 15 l' anno a testa, appena ogni individuo vien gravato di gra-

na $12\frac{1}{2}$ al mese, e progredendosi in frazione meno di un tornese ossia di mezzo grano al giorno. Io mi astengo di fare alcuna osservazione sopra computi di tal natura, ma non posso dispensarmi di avvertire che attualmente per conto del governo si esigono ducati 660,000 dalle Comuni per dritto di macino; che introiti pur si fanno da questo cespite dalle Comuni istesse per i pesi civici; ed in fine che in Napoli il consumo de' frumenti va soggetto al dazio di grana 81, e quello de' granoni al dazio di grana 45 a cantaro. Imponendosi perciò un dritto di molitura su questi generi, il governo dovrebbe aumentare la tassa per trovare il compenso di tutti questi altri introiti. Ma è facile il prevedere che qualunque carico ingente che fosse non sgomenterà i nostri progettisti, i quali col sistema della riduzione del peso a mesi, a settimane, ed a giorni vi presentano alla pur fine le frazioni così picciole da far credere che non riescano affatto gravose alle popolazioni. Cosa è mai, suol dirsi, una frazione di qualche centesimo il giorno ad individuo? E dir pur da costoro si potrebbe che insensibile riesca il peso di un grano a testa per ottenersi con questa modica risorsa dalla popolazione del Regno la somma de' venti milioni, a cui ascendono gl' introiti di tutte le contribuzioni. Ma non si considera di essere appunto questo miserabile baiocco a te-

sta, che imbarazza i governi su la scelta de' mezzi per poterlo riscuotere, e quanto più semplici sono i mezzi che si propongono vie più essi nell'esecuzione pratica diventano oppressivi. Ma diamo un ordine al nostro discorso, ed abbandoniamo i calcoli delle riduzioni le di cui illusioni non rare volte han cagionato sbagli funesti ai governi ed ai popoli per la ragione quanto ovvia altrettanto poco avvertita, cioè che se tutti gli uomini ànno egualmente una testa, non perciò tutti posseggono egualmente altro.

Dicesi che la fondiaria sia ingiusta perchè il suo peso non è ben ripartito nè fra i proprietari, nè fra questi ed i consumatori, ed in fine perchè opprime la più utile industria e la più produttiva.

Queste osservazioni sono sensatissime, ma menar ci devono a desiderar la moderazione del contributo, e non già la sua abolizione. La contribuzione fondiaria considerata in se stessa è il peso il più giusto che mai immaginar si possa, ed in questo fondamento di giustizia convien ricercar la ragione per cui le produzioni fondiarie si trovano tassate presso tutti i popoli antichi e moderni. Le diverse forme con cui nelle differenti nazioni si vede questa contribuzione modificata se dimostrano gl'inconvenienti della riscossione viepiù confermano l'opinione della sua giustizia. Universale è il sentimento che i pro–

dotti della terra debbano concorrere al mantenimento dell'ordine sociale, e le decime territoriali han formato il cardine principale delle legislazioni finanziere di tutti i popoli. Sia che queste porzioni de' frutti della terra si corrispondono in natura ossia in generi sul prodotto lordo, sia che si corrispondono in denaro sul prodotto netto, tutti questi diversi metodi erano e sono accompagnati da inconvenienti, che non valgono a distruggere la ragion della giustizia delle prestazioni. I pubblicisti hanno immaginato de' sistemi ed hanno pur investigati de' fatti per dimostrare i dritti su le decime prediali. L'economia politica non s'imbarazza di simili quistioni, e rinviene il principio della sua giustizia nel dover ciascuno corrispondere ai pubblici pesi in proporzione delle sue rendite e delle sue facoltà, e siccome non vi è sorgente di rendita tanto certa evidente ed incontrastabile quanto la fondiaria, così tutti gli Economisti son di accordo nella giustizia dell'imposizione. Noi lo abbiam dimostrato che il massimo suo inconveniente sia quello di non esservi un'equa proporzione nè colle altre rendite della nazione, nè fra gl'istessi contribuenti. Questi difetti d'ineguaglianza essendo insuscettibili di un'esatta rettificazione, e tutti i tentativi di nuovi apprezzi e misure risultando perniciosi e nocivi, si è riconosciuto che l'unico espediente per correggere questi vizii sia la mo-

derazione della tassa mercè la quale si snerva il rigore delle esazioni, e scompariscono le apparenze dell' ingiustizia del suo stabilimento.

Al contrario non sembra affatto di potersi in niun modo giustificare l'ingiustizia di far piombare su l'alimento del povero l' intiero carico o almeno la massima parte de' pubblici pesi. Si è con molta saggezza osservato dagli Economisti che le tasse di consumazione su i generi di prima necessità violano il principio fondamentale di ogni sistema di contribuzione. Esse confondono il povero col ricco, il proletario col capitalista, il salariato coll' uom facoltoso, le famiglie numerose colle piccole, e queste coi celibatarii, dapoichè non gravitano già su le facoltà ed in proporzione delle rendite, ma bensì sul bisogno della conservazione dell' esistenza fisica degl' individui. Quest' ingiustizia d' ineguaglianza diventerebbe quasichè oltraggiosa, se la tassa sul pane s' imponesse non per accorrere ai bisogni dello Stato nel caso che tutte le altre risorse fossero esaurite, ma bensì per esonerare intieramente i proprietari dal peso fondiario. È a considerarsi ancora che siccome il pane è il principale alimento del povero, che in proporzione ne consuma più dell' uom dovizioso, così il dazio della molitura su i grani e granoni non solo confonderebbe il ricco coll' indigente, ma opprimerebbe i disgraziati padri di numerose famiglie coll' esen-

zione de' proprietari, che verrebbero a formare una classe privilegiata della società.

Si crede che l'operaio ed il salariato troverebbero un compenso nel far aumentare il prezzo del loro travaglio, ma questa ipotesi è immaginaria e non si realizza giammai. Il prezzo dei salarii non si proporziona col valore de' generi che servono alla conservazione della vita. È ben raro il caso in cui i salarii si mantengono al loro prezzo naturale. Essi si livellano sempre colle ricerche della mano d'opera, e non infrequenti sono le annate, in cui si accoppiano gli alti prezzi de' generi colla diminuzione de' prezzi de' salarii, e *viceversa*. Non mai il consumatore s'indennizza col prezzo del salario della perdita che soffre per l'aumento de' prezzi de' generi cagionato dalla tassa. Può accadere che il suo travaglio acquisti un valore al di sopra del corso naturale, e che egli sia alle volte doviziosamente compensato de' suoi servizi, ma questi beneficii non sono giammai dovuti all'esorbitanza delle tasse su i generi di prima necessità, ma a tante altre circostanze estranee della contribuzione. In una parola le tasse sopra i generi di prima necessità ne alterano i prezzi, e producono gli effetti medesimi della penuria, e siccome questa non può dirsi di esser causa produttrice dell'aumento de' salarii, così simili

risultanze non si possono giammai attendere nè ricercare nelle tasse.

Ma quando pur accadesse che il dazio sul macinato facesse aumentare i salarii, converrebbe in questo caso dare ascolto alle osservazioni degli Economisti. Essi vi presentano alla considerazione che quanto più si aumenta il prezzo de' salarii e della mano d'opera più si eleva il valore de' generi e quindi più diminuisce l'interno consumo, e più crescono le difficoltà di spedirli all'estero. Questa situazione è la più fatale alla prosperità pubblica, dappoichè riagendo su la produzione dissecca insensibilmente le sorgenti delle ricchezze.

Ma rivolgiamoci ad esaminar la quistione sotto un altro aspetto. I fautori del dritto di molitura credono di essere questo dazio esente dagl' inconvenienti che accompagnano tutte le altre contribuzioni dirette o indirette, e che nell'esazione del macinato non vi sieno nè molestie nè coazioni nè forti spese di percezione nè contrabbando.

Questo pensiero nel mentre che fa molto onore alla bontà delle intenzioni di chi così la discorre, prova che il suo spirito siasi mantenuto illibato dalla scienza dei regolamenti amministrativi, e del fatto delle cose.

È fuor di dubbio che il dritto di molitura è esente dai mali delle coazioni, come ne sono

esenti tutte le contribuzioni indirette. Le coazioni corteggiano soltanto le contribuzioni dirette, ma il macinato stabilendosi per conto del governo non può esser esente da tutte le altre molestie e dal contrabbando. Si pretende di doversi praticare la esazione del macinato ne' molini come se fosse un'addizione al prezzo di molitura, e che siccome non vi è molestia nell'esazione di questo dritto privato, così non vi può esser neppure in quella del dazio.

Se questa semplicissima e virtuosa idea si estende a tutte le contribuzioni indirette di qualunque natura esse sieno, non vi si troverà in alcuna nè vessazione nè molestia nè contrabbando. Cosa sono le dogane? Officine ove si esige un dritto su tutto ciò che volontariamente si fa uscire o entrare. Cosa sono le privative? Riscossioni di prezzi su di generi che si vendono per conto del governo, il quale assume la cura di fabbricarli e presentarli ne' luoghi di consumo. Qui non vi è nissun meccanismo complicato. Tutto è semplice e chiaro. Ma tutto si oscura e s'intorbida appenachè si vogliono oltrepassare le barriere daziarie senza pagare, appenachè si vogliono consumare i generi delle privative senza comprarli dal governo, appenachè la speranza di un guadagno eccita la speculazione delle frodi, ed appenachè si formano leggi per prevenire e punire il contrabbando.

Il sereno orizzonte del dritto di molitura si rannuvola egualmente all' idea di potersi commettere le frodi in danno della percezione pubblica, e le sue tinte diventano più funeste in quantochè le leggi debbono spiegare le perquisizioni su l'alimento della vita.

Il dritto di macino importa una privativa del governo su la molitura de' cereali. E se pur lo stabilimento de' mulini lasciar si voglia nella proprietà ed all' industria de' particolari, appenachè vi si riscuote un dazio, ecco organizzata una sorveglianza su di essi, e su lo sfarinamento de' generi. Nell' uno o nell' altro caso è indispensabile stabilir da per ogni dove gli agenti della percezione ed una forza di sorveglianza. Qualunque sia la forma amministrativa che vorrà darsi al reggimento di questo cespite daziario, non i cereali soltanto che vanno a molirsi, ma le farine ancora dovranno andar soggette a dichiarazioni, ed a bollette di pagamento, di accompagnamento ec. Queste formalità che costituiscono la principal garantia della percezione essendo inevitabili, ci conducono nel campo vastissimo delle perquisizioni per prevenire, impedire, sorprendere, e punire le frodi; e tutti i regolamenti e gli statuti penali delle dogane e delle privative colle convenienti modificazioni verranno fusi nella composizione del codice amministrativo del macinato. La circolazione de' grani e delle farine

non sarà più libera. I mulini dovranno stabilirsi in luoghi determinati, uno spionaggio dovrà organizzarsi sui rapporti de' panettieri coi molinari. Una severa perquisizione vorrà indagare tutte le macchine su di cui cade il sospetto di poter sfarinare i cereali. Ma è ben superfluo descrivere questi penosi dettagli. Ordinariamente lo zelo filantropico si scaglia contro le vessazioni fiscali, ma per essere più ragionevole dovrebbe biasimar piuttosto quel genere d'imposizione che fatalmente trascina seco il corteggio delle molestie, delle speculazioni fraudolenti, e che eccita conflitti crudeli fra i sorvegliatori ed i contribuenti. Nè vale il dire che i regolamenti dovrebbero essere umani e benigni. Geremia Bentham dice benissimo che le leggi finanziere ànno una parte indiretta, e l'altra diretta. Questa consiste semplicemente a dire » pagate tale imposizione in tale occasione » L'indiretta si rapporta alle precauzioni per impedire che gl'individui si sottraggano al pagamento del dazio, e se le leggi fiscali sono generalmente complicate, lo è a causa di quelle che portano su i delitti accessori. L'indulgenza adunque è bandita al comparir della legge che punisce chiunque sottrae dal pagamento del dazio quel pane con cui sostener si deve la vita. Le odiose vessanti perquisizioni sono infelici conseguenze della necessità di dover ridurre a forma di sistema i delitti accessori e le

pene corrispondenti, per cui non vi è regolamento daziario che non sia sistematico. Io sfido il filosofo il più benigno a formare le ordinanze di esecuzione della legge, onde assicurare al Governo la percezione del dazio nella somma che si presume dai progettisti. Esca egli per un momento dai portici ameni dell' accademia ove l' amore e la felicità dell' uomo forma la sapienza, ed entri non dico già nelle antiche camere di gotica struttura, ove lo zelo fiscale stabiliva i canoni delle dottrine, ma nelle sale moderne de' consigli ove siede ancora il gusto della pubblica economia, ed entri per discutere coi pubblici amministratori i suoi progetti di regolamenti. Quivi egli non apprenderà altro che le malizie dell' uomo per insidiare la legge, e gli sforzi della sapienza amministrativa per prevenire e sorprendere tali insidie. Egli apprenderà che se una via sola si lascia aperta al contrabbando il reddito pubblico fallisce, e che il più sapiente è colui che meglio sa investigare e precludere le vie tortuose delle frodi.

Si legge in istampa un progetto di regolamento intorno al dritto di molitura compilato nel 1818 allorchè si proponeva in rimpiazzo della privativa de' Sali, Tabacchi ec. Sebbene in esso traluce che l' autore faccia degli sforzi di moderazione nell' ordinare le misure contro i violatori della legge, pure la sua composizione che

la scuola amministrativa avrebbe tacciata di una indulgenza rovinosa alla percezione, parve così vessante all'abolito supremo Consiglio di Cancelleria, che ritenendo la soppressione delle privative e la sostituzione del macino, opinò che il dazio su la molitura non si dovesse giammai imporre per conto del governo, ma addossarsi e ripartirsi il carico alle Comuni, affinchè colle rendite municipali, e colle risorse delle civiche gabelle si ristorassero le perdite della tesoreria. Sembra perciò che fin d'allora si fosse rinunziato all'idea del dritto di molitura, e che ne'casi di necessità pubblica tentar si potea l'espediente che si proponeva da quel supremo consiglio, che venne di fatti adottato dopo gli avvenimenti del 1820.

Allontaniamoci quindi da' progetti ed esaminiamo, dopo un' altra brevissima riflessione, quest' articolo dell' attuale nostra legislazione finanziera. Spesse volte la lusinga di un sistema daziario non difettivo spinge i progettisti agli estremi confini, e chi vorrebbe sopprimere i dazii di consumazione ammassando tutti i pubblici pesi su la fondiaria, e chi al contrario immagina di rinvenire la perfezione ne' soli dazii di consumazione. Grazie ai lumi di questi autori sistematici che scovrendoci il solo pregio dell' entusiasmo nelle di loro opposte opinioni c' insegnano ad esser cauti in una scienza i di cui con-

torni o non si sono ancora ben disegnati o saran sempre difettosi, e ad esser sobrii per non desiderare altro nelle contribuzioni dirette ed indirette che lo spirito della clemenza e l'equità della ripartizione.

Dritto di macino imposto col decreto del 28 maggio del 1826.

Leggendosi il decreto del 28 maggio 1826 col quale venne imposto il dritto del macino si vede chiaro che non fu dell'intenzione del Governo di stabilire un dazio di grana sei a tomolo su la macinazione del grano e del granone, ma bensì di obbligare le Comuni a pagare alla Tesoreria in ogni anno ducati 1,320,000, ripartendosi questa somma in proporzione del numero della popolazione alla ragione di grana 24 a testa. Le Comuni furono abilitate di ritrarre le quote dalle di loro ordinarie risorse, ed ove queste erano insufficienti rimasero autorizzate d'imporre una gabella civica su la molitura del frumento e del granone.

In tutta la tessitura del decreto spira una premura di voler schivare le molestie e gl'inconvenienti di una pubblica imposizione sul consumo de' grani e granoni, e di voler abbandonare alla prudente economia delle comuni i mezzi degl'introiti da versarsi nelle casse del Governo. Tutto fu ben previsto e calcolato, ma o sfuggì o non si credè degna di attenzione una leggiera circostanza.

Nel dirsi che il carico delle comuni rimanea fissato nella proporzione di grana 24 a testa non s' intese già di stabilire un testatico, ma fu indicato questo elemento per la ripartizione delle quote. Non si avvertì però che in alcune province del Regno vi sono sparse nelle campagne delle popolazioni che mancano di tutte le risorse municipali, ed in cui insormontabili difficoltà si presentano per rinvenire i mezzi da accozzare una piccola somma onde accorrere a talune spese di un' urgenza indispensabile. In taluni villaggi, ed in certe popolazioni sparse nelle campagne nulla si consuma che nel luogo istesso possa cadere sotto la presa di un dazio. Io ho enunciato che in alcuni villaggi della provincia di Lecce si alimentano di pane d'orzo che pestano a mano, e se per la loro scarsa sussistenza hanno bisogno di qualche oggetto che cade sotto la gabella si acquista nel paese vicino, ed è la comunità di questo paese che profitta della gabella su di quegli oggetti che consuma la gente sparsa nella campagna. Quivi dunque la deficienza di ogni risorsa dovea far divenire di un peso insoffribile ed opprimente la tassa delle grana 24 a testa che necessariamente si dovea andare a risolvere ad una specie di testatico. Ciò costituiva un vero stato di desolazione per quelle povere popolazioni. Ma un male che era ben circoscritto, si avea torto di considerarlo esteso al-

l'intiero Regno, e definire in astratto gravoso un tal dazio. Il vizio era nella ripartizione la di cui esattezza non sempre coincide coll'equità. Le quote del 1,320,000 erano indifferenti per le comuni ricche, tollerabili per le mediocri, insoffribili per le povere. Il decreto degli 11 gennaio 1831 nel diminuire alla metà la tassa senz'aver corretto il vizio della ripartizione non potea produrre il desiato effetto. Le comuni ricche poco avvertirono il beneficio perchè non sensibile per esse era il peso, e le comuni povere rimaner doveano angustiate per la ragione, che chi nulla può soffrire anche il minimo peso l'opprime. Io non ho saputo giammai rilevar il motivo per cui non si credè di esentar le comuni povere da un tal peso sopraccaricandosi in proporzione su le comuni più floride. Si temea forse di offendere la giustizia alterando la regola delle grana 24 a testa? Ma questa regola considerar si dovea di ragion' economica, e non già di una inflessibile aritmetica. Con questa regola di pretesa apparente giustizia ogni contribuzione per quanto leggiera e tollerabile diventa oppressiva per il povero se si sottomette ad una ripartizione numerica, e non starà male quì il ripetere quello che ò detto più innanzi cioè che l'avere una testa non importa che si abbia altra cosa.

Le quote del macino da quelle comuni che mancavano di risorse doveano ritrarsi co' mezzi

indiretti delle gabelle su le consumazioni, e suol dirsi scherzosamente che dal pagamento di questo dazio può esimersi chiunque si sottopone alle regole delle severe privazioni. Questo sistema di privazione colla mira di sfuggire il dazio è ben difficile a verificarsi, ma nelle campagne la necessità lo fa esistere. Si crede giusto che la capitale soltanto vada soggetta ai dazi di consumo, e da questo ramo l'erario introita la riflessibile somma di circa due milioni. Generalmente ove i dazi di consumo sono stabiliti per conto del pubblico erario, e non delle comuni, suol farsi la distinzione di *comuni murati* e di *comuni aperti*, e di comuni che raccolgono un numero maggiore o minore di popolazione. Queste o altre simili regole avrebbero dovuto serbarsi nel ripartirsi il dazio imposto dal decreto del 28 maggio 1826 colla denominazione del *macino*. I capiluoghi di provincia di distretto di circondario di residenza di Vescovi di Tribunali ec. e quelle comuni che racchiudono una numerosa popolazione godono infiniti vantaggi di cui son privi gli abitatori delle campagne, e se vogliam esser giusti diciamo pure, che la capitale ritrae in parte dalle provincie le sue dovizie, ed i capoluoghi di provincia, e di distretto da' paesi ove si estendono la loro giurisdizione territoriale. Sono i sudori ed i laboriosi travagli del miserabile abitatore delle campagne che influiscono alla flori-

dezza de' vicini paesi, ove si versano ancora i suoi piccioli risparmi per l'acquisto de' generi necessari alla vita, e per tutte le competenze sociali civili e religiose. Ove il dritto del macino si fosse sottoposto a queste regole, la ripartizione sarebbe stata equa non solo ma giusta, nè avrebbe incontrato inconveniente di sorte alcuna. Leggendosi l'enunciato decreto si rende inconcepibile come poterono sfuggire queste considerazioni all' autore che nel proemio avea consagrato questo principio.

» Considerando che nella capitale, ove per
» suo proprio pendio va a riunirsi il superfluo
» delle province, onde vi sono de' vantaggi e
» delle risorse che non possono procurarsi altro-
» ve, sia dell' equità che nella città di Napoli
» talune improduttive consumazioni costituiscano
» un cespite per l'erario, per così rendere più
» moderati i pesi da ripartirsi colle province.

Or questo pendio non è solo delle province nella capitale, ma di tutti i piccioli paesi verso i vicini capoluoghi ove si riconcentrano non solo gli affari governativi de' diversi rami delle pubbliche amministrazioni, ma le operazioni benanche commerciali su le produzioni e le industrie sparse nelle vicine campagne.

Ventesimo comunale.

Oltre del dritto del macino la tesoreria introita dalle comuni il ventesimo sulle loro ren-

dite ordinarie che importa all' incirca ducati 160,000 l' anno. Quest' introito fu disposto con decreto del 9 luglio 1812 pel mantenimento delle compagnie provinciali, e la somma non si spendeva dalla tesoreria, ma si girava al ministero dell' Interno. Niuna osservazione vi sarebbe a fare su questo cespite, ma siccome nella nostra conversazione cadde pur il discorso intorno alle gabelle civiche di consumazione, così non sarà fuor di proposito, che una qualche cosa si dica su questo articolo. Si assumeva da taluni di esser gravose le dette gabelle, e che ove le comuni si esonerassero da quei pesi che dicevansi *estrinseci o estranei*; l' amministrazione civile sarebbe stata al caso di liberar le comuni da un carico quasi che per esse opprimenti. Essendomi riuscito di raccogliere le notizie secondo lo stato dell' esercizio del 1832 atte a dilucidar la quistione, io nel presentarle mi permetto di accompagnarle con brevi osservazioni. I dazi di consumazione che per civiche gabelle gravitano su tutte le comuni del regno al di qua del faro non oltrepassano la somma di ducati 1,490,797. 75. Le sorgenti di tali rendite municipali sono le seguenti.

Sulla carne . . . . . D.	193,478.23
Sul pesce	39,633.73
Sulla neve	15,539.10
Sul vino	351,107.96
Sulla molitura	425,402.62
Sull' olio	5,453.71
Su i salumi salami e formaggi	20,861.06
Privative momentanee e volontarie	199,802.75
Dazio fiscale detto macino . .	239,538.57
	1,490,797.75

I pesi poi estrinseci, ovvero le spese che diconsi estranee all'amministrazione civile sogliono così classificarsi.

Il ventesimo sulle rendite ordinarie che si paga alla tesoreria per le così dette compagnie provinciali . . . . D.	165,586.16
Alla stessa per la metà del dazio fiscale sul macino	626,500. »
Pei soldi ai Regi giudici di circondario	168,511. »
Pel mantenimento de' detenuti nelle prigioni circondariali . . .	94,833.10
Per le case de' matti . . .	41,346.54
	1,096,576.80

A dir il vero io rimasi sorpreso nel rilevare che l' intiero carico delle civiche gabelle di consumo non oltrepassava il milione e mezzo e non potea persuadermi che una tal somma si dica immensa ed opprimente. Io potrei in questo rincontro richiamar alla memoria i dazi di consumo nelle comuni della Francia detti colà *des octrois* non come erano una volta, ma come furono regolarizzati colla reale ordinanza del 9 dicembre 1814. Potrei pur rammentare le altre gabelle di consumo che per conto municipale, e della pubblica finanza si riscuotono nelle comuni degli altri Stati anche ben regolati, ma voglio limitarmi a rammentare che in Sicilia per il solo dritto del macino e della gabella su la carne si riscuoteva dalle comuni per conto soltanto del Real Governo la riflessibile somma di circa ducati due milioni senza contar le altre gabelle per soddisfare i pesi comunali, e che allorquando in Napoli si discuteva l' abolizione delle privative si consigliava il rimpiazzo col dritto di molitura, o con altre gabelle di consumo da imporsi su le comuni del Regno, e non si credea nè esorbitante nè opprimente il carico di tre milioni quanto erano i prodotti delle privative. Ed in vero su di una popolazione di circa sei milioni non potea sembrar esorbitante la ripartizione di tre milioni di ducati oltre degli altri pesi civici su l' esempio delle altre nazioni,

ma più d'ogni altra della vicina Sicilia. Anche coloro i quali amano di far la riduzione delle tasse a testatico per valutarne l'importanza non vi ritroveranno immoderanza alcuna, giacchè un milione e mezzo di ducati ripartiti numericamente sulla popolazione delle province di 5,459,142 abitanti, esclusa la capitale, ricadono circa gr. 28 a testa, che ove fossero ben collocati sopra generi di giornaliero consumo non sarebbero neppur avvertiti, del par che in Napoli i consumatori appena avvertono il peso della contribuzione de' consumi, che ricade a circa ducati cinque a testa (1).

Ad eccezione del così detto dritto di macino e del ventesimo comunale, che si versano alla tesoreria dello Stato, è ben difficile il definire se gli altri pesi siano intrinseci, o estranei alle comuni. Distinzione oziosa, e che non mena a verun utile risultamento. La discussione cader dovrebbe piuttosto intorno alla reale, o efimera convenienza delle spese. Se il mantenimento dell'ordine, e della pietà sociale esige l'esistenza de' magistrati circondariali, delle custodie per i

(1) I dazi di consumo che riscuotonsi su le barriere della capitale danno un prodotto di circa due milioni di ducati. La popolazione è di 358,994. che compresi i forastieri, passaggieri e la truppa può calcolarsi fino a 400 mila individui o poco più.

detenuti, e delle case per i matti, è ben superfluo il disputare se queste spese debbano ritrarsi colle risorse civiche, o della pubblica finanza. Sono i cittadini, che col superfluo delle loro rendite concorrono a costituire il reddito pubblico, e quello delle comuni. Se liberandosi le comuni da queste obbligazioni cessasse il bisogno di soddisfarle, il problema del disgravio sarebbe della più facile soluzione, ma se le pubbliche necessità sussistono e se ne addossi il carico alla finanza, questa deve ritrovar la nuova risorsa nell'istessa nazione. Or fra i tanti progetti di miglioramenti di amministrazione vi è pur quello di far ritornare l'antico sistema di ripartir cioè fra le comuni l'intiero carico fiscale affinchè esse colle risorse le più adatte alle località e colla ripartizione la più equa possono colpire ne' modi i più soffribili tutte le rendite de' particolari, raccogliere le quote rispettive, e versarle al tesoro. Se questo antico sistema racchiudeva degl'inconvenienti che il tempo non potrà giammai cancellare dalla memoria, è fuor di dubbio, che sia il migliore fra quanti se ne possano immaginare ove trattasi d'imposizioni di gabelle sul consumo de' generi nelle comuni. Qualora nuovi doveri addossar si vogliono alla finanza conviene apprestarle ancora nuove sovvenzioni, e dovendosi queste ricercare nella sorgente delle consumazioni sarà meglio affidar al

giudizio delle comuni la scelta delle imposizioni ed i modi della percezione, anzichè stabilire nelle comuni istesse un' amministrazione finanziera. La quistione adunque andandosi a risolvere su la scelta piuttosto del sistema di servizio delle gabelle civiche, che sulla di loro soppressione, io non credo che possa esservi alcuno che osi proporre la riforma. In Francia *les octrois* quantunque sono nelle dipendenze del ministro delle finanze pure si son fatti rientrare nelle attribuzioni de' sindaci, e sotto la sorveglianza immediata de' prefetti e de' sotto prefetti, e si sono finanche autorizzate le comuni a domandar la soppressione in virtù di transazioni. Ciò che in Francia adunque costituisce un' eccezione di favore, qui sarebbe nel sistema.

Queste osservazioni tornano anche bene sul ventesimo comunale. Si è molto discusso, specialmente in Francia se si dovessero permettere simili prelevazioni tanto a favore del tesoro su i fondi comunali, quanto a pro delle comuni su i cespiti di rendita pubblica. Gli abusi al certo, e non i principii di una ben' intesa amministrazione potevano dar luogo a simili querele e discussioni. Se a fianco di una saggia economia sorgono de' bisogni che rendono inevitabili le spese, che importa se i mezzi per soddisfarle si attingano dalle sorgenti destinate alle pubbliche contribuzioni, o da quelle destinate ai servigi

municipali? Vi è forse qualche dritto inalienabile di proprietà che impedisca di soccorrere le comuni coi cespiti delle pubbliche contribuzioni, e lo Stato coi mezzi delle civiche risorse, ovvero di farsi delle scambievoli prelevazioni pe' rispettivi bisogni? In Francia colla promulgazione della legge di finanza del 15 marzo 1815 si vietarono tutte le sovrimposte de' centesimi addizionali a beneficio delle comuni e de' dipartimenti, ma colla legge del 28 aprile 1816 furono di bel nuovo autorizzati i centesimi tanto su la fondiaria, che su la personale, e la mobiliaria, come del pari sono state sempre confermate le non mai interrotte ritenute, o prelevazioni a favore del tesoro del 10 per cento su *les octrois* sotto lo specioso titolo del pane per la zuppa de' soldati (1). Il nostro sistema nell'ammettere le grana addizionali, e nell'autorizzare talune sovrimposte doganali pe' bisogni comunali, o provinciali à conservato benanche il ventesimo comunale sotto il titolo delle compagnie provinciali. Queste specie di *delibazioni* anziche invasioni sono da considerarsi piuttosto nell'accordo riunito e ben diretto de' poteri amministrativi come espedienti utili e necessarii per ben equilibrare i pubblici pesi, estendendoli a seconda delle circostanze locali onde la ripartizione

(1) Dupin Lois des Communes p. 494,855,863,864.

riesca la più equa e la meno gravosa per tutte le classi di persone.

§. XVII.

Dazii Indiretti = Industrie = Commercio.

Le nostre contribuzioni indirette cadono tutte sopra oggetti di consumazione, e van sottoposte ai regolamenti 1.° delle dogane, 2.° de' dazi propriamente detti di consumo, 3.° delle privative.

Dai diversi cespiti di un tal ramo si ritrae il prodotto di circa dieci milioni di ducati. Nell' anno 1832 si versarono nella tesorèria ducati 9,930,622.78, cioè

Dogane e dazi di consumo . .	5,866,146.44
Sali	3,009,000.00
Tabacchi	867,900.00
Polveri da fuoco	104,285.00
Carte da gioco	14,690.00
Neve nella sola Capitale . . .	69,501.34
Totale ducati	9,930,622,78

Che che siasi detto e scritto intorno alle contribuzioni de' consumi, oggi non più si disputa circa la preeminenza di queste tasse su tutte le altre specie d' imposizioni, purchè in un modo opprimente non cadono sopra i generi di prima

necessità, giacchè comparando i suoi inconvenienti con quelli più gravi che accompagnano le altre, conviene per forza decidersi a di loro favore. Esse ànno il requisito di far cadere il peso per quanto è possibile su la massa totale delle rendite, e di ricercarle e colpirle indirettamente colla più equa proporzione nelle ramificazioni più oscure e recondite. . .

Di fatti egli è vero che ripartendosi queste imposizioni su di una base estesa di prodotti e di mercanzie non è possibile di sfuggire il consumo di tutti, e ciascuno ne fa uso in proporzione delle sue facoltà e delle sue rendite. I filantropi han manifestato il desiderio di far cadere queste tasse sopra i soli articoli di lusso e di un uso superfluo, ma essendo ben difficile nell'attuale stato delle convenienze sociali di segnare i confini del superfluo, per soddisfare un tal desiderio l'imposizione limitar si dovrebbe sopra i soli oggetti di frivolezza che fuggono come un fantasma davanti alle persecuzioni daziarie.

Le cose di lusso non hanno aderenza co' nostri bisogni e dipendono dal capriccio e dalla fantasia delle mode. Gli uomini perciò possono dispensarsi dal di loro uso, e l'ingegnosa fantasia si rivolge ad ogni momento su quegli altri oggetti che sono meno colpiti dal dazio. E' dunque indispensabile che il dazio cada su tutti gli

oggetti non esclusi quelli che sono di un generale consumo serbandosi soltanto una certa gradazione, e con questo mezzo soltanto si ottiene lo scopo dell' equa ripartizione.

L' Inghilterra ritrae quasi cinque sesti della sua rendita pubblica dalle tasse su le merci e sul di loro consumo, e gli apologisti de' dazi di consumazione attribuiscono ad un tal sistema la potenza ed i felici risultamenti di quell' amministrazione. Io mentre riconosco che i dazi di consumazione sieno i meno dannosi, non credo però che l' Inghilterra possa servir di modello a tutte le nazioni. Ciascuna convien che si regoli colle sue abitudini, e con quei sistemi che sono più utili e confacenti allo stato delle rispettive industrie, delle maniere e de' nazionali costumi.

Se questi dazi debbono colpire con equa proporzione la universalità delle rendite non si devono però emancipare da quelle regole che una sana economia raccomanda affin di allontanare per quanto è possibile se non tutti almeno i più gravi di quegl' inconvenienti che vi si attribuiscono e che effettivamente contengono.

Oggetti degni di [es]ame nel sistema [le]gislativo de' da[z]i indiretti.

A tre possono ridursi i vizii principali de' dazi su le consumazioni. I.° Le frodi e la dispendiosa percezione a cui essi vanno soggetti. II.° I danni ed i disastri che possono cagionare

o alle particolari industrie, o a talune classi di persone. III.° Le perquisizioni moleste e vessatorie.

Noi esamineremo partitamente questi tre oggetti ne' rapporti della legislazione daziaria, e della sua influenza su le industrie e su la pubblica economia del regno.

I.°

Contrabbando e spese di percezione.

Si è di sopra osservato che dal governo non si è mancato di prendere nella più seria considerazione l'inconveniente delle frodi e del contrabbando. Era impossibile evitarlo, e gli usati metodi degli appalti erano stati riconosciuti più rovinosi delle frodi istesse. Io non ho saputo mai aderire alle osservazioni di taluni impegnati a far rilevare, che nel modo come trovansi sistemate le finanze delle nazioni non deggiono più le frodi de' dazi indiretti ed il contrabbando cagionare tanti funesti allarmi. La frode ed il contrabbando, essi dicono, sono un male perchè si viola la legge, e perchè alterano le regole di una saggia economia, ma alla pur fine con questi mezzi si attivano le picciole speculazioni, ed i suoi profitti si diffondono in tutta la massa di quell'istessa nazione, che è nel dovere di som-

ministrare al governo i mezzi per le pubbliche spese. Quest'argomento è specioso, ma ha il difetto di provar troppo, giacchè ove si spingesse innanzi farebbe crollare tutto l'edificio delle contribuzioni indirette. Se un qualche lume di verità vi brilla convien spegnerlo potendo degenerare in un incendio capace di ridurre in cenere i principii della pubblica morale, e delle leggi di economia qualunque esse sieno, su di cui trovansi stabilite le risorse dello Stato. Un male adunque che da un lato solo fa scintillare un picciolo bene, ma che poi in tutto il suo ampio orizzonte si presenta minaccioso di disordini deve a ragione sempre destare le più vive sollecitudini per impedirlo, o per diminuirlo il più che sia possibile.

La fierezza del sistema continentale fra i tanti mali atrecò quello ancora di aver avvelenata la morale pubblica su le idee daziarie. Quel regolamento era in opposizione a tutti gl' interessi, ed i modi violenti con cui si perseguitava il contrabbando rendevano odiosa la legge e giustificavano i mezzi per deluderla e per rilevare il commercio dalla sua oppressione. Il contrabbando perciò non più si considerava come un'azione illecita, ma come uno sforzo raccomandato dalla pubblica necessità. Le impressioni morali sostenute dal profitto sono le più ardue a cancellarsi, e quand'anche cambiate le circostanze,

succeda un nuovo e regolare ordine di cose, pure altre ragioni si chiamano in soccorso per giustificare una condannata speculazione. Non deve quindi recar meraviglia se l' ingegnosa avidità non potendo ritrovare alcun'appoggio nell' esorbitanza della legge, s'impegna di ricercarlo nella scienza del secolo, cioè della pubblica economia. Per onor della scienza ognuno dovrebb'essere convinto che essa non può giammai conciliarsi col contrabbando, il quale rompendo le fila del piano su cui trovasi stabilito il commercio, e l' industria di una nazione si oppone a tutti i principii della prosperità pubblica. Ma se la scienza di una sana economia può correggere le false idee, non devesi però credere nè che i suoi insegnamenti abbiano alcuna forza sul contrabbando, e nè che uno statuto moderato possa farlo cessare. Le dogane e le officine daziarie sono montate da una legislazione che incatena il commercio e che aggrava il traffico d' imposizioni. A fianco delle dogane s' innalza perciò l' industria di spezzare i ceppi del commercio e di raccogliere i profitti di un dazio involato. Quanto più le restrizioni sono severe e le imposizioni pesanti più si aumentano gl' impulsi della illecita industria, e si mette in moto la sagacità per studiare come eludere la legge. È vano lo sperare di poter distruggere il contrabbando, essendo l' avvedutezza del privato interesse abilissima a scovrire i

mezzi che la pubblica prudenza non può prevedere, nè l' autorità impedire. I Governi si sono invano tormentati per estirpare un' abuso che coi suoi artifizii defrauda sempre il Tesoro, e tradisce le sue mire politiche ed i suoi provvedimenti economici, e tutti i mezzi impiegati sono riusciti infruttuosi e spesso dannosi. L' istoria del traffico di contrabbando delle Colonie ci somministra lezioni utili ed istruttive. L' Inghilterra per impedire il contrabbando delle Americhe distaccò alcune squadre della marina militare, ma quelle destinate ne' mari indiani si associarono cogl' interessati nel traffico fraudolento, e quelle in crociera ne' mari europei sdegnando un' incarico che credevano degradante favorivano il contrabbando per allontanare l' onta di una contumeliosa sorveglianza. L' immenso contrabbando delle Colonie spagnuole si attribuisce precisamente alla folla delle ordinanze, ed all' eccessivo numero degl' impiegati e de' pubblici funzionari destinati a reprimerlo giusta l' autorità di Corita riferita da Robertson. Si è perciò ben' avvertito che se la legislazione severa e le tariffe pesanti rinvigoriscono gl' impulsi alle frodi, egualmente la moltiplicazione degli agenti e de' sorvegliatori estende la sfera degl' interessi e de' maneggi. Tutte le classi di persone che dai Governi vengono incaricate a sorvegliare questo ramo di pubblico servizio credono di aver' ac-

quistato de' dritti ad una considerazione, che proteiforma si presenta coll' aspetto delle onorevoli distinzioni delle franchige ne' gradi superiori, e scendendo insensibilmente fino agli ultimi e bassi scalini del potere si presenta fiera ed ardita or fomentando la frode ed or scendendo alla concussione. Qualunque sieno le tinte che in questa lunga gradazione prendono i riguardi la considerazione e la influenza che spesso entrano nei calcoli degli appuntamenti, è fuor di dubbio che esse non possono altrimenti soddisfarsi che colla violazione delle leggi.

Quest' infelici esperimenti fecero risorgere e desiderare il sistema degli affitti, le di cui vessazioni superando l' inconveniente delle frodi, che neppur si estinguevano, portarono l'ultimo grado di convizione, che il contrabbando essendo inevitabile, il migliore e forse l' unico espediente era quello di destinare officiali di nota probità, e circondarli di confidenza, onde affrancarli da quelle suggezioni, che in vece di esser di ostacolo al contrabbando più allargavano il bisogno delle risorse delle frodi.

Non sempre però si può essere in grado di adottare questa saggia misura. La probità non si presenta con quell' istessa facilità che si reclama, e più difficile è la ricerca di quell' onestà esperta al mestiere di doganiere. Istituite le dogane per esiger dazii con un sistema di per-

quisizioni, lo zelo si mette a contatto colla vessazione, e l' indulgenza si avvicina alla prevaricazione. La linea che separa questi confini è impercettibile, e la bassezza di talune operazioni è tale da non potersi rinvenire una classe numerosa di persone basse che sieno virtuose prudenti e nobilmente disinteressate. Le politiche rivoluzioni che hanno agitato i governi ed i popoli rendevano più difficile la scelta del personale amministrativo, facendosi servire le cariche e gl' impieghi come di compenso a coloro che si dichiaravano seguaci della causa vincitrice, ed il sistema di *centralizzazione* aumentava il numero de' creditori d'impieghi, per la di cui conquista si moltiplicavano le rivalità e le denunzie. Sotto l' influenza di questo periodo di cose tristo ed affligente era l' aspetto della società, e dell' amministrazione pubblica. Il veleno che si diffondeva nelle famiglie dava de' risalti esagerati d' immoralità alla pubblica amministrazione, ed esponea le risorse dello Stato a delle avarie in un tempo in cui i Governi aveano il maggior bisogno di assicurare le rendite variabili per la guarentia del credito pubblico. Queste circostanze raccomandavano l' adozione di un sistema che servisse di un generale rimedio. Gli appalti erano a ragione riprovati: la scelta d' impiegati abili ed onesti difficile in se stessa era contrariata dalla necessità de' tempi: in fine la natura

delle operazioni daziarie non mancava di forza per mantener sempre caldo il fermento delle passioni, e far innalzare delle nuvole oscure su la morale delle persone e della cosa pubblica. Noi abbiamo osservato che il piano delle *Regie* regolato coi principii di una sorveglianza interessata senza mettere i regissori in alcun contatto coi contribuenti non s' incontrava coi vizii degli affitti, assicurava al Governo un' introito certo dai cespiti variabili, e sottraeva i motivi degli odii e della maldicenza, ovvero dando alle passioni altre direzioni diminuiva la forza dell' impeto loro. Era dunque quest' espediente l' unico che la pubblica prudenza adottar potea col minor infelice successo nelle urgenze politiche ed economiche dello Stato.

Non convien però credere che col sistema delle *Regie* e con qualunque altro mezzo evitar si possano le frodi. Ad onta di tutti i regolamenti una parte della percezione deve sfuggire per opera del contrabbando sempre indarno punito e sempre vincitor delle leggi. Gli scrittori delle bilance commerciali stabiliscono al quinto ossia al 20. per cento la parte che ne' tempi regolari e senza il concorso di veruna straordinaria circostanza, vien' assorbita dal contrabbando. Nel traffico delle Colonie si assegnava il 50. per cento. I nostri Scrittori parlando della bilancia commerciale del Regno determinavano

nella fine del secolo passato al 20. per cento il contrabbando d'immissione, e dal 30 al 50 per cento quello dell'estrazioni (1). A me non è riuscito di ascoltare dai vecchi amministratori una ragione soddisfacente, che facea pel passato congetturare il contrabbando di estrazione maggiore di quello d'immissione. È però da notarsi che sotto l'antico ordine di cose la percezione doganale non si facea per conto soltanto del Fisco, ma di molti altri interessati, vale a dire feudatari, arrendatori, comunità, Vescovi, possessori di officii vendibili, e malgrado tanti *controlli*, che erano più numerosi ne' dritti di estrazione, che in quelli d'immissione, pure il contrabbando era forte, e si supponeva maggiore ove maggiore esser dovea l'interesse di sorvegliarlo e d'impedirlo. Forse il sistema delle *tratte* potea alle volte far cospirare tutti gl'interessati a danno del Fisco. Qualunque però sia il motivo che facea allora immaginare le frodi delle estrazioni maggiori di quelle delle immissioni, attualmente stante l'abolizione di tutti i dritti di estrazione, meno che su gli olii ove non è tanto facile la frode, l'industria del contrabbando si è intieramente rivolta su l'immissione de' generi esteri.

---

(1) Si vegga Galanti, Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie.

In ogni tempo si è gridato contro di questo delitto de' di cui vantaggi sono ben rari coloro che non cercano di profittare, e sono inconcepibili al par di tante altre contraddizioni dello spirito umano, le perenni declamazioni contro il rilasciamento degl' invigilatori e contro la di loro severa inurbanità. La pubblica voce su questo particolare è un fallace elemento per calcolare l' estensione del traffico fraudolento. Il pubblico, al dir di un dotto e spiritoso scrittore, sempre invaghito della virtù e della generosità in teoria amerebbe meglio di perdere cinquantamila lire per negligenza, che di vederne guadagnar mille ad un'uomo perpeculato. Sempre ed in ogni tempo perciò si è opinato che il contrabbando sia crescente, e tutte le ipotesi della statistica mettono le loro radici ne' campi fecondi dell' immaginazione, giacchè il contrabbando non à alcun registro da cui si possa desumere la ragione della sua intensità. Noi abbiamo voluto ancora spaziarci nelle regioni delle congetture, ma per non smarrirci una fiaccola ci era necessaria, e questa l' abbiamo ricercata nell' avvicinare i principii dell' attuale legislazione doganale coi risultamenti della percezione. Ecco l' esposizione delle nostre ricerche e riflessioni.

Stante la franchigia nelle estrazioni la speculazione si è adesso intieramente rivolta ai generi esteri, il di cui commercio per la massima parte

si fa nella gran dogana di Napoli. Quivi il contrabbando de' generi esteri era ed è raro su le spiagge, e le frodi avevano luogo nell'istesso stabilimento della gran dogana. Allorchè la base della percezione poggiava su le valutazioni col veicolo delle dichiarazioni si sperdevano i valori ed i dazii. Essendosi sostituita alla base de' valori quella del peso e della misura si è tolto l'arbitrio generatore delle frodi, e la vigilanza della Regìa à vie più rassodato il felice andamento del servizio amministrativo. Garantita con questi mezzi la percezione de' dazii indiretti nella Capitale si era assicurata nella sua massima parte l'introito variabile di questa sorgente di reddito pubblico. Il contrabbando nelle province manteneva inquieta e sollecita l'amministrazione pubblica massimamente pel riflesso della sua introduzione nella Capitale. Con sagace accorgimento la legge doganale del 19 Giugno 1826. inceppò la circolazione dalle province nella Capitale de' generi esteri non soggetti a bollo e la sottopose al pagamento degl'istessi dazii d'immissione come se provenissero direttamente dall'estero (1). Per una finzione legale adunque si

(1) Art. 13 del decreto delle tariffe del 30 Novembre 1824., ed artic. 476. della legge del 19 Giugno 1826.

venne, per dir così, a dichiarare che tutte le mercanzie estere circolanti nelle provincie erano in contrabbando. Il passato Ministero era così forte nell'opinione di lusingarsi di aver assicurato l'introito di questo ramo purchè riusciva ad impedir l'introduzione de' generi esteri dall'interno nella Capitale, che allora quando si sciolse la Regìa di Dupont, il fu Cavalier de' Medici vagheggiava l'idea di non estendere il sistema della Regìa doganale alle provincie, ma di confinarlo ne' soli dazii di consumo della Capitale, e su i prodotti della gran dogana di Napoli. Egli considerava che la vigilanza de' Regissori per quanto era efficace nella Capitale, per altrettanto era debole nelle provincie, ove i Commessi lontani dall'occhio degl'interessati si sarebbero confusi colla classe degli stipendiati avvezzi a calcolare ne' di loro appuntamenti le rate de' profitti lo che estendeva i bisogni e gl'incitamenti delle frodi. Egli però in una conversazione mi dicea di rinunziare a questo progetto per la sola considerazione del deviamento che una parziale *Regia* avrebbe dato al commercio dalla Capitale nelle Provincie, protestando di non saper prevedere le conseguenze di questo rivolgimento commerciale del regno ne' rapporti della Finanza e della pubblica economia.

Guidato da queste nozioni io ò rivolto le mie ricerche su gl'introiti doganali degli an-

ni 1822, e 1832. credendo sufficiente la distanza di un decennio a formare un giudizio il meno erroneo, e li ho distinti non solo ne' dritti d'immissione e di estrazione, ma eziandio fra quelli di Napoli e delle provincie. Il seguente quadro estratto dai registri della generale amministrazione de' dazii indiretti ci presenta i corollari i più curiosi.

ANNI E LUOGHI della percezione.	DRITTI DOGANALI.			TOTALE.
	D'IMMISSIONE.	DI ESTRAZIONE.	DIVERSI.	
Anno 1822.				
Napoli . . .	2,032,290. 93.	92,919. 33.	174,625. 76.	2,299,836. 02.
Provinoe . .	197,429. 44.	296,334. 67.	70,067. 36.	563,821, 47.
TOTALE . .	2,229,720. 37.	389,254. »	244,693. 12.	2,863,657. 49.
Anno 1832.				
Napoli . . .	2,419,732, 04.	88,577. 03.	345,168. 14.	2,853,477. 21.
Province . .	390,441. 19.	382,286. 87.	115,872. 29.	888,600. 35.
TOTALE . .	2,810,173. 23.	470,863. 90.	461,040. 43.	3,742,077. 56.

Le risultanze descritte nel quadro dimostrano

1. Che i prodotti generali dell'anno 1832. superano quelli del 1822. di ducati 878,420.07; per cui i fruttati sieno aumentati di un terzo nel corso di un decennio.

2. Che complessivamente gl' introiti ne' dritti di estrazione sono in rispetto a quelli delle immissioni nella proporzione approssimativa del sesto. Questa ragione è costante e sussiste negli anni 1822. e 1832.

3. Complessivamente i fruttati de' dritti di estrazione e d' immissione della Capitale sono in rispetto a quelli delle province al di sopra del triplo.

4. Finalmente che gl' introiti de' dritti d' immissione de' generi esteri nelle province formavano nell' anno 1822. appena la decima parte di quelli percepiti nella Gran Dogana di Napoli, e che nell' anno 1832. si avvicinano alla sesta parte.

Io non voglio arzigogolare su le cause che hanno influito all' aumento de' fruttati generali dell' anno 1832 su l' anno 1822. Vi è forse chi vorrà ritrovarla nella riforma delle tariffe del 1824; chi nel maggior consumo dei generi esteri per la crescente floridezza della popolazione ed all' aumento della produzione ed estrazione degli olii; chi in altre combinazioni commerciali; ed in

fine chi nella maggiore sorveglianza e nel sistema delle regie interessate. Noi crediamo che tutte queste cause abbiano buone ragioni per sostenersi e senza essere partigiani di alcuna esclusivamente le riconosciamo tutte, e quindi crediamo che nel merito della prosperità della percezione vi abbia pur la sua parte un miglior sistema di vigilanza. Ma senza far' entrare a calcolo questa considerazione limitiamoci alla sola osservazione comparativa delle immissioni de' generi esteri nella capitale e nelle Province. La sproporzione che vi era nell' anno 1822. è pur troppo diminuita nell' anno 1832. Or se vi sono i più ben fondati motivi di credere che nella capitale la frode doganale sia sensibilmente diminuita, opinione avvalorata ancora dalla testimonianza della pubblica voce che in questa materia non è mai indulgente, dovrebbe conchiudersi che egual motivo di convizione vi sia nel supporre diminuito il contrabbando nelle Province anche nell' ipotesi che i fruttati in faccia a quelli della gran dogana si fossero mantenuti su l' istessa proporzione dell' anno 1822. Il quadro però dimostrandoci che la differenza del decimo sia ridotta al sesto, non solo ci autorizza ad opinare che nelle Province sia vie più diminuita la frode, e che questo tarlo della rendita e della pubblica economia in vece di acquistar forza sia indebolito, ma ci obbliga a dover ricercare il con-

corso di altra causa che ci dia una spiegazione completa di questo fenomeno. Una tal causa non sappiamo rinvenirla che nella progressiva floridezza nel lusso nell'agio e ne' maggiori comodi della vita che estendono nelle Province quei desiderii che una volta si facevano sentire nella sola capitale, e che dovendosi soddisfare colle produzioni forastiere fan diminuire ne'registri doganali quella sproporzione d'immissioni che vi era fra le Province e la capitale malgrado che ivi il contrabbando sia maggiore.

Fin qui giungono le nostre riflessioni, e saremo al certo temerarii se volessimo presumere di tassare la parte della percezione involata dal contrabbando. Queste congetture si ravvolgono ne' vortici dell'arbitrio che quanto più sembrano calcolate e prudenti più si allontanano dal vero. Essendo indubitato che le dogane creando l'industria del traffico clandestino rendono inevitabile il contrabbando, le nostre indagini non potevano avere altro scopo che di esaminare se all'attuale amministrazione possa attribuirsi biasimo o lode per averlo fatto progredire o diminuire, ed i fatti son tali che ci costringono a dover ravvisare un miglioramento.

Noi non ci tratterremo su le spese di percezione. Si è troppo lungamente parlato dell'economie e delle restrizioni portate dal Governo, ed essendosi più innanzi dimostrato che nelle

spese de' dazii indiretti ci siamo livellati al di sotto dell'amministrazione inglese che si da per modello di economia null'altro ci rimane ad aggiungere su tal proposito.

Sembra perciò che il primo difetto che dagli scrittori suol attribuirsi ai dazi indiretti, cioè la frode ed il dispendio, possa dirsi corretto e moderato per quanto tali instituzioni ne sieno suscettibili.

II.

Influenza del sistema de' dazi indiretti del Regno su le industrie e su talune classi di persone.

1.° *Dogane — Navigazione — Manifatture — Commercio.*

Dogane. Percorrendosi l'istoria delle tariffe doganali del Regno l'attenzione dell'Economista politico si ferma su quelle pubblicate in data del 24 febbraro 1809, sul decreto del 6 novembre 1810, e su le tariffe in vigore del 30 novembre 1824. Ciascuna di esse porta l'impronta del tempo in cui fu formata.

I. Quella del 1809 non fu fatta con altra mira che di rannodare nell'unità del sistema di percezione tanti diversi dritti che riscuotevansi

per conto del fisco, de' feudatari, de' privati possessori, de' proprietari degli uffici vendibili, degl' impiegati per emolumenti ec. essendosi provvisoriamente conservati i soli dritti di conto delle università per provvedere ai bisogni comunali. Il lavoro allora fatto nella compilazione delle tariffe fu puramente aritmetico, e lo studio fiscale non si rivolse ad altro che ad investigare i titoli dell' esazioni che gelosamente si conservavano dagl' interessati, e sottoporli a calcolo i di cui risultamenti fissavano la tassa di ciascun articolo. Senza di questa cognizione è impossibile trovar la ragione per cui in quella tariffa s' incontrano delle frazioni che sembrano ridicole. Così per esempio i cappelli di tela incerata sono tassati ducati 1. 31 la dozzina: Il biscotto ducati 1. 74 il cantaio: Le code di zibellino il cento ducati 4. 71. I cuoi vaccini crudi ducati 1. 13 il cantaro ec. ec. ec.

Questi ed altri simili sconci scomparvero nella nuova edizione e riforma delle tariffe sanzionate col decreto del 16 maggio 1810, il di cui atto è ricordevole perchè gittò le basi della libertà della circolazione coll' abolizione delle dogane interne, del pari che sarà sempre memorabile l' altro decreto del 28 luglio 1814 col quale essendosi aboliti i dritti di cabotaggio, libere intieramente si resero le comunicazioni interne sì per mare che per terra.

II. La piccola tariffa pubblicata in data del 6 novembre 1810 era una conseguenza del sistema continentale, e l'atto che le diede sanzione emanò da' famosi decreti di Berlino e di Milano che strinsero i ceppi ne' quali giaceva avvinto il commercio.

III. Le tariffe pubblicate al 20 gennaro 1815 e 20 aprile 1818 liberarono il commercio dalla tirannia del sistema continentale, ma nella di loro formazione non si ebbe presente alcuna idea di pubblica economia.

Le sole tariffe compilate colla mira proteggitrice del commercio, della navigazione mercantile, e delle industrie furono quelle pubblicate negli anni 1823 e 1824, e tutti gli atti che da quell'epoca emanarono dal Governo intorno alle dogane non erano animati che dallo spirito di protezione e di favori per far prosperare la pubblica economia del Regno. Ecco le basi su di cui venne innalzato l'edificio del reggimento doganale protettore delle industrie.

1. Si dichiarò pienamente libera la circolazione interna del Regno e si distrussero gli avanzi degli antichi legami che non erano stati ancora sciolti, o che per abusi tuttavia si mantenevano. Si dichiarò libero da formalità, ed esente da ogni contribuzione il commercio di *cabotaggio*, libertà che si estese fra i reali dominii al di qua ed al di là dal Faro.

2. L'estrazione per l'estero di tutte le produzioni e manifatture indigene fu svincolata da tutte le suggezioni e si dichiarò esente da ogni pagamento all'infuori di talune materie grezze, la di cui facile estrazione potendo esser nociva alle manifatture nazionali venne sottoposta ad una tassa ponderatamente consigliata dal bene delle industrie. Da questa benefica mira formò eccezione l'olio ch'è tuttavia soggetto ad un dazio di estrazione, ed è l'unica derrata che reclama ancor essa una protezione, che il governo sembra inclinato a concedere appena che le circostanze delle sue finanze lo permetteranno. In appresso ci fermeremo un po più a lungo sul commercio dell'olio, e per ora facciam di passaggio osservare che se su questo genere il dazio non fu abolito venne però diminuito, giacchè se per lo passato era di grana 42 lo staio napolitano di rotola $10\frac{1}{3}$, in virtù della tariffa del 1824 venne diminuito a grana 20. lo staio estraendosi sopra bastimenti nazionali, ed a grana 30 sopra bastimenti esteri.

3. I dazi d'importazione de' generi esteri furono ragionati in modo da colpire principalmente gli oggetti di lusso, e gradatamente le cose credute superflue ai bisogni della vita. Generalmente poi tutti i dazi furono tassati con una misura da favorire nel mercato del Regno le produzioni e le manifatture indigene in concorso colle estere.

4. Furono accordati de' premii per la costruzione de' bastimenti mercantili al di sopra di 200 tonnellate. Premii ancora furono promessi e dispensati per favorire le navigazioni di lungo corso nelle Indie orientali ed occidentali, come pure nel Baltico, ed infine fu conceduto il beneficio del rilascio del 10 per 100 su l'ammontare de' dazi doganali pagabili su tutte le mercanzie che si estraggono, e s'immettono con bastimenti coverti di bandiera nazionale.

Io non oso decidere che le tariffe doganali d'importazione abbiano perfettamente corrisposto all'intenzione che si ebbe di far prosperare le industrie. I calcoli di pubblica economia deggiono essere verificati dall'esperienza, e questa è la sola guida delle rettifiche e delle correzioni. Non è qui il luogo di scrutinare le tariffe doganali e di determinare la scelta e le gradazioni de' favori da dispensarsi dal Governo, e le modificazioni che i lumi dell'esperienza raccomandano, come neppur di esaminare se ed in quali sviste sia caduto lo zelo di proteggere l'introduzione delle manifatture. Noi faremo su di ciò in fine di questo capitolo un'osservazione generale, e per ora facciam soltanto rilevare che il sistema doganale non sia regolato dall'antico spirito finanziero nocivo alle industrie, ma da quello bensì che è diretto a favorirle ed a proteggerle.

Senza parlar adunque delle emende di cui il sistema de' dazi indiretti non già nel suo piano, ma nelle sue particolari applicazioni sia suscettibile, è però innegabile di esser grandi i vantaggi che dalla sua influenza si sono finora riportati. Volgendosi lo sguardo su gli estratti de' registri doganali si rileva che dopo la tariffa del 1824 sia di molto aumentata l'estrazione de' prodotti indigeni. Questo notabile incremento dimostra i progressi della produzione, e quelli del commercio. Io non mi sono arrestato a fare il confronto di un solo anno con un altro, ma a comparare le estrazioni di due sessenni sul riflesso che le variazioni di un anno su l'altro possono dipendere da altre combinazioni, e che gli effetti degli accorgimenti legislativi non si manifestano che coll' aiuto di una lunga esperienza. Paragonando perciò le estrazioni eseguite dal 1818 al 1823 con quelle dal 1824 al 1829 il risultamento di coacervazione del secondo sessennio supera di una somma assai sodisfacente quella del primo. Dai registri doganali non possono attingersi che le notizie de' soli generi la di cui estrazione va soggetta al pagamento dei dazi. Il lavoro perciò si è dovuto formare su questi articoli, ed essendo a me riuscito di avere le simili notizie (di cui posso assicurare la veridicità) intorno ai cereali, vini, ed acquavite, le ho pur comprese nello stato che segue.

Esportazione.

Stato comparativo di taluni gen

DENOMINAZIONE de' GENERI.		TARIFFA DELL'ANNO 1818.	TARIFFA DELL'ANNO 1824.	PREZZO COACERVATO.
		duc. gr.	duc. gr.	duc. gr.
Antichità al 10 per 100.		10 p. %	10. p. %	»
Canape	Cantaia	4. 50	1. »	18. »
Carniccio	»	» 30	1. 20	5. »
Cenere di Tartaro	»	1. »	1. 80	10. »
Cotone in istoppa	»	6. »	1. »	37. »
Feccia abbruciata	»	1. »	1. 80	8. »
Detta cruda	»		3. »	2. 25
Galla	»	2. 50	2. 50	12. 50
Imbratto d'olio	Staja	» 06	Vedi Olio,	4. »
Lana	Cantaia	5. 50	1. »	50. »
Lino	»	8. 80	1. »	42. »
Liquirizia	»	1. 80	Esente	25. »
Olio d'olive	Staia	» 42	(B. nazionali » 20 (B. esteri » 30)	1. 20
Olive	Cantaia	1. 20	1. 20	20. »
Pece nera	»	1. 80	1. 80	6. »
Detta bianca	»	2. 40	2. 40	4. 20
Pelli crude col pelo		4. 50	10. »	38. »
Pelli di volpe	Numero		3. »	1. 80
Stracci bianchi	Cantaia	4. »	8. »	6. »
Detti neri	»	2. »	3. »	5. »
Tartaro di botte	»	1. 50	3. »	12. »
Detto in polvere	»	1. 20	3. »	8. »
Zaffarano	Libbre	» 05	» 05	5. »
Avena	Cantaia	1. 10	Esente	2. 80
Fagioli	»	» 40	idem	3. »
Farina di grano	»	» 40	idem	4. »
Fave	»	» 20	idem	4. »
Grano	»	» 40	idem	3. 60
Granone	»	» 20	idem	3. »
Lupini	»	» 30	idem	2. 40
Orzo	»	1. 10	idem	2. »
Vini	Botti	1. 21	idem	40. »
Acquavita	»	4. »	idem	12. »

sportati all' Estero ne' sessennii seguenti.

SESSENNIO Dal 1818 al 1823.		SESSENNIO Dal 1824 al 1829.	
QUANTITA'.	VALORE.	QUANTITA'.	VALORE.
duc. gr.	duc. gr.	duc. gr.	duc. gra.
»	12,371. »	»	118,805. 20
3,635. »	65,430. »	5,854. 96	105,389. 28
4,483. »	22,415. »	7,730, 67	38,653. 35
876. »	8,760. »	800. 17	8,001. 70
7,352. »	272,024. »	1,920. 99	71,076. 63
6,412. »	51,296. »	8,824. 50	70,596. »
89. »	200. 25	7. 38	16. 60
6,043. »	75,537. 50	6,796. 64	84,958. »
42,718. »	170,872. »	690. »	2,760. »
27,645. »	1,382,250. »	11,488. 04	574,402. »
12. »	504. »	159. 48	6,698. 16
38,822. »	970,550. »	42,000. »	1,050,600. »
8,541,280. »	10,249,536. »	15,601,317. »	18,721,580. 40
76. »	1,520. »	233. 60	4,672. »
749. »	4,494. »	11. 06	66. 36
326. »	1,369. 20	308. 71	1,296. 58
4,600. »	174,800. »	19,933. 66	757,479. 08
79,120. »	142,416. »	74,513. »	134,128. 40
2,940. »	17,640. »	311. 97	1,871. 82
11,957. »	59,785. »	11,619. 17	8095. 85
15,507. »	186,084. »	21,249. 68	254,996. 16
8,994. »	71,952. »	10,000. »	80,000. »
33,393. »	166,965. »	98,513. »	492,565. »
12,397. 86	34,714. »	12,260. »	34,328. »
54,308. 42	162,925. 26	48,700. »	146,100. »
2,941. »	11,764. »	2,670. »	10,680. »
22,226. »	88,904. »	37,830. »	151,320. »
407,214. »	1,465,970. »	887,590. »	3,195,324. »
174,818. »	524,454. »	387,430. »	1,162,290. »
14,462. »	34,708. 80	10,[illegible]70. »	24,648. »
5,794. »	11,588. »	3,530. »	7,060. »
7,061. »	282,440. »	7,530. »	301,200. »
50,737. »	608,844. »	41,680. »	500,160. »
TOTALE D.	17,335,083. 01	TOTALE D.	28,121,213. 57

I generi notati nello stato sono le principali produzioni che noi vendiamo all'estero, nè qui son compresi i generi manifatturati, ma soltanto le produzioni naturali, e pochi altri oggetti. I valori stabiliti sono approssimativi, ma essi debbono considerarsi come una base di paragone, e non come un elemento di bilancia di commercio, ai di cui calcoli non inclino a prestar confidenza. Or nel sessennio susseguente alle nuove tariffe in vigore la estrazione de' generi descritti nello stato ha sorpassato quella del sessennio precedente di ducati 10,786,130. e grana 56, e senza tener conto di un tal valore, dirò meglio che le estrazioni sieno aumentate di circa due quinti, e che presso a poco di tanto sia aumentata la ricchezza pubblica ne' rapporti della produzione per effetto della legislazione daziaria. Nè è da supporsi che di tutti i generi le estrazioni del secondo sessennio superano quelle del primo. Vi sono degli articoli come il cenere di tartaro, il cotone in istoppa, la lana, la pece nera, gli stracci bianchi e neri ec., le di cui estrazioni sono diminuite a motivo che questi generi grezzi, comunque la di loro produzione fosse anche aumentata, si sono consumati nel regno per alimentare le interne manifatture de' tessuti, cartiere, ed altro.

Manifatture. Io non farei che ripetere ciò che molti

de' nostri scrittori hanno detto sullo stato delle manifatture del Regno, ed i di loro progressi han formato oggetti interessanti di memorie stampate in questa capitale, e di articoli inseriti nei giornali letterarii d'Italia e di oltremonte. Il primo a darci un'idea dello stato delle nostre industrie e manifatture fu il Signor I. Millenet. La sua operetta pubblicata nell'anno 1832 à il pregio di essere stata la prima che in questo genere sia comparsa alla luce, e che forse non è stata ancora superata, e gli scrittori dovendosi appellare a lui ci obbliga a farci desiderare altre sue produzioni in simili materie. Ci è grato di citare l'Antologia di Firenze che fa spesso benemerita menzione de' nostri progressi in ogni ramo d'industria, e specialmente nel fascicolo di febraio 1832 ove si parla delle nostre fabbriche di guanti, de' cappelli di pelo e di paglia, delle cartiere, delle fonderie de' caratteri e delle stampe, delle vetriere e fabbrica di lastre di Posilipo ec. ec. E finalmente chiunque abbia desiderio di leggere le ultime cose scritte sulle arti e manifatture delle due Sicilie troverà nel fascicolo III *degli annali civili del Regno* un' elegantissima memoria di dotto autore il di cui bello stile che gli ha fatto tant' onore ci scovre un nome caro ai cultori de' buoni studii.

Al nostro proposito starà bene l'enunciar soltanto di essere dovuti ai regolamenti ed alle

tariffe doganali il perfezionamento di moltissime manifatture, e specialmente de' tessuti di lane, cotoni, e sete. L'istoria ci offre de' documenti irrefragabili intorno all'influenza della legislazione e del genio del governo su lo stato delle manifatture del Regno. Gli arrendamenti erano i persecutori delle industrie, ed ognun sa che essi formavano un' ostacolo invincibile all' industria delle sete, ed alla coltivazione del gelso. L' arte della seta non fioriva che nelle sole Calabrie in grazia delle franchige dalle gabelle che i Sovrani Aragonesi dispensarono alla Città di Catanzaro. Son circa cinquanta o sessant' anni che il Re Ferdinando I. dopo lo stabilimento di S. Leucio à fatto sorgere quest' industria in Terra di Lavoro e ne' Principati, e dopo che il commercio delle sete sì grezze che lavorate si è affrancato da ogni sorte di legame daziario e regolamentario vi prospera felicemente. I suoi progressi però son lenti, e la coltivazione del gelso dovrebb' essere incoraggiata in tutte le Province del regno ove si possono allevare i vermi da seta meno che forse nella Puglia. (1)

(1) Non è già che il suolo della Puglia non sia adatto alla coltivazione del gelso. Quest' albero prospera felicemente nella Puglia Peucezia o sia nella Provincia di Bari, e credo che potrebbe pur' allignare nella Daunia, non escluse le terre del Tavoliere. I miei dubbi cadono soltanto intorno all' in-

L'industria de' panni va debitrice della sua esistenza all'immortal Carlo III. che favorì questa manifattura al punto di aver allora ordinato

fluenza su i bachi da seta di taluni venti che spirano in quelle regioni. In Puglia il vento di Libeccio-ponente suol' essere fatale in ogni stagione. Nell'inverno si chiama colà volgarmente *scòrcia-capre* per l'eccessivo grado del freddo, e nelle altre stagioni si denomina *favonio* ben diverso dal favonio ossia zeffiro de' Greci. Il *favonio* pugliese è un vento caldo ed arido, che brucia e disecca tutto in modo da non potersi più ravvivare. Allorchè soffia ne' mesi estivi l'aria sembra infocata al par di una stufa, ed ognuno evita uscir di casa ove si modera il calore estuante dell'atmosfera tenendosi chiuse tutte le finestre; ed irrigandosi le stanze di acqua. Questo vento allorchè è gagliardo si rende micidiale non tanto pel suo calore quanto per la sua eccessiva secchezza, in guisa che fa appassire i frutti e sorpassando i gradi della scala degl'igrometri rompe e guasta quest' istrumenti meteorologici esposti all'aria se non si à la cura di ritirarli nelle stanze. Il favonio pugliese era conosciuto dagli antichi colla denominazione di *atabulus* la di cui etimologia greca esprime l' idea di *apportatore* di *danni*. Orazio nelle sue poesie à spesso parlato di un tal vento funesto; e le sue descrizioni dovettero talmente colpire le fantasie de' Romani che lo chiamavano *ventus Horatianus* giusta la testimonianza di Aulo Gellio 2. 22. Senza dubbio fu questo vento che al dir di Livio chiamavasi dagli antichi pugliesi vento volturno, e che decise la sorte di Annibale nella strage di Canne. Quell'Africano avea tutti i talenti per essere un' eccel-

*

che l' esercito vestisse panni nazionali. Che che dicano gli Arpinati intorno alla finezza ed ai pregi dei loro panni fin dai tempi della romana

---

lente condottiere di Armate ed un gran Capitano, e non credeva di dover' esser l' ultimo quello della scienza del clima e de' fenomeni atmosferici, scienza forse poco curata nel secol nostro che tanti progressi conta nell' arte distruggitrice della guerra. Istruito della forza di questo vento dispose i suoi accampamenti in modo che ove soffiasse nel tempo della pugna lo avesse assicurato della vittoria. Egli non s' ingannò e vinse. La descrizione di Livio è bella, e non dispiacerà che io la riporti testualmente, giacchè qualunque traduzione non può giammai ricopiare tutte le sue bellezze *Prope eum vicum Annibal castra posuerat aversa a* Volturno vento, *qui campis torridis siccitate nubes pulveris vehit : id cum ipsis castris percommodum fuit: tum salutare praecipue futurum erat cum aciem dirigerent, ipsi aversi, terga tantum afflante vento, in obcaecatum pulvere effuso hostem pugnaturi*. Giusta il racconto dell' istorico scrittore la battaglia fu data alcuni giorni dopo questa sagace ed accorta disposizione, e nel maggior calore della zuffa *ventus, quem, Vulturnum incolae regionis vocant adversus Romanos coortus, multo pulvere in ipsa ora volvendo prospectum ademit. Clamore sublato procursum ab auxiliis etc. etc. etc.* Dec. III. Lib. 2.

Questo vento adunque che per la forza de' suoi danni à rimasto delle memorie immortali non può essere affatto favorevole ai vermi da seta il di cui allevamento ognun conosce quanto sia delicato, e quanto sieno essi sensibili alle intemperie ed ai movimenti

repubblica sull' appoggio di alcune antiche iscrizioni che ivi si vedono colla leggenda *Diis Lanariis*, noi lasciando agli antiquari la libertà di coltivare queste idee curiose osserviamo che i panni d' Arpino che erano i migliori del Regno devono la di loro perfezione agl' incoraggiamenti di Carlo III. che avendo ivi chiamati alcuni fab-

---

tempestosi dell' atmosfera. Allorchè ragazzo io era in educazione in Molfetta (Provincia di Bari) il mio Precettore volendomi iniziare negli elementi di Storia naturale, e ne' misteri della natura mi fece in picciolo allevare i vermi da seta. Io ripetei per tre anni questi piacevoli esperimenti. I bachi crebbero felicemente e formavano grossi bozzoli. Nell' ultimo anno spirò violento il maledetto *favonio*. Malgrado tutte le precauzioni da me usate, e che impiegar si poteano in un picciolo saggio, molti vermi morirono, e gli altri accelerando la di loro trasformazione formarono piccioli bozzoli.

È vero bensì che questo vento non in ogni anno è gagliardo e cagiona de' danni. È vero ancora che in meteorologia elevar si potrebbe il problema su la diminuzione della forza velenosa del *favonio* nel caso che vi prosperassero nelle terre del Tavoliere le coltivazioni arboree, giacchè è fuor di dubbio che il vento divien più igneo e secco radendo le aduste *restoppe* e la sabbia infocata di quel deserto, come di fatti dopo di aver percorso la provincia di Bari giunge in quella di Lecce più mitigato. Ma queste osservazioni non possono almen per ora far prescegliere in quel paese un' industria soggetta al rischio di gravi perdite.

bricanti francesi vi stabilirono la prima scuola delle manifatture del Regno. Non solamente in Arpino, ma in molti altri luoghi degli Apruzzi e de' Principati si fabbricavano de' tessuti di lana, ed in moltissima quantità, a cui impropriamente si dava la denominazione di panni, e che i naturali de' luoghi ove si fabbricavano con miglior buon senso chiamavano *peluzzi*, o *tarantole* da Taranta in Provincia di Chieti a piedi della Maiella ove le fabbriche di panni erano le più numerose.

Questi tessuti erano di una qualità ordinariissima, che si sdegnavano finanche dagli artigiani e non si usavano che dalle persone di rustica condizione, e dalle donne contadine delle Province ove si lavoravano. Sebbene i nostri antichi bilanci di commercio ci presentano in ogni anno un' estrazione di circa 300 mila canne di questi tessuti di lana che per la maggior parte si spedivano in Sicilia ed in Sardegna, pure la di loro qualità era tanto grossolana che in quei tempi in cui i tessuti di lana aveano maggior prezzo non si valutavano che da ducati 1. 20 a ducati 2 la canna. Non i panni soltanto erano nello stato della maggiore rozzezza, ma tutte le altre manifatture di cotone, di lino, di canape, come imperfettissime erano pur le conce dei cuoi e pelli che esistevano in Napoli, ne' Casali di Capua, ed in pochissimi altri luoghi del Regno.

Gli stessi lavori dell' arte della seta che prosperava soltanto nella Capitale mancavano di lustro e di finezza. Le nostre manifatture adunque erano quasi tutte per il popolo, e le persone agiate non indossavano che mercanzie straniere.

Tutti questi lavori al presente sono moltiplicati e migliorati in modo da usarsi da tutte le classi di persone. Il di loro avanzamento è intieramente dovuto alle scuole ed agli stabilimenti piantati nel Regno dai fabbricanti esteri, i quali sono stati invitati ed incoraggiati dalla saggia economia dell' attuale legislazione politica e doganale. Gl' impulsi sono stati efficaci e quantunque molte cose mancano per condurre le nostre manifatture ad uno stato di perfezionamento, ciò non ostante i progressi sono stati rapidissimi. In poco tempo i lavori di ogni genere sono talmente migliorati che gareggiando in perfezione cogli esteri, la di loro circolazione era turbata dalle perquisizioni doganali. I fabbricanti furono perciò obbligati d' invocare il distintivo di un bollo nazionale che servisse di garantia alla circolazione delle loro manifatture, e di ostacoló al contrabbando rovinoso de' di loro stabilimenti. Il governo accolse volentieri le domande e con decreto del 6 settembre 1825 autorizzò la bollazione gratuita delle manifatture indigene, e stabilì un metodo per la facilità della loro circolazione in cabotaggio. Oltre de' fabbri-

canti all' ingrosso immenso è il numero di quelli a minuto, facendosi molte tele di lino, canape, e cotone nel Regno le quali perchè mancano d'apparecchio non sono confondibili coll' estere e non han bisogno della precauzione del bollo (1).

---

(1) *Ecco l'elenco de' fabbricanti che hanno chiesto ed ottenuto decreto di bollazione delle di loro manifatture per non farle confondere colle forestiere.*

NOMI E COGNOMI de' fabbricanti.	MANIFATTURE	COMUNI ove sono site le fabbriche
1 Nicola Chiaverini	Panni	Palena in Abruzzo Citra
2 Michele di Benedetto	idem	idem
3 Fratelli Donato e Fedele Recchione	idem	idem
4 Vincenzo Coletti	idem	idem
5 Panfilo Campana	idem	idem
6 Giuseppe Rapa	idem	idem
7 Ferdinando Perticone	idem	idem
8 Franc. Tocco e figli	idem	idem
9 Frances. Napoleone	idem	idem
10 Tommaso di Gaetano Falcocchio	idem	idem
11 Franc. Campana	idem	idem

Ne' villaggi non vi è abitazione in cui non vi sia un telaio, e generalmente le donne delle pro-

12 Gaetano Falcocchio	Panni.	Palena in Abruzzo Cit.
13 Raffaele Falcocchio	idem	idem
14 Berard. Campana	idem	idem
15 Emeneg. Cocco	idem	idem
16 Fratelli Gismondi	idem	Arpino
17 Franc. Incagnoli	idem	idem
18 Nicolangelo Mancini	idem	Tarantà in Abruzzo Cit.
19 Benedetto di Nic. Bianchi	idem	Arpino
20 Simone Rinaldi	idem	Lama in Abr. Cit.
21 Benigno d'Emilio Sangermano	idem	Arpino
22 Tommaso del Duca	idem	Taranta in Abruzzo Cit.
23 Diversi fabbricanti	idem	Piedimonte in Terra di Lavoro
24 Giuseppe e Franc. Margadonna	idem	Palena in Abruzzo Cit.
25 Daniele e figli di Renzo	idem	Lama in Abr. Cit.
26 Giusep. Vacca	idem	S. Elia in Terra di Lavoro
27 Giuseppe Picaro e fratelli	idem	idem
28 Elia Cacchione e fratelli	idem	idem
29 Erasmo Angelosanto	idem	idem

vinoe e della capitale si esercitano in lavori di lino, di canape, e di cotone. Per lo passato una

30 Ang. Secondino e fratelli	Panni	S. Elia in Terra di Lavoro
31 Savino Scurci	idem	Palena in Abr. Cit.
32 Celidonio Cipolla	idem	idem
33 Frances. Masciarelli	idem	Lama in Abruzzo Cit.
34 Antonio Siniscalco del fu Onofrio	idem	Baronissi in Principato Cit.
35 Luigi e fratelli Florio	idem	Lama in Abruzzo Cit.
36 Antonio Siniscalco del fu Saverio	idem	Saragano in Principato Citeriore
37 Lorenzo de' Quadri	idem	Torricella in Abruzzo Citeriore
38 Diversi Fabbricanti	idem	Comune di Cusano in Terra di Lav.
39 Raffaele Mari	idem	Pellezzano in Principato Citeriore
40 Franc. Notari	idem	Capriglia in detta Provincia
41 Vincenzo di Napoli	idem	Saragano in detta Provincia
42 Pietro Rocco	idem	idem
43 Franc. Teli	idem	Torricella in Abruzzo Citeriore
44 Pasquale e figli Costabile	idem	Montuori in Principato Citeriore
45 Diversi Fabbricanti	idem	Taranta in Abruzzo Cit.
46 Nic. Barrella	idem	Baronissi in Principato Cit.
47 Luigi e fratelli Rosa	idem	Coverchia in detta Provincia

tale industria fioriva specialmente nelle province di Bari e di Lecce, ed in Molfetta le di cui tele di lino sono ricercatissime per la di loro finezza durata e buon mercato si contano più di seicento telai. Il numero de' fabbricanti che han domandato ed ottenuto il decreto di bollazione che non è minore di 188 farà ben conoscere l'alto grado di prosperità in cui sono le manifatture del Regno.

48 Diomede del Re	Panni	Napoli
49 Pasquale Farina e comp.	idem	Coverchia in Principato Citra
50 Franc. Forte e figli	idem	Baronissi in detta Provincia
51 Gaetano e fratelli Notari	idem	Capriglia in detta Provincia
52 Giovan. e fratelli Margadonna	idem	Palena in Abruzzo Cit.
53 Diversi fabbricanti	idem	Capriglia in Principato Cit.
54 Alessan. Perticone	idem	Palena in Abruzzo Cit.
55 Baldassarre e Nicola fratelli Gagliardi, ed Orazio Padovano	Pannine	Cerreto in Terra di Lavoro
56 Raf. de Renso	Panni	Lama in Abr. Cit.
57 Giuseppe e figli Cerulli	idem	Teramo
58 Raffaele Sava	Castori	Napoli
59 Alessan. Porretti	Panni e piloncini	Arpino
60 Giusep. Conti	idem	idem

Non tutti gli stabilimenti che si enunciano nella nota sono dell' eguale importanza, ma tutti sono montati con regole e macchine tali di ap-

61 Clemente Vittorio Simoncelli	Panni, piloncini, e calmucchi	Isola di Sora in Terra di Lavoro
62 Giovan Battista de Ciantis	Panni, e piloncini	Sora in Terra di Lavoro
63 Gioac. Manna	Piloncini	idem
64 Dom. e Rocco de Toro	Londrini, piloncini, e peluzze	Cusano in Terra di Lavoro
65 Vincenzo Ciccodicola	Panni e piloni	Arpino
66 Giacchino Manna	Piloncini	Isola di Sora in Terra di Lavoro
67 Luigi Forte	Panni, e piloncini	Capriglia in Principato Citeriore
68 Giovanni Natale e figlio	Piloni e panni	Fara S. Martino in Abruzzo Cit.
69 Giusep. e fratelli Verna	Piloni	idem
70 Gentile Antonio Gentile	Piloni e panni	idem
71 Giov. Grossi	idem	idem
72 Vincenzo Mutarelli quondam Pietro	Panni piloni, e piloncini	Baronissi in Principato Cit.
73 Ignaz. Grossi	Piloni e panni	Fara S. Martino in Abruzzo Cit.
74 Vitantonio e fratelli Pastore	Panni e piloncini	Capriglia in Principato Cit.
75 Pasquale Galasso	idem	Agnone in Contado di Molise
76 Fratelli Zini	Piloncini, e panni	Sora
77 Sciazza ed Alleva	Piloni, londrini ec.	Fara S. Martino in Abruzzo Cit.

parecchio, da dare ai lavori nelle di loro specie la maggior perfezione. Meritano però una particolare menzione alcuni stabilimenti.

78	Vincenzo Mazio	Piloncini e castori	Napoli
79	Giuseppe Polsinelli	Tessuti di lana	Arpino
80	Fratelli Cossa	idem	idem
81	Domenico del Duca	idem	Taranta in Abruzzo Cit.
82	Diversi fabbricanti	idem	Comune di Arpino
83	Luigi e fratello Cipollone	Lanerie	Taranta in Abruzzo Cit.
84	Gaetano Barbarulo	idem	Pellezzano in Principato Cit.
85	Fratelli Avallone q. Dom.°	idem	Napoli
86	Diversi fabbricanti	idem	Comune di Avellino
87	Carmine Pastore di Luigi	idem	Capriglia in Principato Citeriore
88	Giov. e fratelli Raffaele	idem	Taranta in Abruzzo Cit.
89	Giustino di Lauro	idem	Lama in detta Provincia
90	Giusepp. Polsinelli	Tessuti di lana	Isola
91	Gennaro Parente	Lanerie	Napoli
92	Luigi Ruocco	idem	Baronissi in Principato Cit.
93	Giuseppe del Duca	idem	Taranta in Abruzzo Cit.
94	Felice e figli di Lauro	idem	idem
95	Giusep. e fratelli Tella	idem	idem

Fabbrica di cotone sul ponte della fratta vicino Salerno.

Lo stabilimento appartiene ad una società formata per la maggior parte da persone estere,

96 Gabriele Panza q. Nicola	Lanerie	Napoli
97 Lor. di Cecco, e comp.	idem	Fara S. Martino in Abruzzo Cit.
98 Aniello Barbarulo	idem	Pellezzano in Principato Cit.
99 Pietro Barone	idem	idem
100 Gioacch. del Pozzo	idem	idem
101 Anton. Fiore	idem	idem
102 Diversi fabbricanti	idem	Fara S. Martino in Abruzzo Cit.
103 Pasq. Pastore fu Onofrio	idem	Pellezzano in Principato Cit.
104 Franc. Antonio e fratelli Siniscalco fu Sabbato	idem	Saragano in detta Provincia
105 Simone Farina e figli	idem	Baronissi in detta Provincia
106 Pasquale Sava	idem	Napoli
107 Giusep. Mari	idem	Baronissi in Principato Cit.
108 Pasq. Gaeta e figli	Tessuti di lana	Pellezzano in detta Provincia
109 Diversi fabbricanti	idem	Cerreto in Terra di Lavoro
110 Pasq. Gaeta, e Compagni	idem	Pellezzano in Principato Cit.
111 Luigi Galdo, Vincenzo Farina, e Gaetano Farina	idem	Coverchia in detta Provincia
112 Gioacch. del Pozzo, ed Antonio Fiore	idem	Pellezzano in detta Provincia

che vi hanno impiegato un capitale di ducati 210,000 giusta la pubblicazione del loro contratto sociale. La direzione è affidata ai due socii

113 Giuseppe Simoncelli	Tessuti di lana	Isola
114 Augusto Poulharies	idem	S. Elia
115 Franc. d'Arco q. Angelo	Lanerie e cotonerie	Napoli
1 Sig. Egg.	Cotonerie	Piedimonte di Alife
2 Reali Siti di Aldifreda	idem	Caserta
3 Mayer e Zollinger	Mussoline	Scafati in Principato Cit.
4 Giusep. e Costant. de Rosa	Tessuti di cotone	Castellammare
5 Ang. de Rosa	Tessuti di cotone, e canape	Napoli
6 Vincenzo de Rosa	Cotonerie, e telerie	Secondigliano in Provincia di Nap.
7 Giovan Battista di Cesare	Cotone e filo	Cava in Principato Cit.
8 Camillo Salierno	idem	idem
9 Vincenzo di Rosa	Tessuti di cotone, e canape	Napoli
10 Raffaele di Fiore	Tessuti di cotone	idem
11 Carlo Teofilo de May	Tessuti di cotone, lino, e canape	idem
12 Matteo Politi	Tessuti di cotone, e filo	Tropea
13 Zino, Dalgas e Compagni	Pezz. di nankin	Napoli
14 Cresc. Cozzolino	Tessuti di cotone	idem

Zublin e Wonwiller, e nel suo vasto locale vi si trovano stabilite.

---

15 Raffaele Siano del fu Ignazio	Tessuti di cotone	Napoli
16 Gaetano Torino	Tessuti di cotone, e filo	Cava in Principato Citra
17 Aniello di Mauro	idem	idem
18 Gaetano della Monica	idem	idem
19 Stefano della Corte q. Nicola	idem	idem
20 Tommaso Tagliaferri	idem	idem
21 Franc. Saverio Salzano	idem	idem
22 Franc. Saverio Parisi	idem	idem
23 Martino Giannesino	idem	idem
24 Franc. Avallone di Palmarino	Panni e tessuti di cotone, e di filo	idem
25 Diversi fabbricanti	Tessuti di cotone, e lana	idem
26 Francesco Milone	Tele roane	Napoli
27 Franc. Peluso	Tessuti di filo, e cotone	idem
28 Giacomo Wismer	Tess. di cotone	idem
29 Fran. Montels	idem	idem
30 Carm. d'Antonio	idem	Angri
31 Zublin Vonwiller e Compagni	idem	Ponte della Fratta in Provincia di Salerno

1. Una filanda.
2. La tintoria di filati e tessuti.

---

32 Caccioppoli, e Buonocore	Mussolinette	Bonca
1 Angelo Giusto	Felpa	Taranto
2 Diversi fabbricanti	idem	idem
1 Fratelli Matera	Seterie	Barra
2 Pietro d'Arco	Laneria, seteria, e cotoner.	Napoli
3 Nicola di Paolo Feuizio	Seterie	idem
4 Giovanni Fabbri, e Compagni	Tessuti di seta, cotone, e lana	idem
5 Gennaro Aversa	Tessuti di seta, e cotone	idem
6 Fabbricanti di Caserta	Tesssuti di seta, cotone, e lana	Comune, e Distretto di Caserta
1 Gaetano Castellano	Mollettone	Napoli
2 Cristof. Martino, e figli	Coperte di mollettone	idem
3 Anton. Cioppi	Mante di lana	S. Cipriano in Principato Citra
4 Anton. Cioffi	idem	idem
1 Giuseppe Assergio	Cuojami	Penne in Abruzzo Ultra 1.
2 Piccioli fabbricanti	Cuoi	Vibonati in Principato Citeriore
3 Tomasant. Impacciatore	Cuojami	Elea in Abruzzo Ultra 1.

3. Lo biancheggio.
4. L'apparecchio.

I motori delle macchine vengono animati dalle acque del fiume Erno.

---

4 Domen. e fratelli de Cesaris	Cuoj	Pennein detta Provincia
5 Nicc. Bonolii	idem	Teramo
6 Gius. e fratelli Stanchieri	Cuojami	idem
7 Diversi fabbricanti	idem	Atessa in Abruzzo Citra
8 Donato Cardi	Cuoj	Itri in Terra di Lavoro
9 Antonio Mazzitelli	Cuojami	Tropea nella 2. Calabria Ultra
10 Pasq. e Berardo fratelli de Fabritiis	idem	Teramo
11 Princ. di Angri	Cuoj, e Sole	Evoli
12 Saverio Alberti e figli	Sole e Vacchette	Mormanno in Calabria Citra
13 Franc. Bonnet	Pelli e cuoj	Castellammare
14 Luigi Protasio Lemaire	Cuoi e pelli	Spiaggia di Castellammare
15 Giacomo Gaspari	Cuojami e pelli	Teràmo
16 Frat. la Terza, e di Donato	Cuoj e pelli	Mormanno in Calabria Citra
17 Giusep. e Pasquale Simeone Girolamo Pinchera, e Gaet. Masia	idem	Sangermano
18 Francesco Navarra e Compagni	idem	Rivello in Basilicata

Oltre delle macchine preparatorie per pulire il cotone, nella filanda vi sono attualmente 5032 fusi che fra un' altro anno saranno aumentati a dieci mila.

Vi sono trenta cardi, ed altri 26 sono in costruzione.

In ogni settimana si filano ventidue cantaia di cotone, quantità che nel venturo anno giungerà fino a quaranta cantaia la settimana. Si fila *trama ed ordito* dal numero 10 a 24. La qualità de' filati è buona, ed il prezzo uguaglia quello dell' estero.

19	Pietro Viggiano, Filippo Borra, Pasq. Bifaro, e Nicola Falci	Pelli e cuoj	Torraca
20	Vinc. Timpanelli	idem	Sapri
21	Vinc. Comi	idem	Giulianova
22	Camillo Scenna	Cuoj e pelli	Aquila
23	Fratelli Garzia	idem	Maglie in Provincia di Terra d'Otranto
24	Filippo Lamy	idem	Napoli
25	Fratelli Nicolamasi	Cuoj e pelli	Isola di Sora
26	Diversi	Pelli e cuoj	Guardiagreli
27	Salvat. Grossi	Cuoj e pelli	Roccagloriosa
28	Cleophas Dareste	Pelli con olio di pesce	Piedimonte
29	Franc. Paolo Sargiacomo	Pelli ad uso forestiere	Lanciano in Abbruzzo Citeriore

*

La *tintoria* somministra filati e tessuti tinti di ogni colore, ed il biancheggio chimico dà un sorprendente apparecchio alle tele di cotone e di filati.

La società ha introdotto nel comune di Angri un'estesa tessitoria di 120 telai dove tiene impiegati più di 300 individui.

Fabbrica di Mayer e Zollinger in Scafati.

Questo stabilimento contiene

Una tintoria.
— Tessitoria.
— Filanda.
— Stamperia.
— Biancheggio.
— Apparecchio.

La *tintoria* dà in ogni settimana circa dieci cantaia di filati tinti di rosso Adrianopoli la di cui spesa monta a circa ducati 600. Si tingono ancora gran quantità di altri generi di vari colori.

Nella *tessitoria* vi sono 120 telai che fanno tele di cotone, servizi per tavola, mussolinette, spigoni, fazzoletti, ed altro.

Vi sono quattro *filande* di 864 fusi, in tutto da 9 a 10 cardi. Producono cantaia sette circa la settimana di trama n. 6 a 16 di buona qualità, ed al prezzo di ducati 6 ad 8 al di sotto dell'inglese.

Il ramo della *stamperia* è sul nascere e lotta colle difficoltà che presenta un paese ove era dell' intutto ignota una tale industria.

Il *biancheggio chimico e l' apparecchio* sono appena sufficienti pe' bisogni della fabbrica.

Il locale di questo stabilimento non è riunito, ed i motori sono tirati da cavalli. Esige perciò forza spesa e tempo maggiore di quello che ricerca la fabbrica nel ponte della fratta.

Fabbrica di Egg in Piedimonte di Alife.

Questo stabilimento non è di una data tanto recente quanto i due precendenti. Sono più anni che trovasi piantato dall' ingegnoso e benemerito G. G. Egg che è stato il primo ad introdurre nel regno i grandi stabilimenti di manifatture.

In questa fabbrica vi sono ventiquattro filande in attività, ed altre dodici sono in costruzione nell'estero. Le macchine sono situate in un locale costruito a spesa del fabbricante di 220 palmi lungo a quattro piani, e promettono un prodotto di cantaia 2850 all'anno di cotone filato numeri bassi. Il fabbricante assicura che ove aver potesse i cotoni esteri fini con minor dazio potrebbe fare de' filati da non invidiare i più belli d' Inghilterra.

Vi è una macchina per torcere i filati, altre, per incannare i cotoni orditi.

Un metodo e comodi per l'imbianchimento de' tessuti, la calandra per apparecchiarli all' uso forestiero, il mangano per l'apparecchio del lino, la tintoria, ed un laboratorio chimico.

Vi sono in attività cinquecento telai co' quali si lavorano in ogni anno trentamila pezze di tessuti di cotone e di lino, ognuna di canne nove a venti.

A questo stabilimento vi sono destinati 1300 operai, di cui mille sono femine, e fra queste 220 recluse dell' Albergo Reale, e trenta altre ragazze povere del Distretto che tutte abitano in un edifizio costruito appositamente dal signor Egg per contenere quattrocento recluse.

Nel visitare questi grandi stabilimenti io rimasi sorpreso che da per tutto non si domandavano altri incoraggiamenti che divieti, o più gravosi dazi d' introduzione su i tessuti ed i filati tinti de' cotoni, ovvero franchigia per l' introduzione de' cotoni in lana degli Stati Uniti di America della qualità specialmente che in commercio è conosciuta di lunga seta (*Sea Island*). Io mi rammentai allora di quei negozianti e fabbricanti francesi che interrogati da Colbert di ciò che far si dovea per animare e far prosperare il commercio e le industrie, risposero *nulla, lasciateci fare, e lasciateci passare*. Allora dunque le fiscali esazioni ergevano le barriere da per tutto e precludevano le vie dello sviluppo, per cui non si so-

spirava che la libertà dell' esercizio de' mestieri e della circolazione. Oggi che tutto è libero non s' invoca che la protezione del monopolio, e sommo accorgimento per parte de' governi si richiede nell' estendere i favori di tal natura in modo che nel far prosperare i grandi stabilimenti non si arrechi pregiudizio nè alle industrie e manifatture de' particolari, nè agl' interessi de' consumatori che forma la classe più estesa della nazione. Quest' osservazione è applicabile ne' soli casi che si domandono divieti, e forti dazi d' introduzione, e non mai quando si reclamano generali diminuzioni di dazi per l' introduzione delle materie necessarie all' industria degli stabilimenti e de' particolari.

Era nostro desiderio di dare un dettaglio delle quantità di quei lavori che fabbricati ne' diversi stabilimenti del Regno coll' apparecchio all' uso forastiero son munite del bollo delle fabbriche nazionali, ma non avendo potuto raccogliere tutte le notizie ci riserbiamo in qualche altra occasione di farle conoscere. Ci permettiamo intanto di pubblicare lo stato delle manifatture che furono bollate nel corso dell' anno 1827. cioè

Panni	pezze	66,676.
Tessuti di cotoni	pezze	18,562.
Detti di cotone con filo e con seta.	pezze	7,740.
Tessuti di seta	pezze	1,618.
Tessuti di lana	pezze	325.

Detti leggieri come saie, baiette ec.	pezze	17,803.
Coperte di mollettone.	num.	756.
Felpe	pezze	353.
Cuoi, pelli e vitelli	num.	43,783.

Le manifatture specialmente di panni e de' cotoni sono immensamente cresciute dal 1827 fin' oggi, e per convincerci basta dare un' occhiata su gli stati delle spedizioni de' generi di manifattura che si fanno da Napoli per la Sicilia. Da legali notizie che io conservo si rilevano le seguenti spedizioni eseguite nel corso dell' anno 1830.

Panni	pezze	13,712.
Tessuti di cotone	pezze	22,117.
Tele di filo.	pezze	7,166.
Felpe	pezze	7,178.
Fazzoletti di cotone	dozzine	32,149.
Coppole di lana.	dozzine	16,954.
Coverte di lana	num.	3,326.

Fonderia di ferro.

Nel terminar quest' articolo non posso astenermi di dire una parola su la fonderia di ferro che con gran piacere ò visitato pochi giorni indietro nelle vicinanze della Capitale lungo la strada nuova di Capodimonte.

Lorenzo Zino uomo ingegnoso e conosciuto per la sua magnifica fabbrica di panni in Carnello comune di Sora, volendo mettere a profitto i pezzi di ferro fuso che servirono di za-

vorra a diversi navigli a vapore di cui non sapeasi fare alcun' uso nel paese, immaginò di fonderli avvalendosi ancora per uso delle *forgie* degli avanzi di carbon fossile de' detti pacchetti a vapore. Incoraggiato dal primo tentativo ha fatto venire dall' Inghilterra i necessarii materiali, ed à associato in quest' opera per Direttore Francesco Henry uno de' primi allievi di Jon Collier di Parigi, e per collaboratore Luigi Sidanot altro allievo dello stabilimento del signor Calà anche di Parigi.

Il ferro se non è uno de' metalli preziosi è al certo il più utile, senza di cui niuna industria, non esclusa l' agricoltura, potrebbe esistere e progredire, e senza di cui neppure all' oro ed all' argento potrebbero darsi quelle forme che li rendono preziosi ed utili. La chimica e la matematica avendo ritrovato il modo come fondere e dare tutte le forme al ferro, le arti e le scienze van debitrici a quest' invenzione de' di loro slanci. Ma nè il ferro nè il combustibile per fonderlo rinvengonsi in ogni luogo, e l' Inghilterra deve a questa felice combinazione l' essersi elevata eminentemente nelle industrie di ogni genere col mezzo delle scoperte meccaniche. Ivi allorchè si vuole il ferro in verghe e quello a *colo* chiamato dall' Inglesi *Pig-Iron*, e dai Francesi e dagl' Italiani *Ghisa*, non deggiono farsi che picciole ricerche, e presto si rin-

viene dà un lato la vena ferrea, e dall' altro il carbon di terra. Se questi naturali vantaggi mancano alle altre nazioni, queste si son mostrate sollecite di ritirare dall' Inghilterra la ghisa, ed il Koc (1) per stabilire le fonderie. Senza di un tal mezzo era ben difficile di far prosperare le industrie e gli stabilimenti delle manifatture, giacchè se quand' anche dispendioso ma pur non difficile era l' acquisto delle macchine dall' Inghilterra, imbarazzanti difficili e dispendiosissime riuscivano le commissioni di tutti quei pezzi delle macchine che meritavano di esser rinnovati. Le industrie del Regno lottavano con questo grave inconveniente, ed era così imperioso il bisogno di una fonderia che, appena si sparse la voce della sua esistenza, i fabbricanti senz' attendere alcun manifesto han fatto piombare le loro commissioni, che si rendono vie più numerose perchè i prezzi si avvicinano a quelli de' simili lavori di Parigi.

La fonderia è ne' suoi buoni cominciamenti, ma non ancora può dirsi di esser messa sul piede di uno stabilimento. Allorchè io la visitai si gettarono varii *cuscini*, ruote di *angrenaggio*, valvole per le macchine a vapore, e diversi al-

(1) Il Koc è il carbon di terra purificato. Nel depurarsi questo fossile si ottiene il gas che serve per le illuminazioni.

tri pezzi. Vi osservai non pochi modelli pe' quali si preparava la corrispondente fusione: essi erano di grossa mole, ciascuno del peso da cantaja due fino a sette. Vidi ancora completata una macchina a *garzare* i panni, che era stata ivi fusa e costruita.

Il signor Zino mi assicurò di esser suo pensiero d'ingrandirla, e che a quest' oggetto abbia spedito in Francia ed altrove il signor Henry, onde assoldare per diversi anni un qualche capo d'arte fonditore, e formatore delle *staffe* per l'ottima riuscita di tale intrapresa, non che un conoscitore delle arene per renderle tenaci nelle forme de' pezzi di grossa mole. Io non valuto i suoi vantaggi dai diversi utensili che si fabbricano. Questi sono al certo utili, ma l'utilità somma della fonderia del ferro è riposta ne' mezzi meccanici che somministra a tutti i rami d'industria, pei quali dipendiamo dall'Inghilterra e dalla Francia. Se grande è la protezione che ben' a ragione si accorda alle manifatture ed alle industrie, convien dire che favorendosi con tutti i mezzi possibili le fonderie di ferro sia il maggior incoraggiamento che possa darsi per farle prosperare.

Navigazione, marina mercantile.

Sotto l'influenza del sistema continentale, interrotte le comunicazioni marittime, la marina mercantile era nel suo deperimento. Il Governo

per rianimarla accordò alle costruzioni de' navigli al di sopra di 200 tonnellate un premio di ducati dodici a tonnellata da godersi col mezzo della corrispondente franchigia de' dritti doganali di estrazione su i caricamenti del primo viaggio. Questa legge ebbe due oggetti favorire cioè le costruzioni marittime, e l' estraregnazione delle produzioni indigene. L' impulso fu troppo generoso. La costruzione de' brigantini oltrepassò i bisogni del nostro commercio ed i noleggi caddero nell' avvilimento. I proprietari de' brigantini non avevano i mezzi come levare i primi carichi in franchigia, ed erano obbligati a far partecipare dei di loro premii alcune case di commercio che con poca delicatezza raccolsero i vantaggi di un incoraggiamento che cominciava a divenir rovinoso. Il Governo perciò dopo di aver esentato tutt' i generi indigeni dai dritti di estrazione, abolì il premio della franchigia e vi sostituì quello di ducati due a tonnellata da pagarsi in contante dalla Tesoreria nelle costruzioni de' legni al di sopra di duecento tonnellate, e di ducati tre se i legni di una tal portata erano mattati a coffe.

Sarebbe stato inutile il favorir la costruzione de' bastimenti senza proteggere la di loro navigazione. A questo fine furono dispensati alla bandiera nazionale quei beneficii di sopra enunciati, onde metterla al caso di emulare e di vin-

cere ancora nel concorso, se era possibile, le bandiere estere che ne' porti del Regno assorbivano tutt' i vantaggi del nostro commercio per le cause che svilupperemo in appresso. Queste disposizioni del Governo non sono state infruttuose. La marina mercantile del Regno ha preso un posto nel mediterraneo che prima non avea, si è spinta nelle navigazioni di lungo corso, ed ha fatto per la prima volta sventolare le sue bandiere nel Baltico, e ne' porti dell' America e delle Indie orientali.

Prima del 1806 noi non conoscevamo la situazione della marina mercantile non essendovi nè leggi di navigazione di commercio, nè ascrizioni marittime. L'Ammiragliato ed il Consolato che successero alla Corte del grande Almirante erano tribunali con funzioni giurisdizionali per decidere le cause civili e le controversie che insorgevano fra negozianti e marinai. Essi seguendo il genio de' tempi che non sapea vedere altro di bello che le quistioni forensi e gli affari contenziosi, lungi dall' estendere le cure in oggetti di pubblica economia commerciale non erano solleciti che a dilatare le competenze giudiziarie su tutti coloro che nel Regno vivevano *de arte maris*: Era questa l' espressione favorita.

La prima legge che diede una forma organica alle ascrizioni marittime ed alla navigazione mercantile fu pubblicata in data del 27 aprile

1809. Essa però era imperfetta, ma produsse il bene di abolire la folla delle esazioni de' dritti marittimi che senza distinzione cadevano su i legni di qualunque bandiera sostituendovi il dritto di tonnellaggio. (1) Questo ramo non fu perfezionato che colla legge del 30 luglio 1818 a cui successe quella del 25 febraio 1826 che estese i suoi provvedimenti alla marina dell' intiero Regno delle due Sicilie. In tutta la linea del littorale de'dominii al di qua ed al di là dal Faro s'istallarono le commissioni marittime subordinate ad una Direzione Generale di navigazione di commercio, la quale dipende dagli ordini della Real Segreteria e ministero di stato di Marina per la parte politica, e da quello delle Reali Finanze

(1) Infiniti erano i dritti che allora riscuotevansi su la navigazione. Non è possibile enumerarli tutti perchè le tariffe non erano uniformi, e le esazioni variavano in ogni porto o luogo di approdo. I principali erano. I dritti di *falancaggio*, *ancoraggio*, *alberaggio*, *zavorra*, *concia*, *carena*, *spalmo e fretto susta*, *licenze*, *passavanti*, *nuova gabella*, *portate*, *ius porti*, *disbarco*, *visita*, *prattica*, *assistenza*, *dritto di ius passaggieri*, *rilievo*, *ius forestiere*, *pennello*, ed altre riscossioni che si facevano per conto delle dogane, della marina, de' capitani de' porti, de' comandanti de' forti e castelli, de' capitani de' movimenti di marina e dell'ammiragliato, della polizia, de' baroni, degl' impiegati camerali, de' possessori di dritti vendibili ec. ec. ec.

per la parte della riscossione de' dritti di navigazione. Con queste leggi il dritto di tonnellaggio su i legni nazionali fu fissato alla decima parte di quello imposto su i bastimenti esteri, cioè su i primi di grana quattro a tonnellata, e su i secondi di grana quaranta.

Ma se non possiamo aver conoscenza dell' antica situazione della marina mercantile, non ignoriamo che prima del 1806 i Francesi, ed i Genovesi avevano usurpato il commercio delle due Sicilie e distribuivano co' loro navigli all' Europa le nostre produzioni. Sull' Adriatico pochi paesi della Provincia di Bari facevano un commercio attivo colla Dalmazia con Trieste e Venezia, ed in Molfetta vi si costruivano paranzelli trabaccoli pelaghi e qualche polacca. In tutti gli altri luoghi vi erano appena legni atti alla pesca. I Tarantini ed i Calabresi ancorchè uomini di mare non esercitavano che un traffico con feluche lungo le coste. Nel solo golfo di Napoli vi era una florida marina, e le polacche Sorrentine ed i pinchi e le martingane di Procida avevano a ragione acquistata una riputazione. I detti legni però con qualche brigantino di Parghelia in Calabria non estendevano la loro navigazione che nell' Adriatico e sulle coste della Francia e della Spagna, e non mai o ben di rado oltrepassavano lo stretto di Gibilterra.

La pirateria barbaresca formava un grande

ostacolo alla navigazione della nostra marina che temeva di allontanarsi dalle spiagge. La guerra marittima e lo stato di violenza che tenea compresso il commercio nel decennio della dominazione francese estinse i nostri languidi sforzi, e non esercitavamo il commercio nell' Adriatico che con paranzelli i quali costeggiando i paraggi e raccomandandosi alla loro picciolezza ed alle tenebre della notte affrontavano i pericoli e le insidie degli armatori e de' legni da guerra che colle loro strette crociere ci avevano costituiti in uno stato di blocco. La nostra marina adunque nel 1815 era in uno stato di morte. I Borbonici si sono sempre distinti pel di loro genio protettore del commercio. La Spagna deve a Filippo V. ed a Carlo III. il suo risorgimento giusta l' imparziale testimonianza di Robertson che li chiama perciò Principi benefici attenti alla felicità de' loro sudditi e solleciti per mantenerla (1). La situazione infelice della nostra marina mercantile destò le prime cure nell' animo di Ferdinando I. alla pace generale, ed erede delle virtù e del genio del suo Augusto genitore ravvisando nella floridezza del commercio la felicità de' suoi sudditi manifestò i suoi voti nel congresso di Vienna contro le piraterie africane, persuaso che senza la sicurez-

(1) Storia di America lib. 8.

za delle navigazioni, ogni provvedimento sarebbe stato infruttuoso. I danni arrecati ad Algieri dal valoroso Exmuth donarono a tutti gli Stati Italiani le relazioni pacifiche colle Reggenze barbaresche, e gli accorgimenti del governo diedero alla marina mercantile un vigore ed un movimento straordinario, per cui le costruzioni navali si attivarono da per ogni parte. Noi abbiamo avvertito poco innanzi che gl' impulsi furono così efficaci, che convenne diminuire i favori.

Nelle memorie o lettere pubblicate sotto il nome di Arturo Giuliomondo vi è lo stato della marina mercantile del Regno al di qua del Faro giusta la situazione dell' anno 1825. Possiamo ora far conoscere lo stato in cui si ritrova in quest' anno 1833 inserendo nella fine un quadro dettagliato di tutti i bastimenti ascritti nelle matricole delle commissioni marittime col sommario de' legni che esistevano nel 1825. Se nello scrivere quelle lettere si ebbe motivo di credere florida la situazione della marina mercantile in quell' anno, noi abbiamo più giusta ragione di esser contenti de' suoi maggiori progressi per essersi il numero de' legni mercantili e da pesca d' allora in poi aumentato di 860 corrispondenti in totalità alla portata di tonnellate 25,671, oltre il numero delle piccole barche aumentato di 390. È però notabile che il nu-

mero de' brigantini al di sopra di 200 tonnellate da 219 sia accresciuto fino a 289, e che il numero de' trabbaccoli de' pelaghi de' mistici da 107 sia giunto a 170. Ciò forma una pruova evidente degli avanzamenti delle costruzioni marittime della navigazione e dell' attività del nostro commercio, al qual effetto ne' porti dell' Adriatico si sono moltiplicati i trabbaccoli atti alla navigazione di quel golfo, e nella Provincia di Napoli i brigantini per le navigazioni dell' Oceano e di lungo corso.

Un altro indizio de' progressi della marina mercantile si acquista colla conoscenza dei premii distribuiti dal governo mediante la diminuzione del 20 per 100 su i dazi delle mercanzie indiane importate direttamente da quei porti sopra legni nazionali nel primo viaggio colà eseguito, e del 10 per 100 dai porti situati nel Baltico. Nell' anno 1831 i premii su le mercanzie delle Indie orientali ed occidentali ammontano a ducati 15,499. 21, e su quelle del Baltico nell' anno 1832 a ducati 2,580. 41. (1)

---

(1) Dai rapporti del Regio console generale del Brasile sappiamo che dal dì 1.° Settembre 1832 al 31 agosto 1833 siano giunti ne' porti di quell' impero undeci brigantini della nostra marina mercantile. Ci è grato di nominarli e di accennare poche notizie relative al traffico colle Americhe onde il commercio

Gl' incoraggiamenti del governo animarono ancora le costruzioni a vapore. Nell' anno 1818, vale a dire, allorchè questo nuovo modo di na-

Navigazione a vapore.

---

del regno possa regolare le sue speculazioni in quei viaggi.

1. *L' unione* capitanato da Nicola Barbato proveniente da Melazzo e Napoli. A' toccato i porti di Pernabuco, Bahia, Montevideo e Rio Janeiro. Il carico era composto di vini rossi di Melazzo e Pozzuoli, vino bianco d' Ischia venduti in Bahia, e di acquavite vendute in Montevideo. A' levato un carico di coloniali per Napoli.

2. *La penelope* del Capitano Pietro Cusmano proveniente da Napoli e Marsiglia in Bahia con carico di generi di Francia. In grazia della bella costruzione del bastimento trovò subito il noleggio per Napoli con carico di coloniali, e coll' obbligo di ritornare nel Brasile.

3. *L' addolorata* del Capitano Luigi Savastano proveniente da Napoli e Marsiglia con generi di Francia. Non avendo trovato il carico di ritorno imbarcò in Montevideo carne secca per Rio Janeiro, ove levar dovea un carico di coloniali per Genova e Napoli.

4. *Il Nestore* capitanato da Gaetano de Martino provveniente da Barletta e Napoli giunto in Rio Janeiro con carico di vino rosso di Barletta, olio, acquavita ec. Il carico di ritorno per Napoli è stato di cuoi e Zuccari.

Questo naviglio costruito in Sorrento si naufragò nel primo viaggio stando ancorato nel porto di Bar-

vigare non era stato neppure messo in pratica nella Francia o in altri luoghi di Europa, ad eccezione dell' Inghilterra, ove era stato adottato per valicare fiumi, si fabbricò in Napoli il pri-

---

letta. Si disperava di salvarlo perchè mancavano sopra luogo i mezzi d'innalzarlo. Il proprietario D. Giuseppe de Martino di carattere fermo e costante si ostinò di ricuperarlo, e quanto più insuperabili erano le difficoltà maggior forza acquistava il suo zelo, che alla pur fine trionfò coll' impiego de' mezzi che con molto dispendio egli si procurò dalla R. Darsena di Napoli. Il ricuperato naviglio grato ai beneficii del suo padrone à eseguito felicemente le più lunghe e perigliose navigazioni.

5. *Il Ferdinando II.* del capitano Raffaele d'Antonio giunto in Bahia da Napoli con vini di Pozzuoli e d'Ischia, olio, ed acquavita. È stato noleggiato per diversi viaggi di sale dalle Isole Capo Verde a Bahia.

6. *Il netturo* del capitano Micale giunto in Bahia proveniente da Messina con carico di vini Siciliani, olli ed acquavite.

7. *L' Alessandro* del capitano Bartolo giunto in Bahia da Palermo con vini, olii, ed acquavita, avendo preso il carico di ritorno di Coloniali.

8. *Il Diligente* del capitano Rizzo da Palermo in Bahia con vini, olii, ed acquavite. A' levato il carico di ritorno di coloniali

9. *Il Ferreri* del capitano Michele Castellano. A' toccato i porti di Rio Ianeiro e Buenos-Ayres proveniente da Melazzo e Napoli con carico di vini, ed

mo legno a vapore denominato il Ferdinando I. La sua costruzione non fu molto felice, essendosi specialmente trovato angusto il luogo ove situar si dovea la macchina a bassa pressione, a cui si attribuiva la forza di quaranta cavalli. Ese-

---

acquavita. È stato noleggiato per diversi viaggi tra Buenos-Ayres, Bahia, Brama, e Montevideo.

10. *Il nuovo Raffaello* capitanato da Giuseppe Cafiero proveniente da Melazzo Napoli e Messina. Approdato in Pernabuco, e Bahia con carico di vini ed acquavite, d'onde è partito per Trieste con carico di coloniali.

11. *Il Flavio*, di cui ci mancano le notizie. I vini, le acquavite, e gli olii formano i principali articoli dal commercio colle Americhe, ai quali unir conviene le sete da cucire, le cantaridi, mignatte, sapone, manna, pelli di Castellamare, mandorle dolci, olio di lino, noci, nocelle, olive salate, uve passe, colla di pesce, semenze di lino, scarpe forti per uomo, scarpe di seta per donne, spaghi lavorati all'uso inglese, candele di sego, anisi ec. ec. In tutti questi articoli di second'ordine si calcola l'utile non minore del 30 per 100. Si fa avvertire che i carichi per il Brasile ed altri stati Americani devono essere assortiti di molti e diversi articoli per vendersi con vantaggio, altrimenti il risultamento è dubbio, e le vendite riescono lente.

I grani offrono ancora un ramo interessante di commercio nel Brasile. Si dovrebbero portare in botti e barili. Questo traffico si fa quasi esclusivamente dagli Americani del Nord.

guì però de' viaggi pel corso di un anno, e visitò il porto di Marsiglia. Fu lusinghiero per noi che di tutte le bandiere del Mediterraneo la prima a sventolare sopra i legni a vapore era la napolitana, che venne in seguito inalberata sul Real Ferdinando costruito nella Gran Brettagna, la di cui macchina a bassa pressione era della forza di 80 cavalli. La nazione dev' esser grata al Principe di Butera che avendo introdotto nel regno la navigazione a vapore, ne fece apprendere i vantaggi ed ispirò il genio di far costruire il Francesco I. il più grande ed il più bello di quanti siensi finora veduti nel Mediterraneo. Il legno è di costruzione Scozzese eseguita secondo le più recenti osservazioni dell' Ammiragliato Inglese. La macchina a bassa pressione si valuta della forza di 120 cavalli. L'ordinaria sua navigazione è per la Sicilia, Livorno, Genova, Marsiglia, Malta ec. Su di esso s' imbarcò in Napoli il Re della Grecia per Brindisi, ed in quest' anno il Francesco I. ha eseguito il giro dell' Arcipelago e del Bosforo, ha visitato Costantinopoli, e si è inoltrato nel Mar Nero.

Gli altri legni a vapore del Mediterraneo sono inferiori al Francesco I. I pacchetti Francesi l' Errico IV. ed il Sully hanno le macchine di una forza di 80 cavalli. Quella dello *Scipione* è ad alta pressione. I due pacchetti genovesi si valutano poco. Il *Maria Luisa* è pic-

colo, la sua macchina non oltrepassa la forza di 25 cavalli, e quantunque una volta siasi fatto vedere ne' porti del Mediterraneo, adesso è destinato per la sola navigazione del Pò. Finalmente nell' Adriatico vi sono due piccoli *pacquebot* austriaci addetti al tragitto di Trieste e Venezia.

È stato ben detto che questa scoverta abbia abolito il motto di non potersi contro vento navigare, e che abbia tolto di mano lo scettro a Nettuno ed infranto il suo tridente dando alla navigazione un movimento celere e misurato da non fallire giammai. Siccome i capitalisti Napolitani furono i primi a profittar de' vantaggi dell' invenzione, così nel fermento dello spirito delle associazioni che vi è in Napoli, come in appresso si dirà, si vociferano de' progetti di compagnie per le navigazioni a vapore. Bello adunque, ma difficile è il problema se e fino a qual punto convenga proteggere questo nuovo modo di navigare. Non è già che possa essere oggetto di controversia la sua utilità, ma bensì i favori le preeminenze i privilegi soliti ad invocarsi, che rifluendo a danno degli usati metodi e dell' attuale marineria possono nell' impeto del rivolgimento produrre de' ristagni funesti specialmente nell' Adriatico, ove la navigazione a vapore usurpando il commercio in quel modo che accade fra Napoli e Marsiglia renderà oziosa l' attual ma-

rineria mercantile. Questi timori però non sono di tanta forza da farci inclinare nella trista opinione di doversi frapporre ostacoli ad un gran bene pei rischi di un male che comunque grave sarà sempre passaggiero. Quanto più facili e libere sono le comunicazioni tanto più felice è il commercio, e siccome non può dubitarsi de' vantaggi delle nuove vie e de' nuovi mezzi più brevi più sicuri e meno dispendiosi, così questi requisiti trovandosi riuniti nella navigazione a vapore la sua utilità si rende di un'evidenza da non poter essere da nissun lato oscurata. Il dubbio quindi può cadere soltanto se sia nelle regole di una sana economia di dare al nuovo modo di navigare impulsi di protezione al di là di quelli che si accordano alla marina ordinaria, ovvero se convenga lasciare che la nuova scoverta faccia da se lentamente i suoi progressi senza l'aura di alcun favore in detrimento delle industrie marittime stabilite, onde lentamente ancora i suoi beneficii si diffondano in tutti gli agenti del commercio senza l'intervento degli odiosi e privilegiati mezzi del monopolio che spesso e quasi sempre costituiscono la fortuna di pochi colla rovina di molti. Io ho dichiarato che il problema si rende di una soluzione difficile, per cui non oso di manifestare la mia opinione. Debbo però di passaggio osservare che quantunque col decreto del 2 decembre 1823 nel donarsi a D. Gior-

gio Wilding Principe di Butera in unione de' negozianti Wallin Routh Valentine e Comp. la patente di privativa della durata di dieci anni per l'introduzione de' bastimenti a vapore si accordarono le prerogative de' legni da guerra e la franchigia di tonnellaggio ancoraggio e porto, si spiegò che tali bastimenti dovevano essere destinati a fare de' viaggi periodici tra i dominii di qua e di la dal Faro per lo trasporto de' passaggieri, non dovendo godere alcun beneficio nelle operazioni di commercio e ne' viaggi per l'estero.

Commercio.

Il trasporto delle mercanzie da un luogo ad un altro e l'avvicinamento delle produzioni ai consumatori forma l'oggetto del commercio. Esso è tanto utile per quanto i prodotti aumentano di valore dal luogo ove nascono o si fabbricano in quelli ove si consumano. Se tutto ciò che serve per soddisfare i bisogni ed i comodi della vita le convenienze sociali ed il lusso produr si potesse e si rinvenisse in ogni luogo mancherebbero al commercio gli oggetti ove esercitar la sua azione. L'autor del sistema continentale allorchè dichiarò la guerra al commercio impiegò tutti i suoi mezzi per forzar la natura e le arti a cercare le varie e differenti produzioni onde inutilizzare l'industria commerciale, ma quantunque la chimica la fisica e tutte le scienze di

un' utile applicazione alle arti alle manifatture ed all' agricoltura si collegarono colle più sottili investigazioni ne' processi delle produzioni, pure questi sforzi rivelarono la vanità dell' impegno l' inefficacia della scienza ne' processi sintetici della produzione e l' impossibilità di supplire alla forza del clima, ed alla virtù del sole della linea nella creazione di molte sostanze, e specialmente delle materie zuccherose aromatiche coloranti resinose oliose ec.

Il commercio trionfò, i suoi ceppi furono spezzati, ma sebbene la verità di quell' antico detto *non omnis fert omnia tellus* apparve più bella e luminosa, e riacquistato avesse i suoi dritti, ciò non ostante non si estinse nelle nazioni il fermento creatore di tutte le variate produzioni onde avere il meno possibile bisogno delle merci straniere. Per una delle non insolite contraddizioni dello spirito umano mentre queste sollecitudini tendevano a distruggere i cambii, ogni nazione profittar volea degli utili del commercio, di quell' industria cioè che non può sussistere senza de' cambii, e la contraddizione si spingeva tant' oltre fino a voler tutto vendere e nulla comprare dagli esteri. Quest' ultimo periodo dell' istoria commerciale de' popoli vacillava su le orme superstiti delle antiche rivalità e degli errori intorno l' attività e la passività della bilancia di commercio, e gli sforzi erano debo-

li, a motivo che gli uomini per le sofferte disgrazie resi più docili e più diligenti osservatori, ed il genio commerciale facendo preponderare il sentimento de' lucri all'attaccamento delle opinioni costringono i governi a consultar meglio gl'interessi delle nazioni seguendo i principii regolatori della natura delle cose anzichè la corrente de' sistemi e le funeste direzioni di una fallace politica.

Ma mentre il commercio comincia col mezzo de' trattati di reciprocanza fra le nazioni a rimarginare le sue vetuste e profonde ferite, e ad acquistare un'aura di quella libertà che gli è tanto necessaria e che gli è stata sempre contraddetta, le nazioni si trovano di aver fatto de' progressi ne' due oggetti i più importanti della pubblica economia, nell'arte cioè di moltiplicare e perfezionare le produzioni, e nella libertà della circolazione interna, progresssi tanto più rapidi e felici per quanto sono stati favoriti dalle ammirabili invenzioni che in questo secolo fan tant'onore all'ingegno ed allo spirito dell'uomo. I popoli sono oramai persuasi che la difficoltà delle comunicazioni interne era il più grande impedimento alla floridezza delle industrie ed alla ricchezza pubblica. Spingendosi questa verità più oltre si conoscerà che se tutti i dipartimenti e le provincie di una nazione prosperano unitamente col favore della facilità del-

le comunicazioni, del pari senza di questo soccorso non potrà prosperare il commercio esterno, e che le nazioni fra loro non ritrarranno tutti i vantaggi dell' industria commerciale se non rinunziano unitamente ai creduti favori de' privilegi e del monopolio che formano le attuali barriere del commercio. Tutto si liga si ordina e si concatena ne' processi della ricchezza pubblica delle nazioni. Il commercio interno favorendo le produzioni del proprio paese moltiplica i cambii coll' estero, e quindi facendosi maggiori esportazioni più crescono ed aumentano i trasporti e gli utili dell' industria commerciale, e siccome in ogni paese i prodotti indigeni che vi si consumano dalla generalità sono di gran lunga in maggior copia delle merci straniere così i profitti ed i vantaggi del commercio interno superano quelli del commercio esterno. Per lo passato i governi erano gelosi soltanto del commercio esterno, e le guerre le più sanguinose affliggevano per quest' oggetto i popoli, mentre al contrario poco o nulla si curava il maggior bene delle interne comunicazioni, senza di cui era impossibile lo sperare la felicità del commercio esterno. La forza del bene quantunque superi sempre quella del male, pure non si sviluppa che nella lotta delle avversità da cui riceve vita e vigore. Chi mai preveder potea che dalle Crociate le quali spiantavano l' occidente

per farlo piombare su l'oriente e confonderli nella comune rovina sorger dovesse l'origine della civiltà e del commercio. Egualmente dagli orrori del sistema continentale è surto gigantesco lo spirito delle industrie, che fa abbondare le produzioni, ed à reso più comuni gli agi ed i comodi della vita da cui si misurano i progressi delle nazioni, e le guarentigie della di loro prosperità. Similmente è da confidarsi che dalla gelosia che ispira ai governi il gusto *protettore* delle industrie nazionali sorgerà forte il genio della libertà delle comunicazioni esterne che comincia nella sua infanzia a presentarsi sotto le forme delle convenzioni di reciprocanza.

Cenno storico sul commercio del Regno.

Un cenno su l'istoria del commercio del Regno ci servirà per conoscere le nostre vicende commerciali, e nell'istesso tempo per illustrare la verità degli enunciati principii.

L'attuale stato delle relazioni commerciali del Regno prende la sua origine dai primi trattati di commercio conchiusi fra le nazioni le più potenti di Europa. Dopo l'atto di navigazione del parlamento Brittanico del 1660 si chiusero i porti di quel Regno ai bastimenti esteri se non erano carichi di prodotti del proprio paese. Gli altri Stati di Europa specialmente quelli che avevano Colonie cominciarono ad adottare i medesimi principii. Sotto l'influenza di questo nuovo sistema

il primo trattato di commercio fu conchiuso in Madrid fra l'Inghilterra e la Spagna. La convenzione, che porta la data del 23 Maggio 1667, fu favorevole all'Inghilterra. Il Confessore della Regina Reggente Maria Anna d'Austria Monsignor Nidhardo che ne fu il negoziatore ed il commessario non avea un'estesa conoscenza degli affari di Europa e delle relazioni commerciali. Oltre de' favori accordati alle mercanzie inglesi si convenne il famoso privilegio della bandiera, cioè l'esenzione dalle visite a bordo de' bastimenti spagnuoli ne' porti inglesi, e de' legni inglesi ne' porti de' dominii spagnuoli.

Coi posteriori trattati conchiusi fra la Spagna e l'Inghilterra in Utrecht nel 1713 ed in in Madrid nel 1715 le alte parti contraenti si appellarono sempre in materia di commercio al trattato di Madrid del 1667.

La Spagna e la Francia nelle paci di Aquisgrana, di Nimegue, e di Ryswich richiamarono per gli affari di navigazione e di commercio il trattato de' Pirenei, in virtù del quale si era convenuto che i sudditi del Re di Francia negli Stati della Corona di Spagna e *viceversa* dovevano esser trattati come i sudditi della nazione la più favorita. Sebbene la pace de' Pirenei fu conchiusa in novembre del 1659, ciò non ostante i Francesi reclamarono sempre a di lor o favore le conseguenze del trattato di Madrid del 1667.

Il regno delle due Sicilie apparteneva allora alla Corona di Spagna. Gl' Inglesi ed i Francesi pretesero perciò ne' porti del Regno l'esenzione dalle visite a bordo de' legni. Ceduto il Regno a Carlo III. Borbone, quel Monarca si convinse che il privilegio di bandiera non avendo altra base che il trattato di Madrid del 1667 non dovea esercitarsi ne' suoi dominii. Lo stato di Europa era cambiato, ed una nuova maniera di pensare e di vedere gli affari era succeduta nel dritto pubblico. Il trattato di Madrid se conveniva alla Spagna nel complesso di tutti gli Stati riuniti alla sua Corona non potea più obbligare una parte di essi divenuta un Regno indipendente. Gli altri articoli di quella convenzione erano già stati o annullati o obbliati, ed in fine la reciprocanza stipolata nell' articolo decimo era cessata fin da che il paviglione delle due Sicilie non godeva ne' porti della Francia e dell' Inghilterra i privilegi accordati alla bandiera spagnuola. Coll' editto perciò del 1766 si dichiararono iusussistenti i privilegi della bandiera, e rimasero aboliti. Quest' atto fu giusto, giacchè quand'anche sostener poteasi che il trattato di Madrid comprendeva ancora le due Sicilie che allora appartenevano alla Spagna appena che cessa la pattuita reciprocanza ogni contratto si annulla, ogni stabilimento si sopprime, ogni società si rompe.

Carlo III. e l'Augusto figlio Ferdinando suo successore impiegarono le maggiori sollecitudini per far risorgere il commercio nel Regno. Affiancarono la marina mercantile con una marina militare, e vari trattati solenni stipolarono con diverse potenze di Europa. Nella raccolta delle prammatiche del Regno si contano otto trattati di navigazione di commercio conchiusi dal 1740 al 1787 cioè

Colla Porta Ottomana nel 1740.
Colla Reggenza di Tripoli nel 1741.
Colla Svezia nel 1743,
Colla Danimarca nel 1748.
Coll' Olanda nel 1753.
Colla Sardegna nel 1786.
Con Genova nel 1786.
Coll' impero delle Russie nel 1787.

Ad onta di uno zelo così deciso del Governo di favorire le relazioni commerciali, il Regno a causa de' difetti della sua interna polizia ritrasse de' danni anzi che vantaggi da tante convenzioni. Esse erano basate su di un piede di scambievoli favori ed agevolazioni. Noi non potevamo profittare de' pattuiti vantaggi perchè non avevamo una marina adatta per le lunghe ed estese navigazioni, nè questa potea giammai formarsi per la mancanza del commercio interno che soffocava gli slanci di qualunque industria. Esso non era soltanto contrariato dalle naturali

difficoltà delle comunicazioni da un luogo all'altro, ma lottar dovea colle ostilità che ad ogni passo incontrava nelle dogane interne, negli arrendatori, ne' pedaggi, nelle fiscali percezioni accompagnate dal corteggio delle perquisizioni moleste e vessatorie, ed infine ne' regolamenti d'interna polizia, nelle leggi annonarie, assise, matricole d'arti e mestieri, ne' privilegi e franchigie che nelle scale e nelle fiere franche si accordavano agli esteri ec. ec. I trattati perciò riuscirono vantaggiosi ai soli stranieri co' quali furono fatti, perchè essi approdando ne' porti del Regno profittarono di quei favori che noi eravamo inabili a procurarci ne' di loro porti.

Il male si fece più grave perchè il sovrano editto del 1766 eversivo dei privilegi delle bandiere non venne osservato pei difetti della polizia de' porti. Nelle dogane non vi era un sistema regolare e uniforme. Le esazioni scisse tra il fisco gli arrendatori i feudatarii ec. facevan mancare all'amministrazione pubblica quella forza ed energia che si rinviene soltanto nell'unità sistematica de' regolamenti di servizio. Gli orgogliosi stranieri erano fieri nel sostenere un privilegio che li accordava una preeminenza nel commercio, e la debolezza del nostro sistema non sempre e non in tutti i luoghi opporre si potea alle loro pretensioni. Nel decennio del governo militare i Francesi reclamarono nel porto di Na-

poli il privilegio della bandiera. Murat non vide alcun fondamento nella domanda, nè potea ravvisarlo consultando la legislazione del Regno. Un ordine si trovava già stabilito nel sistema amministrativo delle dogane. Il padiglione Francese venne perciò sottoposto al rigore delle visite doganali, e malgrado l'impero di Napoleone non si ebbe neppur riguardo ai legni da guerra della marina francese. Una simile pretensione fu elevata dagl' Inglesi dopo l'armistizio del 3 febbraio 1814 ma infruttuosamente, che anzi il sig. Walker Vice Console Brittanico inculcò agli agenti Consolari Inglesi l'osservanza delle ordinanze doganali.

Al ritorno della Real Corte in Napoli si mantenne l'egual contegno, ma il commercio inglese cominciò a reclamare i vieti privilegi Pretensioni di tal natura destar doveano tutta la sorpresa non tanto pel titolo controverso, per la reciprocanza violata, e per la giustizia dell'atto legislativo di abolizione del 1766; quanto perchè si affacciavano dopo l'ultimo trattato di Vienna. Vi sono al mondo degli atti solenni di pace generale, che segnano l'epoca di nuovi periodi di relazioni fra le genti ed i governi. Prima della rivoluzione francese gli scrittori del dritto pubblico asserivano con ragione di non esistere atto anteriore alla pace di Westphalia del 1648 che potesse avere influenza

negli affari, e che i trattati precedenti erano monumenti utili a consultarsi dall' istorico, ma inutili al pubblicista. Con egual ragione per un incontro maraviglioso di simili circostanze dir si deve, che i trattati anteriori a quello di Vienna del 1815 erano e sono da considerarsi piuttosto come monumenti istorici, che titolí in vigore. Lo spirito di esame del decimo sesto secolo, e l' ambizione di una potente casa alla monarchia universale avevano impegnata tutta l' Europa, e fecero cambiare gl' interessi e la politica di tutti gli Stati che presero nuove direzioni dopo la pace Westphalica. Similmente lo spirito di rivolta, ed un Uomo straordinario che usurpar volea tutte le corone eccitarono e mantennero in questi ultimi tempi il fuoco di una guerra universale che finì colla pace di Vienna. Nuovi interessi han fatto sorgere nuovi impegni per parte de' Sovrani, e nuovi sistemi di governo e di pubblica economia che han distrutto gli antichi, in guisa che dir si potea che l' attual dritto pubblico di Europa non avesse altro fondamento che la pace di Vienna, e che i vecchi trattati di commercio non erano più compatibili colla nuova polizia d' interna e di esterna economia adottata da tutti gli Stati di Europa. Non abbiamo alcun documento o testimonio da farci conoscere i veri motivi che consigliarono al Real Governo di far tacere tutte que-

ste ragioni e di piegarsi ad una transazione. Non può sospettarsi che si riconoscesse alcun fondamento di dritto nelle pretensioni che erano state precedentemente soppresse e dichiarate insussistenti, e siccome quest' articolo forma il cardine principale intorno a cui si volge l' intiera economia del nostro commercio, così ci permettiamo di esporre le nostre congetture.

Il così detto privilegio di bandiera sublimava i bastimenti esteri ne' porti del Regno ad altrettanti luoghi di asilo. Era questa una mostruosità che offendeva la dignità del governo, sovvertiva la polizia dell' ordine pubblico, distruggeva le guarentie della percezione doganale a cui oggigiorno s' innestano i più cari interessi della pubblica interna economia, ed infine deprimeva la marina mercantile nazionale in modo che inutili riuscivano gli sforzi e gl' incoraggiamenti per animarla. Lo zelo del Governo perciò rivolger si dovea a spegnere con un atto solenne e pubblico un privilegio cotanto odioso. Una resistenza continuata ed inflessibile avrebbe reso sempre controvertibile un privilegio di cui conveniva estinguere finanche la memoria. Le querele e le reclamazioni de' capitani de' bastimenti sarebbero state tante più animate ed ardenti per quanto maggior interesse si avea a nascondere la frode ed il disordine, e questi piati avrebbero ad ogni momento impegnate di-

spiacevoli contestazioni diplomatiche incompatibili coi vincoli di stretta alleanza e d'intima amicizia che regnava fra la nostra Corte e quelle d'Inghilterra di Francia e di Spagna.

Queste considerazioni al certo dovettero far determinare il Real Governo ad aprire le trattative coi gabinetti di Londra di Parigi e di Madrid per esigere una soleune ed assoluta dichiarazione di rinunzia ai così detti privilegi di bandiera franca. Noi ci confermiamo vie più in questa opinione da che la Spagna non avea alcun titolo per esercitare il privilegio della bandiera fuorchè qualche antico esempio di esenzione per mero beneplacito del Re. Tanto è vero che le trattative non potevano mirare a derogare un dritto che non esisteva, ma a svellere dalla radice pretesti che potevano dar luogo a conflitti.

Le trattative ebbero il loro esito. La prima convenzione fu conchiusa coll'Inghilterra ai 26 settembre 1816. In prosieguo si conchiusero le altre colla Francia e colla Spagna, e tutte unitamente furono pubblicate colla legge del 30 marzo 1818. Con esse rimasero perpetuamente aboliti i privilegi e le esenzioni tanto delle persone che della bandiera e de' bastimenti che godevano i sudditi Brittanici Francesi e Spagnuoli ne' porti del Regno, ed in compenso venne accordato una diminuzione del 10 per 100 su l'ammontare delle imposizioni pagabili su le

mercanzie e prodotti del Regno unito della Gran Brettagna e dell' Irlanda, della Francia, e della Spagna e delle rispettive colonie possessioni e dipendenze, che s' immetteranno nel Regno delle due Sicilie coll' espressa dichiarazione, che ciò non dovesse impedire a S. M. il Re del Regno delle due Sicilie di accordare, se il voglia, l'uguale diminuzione d' imposizioni ad altra nazione. In prosieguo fu spiegato che una siffatta diminuzione di dazi accordar si dovesse allorchè le mercanzie s' importavano con bastimenti coverti di bandiera delle rispettive nazioni.

Per una fatalità tutte le convenzioni sono riuscite dannose al nostro commercio. Per lo passato la depressione in cui erano le industrie non ci permetteva profittare de' favori di reciprocanza stipolati colle altre nazioni che più felici di noi usurparono il nostro commercio. Colle convenzioni del 1818 niun beneficio erasi stipolato a favor della bandiera e del commercio del Regno ne' porti dell' Inghilterra della Francia e della Spagna, ed il 10 per 100 che dalle nostre dogane si rilascia su i dazi delle loro mercanzie le attribuirono un commercio esclusivo non solo sopra tutte le altre nazioni, ma benanche sul paviglione nazionale. Noi quindi ci trovammo distaccati dal commercio di tutti gli altri paesi, e ad onta degl' incoraggiamenti i più generosi prodigati per favorire le costruzioni marit-

time, la marina mercantile languiva ne' porti senza poter tentare alcuna operazione. Una volta la mancanza del commercio interno ci snervava di quella energia che si richiedea per godere i vantaggi de' trattati, ed un' altra i trattati facendo preponderare il commercio e la navigazione a favor di tre potenze privilegiate sopprimevano il fermento che la bontà delle istituzioni politiche, e la facilità delle interne comunicazioni avevano prodigiosamente eccitato. Fortunatamente quello stato di languore ebbe una breve durata. Il Governo fu lesto a destarsi e con decreto degli 11 agosto 1823 accordò alla bandiera nazionale il privilegio della diminuzione del 10 per 100 su l' ammontare de' dazii pagabili su tutti i generi importati ed esportati con bastimenti coverti di real bandiera. Maggiori premii, come si è detto di sopra, accordò su le merçanzie importate direttamente dalle Indie e dal Baltico, ed in fine diminuì di un terzo il dazio degli olii esportati con bastimenti nazionali. Gl' incoraggiamenti sono stati efficaci e col di loro favore la marina mercantile à potuto sviluppare quella energia che noi abbiamo rilevato allorchè si è parlato della navigazione. In grazia di queste disposizioni la marina nazionale si è messa nel commercio del Regno su di un rango superiore a quella delle tre nazioni privilegiate, giacchè se queste profittano della diminuzione del 10

per 100 nella importazione delle sole mercanzie della rispettiva nazione, la bandiera nazionale gode di un tal beneficio su di tutte le mercanzie di qualunque origine di cui fa commercio tanto nell' importazione che nell' esportazione. Riflessibili sono adunque i vantaggi che ora si ritraggono dall' industria commerciale, ossia dal trasporto delle mercanzie che ci controcambiamo cogli esteri. Per convincerci di questi vantaggi anzichè smarrirci nelle tavole statistiche, abbiamo una pruova sufficiente ne' progressi delle nostre costruzioni marittime, giacchè senza gli utili de' trasporti la nostra marina in pochi anni, cioè dal 1824 fin oggi non avrebbe potuto aumentare di 860 legni corrispondenti alla portata di 25,671 tonnellate. Come una conseguenza della superiorità della nostra marina, si vedono oramai ritornar vuoti molti bastimenti esteri che approdano nel porto di Napoli, e si manifestano i sentimenti di gelosia delle vicine nazioni per la superiore attività nel traffico dell' Adriatico acquistata dai nostri Pelaghi e Trabbacoli, il di cui numero si è non poco moltiplicato giusta lo stato delle ascrizioni marittime di sopra mentovato, ed inserito in fine dell' opera.

Commercio dell' olio di olive.

Forma tuttavia un problema fra i nostri economisti se la protezione verso della marina debba essere subordinata a quella delle produ-

zioni. Ha dato luogo ad una tal quistione che non sembra ancora decisa la differenza per ragion della bandiera del dazio nell' estrazione degli olii, cioè di grana 30 lo staio con bastimenti esteri e di grana 20 con bastimenti nazionali. Si crede che una tal sensibile differenza faccia rivolgere i legni esteri ad altri luoghi per le caricazioni degli olii, e che il monopolio che esercita la marina nazionale sul traffico di questo prodotto operi il suo maggior *deprezzamento*. Il calcolo se il vantaggio dell' industria commerciale nascente dal privilegio accordato alla marina nel traffico degli olii superi o no la perdita de' produttori è di una investigazione difficile, ma se si considera che in Inghilterra ed in altri luoghi gli olii trasportati con legni nazionali affrontano per questa ragione dazii più forti, il vantaggio che le nostre leggi accordano alla marina va in fumo, ed i danni della produzione rimangono senza compenso. Forse nel tempo in cui questo favore venne accordato alla marina nazionale non era mal consigliato. Nel deperimento in cui giaceva a causa delle convenzioni del 1818 essa avea bisogno per rialzarsi di eccitamenti generosi e straordinari, quand' anche costassero de' sagrificii alle altre industrie. Ma cessata l' urgenza si opina che le cose ritornar dovrebbero allo stato di equilibrio. Affrancandosi la produzione dai riguardi della bandiera i porti

dell' Inghilterra si aprirebbero ai nostri legni carichi di olii, un mare più esteso si presenterebbe all'industria de' naviganti, un campo più libero alle speculazioni de' negozianti, ed in fine i legni della marina nazionale che navigando con minori spese possono accettare un nolo più basso acquisterebbero riflessibili vantaggi su la marina estera. Le nostre tariffe proclamano un' esenzione assoluta da ogni dazio nell' estrazione de' prodotti indigeni, ed i capitani de' bastimenti avendo implorato d' imporsi un dazio nell' estraregnazione de' cereali con bastimenti esteri il Governo non ha dato giammai ascolto a simili domande forse pel riflesso che la protezione verso l' industria marittima non dovea soffocare quella che con miglior consiglio merita l' industria agraria. Gli olii al par di tutte le altre produzioni dovrebbero essere esenti da ogni pagamento daziario. Essi formano un' eccezione per veduta finanziera e non già economica in guisa che se la pubblica finanza fosse in migliore stato, gli olii sarebbero nell' estrazione esenti dal pagamento de' dazii al par di tutti gli altri generi, e la marina non godrebbe su di essi alcun vantaggio, come non lo gode su gli altri prodotti. L' olio adunque, questa preziosa produzione che forma il maggior nerbo della ricchezza del paese è angustiata dalla necessità finanziera e dal monopolio della marina, monopolio che spesso ricade a maggior danno

della marina istessa negandole gli esteri quei vantaggi che la nostra legislazione ad essi ricusa.

Può dirsi che malgrado l'ostacolo daziario e quello della bandiera tutti gli olii di olive che si producono nel Regno si esportano all'estero, e che non mai un tal genere rimanga senza richieste nelle cisterne. Una volta questo raziocinio non era mal basato. Oggi però vacilla e fra poco, ove non vi sia un'emenda, le sue conseguenze potranno essere rovinose. Per lo passato avevamo pochi competitori nella coltivazione dell'ulivo, le nostre produzioni olearie erano in minor quantità, e l'Europa non conoscea i così detti *oglietti* che fan diminuire il consumo degli olii di olive. Per queste ragioni i prezzi dei nostri olii sono notabilmente diminuiti, ma ciò non ostante si mantengono sempre al di sopra de' prezzi degli altri luoghi ove il genere si produce. Avviene perciò che i bastimenti esteri si dirigono prima in Tunisi ed in altri luoghi dell'Africa nel Levante nei porti delle Spagne, e dopo di aver esauriti quei depositi si rivolgono ai nostri caricatoi. Questa nuova direzione che prende il commercio ci cagionerà due danni, il primo di far moltiplicare altrove le produzioni olearie, il secondo di far accostumare i luoghi di consumo agli olii africani, e spagnuoli con discapito del credito dei nostri olii. Il commercio delude spesso coi suoi facili ripieghi le ve-

dute che sembrano profonde alla politica degli Stati, ed alle pubbliche amministrazioni. Gli economisti in pruova di ciò sogliono rammentare l'esempio degli Olandesi la di cui grandezza è dovuta all'odio di Filippo II. che avendo loro chiuso il porto di Lisbona ove si provvedevano delle mercanzie indiane, li obbligò a dover andare essi medesimi a caricare nell'Indie, donde col tempo discacciarono finanche i Portoghesi. Ma lasciando questi esempii lontani non potremo giammai obbliar, che la passata guerra marittima avendo chiuso i nostri porti agl'Inglesi, essi promossero la coltivazione dell'ulivo nell'Africa e nelle Spagne per rilevar da quei luoghi un genere che infelicemente ci era negato di darli. I dazii sono simili ai divieti, e se il commercio seppe deludere quella rovinosa politica favorendo in altri luoghi la produzione, è da temersi che potrà pur schernire l'amministrazione pubblica impegnata ad allontanar da' suoi porti i legni esteri nel caricamento degli olii per favorire la bandiera nazionale. Queste considerazioni non deggiono sfuggire al Real Governo, che dal 1820 par che osserva con attenzione i movimenti di questa derrata nel commercio avendo sempre a tempo dispensato i suoi provvedimenti (1). Con piena sicurezza adun-

(1) Si prega il Lettore di non confondere questa proposizione colle usuali espressioni di lodi verso dei

que possiamo confidare nella saggezza degli accorgimenti che saranno al certo adottati non per riparare, ma per prevenire i danni che

---

governi. Amo perciò di giustificarla e di accompagnarla con alcune osservazioni intorno all'economia daziaria dell'estrazione degli olii.

Io conservo qual prezioso monumento le strisce della stampa di un rapporto presentato al Re dal Ministro delle Finanze in giugno del 1820 su la convenienza di coordinarsi le tariffe doganali colle circostanze della pubblica economia del Regno. La riforma non ebbe allora il suo effetto a causa dello sconvolgimento del 1. luglio, ma quei principii ebbero il loro sviluppo colle tariffe del 1823. e del 1824.

Nell' enunciato rapporto è notabile il seguente passaggio « Il dazio di estrazione degli olii se non può » dirsi ora gravoso per i prezzi vantaggiosi che gode » una tal derrata, lo potrà forse divenire in appresso, » ed io non mi stancherò di osservare attentamente i » fenomeni commerciali di questa produzione per ras- » segnare a V. M. nelle opportune circostanze un pro- » getto di riduzione »

Il Ministro teneva al Re un tal linguaggio ne' primi mesi del 1820. Vi era allora il dazio di grana 42. lo staio nell' estrazione per la via di mare con qualunque bandiera, e di grana 35. per la via di terra. Era questa l' antica tassa de' dritti che riscuotevansi nell' estragnazione degli olii anche prima del 1806., e che non era stata giammai moderata.

In data del 12. marzo 1822. fu pubblicato il primo decreto portante una diminuzione di dazio, cioè per

la pubblica economia risentir potrebbe da una misura ritardata, giacchè se è vero che ben di rado restano senza ricerca i nostri olii, è vero

---

la via di terra a grana 24, e per la via di mare a grana 28. lo staio. Una tal diminuzione era però temporanea da durare fino a luglio dell' istesso anno, ma si accordarono molte proroghe, e l' ultima spirò in febraio 1824. allorchè subentrò l' osservanza della tariffa sanzionata col decreto del 15. decembre 1823, in virtù della quale furono per misura definitiva stabiliti nell' estraregnazione degli olii i seguenti dritti.

Per terra lo staio grana - - - - - - - - 24.
Per mare con bast. naz. grana - - - - - 28.
» » » » con bast. est. grana - - - - - 42.

Al 30. novembre 1824. fu pubblicata l' ultima tariffa che è in vigore, e si dispose un altra riduzione, cioè:

per terra lo staio grana - - - - - - - - 15.
per mare con bast. naz. grana - - - - - 20.
» » » » con bast. est. grana - - - - - 30.

È questo lo stato attuale senza tener conto di una passaggiera diminuzione di dazio ordinata nell'an. 1828.

Or la tassa sull' estraregnazione degli olii che era stata sempre obliata cominciò nel 1820 a destare le sollecitudini del governo, ed era quella l' epoca in cui risvegliar si dovea la più vigile attenzione. Dal 1806. prendono origine i miglioramenti economici che favorirono le produzioni agrarie, e da quel tempo cominciarono ancora a prosperare le coltivazioni dell' ulivo nelle Spagne e nell' Africa. L' ulivo è un albero che richiede non pochi anni per

altresì che la produzione non può mai spingersi al di là delle richieste colle quali si mettono a livello le coltivazioni. Sotto l' influenza

dare il suo pieno frutto, ma già nel 1820. le nuove produzioni olearie di tutti i paesi facevano avvertire de' movimenti insoliti nel commercio, ed i nostri olii nel mercato generale incontravano una minorazione di prezzi. La tassa de'dritti cominciava perciò ad essere esorbitante, e non era difficile il ravvisare che essa era di ostacolo non solo al commercio, ma eziandio alla produzione degli olii. Era quindi arrivato quel momento che si attendeva dal Ministro delle Finanze, e non fu obliato. Il Real Governo temporeggiò dispensando parziali diminuzioni di dazi, ed attendendo che si esaurissero le larghe franchige delle costruzioni che interamente si sfogavano coll' estrazione degli olii, ed alla pur fine ordinò la generale riduzione. Eccone la dimostrazione.

Si estraregnarono negli anni

1821 Staia. - - - - - - - -	1,081,751. $\frac{1}{4}$
1822 Staia. - - - - - - - -	1,452,459.
1823 Staia. - - - - - - - -	2,355,405. $\frac{3}{4}$
Totale. - - - - - - - -	4,889,616. $\frac{1}{2}$

Il dazio a grana 42. lo staio sarebbe ammontato sul totale del triennio a ducati 2,053,638. 93. ma la Tesoreria non introitò che la somma di d. 1,304,996. 47. in grazia delle franchige per incoraggiare le estraregnazioni. Sembra adunque giustificata la mia proposizione intorno alle cure del governo per far prosperare la produzione ed il commercio degli olii. Il pubblico

del sistema continentale le nostre produzioni di cotone erano immense, perchè immense erano le ricerche dell' Italia e della Francia. Oggi que-

sia compiacente di onorare di confidenza i numeri e le cifre, che servono di base alle mie dimostrazioni, assicurando che tutte le notizie di cui ò fatto uso in quest' opera sono state estratte colla maggiore scrupolosità ed esattezza dai fonti ufficiali essendomi stati facili i mezzi di procurarle.

Per esaurire intanto tutto ciò che può aver relazione alla produzione ed alla economia daziaria degli olii non dispiacerà al certo che io faccia conoscere a lunghi periodi lo stato delle estrazioni.

Prima del 1806 le quantità degli olii solite ad estraregnarsi erano di circa salme 80,000, ovvero staia 1,280,000 calcolandosi la salma di commercio di staia sedici. Dal 1806. al 1820. la produzione progredì lentamente, e le estrazioni per conto di coacervazione si avvicinavano alle salme 100,000, ovvero a staia 1,600,000. all' anno.

Giusta lo stato di sopra riferito le quantità estraregnate nel triennio dal 1821. al 1823. ammontano a staia 4,889,616. $\frac{1}{2}$, vale a dire giusta il conto di coacervo in ogni anno a staia 1,629,872. ossieno poco più delle salme centomila.

Qui finisce il vecchio sistema daziario. Le innovazioni tanto della diminuzione del dazio, che della distinzione della bandiera cominciarono nel 1824. Noi non terremo conto delle oscillazioni del primo triennio in cui si esaurirono intieramente gli avanzi delle franchige e vediamone i risultamenti dal 1827. in appresso.

sta pianta si coltiva ben poco perchè mancano le richieste. Da quest' istessa sventura possono essere minacciati gli olii, e se è vero che tutto

Estraregnazione degli olii con bandiera

ANNI	NAPOLITANA	ESTERA	TOTALE
Anno medio sul coacervo degli anni 1827. 1828. e 1829.	2,276,177.	523,946.	2,800,123.
1830	2,958,851.	871,709.	3,830,560.
1831	2,696,099.	465,226.	3,161,325.
1832	2,027,506.	7,273.	2,034,779.
TOTALE . .	7,682,456.	1,344,208.	9,026,664.
Anno medio	2,560,618 $\frac{2}{3}$	448,069 $\frac{1}{3}$	3,008,888.

In queste somme non son comprese le quantità degli olii estratti per terra, che coacervatamente ammontano a circa 24 mila staia l'anno, ossieno salme 1500; che riunite alle cifre sudette ci dimostrano 1.° che l'estrazione degli olii dal 1827. al 1829. ricade in ogni anno a salme - - - - - - - - - 176,507.
2.° che dal 1830. al 1832 ricade in ogni anno a salme - - - - - - - - - - - 189,556

La progressione è sensibile. Io son lontano dall'attribuire questi notabili progressi alla diminuzione del

quell' olio che si produce si vende e si estrae, è vero altresì che ci limiteremo a produrne tanto quanto ne potremo vendere ed estrarre. La

---

dazio. Essi sono nella massima parte dovuti al miglioramento delle nostre politiche ed economiche instituzioni, nè deve sorprendere se le masse sieno aumentate quasi del doppio in un decennio. Le produzioni olearie erano quasi stazionarie fino al 1820. Da quest' anno si è cominciato a raccogliere il frutto de' miglioramenti delle industrie agrarie quanto lenti nel primo periodo dell'infanzia altrettanto feraci nello stato di robustezza. La diminuzione del dazio à fatto il bene di non soffocar lo sviluppo e niente di più, lo che forma il tutto da doversi attendere da una misura daziaria, e la Finanza in quest' atto generoso potea benissimo sperar de' compensi nella fecondità di quella produzione verso di cui largiva i suoi favori. Di fatti la Tesoreria nel triennio dal 1821. al 1823. quando il dazio era di grana 42. lo staio non introitò che ducati 1,304,996. 47. mentre poi nel triennio dal 1830. al 1832. à introitato la somma di ducati 1,939,754 : 35. oltre della percezione fatta su gli olii estratti per la via di terra.

Il periodo dello sviluppo non è ancor compito, ed in quel modo che si avanza presso di noi si spinge ancora e progredisce presso le altre nazioni, alle quali convien ora aggiungere quelli che promette il suolo felice del nuovo regno della Grecia. Nella corrente indizione olearia si sono esportate dalla sola città di Malaga non meno di salme 65,500, da quel luogo cioè che nel principio di questo secolo riceveva da Napoli le sue provviste. La nostra situazio-

differenza del prezzo e del dazio fa sì che l'olio di Gallipoli non gode più di quella preferenza che per tanti anni e sempre à goduto. Lo

---

ne economica adunque intorno agli olii è quasi simile a quella in cui si trovava nel 1824. L'esperienza inspirar dovrebbe ai finanzieri una confidenza nella generosità con cui le industrie compensano i loro doni, e volendosi procedere a bell'agio allegerir si potrebbe per ora della imposizione che gravitá sopra i bastimenti esteri. Giusta lo stato di sopra riportato le estrazioni sopra i detti legni diminuiscono di anno in anno, e nell'anno 1832. si ridusse a staia 7,273. Ben poco adunque la Finanza può temer di perdere con un tal sagrifizio, ed il tempo insegnerà meglio se ciò basti, o se altri provvedimenti sieno necessarii per non ritardare gli ulteriori progressi. Il dazio che impone la nostra tariffa eccede la giusta misura. Il prezzo medio degli olii ne' caricatoi può fissarsi a ducati 1 : 20. lo staio. Il dazio perciò di grana 30 su i bastimenti esteri corrisponde al 25. per cento del valore, e quello di grana 20. al 16 $\frac{2}{3}$ per cento. In Sicilia essendo di carlini dieci a cantaio con bastimenti esteri, e di grana 67. coi nazionali corrisponde alla terza parte di quello che si rischote ne' dominii al di qua del Faro. In Grecia il dazio è del 6. per cento sul valore. Nella Spagna nell' anno 1820. fu abolito ogni dazio di estraregnazione degli olii, nè questa disposizione venne cambiata nel 1823. In seguito si è stabilito un picciolo dazio che in Malaga ed in tutti i porti delle Spagne è di circa il $\frac{1}{4}$ per cento sul valore. In Cartagena ed in alcuni porti di quella Monarchia vi sono altri dritti

stato attuale del commercio obbliga il manifatturiere a far uso di quei generi che acquista a minor prezzo, ed una volta che per effetto della mitigazione del nostro sistema ci mettiamo al caso di competere cogli altri paesi, gli olii del regno e specialmente quei di Gallipoli riprenderanno il loro posto, ed il consumo sarà suscettibile di molto aumento. Ma ritorniamo al nostro argomento da cui ci siamo allontanati in grazia di una produzione che forma il principal ramo del nostro commercio.

Le convenzioni pubblicate colla legge del 30 marzo 1818. accordarono indirettamente una privativa del commercio del Regno all' Inghilterra alla Francia ed alla Spagna. I saggi provvedi-

---

locali che complessivamente non oltrepassano l' uno e quarto per cento del valore. Nei paesi dell' Africa il dazio su gli olii non è permanente, ma dipende in ogni anno dall' arbitrio di quei despoti. Attualmente giusta le notizie favoriteci dalle case di commercio di questa capitale coi ragguagli corrispondenti, il dazio ricade a

Ducati 4: 57. la salma in Tunisi e Gerbi
5: 88. » » in Susa e Monastier
5: 71. » » in Sfax

In Africa soltanto adunque il dazio su gli olii si mette a livello e supera ancora quello che esiste presso di noi. In tutti gli altri luoghi questa produzione o va esente, o va soggetta a dazi moderati.

menti del Governo han riparatò i danni che un tal sistema cagionava alla bandiera nazionale, ma pur vi rimarrebbe qualche altra cosa a doversi fare. Se si sono rivendicati i dritti della marina mercantile del Regno, rimangono ancora le barriere che ci separano dalle altre nazioni, nè il nostro commercio potrà giammai fiorire se libere non sieno le comunicazioni. Nello stato attuale de' nostri impegni sarà impossibile di riacquistare una tale libertà senza entrare in trattative di scambievoli vantaggi con quelle nazioni specialmente colle quali ci riesce vantaggioso di stabilire favorevoli relazioni. Io protesto di non essere l'amico de' trattati di commercio. Ogni favore che si stipola con una nazione influisce a separarci da un'altra, ma nello stato di rivalità in cui si trovano le nazioni è impossibile di poter sperare con altri mezzi il bene senza il soccorso di una pattuita reciprocanza, estendendo la previdenza a circoscrivere la durata a tempo determinato sì per correggere coi lumi dell'esperienza le condizioni che più si avvicinano agl' interessi della nazione, e sì ancora per accostarci allo spirito pubblico de' popoli ne' progressi dei rapporti commerciali che sembrano avviati verso di quella libertà reciproca che forma i voti di tutti i saggi pensatori in materia di pubblica economia.

Riflessioni sul commercio attivo e passivo.

Si domanda e si disputa da per tutto se il nostro commercio sia attivo o passivo, e se la bilancia commerciale ci sia o no favorevole.

Io confesso di non saper adequatamente rispondere a domande che non mai ò ben capito. Nel tempo in cui dominavano le opinioni che la ricchezza consisteva soltanto nell' oro e nell' argento, e che quando una nazione spediva all' altra una quantità di mercanzie maggiore di quella che ricevea, il suo commercio era attivo, e favorevole la sua bilancia commerciale per la supposizione che l' eccesso fra il valore esportato su quello importato s' introitava in oro o in argento, erano perdonabili tali quistioni. Ma dopochè l' esperienza ha dimostrato le fallacie e gli errori de' bilanci commerciali, e che i giudizii basati su le cifre risultanti da tali scritture erano smentiti dai fatti, e dopo che i lumi della scienza ci han manifestato che l' oro e l' argento o in verghe o in monete sono merci che hanno un valore eguale a quello delle altre merci colle quali si cambiano, sembra che sia dileguato il prestigio che affascinava i seguaci del sistema esclusivo, e che non abbiano più alcuna consistenza le quistioni su l' attività o passività del commercio, e le ricerche se favorevoli o disfavorevoli sieno i bilanci commerciali della nazione.

Il commercio è un' industria. Gli oggetti di quest' industria sono i cambii, ed i suoi profitti

consistono nella differenza de' valori de' generi dal luogo ove si producono a quello ove si consumano. I cambii sono sempre vantaggiosi alle due nazioni permutatrici perchè nel cedersi una merce a fronte di un'altra, ambedue ne' luoghi rispettivi ove si consumano aumentano di valore, e quindi le ricchezze delle due nazioni si trovano in proporzione aumentate. Cediamo per esempio una soma di olio che nel Regno vale venti ducati in cambio di una canna di castoro che in Francia vale ancora ducati venti. Il nostro olio in Francia acquista un valore di ducati venticinque, e la canna di castoro acquista nel Regno il valore ancora di ducati venticinque. Questi valori essendo effettivi e reali fan sì, che nell'una e nell'altra nazione per effetto dell'industria commerciale la ricchezza trovasi accresciuta. Suol dirsi che i Francesi cedono a noi un genere di una consumazione pronta ed improduttiva, e che da noi si dà in cambio una materia necessaria all'industria. Questa e qualunque altra osservazione che far si voglia intorno la natura diversa de' generi che si cambiano non alterano i principii dell'utilità delle permute. Ciascuna nazione dà il suo superfluo in cambio di ciò che gli è necessario per soddisfare i comodi della vita, o per alimentare le industrie. I processi della produzione formano l'oggetto di un'altra industria che non devesi

confondere colla commerciale, e per ciò che concerne il nostro argomento basta il convincersi che per effetto del commercio il valore delle due mercanzie cambiate siasi accresciuto di ducati cinque per ciascuna, e che il profitto totale de' ducati dieci si è diviso fra le due nazioni. Il riferito esempio dell' olio e del castoro si estenda al commercio in generale, e le risultanze saranno le istesse. Tutte le quistioni che possono farsi intorno al commercio sono semplicissime e della maggior' evidenza quando si mettono a calcolo quelle medesime combinazioni che sogliono praticarsi dagli uomini del mestiere cioè da' commercianti. Esse però diventano astruse ed inconcepibili quando cadono sotto le sublimi discussioni di una scienza astratta che neglige le applicazioni, e che poggia sopra idee fattizie e non già sopra fatti generali e costanti. Ordinariamente si personifica il commercio, ma egli non è che un termine astratto, e non rappresenta che la massa degl' interessi individuali. Or se tutti gl' individui ritraggono dal commercio utilità e mezzi di sussistenza è inconcepibile che un' industria proficua a tutti coloro che l' esercitano possa essere disfavorevole o passiva alla massa generale.

Ogni nazione adunque ritrae dal commercio un vantaggio senza di che nissuno eserciterebbe un' industria dannosa. Potrà soltanto essere oggetto di esame quale delle due nazioni profitti

maggiormente de' vantaggi dell' accrescimento de' valori derivante da una tale industria, ed ecco ciò che sul proposito convien osservare. Il trasporto delle merci ossia il nolo assorbisce una porzione de' lucri ma non intieramente. Gli stabilimenti commerciali, ovvero le case di negozio ne' luoghi ove s' imbarcano ed ove si destinano le mercanzie, i magazzini, l' imballaggio, gl' interessi de' capitali che si anticipano, le provisioni, le assicurazioni, le sensalie, ed altri mezzi che s' impiegano sono i rivoli fra i quali si diramano i profitti, e fra tutti il guadagno si *ratizza*. Or siccome non tutti questi servizi si prestano da una sola nazione, ma si dividono fra l' una e l' altra, così i vantaggi si dividono e si diffondono fra le medesime senza esservi perdita o passività per alcuna. Una nazione però se non potrà assorbire tutto il guadagno potrà alle volte partecipare più di un' altra a misura che impiega maggiori mezzi. Così quella nazione che favorisce la navigazione della sua bandiera e che distacca le sue case di negozio nelle piazze estere profitta intieramente de' noli e delle provisioni. Sotto questi rapporti se lo stato di floridezza sempre crescente della marina mercantile ci lusinga di una preponderanza ne' lucri de' noleggi, non così però possiamo confidare ne' lucri delle provisioni. Per un avanzo dell' antica nostra infelice situazione quando la maggior parte

degli utili de' cambii era assorbita dagli stranieri che a bella posta fissavano i loro domicili nel Regno, si contano tuttavia non poche case estere stabilite in Napoli ed in altre piazze del Regno, mentre per l'opposto noi non contiamo nissuna casa napolitana presso gli esteri all'infuori di alcune case di negozio delle province bagnate dall' Adriatico che abbiano de' commessi in Trieste, ed ove spesso o gli stessi Capitani de' bastimenti o i così detti *sopracarichi* disimpegnano le vendite le compre e tutte le operazioni de' cambii. È questa al certo una delle cause per cui il commercio più lucroso del Regno in proporzione della sua circonferenza è quello dell' Adriatico. Non dobbiamo però simulare che dalle case estere stabilite nel Regno la nazione non tragga pure de' profitti. Oltre delle loro consumazioni si contraggono delle dolci affezioni nel paese ove si è vissuto bene e per lungo tempo, per cui non infrequenti diventano le separazioni dalle case principali, la creazione degli stabilimenti utili alle industrie del Regno, e le *nazionalizzazioni*.

Dopo queste premesse le statistiche doganali potranno somministrarci degli argomenti se il commercio sia più o meno attivo e vantaggioso, e non mai se sia disfavorevole o disastroso. Col metodo erroneo delle valutazioni quasi sempre i bilanci commerciali desunti dai registri doganali

delle estrazioni e delle immissioni sogliono presentare una *passività*, a motivo che ne' numeri che li compongono non figurano giammai gli utili risultanti dall' industria commerciale, che anzi una porzione di essi s' imputa a favore delle immessioni e non mai delle estrazioni. Così per non allontanarci dall' esempio già riportato dell' olio e del castoro, assegnandosi da noi al genere che si estrae il prezzo di ducati 20. ed al genere che s' immette il valore di ducati 25. si crede esservi una perdita di ducati cinque, e l' egual perdita coll' istesso modo di calcolare crede di trovar il francese nel cambio del suo panno coll' olio. Queste pretese perdite sono al contrario guadagni che si ripartiscono fra le due nazioni, giacchè ciascuna ritrae dal genere che spedisce non già il nudo prezzo di origine, ma rivestito da tutti gli accessorii delle altre spese che complessivamente costituiscono i profitti dell' industria commerciale, non che l' ammontare de' dazii che rimangono a favore delle rispettive nazioni ove si pagano. Quanto più adunque sono attivi e frequenti i cambii, e quanto più estese sono le permute tanto più il commercio è felice e più riflessibili sono i guadagni che rifluiscono a vantaggio delle nazioni permutanti. Senza di ciò, è impossibile il concepire il desiderio de' popoli di estendere e di moltiplicare le di loro relazioni commerciali, e la nissuna sollecitudine di subor-

dinare un tal desiderio ai calcoli della previdenza che si lasciano intieramente alla competenza dei trafficanti. Se dai di costoro bilanci risultano dei danni le relazioni cessano da loro medesime, ed il commercio da se si apre nuovi canali e nuovi mezzi da' quali spera ritrarre maggiori profitti. Ma se il commercio è operoso ed attivo senza tema di errore dee conchiudersi di essere sempre utile e prosperevole per la nazione, giacchè oltre de' lucri derivanti dalla sua industria fa estendere in proporzione la creazione de' prodotti su i quali si esercita.

Noi abbiamo rilevato che dal 1824. le estrazioni de' nostri prodotti sono aumentate. Si è veduto ancora che le forze ed i mezzi del commercio marittimo, cioè i legni mercantili sono accresciuti. È un fatto costante e pubblico che la percezione doganale aumenta di giorno in giorno a fronte di tariffe liberali per le estrazioni delle produzioni indigene, e non favorevoli alle immissioni delle merci straniere. Tutte queste circostanze riunite formano una pruova che non mai il nostro commercio sia stato così attivo come lo è dal 1824. a questa parte, e che la sua operosità anzichè richiamare l'attenzione se la bilancia ci sia o no favorevole, deve farci determinare a riconoscere i progressi prosperevoli della pubblica economia del Regno.

Una tale situazione è dovuta in parte alla

riforma delle istituzioni daziarie doganali, ed ai favori accordati alla marina nazionale. Questi favori han riparato in parte i danni cagionati al nostro commercio dai trattati pubblicati colla Legge di marzo 1818. ma non ci han restituito la libertà delle comunicazioni delle altre nazioni colle quali ci è necessario di metterci in relazione pel cambio de' generi che la feracità del suolo e le altre industrie potrebbero a maggior dovizia produrre.

Le relazioni cogli Stati vicini sono più utili perchè i cambii sono più celeri più frequenti e meno dispendiosi, e perchè i capitali possono in breve tempo impiegarsi, realizarsi, e tornarsi a rimpiegare. In questo circolo veloce di operazioni ricercar si deve l'altra e forse la principal causa del lucroso traffico delle province del Regno bagnate dall' Adriatico. Ma colle nazioni vicine per la leggiera differenza del clima e della temperatura non tutte le produzioni specialmente agrarie possono vantaggiosamente cambiarsi. È perciò che se da una parte dobbiamo procurarci le relazioni le più amiche cogli Stati vicini non deggiono meno coltivarsi i rapporti delle lontane nazioni pel cambio di quelle produzioni che i nostri vicini rifiutano. I premii ne' primi viaggi della navigazione ne' mari delle Indie orientali ed occidentali, e del Baltico sono deboli incoraggiamenti. Quantunque il Governo attento e

sollecito a far prosperare la marina mercantile li abbia in questo anno estesi al secondo viaggio onde far raccogliere un frutto che nel primo esperimento veniva assorbito dalle spese che sogliono accompagnare l' imperizia, ciò non ostante una navigazione spinta dalla forza de' premii non può giammai prosperare. La natura dell' incoraggiamento ci avverte che un tal commercio si faccia da noi con non molto profitto, e che non potendo gareggiare colle altre nazioni che l' esercitano più utilmente, il governo compensa i trafficanti de' danni che affrontano. Un commercio adunque non abbastanza felice, mal potrà a lungo sostenersi senza la partecipazione di quei medesimi vantaggi che lo rendono utile alle altre nazioni. In questa situazione non potremo costituirci senza il soccorso di convenzioni commerciali stabilite su la base di una ben intesa reciprocanza, la quale non deve già ricercarsi nell' eguaglianza de' trattamenti, ma nell' eguaglianza degli scambievoli vantaggi. Non dovremmo giammai obliare quello che di sopra si è avvertito cioè che per lo passato i molti trattati di commercio che noi avevamo quantunque constituiti sul piede di reciprocanza ci furono dannosi sol perchè a causa della ristrettezza delle nostre relazioni non potevamo godere i frutti che a dovizia raccoglievano su di noi le altre nazioni per la maggiore estensione de' di loro mezzi.

I passati infelici sperimenti servendoci di guida ci dovrebbero ammaestrare che colle nazioni le quali o perchè sono più provette nell'arte del commercio, o perchè hanno maggiori mezzi e maggior bisogno di noi di coltivare questa industria, le convenzioni non ci riusciranno giammai utili senza una preponderanza di favori, i quali controbilanciando i vantaggi della di loro superiorità ci facciano rinvenire quell'equilibrio ove siede la ragione della perfetta reciprocanza, e se in ciò richiedesi accorgimento sommo noi attendiamo dalla saggezza del governo le più sagaci stipolazioni di reciproca convenienza nel traffico de' cambii con paesi lontani, nelle di cui relazioni tanto più volentieri dobbiamo impegnarci per quanto sorge a noi vicino un nuovo regno la di cui civiltà può fare progressi rapidi e giganteschi nella produzione di non poche derrate di cui abbonda il nostro suolo. (1)

---

(1) Si discorre pubblicamente di un progetto di convenzione commerciale cogli Stati-uniti di America le di cui basi diconsi di essere

1.° Che i bastimenti degli Stati-uniti godranno ne' porti del Regno la facoltà de' trabalzi sopra altri legni dell'istessa nazione, o coverti di real bandiera.

2.° Che le produzioni degli Stati-uniti godranno la diminuzione del 10. per cento su l'ammontare de' dazi d'importazione ad eccezione de' cereali, delle farine, del canape, e del lino.

Commercio della Grecia.

Ognuno già vede che intendiam parlare della Grecia. Fino a che quei luoghi sono stati sotto il dispotismo dei Turchi quel Cielo annebbiato dalle esalazioni ottomane rendeva sterile un suolo fe-

---

3.° Che i tabacchi in foglia degli Stati-uniti potranno per una determinata quantità, e con talune formalità richieste dai regolamenti delle privative, depositarsi nel porto di Napoli, e che il dazio su di essi in Sicilia da duc. 28. a cantaio sarà diminuito a duc. 13.

4.° Che il dazio sopra i cotoni in istoppa di *lunga seta* (sea Island) e quelli di *corta seta* prodotti degli Stati-uniti debba diminuirsi nell' immessione nel Regno da duc. 20. a duc. 10. il cantaio, come pure di doversi ridurre a metà il dazio sullo spalmaceto in pane, sulle ossa di balena in pezzi, sul catrame, pece nera, e trementina degli Stati-uniti.

I beneficii poi che diconsi a favore del nostro commercio, sono

1.° I legni nazionali pagheranno nei porti degli Stati-uniti per dritti di navigazione sotto qualsivoglia titolo, e per qualunque conto sia di quel governo sia di ciascuno Stato o particolare una tassa corrispondente in complesso a quella che i bastimenti degli Stati-uniti pagheranno ne' porti del Regno giusta le tariffe in vigore.

2.° La diminuzione del 12. per 100. su l'ammontare de' dazi d' immissione su tutt' i nostri prodotti importati negli Stati-uniti.

3.° Il dazio su gli olii di olive del Regno ne'

condo. Ma appena che il bel firmamento della Grecia avrà acquistata la sua serenità, prodigioso ne sarà lo sviluppo.

La Morea prima della rivoluzione oltre del suo interno consumo solea estraregnare in ogni anno quantità non indifferenti di passoline e fichi, acquavite, cotoni, galle, catrame, seta, olio,

---

porti degli Stati uniti ridursi a metà di quello che sarà in vigore nel tempo delle immessioni.

4.° I vini del Regno importati nei porti di quella nazione essere soggetti agli stessi trattamenti daziarii de' vini di Francia.

5.° Ridursi a metà il dazio su le nostre sete da cucire, come pure quello sull' acquavite, sulle paste lavorate, sui frutti freschi e secchi, saponi, zolfi, aceti, salami, alici salati, e tonno salato o marinato.

I generi degli stati uniti ne' porti del Regno, e *viceversa* per godere gli enunciati beneficii dovranno essere trasportati sopra legni dell'una o dell'altra nazione. La convenzione avrà la durata non più lunga di dieci anni, oltre le usate condizioni di rispetto.

Noi non siamo al caso di accreditare queste notizie, giacchè non possiamo affatto penetrare negli arcani della diplomazia. Ancorchè queste notizie debbono valutarsi come semplici progetti di desiderii, le basi son tali da lusingare un tal quale equilibrio di reciprocanza, dappoichè se da un lato si aprono i porti del Regno al commercio degli Stati uniti con gran vantaggio di quella nazione, dall' altro lato non indifferente sarà il bene che potrà rifluire alla nostra economia.

lino, vallonea, rame, vermiglioni, grani, cera, legnami da costruzioni, caci, butiri, pelli di lepri, zafferanone ec. (1).

È vero bensì che l' ultima rivolta ha cagionato alla Grecia immensi danni, specialmente la distruzione degli ulivi, per cui si calcola che i

(1) Quantunque ne' paesi sotto la dominazione turca non si rinvengono elementi esatti di statistica, pure volendosi prestar confidenza ad alcune notizie comunicate dal Regio Console del Regno residente in Nauplia si estraregnavano in ogni anno dalla Morea prima della rivoluzione.

Passoline cantaja	150,000. »
Fichi secchi cantaja	50,000. »
Seta cantaja	1,000. »
Vermiglioni cantaja	250. »
Vini barili veneti.	75,000. »
Acquavite idem.	1,000. »
Olio idem	80,000. »
Cotoni tonnellate	1,000. »
Galle idem	100. »
Catrame idem	4,000. »
Lino idem	1,000. »
Lana idem	20,000. »
Vallonea idem	7,000. »
Rame idem	4,000. »
Grano, e commestibili idem	200,000. »

Le quantità delle lane, del mele, de' granoni, de' legnami da costruzioni, de' caci, de' butiri, delle pelli di lepre, dello zafferanone ec. non sono determinate.

prodotti sieno diminuiti del terzo, e gli olii della metà, ma è da considerarsi che la natura sotto una saggia amministrazione che sa rifocillare le sue forze, ed attivar le industrie, si rinfranca in breve tempo da' danni di un cattivo governo e di una guerra devastatrice. È vero altresì che quasi due terzi de' terreni del Regno della Grecia appartengono al Governo, e che di questi son molto pochi i coltivati per cui scarse sono le produzioni; ma questa situazione non può sfuggire dalla vigilanza di quel Governo, ed abbiamo notizie esservi de' progetti di cedersi i terreni in affitto per venticinque anni a chiunque li domanda, e d' incoraggiarsi l' introduzione di colonie estere attesa la scarsezza della popolazione. Questi accorgimenti economici ove abbiano il loro effetto daranno alle produzioni un incremento notabile, e se la sola Morea era ricca di tante derrate, pacificata la Grecia ed unite alla stessa l' Attica, la Beozia, la Focide, la Doride, l' Etolia, l' Acarnania, e le isole assegnate nell' Arcipelago che tutte sono egualmente fertili e suscettibili di ogni coltura, le produzioni dovranno immensamente moltiplicarsi.

Se dunque sarà della previdenza di procurarci amiche relazioni con lontane regioni per dare uno spaccio alle nostre produzioni pria che si erga un rivale delle consimili derrate, anzi che temer del male dalla floridezza della nuova

potenza vicina, dobbiamo al contrario lusingarci de' maggiori vantaggi. L'adagio di farsela sempre co' ricchi perchè dai poveri nulla può sperarsi è applicabile ancora al commercio fra le nazioni. La civiltà della Grecia se farà aumentare colà le derrate di cui noi abbondiamo farà bensì anche accrescere la popolazione e le consumazioni di tutti quei generi che si renderanno necessarii per soddisfare i maggiori bisogni il lusso e l'agiatezza della vita. Quel nuovo regno adunque non avrà soltanto bisogno di vendere i suoi prodotti, ma di cambiarli con altri articoli, e per questi cambii non si dovrebbe da noi usar lentezza nel procurarci la libertà delle comunicazioni. Per lo passato noi non solevamo mandare in Grecia che galloni d'oro e di argento. Sembra che ora accostumandosi alle usanze europee possa diminuire il traffico de' galloni, e subentrare il gusto di altri oggetti che da noi si possono somministrare in maggior copia, e con maggior utilità. (1)

---

(1) I generi che noi possiamo somministrare alla Grecia, e di cui si fa ivi un gran consumo sono

Acque di odore
Allume
Berretti rossi
Canape
Candele di cera
Canne da fucile

Allorchè la Grecia influenzata dal fatalismo islamitico non riconoscea leggi e precauzioni sanitarie con ragione non potevamo essere in comunicazione con un paese ove gravi erano i pericoli del contagio e della peste. Quelle derivazioni perciò erano ne' nostri porti soggette a ri-

---

Canne di pistole
Carta da scrivere di ogni sorta
Carta straccia
Carte da gioco
Chincaglierie diverse
Chiodi di varie dimensioni
Colla carniccio
Coltelli diversi
Cordami
Vetri e cristalli, e specialmente bottiglie bicchieri e lastre per finestre di varie grandezze.
Cremor di tartaro
Damigiane di vetro coperte
Fazzoletti diversi
Ferri filati
Fili di acciajo
Fili di ottone
Fili di argento
Fili di oro
Forbici
Galloni di oro e di argento
Guanti
Manifatture di ogni specie
Mobili di casa all' uso europeo

fiuto, e noi non eravamo in comunicazione che per l'opera intermedia de' Lazzaretti stabiliti in altri luoghi di Europa. Organizzata in Grecia una polizia sanitaria, il Supremo Magistrato di Salute di Napoli con deliberazione del 2. agosto di quest'anno 1833. à tolto il rifiuto, ed à permesso di riceversi quelle derivazioni colla contumacia di giorni 21. a 28. da purgarsi ne' soli porti di Nisita e di Brindisi. Siccome però il Lazzaretto di Brindisi non è ancora approntato, così fino a che quel locale non si rende adatto al servizio sanitario le contumacie non saranno ammesse che nel solo porto di Nisita. Noi manife-

---

Mattoni, e pietre cotte
Olio di lino
Ombrelli di seta, e di tela
Panni di ogni qualità
Pentole di varie qualità
Pettini di corno
Lavori di seta
Nastri di seta, il di cui consumo è grandissimo
Spaghi diversi
Strumenti rurali di legno, e di ferro
Tartaro bianco
Telerie di varie qualità
Temperini
Travi di varie dimensioni
Terraglie di ogni sorta
Vernici diverse
Zolfi

stiamo l'ardente desiderio, che in Messina ove vi è un portofranco vi si stabilisca un Lazzaretto sporco o semisporco, e che in Brindisi o in qualche altro porto dell' Adriatico si ergano sollecitamente de' Lazzaretti presso a poco simili a quello di Nisita ma regolati con una mitigazione di provvedimenti sanitarii, e con tariffe moderate da non oltrepassare ne' trattamenti la misura de' Lazzaretti degli stati vicini. Qualunque sia la spesa di tali stabilimenti essa sarà sempre compensata con usura alla Finanza ed alla nazione colle risorse della maggior floridezza del commercio. Gli altri Stati di Europa già volgono le mire ad impadronirsi delle prime relazioni commerciali colla Grecia. La piazza di Trieste gode da più tempo la confidenza de' Greci ed ivi si dirigono tutti i loro navigli. Alcuni negozianti francesi ànno già stabilite le case di commercio in Nauplia, onde colla protezione di quel governo aprire una regolare corrispondenza con Marsiglia pel cambio delle merci e delle rispettive produzioni. Da officiali notizie sappiamo che si metteranno in attività due pacchetti, de' quali uno partirà da Nauplia per Messina e Livorno, e l'altro da Patrasso per Brindisi e Trieste. Se è difficile lo sperare che i negozianti del Regno, o qualcuna delle nostre società anonime si prefiggano lo scopo di stabilire in Grecia delle case di commercio, non sarà vano al certo di at-

tendere dalle cure di un governo saggio ed illuminato l'allontanamento, per quanto è in suo potere, degli ostacoli che c'impediscono la comunicazione, e ci privano del favore delle commerciali relazioni colla Grecia. Se apprezziamo la posizione geografica del Regno i futuri destini del nostro commercio si presentano nella più bella e lieta prospettiva, giacchè i nostri porti servendo di appoggio all'intiero commercio del mediterraneo e dell' Adriatico colla Grecia si faciliteranno i cambii de' prodotti non solo colla Grecia, ma con tutte le nazioni addette a questo traffico. Ove però sfuggono i primi momenti di questo nuovo periodo, ed il commercio prende altre direzioni noi dobbiamo paventare un rivale impegnato a dover formare la sua potenza con quei mezzi medesimi di produzione che costituiscono la principal risorsa della nostra ricchezza, e del nostro commercio (1).

---

(1) L'importanza delle mentovate riflessioni mi à spinto ad uscire dai confini di quest' opera, e di entrare in particolarità che avrei dovuto schivare. Mi è piaciuto di far conoscere al pubblico ciò che può interessare il commercio d'importazione e di esportazione della Grecia, affinchè ciascuno per tempo sia al caso di fare i suoi calcoli di speculazione. Non mi si rimproveri perciò se animato da questo sentimento io mi permetto di pubblicare le seguenti altre notizie intorno

Noi abbiamo protestato che il sistema de' dazii indiretti quantunque nelle sue particolari applicazioni sia suscettibile di emende, pure non potevamo scendere in alcun' esame di dettaglio

Raffinerie degli zuccheri.

---

al commercio di un paese che destar deve la nostra gelosa attenzione.

1. Le tariffe doganali del Regno di Grecia sono stabilite su la base delle valutazioni. Il dazio di estrazione de' prodotti del paese è del 6. per cento, e quello di entrata è del 10. per cento. Le valute si fanno al prezzo corrente di piazza senza eccezione alcuna di bandiera.

2. Per dritto di transito, o *trabalzo* da un bastimento all' altro si paga l' uno per cento sulle mercanzie estere oltre i dritti di dogana: per le mercanzie nazionali si esige il solo dritto di dogana.

3. Ne' magazzini di deposito per transito si paga l' uno per cento sulla valuta del genere trattandosi di oggetti di manifatture e pesanti. Per quei voluminosi e leggieri il due per cento diffalcandosi prima a favore del negoziante il 20. per cento sul totale. Il favore del deposito può godersi per nove mesi pagandosi in ogni trimestre gli enunciati dritti. Elasso il tempo si paga l' intiero dazio, e la mercanzia deve estrarsi dal magazzino.

4. In Idra solamente si gode il favore del portofranco.

5. La raccolta del frumento si fa in luglio. Quelli di Levadia e di Tebe detti *azzalini netti* sono di miglior qualità. La raccolta del granone si fa in ottobre. I coltivatori vendono il granone prima della raccolta, e gli acquirenti debbono comprarlo di seconda mano.

6. L' olio si pone nelle così dette serraglie in no-

senza uscire dai confini di questo lavoro. Siamo però obbligati di oltrepassare questa linea e di fare una leggiera incursione nelle tariffe doga-

---

vembre e decembre, ma non è lampante che in marzo quando principiano le caricazioni.

7. Le semenze di lino si caricano in ottobre, ma per aversi a buon prezzo bisogna far l'acquisto in giugno.

8. La vallonea si raccoglie in ottobre, ed i migliori acquisti si fanno durante la raccolta.

9. La miglior stagione per l' acquisto del mele e cera gialla è nel mese di settembre.

10. I migliori vini son quelli di Gargagliano che si spediscono ordinariamente in Trieste e Venezia.

11. Le migliori lane son quelle di Levadia. Si acquistano in maggio e giugno, e si caricano in settembre.

12. I caci di miglior qualità son quelli di Tebe, di Corinto, e Solona. Si acquistano in maggio, e s' imbarcano in agosto.

13. Le uve passe si fanno in agosto, e si caricano in settembre. Le migliori dette *passoline* di Corinto son quelle del golfo di Lepanto.

14. Le sete di Mistrà sono le più belle e le più ricercate. Quelle di Calavrita, Calamata, Gostuni, e Salona sono d' inferior qualità. La vendita delle sete si fa ne' mesi di giugno e luglio.

15. I porti e le rade ove ordinariamente si eseguono le operazioni d' imbarco, e di disbarco sono Missolungi, Asprapitia per le produzioni di Levadia, Livadostra per quelle di Tebe, Peracora per quelle di Corinto, Vostizza per Calavrita, Patrasso per quelle della sua provincia e del territorio di Gostuni. La

nali per esaminare un solo articolo che s' innesta cogl' interessi della pubblica economia e delle nuove relazioni commerciali del regno.

Son più anni che si disputa su le raffinerie degli zuccheri, e su i vantaggi di questo stabilimento. Un oggetto in se stesso semplice e chiaro sembra di esser divenuto complicato ed oscuro da che si sono immischiate tante altre quistioni estranee all' argomento. Le discussioni su le raffinerie sono state sempre eccitate da proposizioni e dai progetti degli speculatori diretti ad ottenere la privativa di una tale industria, ed altre concessioni. Simili domande basate sul monopolio si presentavano, e si presenteranno sempre sotto un' aspetto odioso, ed essendo arduo e difficile il prevedere se gl' inconvenienti de' privilegi rimangono vinti dai vantaggi dello

---

scala di Gargagliano è Navarino, o Prodano, Modone, e Corone. In estate si può caricare a Chiarenza per Pirgos.

16. In Grecia si fanno generalmente le compre a pronti contanti pagandosi l' ammontare nell' atto della consegna. Nel caso che il prezzo si paga nel momento del contratto, e prima della consegna si ottengono degli sconti vantaggiosi.

Tutte queste notizie si sono estratte dai rapporti del Regio Console delle due Sicilie in Grecia diretti al Real Governo nel corso di quest' anno 1833.

stabilimento, queste circostanze accompagnate dalle rivalità e dalle gelosie mercantili spargono dubbiezze su di un'articolo che guardato isolatamente non offre difficoltà di sorte alcuna.

Non è affatto controvertibile l'utilità delle raffinerie. Esse sotto qualunque aspetto si guardano presentano de' vantaggi luminosi che neppure i seguaci della libertà del commercio esterno possono oscurare, da che dovendosi alimentare con un genere estero nulla sottraggono dalla bilancia de' cambii delle nostre produzioni. Potrà bensì quistionarsi se i beneficii che ne derivano sieno molti o pochi, e tali da far prosperare o disprezzare questo ramo d'industria, ma il deciferar simili questioni non appartiene all'amministrazione pubblica. Esse rientrano nella competenza degl'industriosi speculatori, che sono più sagaci e destri ad avvicinare tutti quegli elementi che si richiedono per assicurare l'utilità di un'intrapresa qualunque. La pubblica autorità non dev'essere di altro sollecita che ad allontanare gli ostacoli che impediscono le produzioni, vie più se i provvedimenti sono innocenti e non arrecano danni alle sorgenti della finanza, e degli altri rami d'industria nazionale.

Il dazio d'importazione degli zuccheri forma un'ostacolo invincibile per le raffinerie, e si mette in una manifesta contraddizione coi principii regolatori delle tariffe doganali del regno,

che favoriscono la introduzione delle materie grezze, e frappongono impedimenti all' immessione degli articoli lavorati. Le nostre tariffe stabiliscono la massima che nell' importazione de' generi *non preveduti* si debba riscuotere il dazio del 3. per cento sul valore se sieno grezzi, e del 30. per cento se manifatturati. Questo principio colle convenienti gradazioni à servito di regola e di norma nel tassare i dazii di tutti gli articoli esteri preveduti e nominati nelle tariffe. Non sa trovarsi una sufficiente ragione perchè da questa regola debbano formare un' eccezione gli zuccheri che di qualunque qualità sieno, grezzi, scuri, purificati, o raffinati vanno indistintamente soggetti al dazio di ducati 22. il cantaio.

Suol dirsi che gli zuccheri essendo di qualità diverse si confondono facilmente e che ciò possa dar luogo alle frodi ed alle controversie, per cui sia della convenienza di fissare l' unità del dazio su tutte le qualità diverse, affinchè gl' impiegati di accordo coi negozianti non si prendano l' arbitrio di spedire col dazio minore le qualità degli zuccheri soggetti ad una tassa più forte. Siccome questa è la sola ragione che si adduce convien' esaminarla in tutti i suoi lati.

In fatto di amministrazione pubblica sono pregevoli quei sistemi, che costituiscono i funzionarii nella felice necessità di esser virtuosi e che allontanano le dispute e le controversie, ma que-

st' idea non dev' essere spinta tant' oltre da sagrificarsi al suo rigore ogni sentimento di confidenza, da abolirsi i principii della giustizia e della pubblica economia, da cassarsi le linee tutte di separazione fra le qualità finanche visibili ed apparenti. La base la più ben ragionata delle tariffe daziarie poggia su le valutazioni. L' incertezza dei giudizii de' valori fa con ragione abbandonare una base di percezione la più equa e la più economica, ma l' adozione del sistema metrico non dev' esser tanto tirannico da far supporre non solamente fallaci i giudizii de' valori, ma ciechi ancora gli ufficiali della percezione ed inabili a vedere le specie diverse e le qualità delle mercanzie. In tutte le umane instituzioni convien sempre lasciare una qualche cosa alla confidenza de' pubblici funzionari, ed alla fede de' periti. Percorrendosi i regolamenti doganali noi rileviamo che quantunque siasi impiegato uno studio per allontanare le distinzioni suscettibili de' giudizii prudenziali, ciò non ostante quest' impegno si vede subordinato allo zelo protettore delle industrie sempre attento e diligente a favorire le materie grezze, ed aggravare il dazio a misura che un genere ne' processi de' lavori si avvicina a quello stato di perfezionamento la di cui consumazione è improduttiva, ed allora soltanto si vede sagrificato questo principio quando la differenza della qualità sia difficile a

scorgersi anche dagli uomini attenti e diligenti. Gli zuccheri non presentano affatto questa difficoltà. È vero bensì che varie, e molte sono le di loro qualità, ed ove tutte classificar si volessero imbarazzante sarebbe la di loro verifica, ma facili ed ovvie sono le distinzioni de' *mascavadi*, *de' purificati* (comunque questi sieno biondi gialli, mezzo bianchi o bianchi) *de' raffinati*, *e dei zuccotti in pane*. La conoscenza di queste quattro classi non può essere giammai dubbiosa; e se pur voglia dirsi che la malizia dell' uomo valga a confonderle, io osservo che ove malizia tanta debba suppersi, ogni precauzione sarà inutile, giacchè con quell' istessa facilità che si teme di potersi confondere il mascavado col raffinato, si può anche far passare lo zucchero come *terra bianca* onde assoggettarlo al minor dazio possibile. Le nostre antiche tariffe doganali ammettevano molte specie di zuccheri. Le tariffe austriache e quelle degli altri Stati ancorchè non vi sieno le raffinerie li assoggettano ai dazii graduali corrispondenti alle qualità. Portandosi adunque una distinzione fra le sole quattro specie di *mascavadi*, *purificati*; *raffinati*, e *zuccotti* il dazio graduale non solo si metterà di accordo collo spirito delle tariffe e darà un eccitamento alle raffinerie, ma affrancherà ogni timido amministratore da' sospetti di qualunque abuso fraudolento.

La gradazione daziaria su queste differenti specie di zuccheri dovrebb' esser tale da lasciare alla libertà degli speculatori di rivolgersi ad un' industria da cui sono respinti dall' ostilità del dazio. Le persone esperte in questa materia credono, che per conseguire questo scopo la tariffa doganale aumentar dovrebbe il dazio sul melazzo da ducati 6. a ducati 11. il cantaio, e distaccare i dazii fra le quattro diverse specie degli zuccheri di ducati cinque a cantaio. Così per esempio se al mascavado si fissa il dazio di ducati dieci, al purificato dovrebbe fissarsi di quindici, al raffinato di venti, ed ai zuceotti di venticinque. La pubblica autorità può determinare il primo scalino da quel punto che crede di meglio convenire alla sua finanza ed all' interesse generale della pubblica economia. Lo zucchero non è un' articolo di necessità, e comunque il consumo sia generale, pure almen fin' ora, l' uso di questa produzione nè è ricercato dalla classe de' poveri, nè si associa coi mezzi indispensabili per l' esistenza dell' individuo qualunque sia il posto che egli occupa nella società. Non occorre in pruova di ciò rammentar l' epoca del sistema continentale, e basta il riflettere che lo zucchero si considera un genere tanto indipendente dai bisogni della vita, per quanto si son fatti i progetti di sottoporsi all' infelice reggimento della privativa del governo. Questa circostanza però non deve

permettere arbitrii inconsiderati, dappoichè ogni eccesso colpirebbe ancora gl' interessi della finanza. Niuno può arrogarsi la presunzione di determinare la tassa. Essa dev' essere ragionata in modo che la Finanza assicuri probabilmente quell' introito di cui il commercio, e l' uso di questo genere è suscettibile anche nell' ipotesi che non vi s' introducano le raffinerie. La sola amministrazione pubblica può essere al caso di colpire al segno avvicinando tutti quegli elementi di fatti che si richiedono ne' calcoli di presunzione.

Quì dovrebbe arrestarsi l' operazione del Governo, e non oltre. Si dimanderà se ciò basti per incoraggiare l' introduzione delle raffinerie? Gli uomini di buon senso rispondono che una simile domanda non si è fatta allorchè nella riforma delle tariffe doganali si sono modificati i dazii colla mira proteggitrice delle industrie. Colla misura della gradazione del dazio nulla si rischia, nè si pretende alcun sagrifizio dalla Finanza. Il provvedimento è equo perchè il peso daziario si proporziona al valore del genere nelle sue differenti qualità, e sarà utile perchè toglie l' interdetto delle raffinerie. Nell' Impero Austriaco le raffinerie prosperano colla sola protezione delle tariffe doganali. (1) Nella Germania e nell' alta

(1) Nelle tariffe austriache gli zuccheri sono tassati così

Italia l'uso degli zuccheri raffinati è più generale, e là popolazione è più estesa e numerosa. Queste circostanze che favoriscono colà le raffinerie forse non concorrono in un Regno ove il consumo de' raffinati non potrà essere riflessibile per la scarsezza della popolazione, e pel gusto de' consumatori, i quali spinti dalla ragione del più buon mercato in vece de' raffinati facilmente si rivolgeranno ai purificati ed ai mascavadi. Queste congetture non deggiono impedire la classificazione del dazio per se stessa equa e giusta, non avversa agl' interessi della Finanza, ed amica de' principii della sana economia. L'esperienza sarà più saggia per istruirci se il solo favore della tariffa basti per eccitare l'industria de' raffinati, dappoichè quando un tal favore diventerà di pubblica ragione conoscendosi colla via de' fatti, e non già delle congetture le nuo-

[1] Zucchero candito bianco e scuro, candito con viole, raffinato in pani in pezzi o tocchi di pane tanto colla carta e collo spago quanto senza: il quintale netto. . . . . Lire 112: 50.

Simile ridotto in polvere: il quint. peso sporco . . . . L. 112: 50.

Farina di zucchero pel commercio ordinario: d. . . . . L. 112: 50.

Farina bianca di zucchero per le raffinerie: d. . . . . L. 75: »

Tutte le altre farine per le raffinerie: d. . . . . L. 37: 50.

ve direzioni che prenderà nel regno il commercio degli zuccheri, si sarà al caso di pronunziare un giudizio su la necessità e la scelta degli altri incoraggiamenti per far prosperare questo ramo d' industria.

Noi abbiamo di sopra osservato che lo stato economico del Regno è tale da doverci impegnare nelle relazioni de' lontani paesi per lo spaccio delle nostre produzioni, e di dover mettere a profitto i vantaggi della nostra topografica situazione nelle comunicazioni del Levante col Ponente, e nel traffico della Grecia. Le nostre tariffe doganali obbligandoci a dover consumare gli zuccheri raffinati in Europa ci defraudano di quest' articolo di commercio colle Indie che con tanti mezzi il Governo vuole a ragione proteggere, e ci priva di un' industria i di cui prodotti potrebbero col tempo utilmente cambiarsi colla Grecia e coi paesi del Levante. Questa idea se non ci presenta al momento un piano di brillanti risorse, merita al certo di esser di lontano coltivata con de' provvedimenti da potere a tempo opportuno dare sviluppi felici. Togliendosi l' interdetto di raffinare gli zuccheri il commercio e l' industria riacquisteranno una libertà che non sarà al certo infruttuosa, e se le future combinazioni commerciali ci lusingheranno di cambiare coll' estero i prodotti delle nostre raffinerie potrà allora il Governo

nella saggezza del suo consiglio risolvere su gl' incoraggiamenti per far prosperare le raffinerie, e se debba adottare il sistema del *Drawbak* che è in uso in Inghilterra e negli Stati uniti di America, o altri provvedimenti.

Io oso di presumere che dato questo passo non vi sarà più alcun progetto che si presenti colla condizione della privativa. Dopo l'infelice esempio delle concessioni privilegiate accordate dal Governo Pontificio al Conte Paccaroni per lo stabilimento delle raffinerie, si dovrebbe oramai allontanare il pensiero di associare quest'industria coll' odioso favore della privativa. Il monopolio che esercitano le persone privilegiate sarà di un forte ostacolo alle raffinerie degli zuccheri di canna, e di altre simili industrie. Ben di rado i monopolisti secondano le vedute del Governo nel far prosperare quegli stabilimenti pel di cui bene si sono largiti de' privilegi. Essi si avvalgano spesso di questo mezzo non per promuovere la produzione, ma per ritrarre altri profitti a danno de' consumatori, ed in discapito dell' istessa industria, e di altre che avendo de' punti di contatto o di avvicinamento con quella sottoposta al monopolio proccurano di soffocarle, e di vessare i produttori scendendo con questi a transazioni avare. Colui che esercita la privativa delle raffinerie si arrogherà il dritto di portare una perquisizione su i fabbricanti di giuleb-

bi, e su la formazione e le raffinerie degli zuccheri che estrar si possono da altre piante indigene. È vero bensì che l'amministrazione pubblica ed i Magistrati saranno vigili perchè non vi sia alcun'abuso, ma il dover invocare la pubblica autorità per allontanare una vessazione forma il più grande degli ostacoli, giacchè nissuno si rivolgerà ad un'industria da cui lo respinge il pensiero di una contestazione.

Nè si creda già come una ipotesi assolutamente ideale quella della formazione dello zucchero delle piante indigene. Non pochi speculatori si sono rivolti all'estrazione degli zuccheri di *barbabietole*, ed ho veduto alcuni saggi di questi zuccheri raffinati, che per la di loro bianchezza, cristallizazione, e gusto non sono punto inferiori a quelli purificati di canna. Mi si suppone che abbiano essi domandato alcune facilitazioni al Governo per stabilire in grande le fabbriche di tali zuccheri. Quantunqne sia da sospettarsi che il gusto de' consumatori difficilmente preferisca gli zuccheri di *barbabietole* a quelli di canna, pure ove notabile fosse la differenza del prezzo il tentativo potrà non riuscire infruttuoso. Del rimanente siccome questa novella produzione offre ben'altri vantaggi delle raffinerie degli zuccheri esteri, potendosi mettere a coltura molti de' nostri terreni, così merita al certo maggior attenzione e riguardi, e

forse per vieppiù animarla non sarebbe mal consigliato il favor della privativa che si richiede, giacchè il nuovo esperimento dovendo affrontare i rischi dell'evento merita qualche straordinario incoraggiamento. Riconoscendosi però indispensabile l'odioso espediente di una concessione privilegiata dovrebbe la sua durata limitarsi ad un termine breve, e non estendersi il dritto proibitivo sù l'intiero Regno, ma confinarsi in alcune determinate Provincie, onde lasciar libera altrove la facoltà di mettere a profitto la coltivazione delle *barbabietole* per l'estrazione delle parti zuccherose.

12. *Dazii di consumo in Napoli e Casali.*

Mentre si encomiano le tasse di consumazione come quelle che si proporzionano alle rendite, gli scrittori eccettuano da questa tassa i generi necessarii alla conservazione dell'individuo. Essi fan osservare che assoggettandosi tali generi a dazio si altera la desiata proporzione a motivo che ciascun individuo, qualunque sia la sua rendita, avendo bisogno presso a poco delle stesse quantità di generi di prima necessità per conservare la sua esistenza, la tassa confonda il ricco col povero.

Alcuni rispondono a quest' argomento facendo rilevare che il povero si rinfranca sul ric-

co coll' aumento del salario in proporzione del dazio che paga su i generi ch' egli colla sua famiglia consuma. Noi abbiamo esaminato una tal quistione nel §. XVI. parlando del dritto del macino, ed abbiamo opinato che infelice sia l' espediente di far scaturire il maggior rivolo del reddito pubblico dalla sola sorgente delle consumazioni de' generi necessarii all' esistenza naturale degl' individui; ma ci guardiamo, per quanto è possibile, di cadere ne' vizii di sistema, e siam lontani dal voler proscrivere i dazi tutti di consumazioni, o quelli almeno che gravitano su i generi di un uso generale. È sempre grave il male di far piombare su la classe de' poveri l' intiero peso che ripartir si deve col ricco in proporzione delle facoltà, ma non è scevra d' inconvenienti l' idea di esentarsi dai dazi tutti quei generi di cui fa uso l' intiera popolazione. Qualora le tasse di consumazioni si ristringessero a quelle sole merci che sono di un uso esclusivo delle persone agiate e facoltose; l' elenco de' generi da sottoporsi ai dazi di consumo sarebbe troppo breve, nè si otterrebbe quella risorsa che si richiede. Fra i ricchi vi è pure una classificazione, giacchè non tutti godono eguali entrate, e dandosi a quest' argomento tutta la latitudine, i dazii di consumo restringer si dovrebbero sopra i soli articoli di lusso, che sopracaricati di un forte dazio; dal di loro

uso si atterrebbero pur i ricchi, e si dileguerebbe come la nebbia al vento quella risorsa principale di rendita pubblica, che da tutti concordemente è riputata la più plausibile.

I dazii di consumo si proporzionano alle rendite non perchè ciascun individuo faccia uso di tutt' i generi e di ciascuno di essi in ragion delle facoltà, ma perchè a seconda delle sue dovizie consuma più o meno articoli soggetti a dazio. Il povero farà uso del pane, del vino, del sale, ed è su questi articoli ch' egli concorrerà al pagamento de' dazii. Il ricco estende le sue consumazioni a tutti gli articoli, e su di tutti corrisponde il dazio. È in questo senso principalmente che deve ritrovarsi la ragione dell'equa ripartizione de' dazii di consumo su le rendite rispettive degl' individui.

I governi perciò seguendo le tracce dell' esperienza più saggia di tutte le teorie han cercato di estendere a norma delle usanze delle nazioni il catalogo de' generi suscettibili di un consumo generale, onde ripartendosi fra la generalità la massa delle contribuzioni, la tassa su ciascuno di essi non divenisse esorbitante e gravosa. Ma i dazii di consumo diventano pesanti non perchè imposti su di generi di cui fanno uso tutte le classi di persone, ma perchè i metodi di riscossione sono molesti, e perchè s' impongono in luoghi, ed in pae-

si poveri, ove essendo scarse le risorse, le consumazioni sono misurate dai calcoli della parsimonia, che spesso va a degenerare alla privazione di quegli articoli necessarii alla conservazione dell' individuo. Sono questi gl' inconvenienti che si deggiono tener lontani dalle tasse di consumazioni, e sembra che questi due interessanti oggetti non sieno stati obliati nel sistema delle nostre contribuzioni sul consumo delle merci. Noi non abbiamo dazii di consumo per conto del governo che nella sola capitale e suoi casali ove le risorse per tutte le classi di persone sono così varie e fertili, che può francamente dirsi che quantunque da tali dazii non sia esente il pane, ed altri articoli che si considerano di prima necessità, pure s' immedesimano talmente col prezzo delle merci, che non se ne avverte il peso. Si è di sopra osservato che il dazio del macino ripartito per le province divenne pesante perchè si assegnarono delle quote a taluni luoghi poveri che erano impotenti a poterle soddisfare. Ove noi ci paragoniamo colle altre nazioni che hanno estese le pubbliche gabelle di consumazione ne' dipartimenti provinciali non possiamo astenerci di dar la preeminenza al nostro sistema.

Intorno poi ai metodi di riscossione si è riconosciuto che il migliore sia quello col quale si sottopone a dazio il portatore delle mercanzie

al luogo del consumo anzi che il produttore, o l'ultimo consumatore della merce. La tassa che si riscuote dalle mani del produttore è molesta ed opprimente, e quella che si esige dalle mani dell'ultimo consumatore è difficile e dispendiosa. Sebbene in questa materia il miglior metodo sia quello che si trova in uso, pure se le usanze e le abitudini non fanno altrove avvertire gl'inconvenienti di un sistema complicato e vizioso, dobbiamo ringraziar l'azzardo o le antiche previdenze che ci fan trovare adottato il miglior metodo, quello cioè di riscuotersi su le barriere della capitale il dazio dalle mani del portatore. Il solo dritto di rivela de' vini di carlini sei a botte che si esige ne' casali esce dà questa regola. Il dazio gravita sul produttore, o possessore della merce, e quantunque sia leggerissimo, pure per il modo con cui si esegue una si moderata percezione vi sono reclami ed avanie, che non si ascoltano per quella di carlini 36 a botte su le barriere della capitale. Se la pubblica amministrazione investigar potesse un metodo più facile per la riscossione del mentovato dritto di rivela sarebbe una cosa grata ai contribuenti, ed utile ai suoi interessi. (1)

(1) Dopo di aver scritto questo foglio abbiam veduto affissò ne' soliti luoghi di questa capitale un sovrano decreto che porta la data del 25 agosto di que-

Finalmente dai dazii di consumo sono esclusi tutti quei generi la di cui verifica riuscirebbe molesta ai contribuenti, e pregiudizievole alla merce, e per questo riflesso non vari soggetti a dazio di consumazione nè il pesce, nè i polli, nè le uova, nè i frutti, ed altri simili oggetti.

Queste contribuzioni adunque trovandosi imposte solamente nella capitale con un metodo il più facile di riscossione, siccome non diminuiscono il consumo de' generi che ne sono soggetti, così non possono dirsi di recar nocumento nè alla produzione nè ad alcuna classe di persona, se si eccettua il solo modo di riscuotere la tassa della rivela del vino ne' casali della capitale.

3. *Privative.*

Il Real Governo esercita un dritto di privativa su le Carte da gioco, i Salnitri, le Polveri da sparo, i Tabacchi, ed i Sali. I primi tre articoli non han formato giammai oggetto di controversia. Tutte le discussioni son cadute intorno ai sali ed ai tabacchi, e si è creduto che la privativa su di questi generi arrecasse pregiudizio alle industrie, e che la tassa specialmente sul sale fosse gravosa ai poveri.

---

st'anno 1833 col quale è stato abolito il menzionato dritto di rivela di carlini sei a botte.

Molto si è scritto e detto da circa diciotto anni a questa parte per far rilevar la insussistenza di queste opinioni, ma perchè il presente lavoro non rimanga incompleto, convien qui dire qualche cosa anche pel riflesso, che di tempo in tempo non si tralascia di riprodurre le viete ed assopite querele.

Tabacchi.

I proprietarii de' terreni di alcune province del Regno si dolgono che la privativa impedisca la coltivazione de' tabacchi ne' di loro terreni, e si lusingano che ove libera fosse la piantagione non mancherebbe un ramo d' industria utile e lucroso. La condizione non troppo felice de' proprietarii de' terreni raccomanda il compatimento verso una lagnanza mal fondata.

L' uso del tabacco sebbene sia esteso, pure ha i suoi confini, nè questo genere forma più un articolo di commercio estero. I voti adunque de' proprietari de' terreni coltivabili a tabacco non possono estendersi ad altro che a far consumare nel regno il tabacco nazionale, e di vietarsi l' introduzione de' tabacchi esteri che nella qualità de' *rapati* e de' *sigari* sono migliori de' nostri. È questa la maggior protezione che possa da un governo accordarsi ad una industria. Or la privativa del tabacco è basata su questo divieto, che i regolamenti rendono più inviolabile perchè ogni trasgressione è punita con pene più gravi e seve-

re. Qualora non si esercitasse dal governo la privativa, nel regno si consumerebbe minor quantità di tabacco indigeno, e quindi le coltivazioni dovrebbero diminuire. Quest' industria agraria non può spingersi ove si vuole, ma è circoscritta dall' ordinario consumo, ed ogni eccesso di coltivazione darebbe un prodotto perduto. Le perdite se si tollerano in un anno, non possono affrontarsi impunemente nell' altro, e quindi i proprietari de' terreni da loro stessi avrebbero abbandonata una coltivazione sterile ossia di un prodotto senza alcun valore. Niuna industria può prosperare o esistere se i suoi prodotti non valgono più nulla. Vi era un tempo in cui molti de' nostri terreni erano coltivati a cotoni perchè un tal prodotto valea molto. Appenachè il commercio riacquistò la sua libertà, i proprietari de' terreni non lasciano d' invocar la protezione del governo perchè s' impedisse con dazii gravosi, e con divieti l' introduzione de' cotoni esteri. I proprietarii de' terreni coltivabili a tabacco godono quel favore che non hanno quelli che coltivavano il cotone, ed essi deggiono esser grati alla privativa se in vece di coltivarsi a tabacco per un modo di esempio cento moggia di terra, oggi se ne coltivano duecento.

È fuor di dubbio adunque che la privativa del tabacco in vece di nuocere favorisce la nostra industria agraria. Intorno poi alla tassa a

cui è soggetto quest'articolo tutti concordemente convengono che essendo il tabacco non un articolo di prima necessità, ma di un gusto che l'uomo da se stesso si crea, sia forse il solo genere ove l'imposizione di consumo poggia senza incontrare alcun inconveniente.

Sali. È da qualche tempo che la privativa esercitata da' governi sul sale forma un oggetto di declamazione, ma è degno di riflessione che per quanto i popoli han tollerato questa contribuzione, per altrettanto taluni Economisti si scagliano contro di essa con ragioni desunte dagl' imbarazzi del monopolio da' danni delle industrie e dall' oppressione del povero.

Sembra a parer mio, che il solo vizio che rende odiosa la tassa del sale sia il reggimento della privativa, ossia il monopolio che si riveste delle forme le più fiere per assicurare la percezione. Il Real Governo fin dal 1815 e dal momento che rivolse le sue cure alla riforma delle istituzioni politiche ed amministrative che formano la base la più solida di una ben' intesa economia, concepì il disegno dell' abolizione del sistema delle privative, progetto che venne pur riprodotto nel 1826. Leggendosi le discussioni fatte su quest'oggetto importante traluce che i motivi della soppressione erano consigliati dalla mira di liberar la nazione dagli odiosi e vessanti

metodi del monopolio, anzichè da altre convenienze economiche. Ed in vero volendosi essere imparziale non può dirsi che il prezzo della privativa del sale arrechi tanta rovina alle industrie, nè tanta oppressione al povero quanto colle tinte le più esaltate suol dipingersi.

È fuor di dubbio esservi delle industrie che non possono prosperare a fianco della tassa sul sale. Tali sono le salagioni, le vetriere, le saponerie ec., ed in ispecialità la pastorizia. Ma il Governo essendo il protettore delle industrie nazionali suol essere generoso nel dispensare ai fabbricanti ed ai pastori il sale a prezzo di grazia e di eccezioni. Ognun conosce le sovvenzioni ai locati del Tavoliere di Puglia, e le somministrazioni del sale alle fabbriche di lastre e cristalli, delle bottiglie nere, dell'acido muriatico, del cloruro di calce ec. al prezzo moderatissimo di carlini dieci, o al più quindici il cantaio. Quest'idea protettrice del governo è talmente sentita, che non vi è persona che si arresta ne' suoi progetti d'industria a causa dell'alto prezzo del sale, sicura di ottenerlo dal governo ai prezzi di eccezione. Del rimanente in questo paese non vi è abbondanza di produzioni che per conservarsi han bisogno delle insalature. Le nostre pescagioni non sono copiose, ed il pesce che si raccoglie si consuma intieramente fresco, e non vi è caso che l'alto

prezzo del sale impedendo le salagioni, abbia costretto i pescatori di abbandonar le loro pescate, e convien supporre che il Real Governo sarebbe pur disposto a proteggere le insalature ove questo ramo d'industria presentasse una prospettiva di grande utilità. La tassa del sale è al certo nociva nel Brasile, ed in altri luoghi, ove essendovi grande abbondanza di pesci e di bestiame, la imposizione sul sale impedendo le salagioni arrecherebbe positivi danni all' economia nazionale.

Considerando poi la quistione dal lato della gravezza io son lontano dal pretendere che una tassa qualunque essa sia non arrechi peso ed incomodo ai popoli. La scienza delle imposizioni non può giammai elevarsi ad investigar limpide e piacevoli le sorgenti del reddito pubblico, ma bensì a presceglier le menó torbide e funeste.

La privativa sul sale dà allo Stato un introito di circa tre milioni di ducati lordi delle spese di amministrazione e di percezione che non sono indifferenti. Essendo la popolazione del Regno di circa sei milioni ricaderebbe il peso a carlini cinque a testa. Questo genere non si consuma pel solo condimento. Una gran quantità s' impiega per le salagioni, per la monetazione, pei tabacchi, per le diverse conce e manifatture, per le sorbetterie ec. Otto o novemila cantaia si consumano dai pastori pugliesi ed abruzzesi ai

quali si accordano dal governo delle bonifiche, ed in fine, oltre i sali che si distribuiscono gratuitamente agli abitanti di Pizzo, gli Stati di Benevento e Pontecorvo consumano circa duemila cantaia di sali all' anno. Non è possibile calcolare tutte queste quantità di cui il popolo non risente il peso, ma a giudizio delle persone abituate nelle pubbliche amministrazioni ed esperte nella statistica di queste materie ne assorbiscono quasi la metà. L' altra metà consumandosi dalle famiglie particolari farebbe ricadere la tassa a grana 25. a testa. Se una tal contribuzione ridur si voglia a testatico sarebbe al certo oneroso il carico delle grana 25 non tanto per l'esorbitanza del peso, quanto per i modi diretti di riscossione, del pari che oppressivi son sempre risultati gli esperimenti delle forzose distribuzioni non solo all' indigente, ma a tutte le famiglie povere che vivono di salarii e che non sono al caso di accumulare risparmi. La privativa sul sale però costituisce una mera tassa di consumazione, e quindi va soggetta alle regole inerenti alla natura di questa specie di contribuzione. Or se il consumo è sempre in proporzione delle rendite e delle ricchezze, in egual modo ancora si distribuisce la tassa del sale in guisa che la rata che va a ricadere sul povero è tanto modica, per quanto misurati e scarsi sono gli oggetti di consumazione di cui egli fa uso. E questa minima rata di tassa pagandosi a fra-

zioni impercettibili, che spesso si confondono col prezzo degli stessi alimenti, non vien neppure dal contribuente avvertita. Suol dirsi che il povero sia obbligato a far uso del sale egualmente che l' uomo agiato e ricco. È questo l'ordinario linguaggio de' critici osservatori impegnati a voler dare l' aria di una capitazione alla tassa, e mischiandovi ancor del patetico si rappresenta il quadro desolante di quella famiglia a cui mancano i mezzi di condir le erbe raccolte ne' campi che formano l' unico e malsano di loro alimento. Ma un economista può mai fermarsi su queste poetiche immaginazioni? È fuor di dubbio che il sale sia il principal condimento, ma è poi vero che ogni cibo per gustarsi e nudrire debba esser condito? Le patate, le castagne, e molti frutti, e radici si mangiano senza aver bisogno di condimento. Il pane istesso del pari che tanti altri cibi come i pesci secchi e salati si vendono conditi, ed il prezzo del sale s' identifica talmente col prezzo dell' istesso alimento che riesce al pensier anche difficile di analizzar le frazioni. È da considerarsi ancora che la cucina del povero fa un uso accreditato dalle abitudini dell' acqua del mare, e di sorgenti salmastre che caturiscono quasi da per tutto. Gli abitanti delle marine godono perciò dalla legge la piena libertà di attinger l'acqua dal mare con un recipiente fino a quattro caraffe, e ciascuno può

profittar di questa facoltà a varie riprese, per quella quantità che gli accomoda. E se ne' paesi montuosi e lontani dal mare manca assolutamente questo soccorso, convien considerare che non in tutti i luoghi si possono godere tutti i beneficii della natura; e se gli uomini di montagna son privi de' vantaggi del mare, fruendo quelli del suolo e del clima godono una sanità robusta che forma la vera felicità della vita. In fine una parte del contrabbando deve anche entrare a calcolo a favore de' miseri, e se contro ogni probabilità voglia dirsi il contrario, non può al certo impugnarsi che i ragazzi, e tutti si rivolgono verso di quei luoghi ove fiorisce il sale per raccoglierlo. Ma la famiglia che si nudrisce di sole erbe, ed a cui manca finanche il mezzo di comprar il sale per condirle esiste forse in realtà, o nella sola immaginazione? Nello stato sociale in cui viviamo la miseria non è giammai arrivata a questo punto di desolazione, ed ove tutti i mezzi mancassero vi è pur quello della pietà, e della beneficenza che non può dirsi affatto estinto. E se pur (che il Ciel no 'l voglia) si dasse luogo a questa ipotesi, converrebbe ben deplorare l' uomo ridotto a questo stato di morte, e se tutte le risorse si limitassero al facile acquisto del sale, egli al certo non ritroverebbe in questo sol mezzo la vita.

Ma il sale istesso non è già una produ-

zione che si presenta da per tutto, e che la natura offre all' uomo in ogni luogo. Anche senza della privativa che i governi esercitano su questo genere, il suo acquisto non sarebbe al certo gratuito e di niun valore: Quand' anche voglia dirsi che l' acqua del mare non sia una proprietà appropriabile, il sale però non può cristallizzarsi senza un processo che esige uno stabilimento d' industria. Ed il valore del prodotto cresce vie più unendovi le spese del trasporto ai luoghi di consumazioni, ed i profitti del trasportatore. Vi son de' paesi lontani dal mare e privi di sale minerale, e fra questi si contano alcuni cantoni della Svizzera, in cui non può acquistarsi il sale che a prezzi ben alterati. Ma senza ricorrere ad esempii di paesi esteri e lontani rammentiamoci de' luoghi interni delle nostre montagne sotto il sistema de' quattro Fondaci e degli antichi arrendamenti. Allora i fondaci erano stabiliti ne' paesi posti sul littorale, e nè il Governo e nè gli arrendamenti soffrivano altre spese di trasporto fuorchè quella di condurre il genere dalle saline ai fondaci. A chiunque era libero di comprare ne' fondaci marittimi il sale e di venderlo ne' luoghi interni. Al compratore se gli rilasciava una bolletta che era così concepita » *Ha comprato N. N. cantara . . . . . di sale in questo fondaco, che ha pagato ducati . . . che po-*

trà vendere dove gli piacerà, ed a quel prezzo che potrà meglio riuscire. Nel camino sarà franco di passi, bagliva, mastro mercati ec. » Or a misura che la merce si trasportava ne' luoghi interni aumentava di prezzo, ed in alcuni luoghi montuosi distanti dal mare il sale si pagava fino a grana 21 il rotolo. Il prezzo della privativa essendo allora di grana sette il rotolo, le spese di trasporto e l'avidità degli speculatori spingevano a misura delle distanze il prezzo fino all' esorbitanza di dare al genere un valore di grana 14 il rotolo oltre delle grana sette di tassa. Colla soppressione degli arrendamenti, e colle successive riforme amministrative il sale è esposto alla vendita in tutti i luoghi del Regno indistintamente al prezzo di tariffa di grana 12 il rotolo per conto del Governo, il quale avendo assunto a suo carico tutte le spese di trasporto e di vendita ha la cura di stabilire in ogni luogo gli spacci e le vendite de' generi di privativa per il comodo delle popolazioni.

Il sale adunque intrinsecamente ha un valore, il quale aumenta a misura che l'industria commerciale l'avvicina al consumatore, valore che spesso si mette al di sopra del prezzo della tassa del governo.

Adesso non più si avvertono i beneficii arrecati da una saggia amministrazione, ma ove

si richiamano tutte le idee di sopra enunciate non è difficile il ravvisare che se la privativa sul sale si rende odiosa pei suoi modi molesti di perquisizione, il prezzo non può dirsi nè gravoso nè opprimente, ove si considerano le forti spese che eroga il Governo pel comodo delle popolazioni, e lo scarso uso che la gente povera fa di quest' articolo. Egli è vero che una delle regole che raccomandano gli economisti nelle imposizioni de' consumi si è quella di farle cadere su gli oggetti superflui, e di lusso, la di cui privazione non affligge l'uom bisognoso, ma abbiam avvertito che le risorse sopra i soli oggetti di lusso sono ben limitate, e che sia pur della giustizia di estendere moderatamente talune tasse su di quegli articoli che sono di un consumo generale, onde così indirettamente far concorrere ai pubblici pesi la massa intiera della nazione in proporzione delle facoltà individuali. Può francamente asserirsi che in questo Regno la tassa sul sale sia la sola imposizione pubblica che si estende su tutte le classi di persone ricche e povere, e che nel nostro sistema finanziero colpendo tutti gl' individui opera quell' equa ripartizione dell' intiera massa de' pubblici pesi su tutte le classi di persone e su le minime risorse, che concorrono a costituire la totalità delle rendite de' lucri e de' profitti della nazione. L' insieme di tutte que-

ste considerazioni sarà al certo il motivo per cui generale sia il sentimento che il sale costituir debba una materia imponibile.

In ogni tempo, qualunque fosse stato il prezzo del sale o alto o basso, si è opinato che diminuendosi a metà sarebbero aumentati i fruttati pel maggior consumo, e che il vantaggio fiscale s'immedesimava con quello delle industrie e delle popolazioni. La pubblica amministrazione ha fatto tutti i tentativi per realizzar questa lusinga, ma disgraziatamente l'esperienza ha dimostrato, che in ciò come in tanti altri oggetti ogni sforzo riesce inutile a far mettere di accordo le due scuole amministrativa ed economica, e che qualunque sia il prezzo della privativa un margine vi rimane alla frode ed al contrabbando, ed un ostacolo pur vi rimane al libero uso del sale, per cui in seguito di qualunque riduzione di tassa le consumazioni si son sempre mantenute su l'istesso livello. Gli errori degli economisti derivano dall'aver confrontati il consumo che si facea in Francia de' sali ne' dipartimenti ove il genere era libero col consumo che si facea ne' dipartimenti soggetti a gabella. Se ne' primi il consumo solea calcolarsi quasi del doppio, quest'aumento era dovuto allo stato di libertà, ed ai contrabbandi che ancor si operavano dai luoghi liberi in quelli soggetti alla tassa, contrabbandi che se facevano figurare il

maggior consumo in una parte apparir facevano la diminuzione nell' altra. I Francesi non tardarono ad avvertir questa verità, e dopo che la rivoluzione alla gabella del sale sostituì altre imposizioni, se ne reclamava il ristabilimento. Vi doveva essere allora in Francia una indignazione verso i declamatori contro la tassa del sale da far dire a Canard di non meritare risposte le obiezioni tante volte ripetute dai demagoghi contro questa imposizione (1).

Ma percorriamo un poco la nostra istoria finanziera su questo genere d' imposizione. Fino all'anno 1803 il prezzo del sale era di grana sette il rotolo, ed il maggior consumo non oltrepassò le cantara duecentomila ed otto. In quell' anno a causa delle spese per l' armata francese di osservazione nelle Puglie sotto il comando del general Saint-Cyr il prezzo del sale si aumentò fino a grana 12 il rotolo, e dai conti della Regia Camera rilevasi che il consumo dal 1803 al 1806 fu di cantaia 200048 all'anno. Nel 1807 si ridusse il prezzo a grana sette. Non essendosi veduto quei risultamenti che si speravano nel maggior consumo si ricorse all' esperimento violento della forzosa distribuzione. La tassa venne così ridotta ad un testatico accompagnato da tutti gli orrori delle coazioni. Quanto sono in-

(1) Principi di economia politica Cap. VIII.

felici le nazioni allorchè diventano le vittime degli esperimenti degli uomini di teorie! esse sono assimilabili agli Ospedali ove il medico immola senza pietà le vittime ai suoi nuovi principii. Dopo una sì trista esperienza nell'anno 1810 si abbandonarono tutte le idee mal calcolate, e si ristabilì la tassa di grana 12 a rotolo. Nel 1820 venne pur ridotto il prezzo a grana sei. Il consumo non aumentò, e non mai le industrie delle salagioni, e della pastorizia prosperarono sotto tutti i tentativi di diminuzioni di prezzi. Alla Finanza mancava assolutamente il prodotto solito ad aversi da questo cespite e con saggezza il Real Governo ripristinò la tassa sul sale a grana 12 il rotolo anzi che adottare altri più dispiacevoli espedienti.

Nè già si creda che la ripristinazione del prezzo del sale fosse stata allora una conseguenza di quei generali provvedimenti co' quali i rami tutti dell'ordine pubblico e delle amministrazioni si fecero ritornare al primiero stato del 1 luglio 1820. Il diminuito prezzo del sale fu sperimentato fino a tutto dicembre 1821, ed il suo ritorno a grana dodici il rotolo ebbe principio al 1 gennaio 1822 dopo che il Real Governo si convinse che la diminuzione arrecava soltanto nocumento notabile alla finanza senza positivi vantaggi nè all'industria, nè alla classe de' bisognosi.

Recentemente nello Stato Pontificio la tassa sul sale ha sofferto benanche una riduzione. Ad onta del gran contrabbando che si esercitava sulle frontiere del Regno de' sali di quell' estera privativa, pure il Governo Pontificio avendo ristabilita la imposizione su l'antico piede dobbiamo credere che il maggior consumo non rimpiazzava la perdita della diminuzione.

In seguito di questi esperimenti tante volte inutilmente ripetuti, ed in tanti diversi paesi, qual sarà mai il giusto prezzo del sale? Strana e curiosa domanda! Il prezzo di tassa è arbitrario, e l' equilibrio e la convenienza sta in quel punto ove più si avvicinano gl' interessi del Governo con quelli de' contribuenti, cioè là dove il consumo non vien attraversato dall' esorbitanza della tassa. Io ho voluto investigare il prezzo de' sali delle privative, che i Governi esercitano ne' diversi Stati dell' Italia. Eccone il risultamento.

Nel Regno Lombardo Veneto il sale bianco raffinato simile a quello che si vende generalmente nel Regno è di centesimi 86 per ogni libra metrica (grana sedici il rotolo moneta, e peso di Regno). Ivi si vende pure il sale di una qualità inferiore ad un prezzo alquanto minore.

Negli Stati Sardi il prezzo di privativa è di lire 38 il cantaro decimale (grana 12 il rotolo).

Nel Gran Ducato di Toscana il sale di Volterra si vende a soldi quattro la libra di once dodici. In Pistoja, Pisa, Siena, Livorno, e Firenze a soldi cinque la libra (grana dodici, e tredici il rotolo). Ai salatori e negozianti di pesci, fabbricanti di cristalli, vetri, sapone ec. si vende il sale di Portoferraro a lire 30 ogni mille libre.

Nello Stato Pontificio si vende a baiocchi tre la libra (grana nove il rotolo).

I prezzi adunque delle privative di tutti i Governi quasi si avvicinano fra di loro, e convien dire che in questa generale tariffa si rinvenga l' equilibrio, e la soddisfacente risposta alla domanda intorno al prezzo della tassa. Ed in vero considerandosi le gravi spese che si erogano dall' amministrazione pubblica, e gl' imbarazzi che arreca il sistema del monopolio, sarebbe al certo mal situata la contribuzione senza la risorsa di un introito corrispondente ai sagrificii. Se la tassa di grana dodici il rotolo si riducesse a grana sei, il genere si venderebbe ne' luoghi interni, e montuosi ad un prezzo forse più basso di quello che sarebbe nello stato di libertà. Per effetto della diminuzione gl' introiti lordi di questo cespite non oltrepasserebbero i ducati 1,500,000 che depurati dalle ingenti spese di custodia, di sorveglianza, di trasporti, di locali, di stabilimenti, di ammini-

strazione ec. rimarrebbero al di sotto di un milione, somma ben modica da compensare gl' imbarazzi di un' amministrazione così gelosa, e gl' inconvenienti di un monopolio. Ma questi sagrifici sarebbero ben grati al Governo ove la deficienza degl' introiti non esigesse altre risorse, le quali nello stato della pubblica economia sarebbero al certo rovinose.

Alle volte non è il prezzo fissato dalla legge che irrita i popoli, ma le avanie che vengono cagionate dall' avidità de' venditori. In alcuni luoghi si abusa in modo che il sale si vende a minuto fino a grana sedici il rotolo: Un tal disordine che ferisce ancora gl' interessi della privativa vien con tutto il rigore perseguitato dall' istess' amministrazione finanziera, che si tormenta per non essere secondata dalle autorità municipali nel frenare un abuso che nuoce alla finanza, ed offende il contribuente. Per lo passato quest' abuso era maggiore giacchè come abbiamo osservato in alcuni luoghi si vendeva il sale fino al prezzo di grana 21 il rotolo, e le popolazioni se son debitrici alle nuove istituzioni, hanno tutto il dritto di esigerne l' osservanza. Ove perciò la finanza venga coadiuvata dallo zelo costante e severo degl' Intendenti delle province che in questo ramo non si dovrebbe giammai assopire o rallentare, il popolo non soffrirebbe alcuna di quelle estor-

sioni che unicamente danno luogo a giuste lagnanze. Forse però nel riformarsi l'antico sistema vi rimase un qualche neo che può esser di ostacolo all'estirpazione di un tal disordine. Sebbene il prezzo legale della vendita a minuto del sale sia di grana dodici il rotolo, pure in alcuni luoghi, secondo che sono più o meno distanti dai fondaci, si vende ove a grana $12\frac{1}{2}$, ove tredici, ed ove fino a grana $13\frac{1}{2}$. Su questi aumenti fu prelevata una somma a favor delle comuni che giusta la ripartizione fatta col decreto de' 29 Gennaio 1817 ammontava in totalità a ducati 33, 544.00 all' anno. Queste insensibili anomalie degenerano spesso in abusi. Se l'amministrazione de' dazii indiretti à moltiplicato i fondaci delle privative pel comodo delle popolazioni, potrebbe spingere un pò più innanzi il suo zelo per la cosa pubblica proclamando l'uniformità del prezzo de' sali in tutti i luoghi del regno comunque sieno essi vicini o lontani dai fondaci. Il prezzo della legge non essendo più soggetto alle variazioni locali, ogni alterazione dolosa de' venditori non potendosi più mascherare colle eccezioni regolamentarie si presenterà criminosa al pubblico ed alle autorità per essere perseguitata e punita.

L'avvocato M. de Augustinis ha pubblicato in quest' anno *alcuni pensieri intorno ad una misura di pubblica utilità*. Le sue osservazioni

sulla tassa del sale sono giudiziose, ma alla pagina 36. della seconda edizione si leggono queste parole

» Quel che può dirsi di male ed effettiva-
» mente pungente in questo tributo è l' obbligo
» forzoso della consumazione a cui generalmente
» si assoggettano i comuni della più gran parte
» del Regno. Questa condizione snatura il tributo
» e lo rende odiosissimo e forse anche esaspe-
» rante. Riducasi al vero carico sul consumo,
» rimuovansi gli abusi, e cesserà d' esser tale.
» Si perderà ben vero qualche cosa sull' introi-
» to, ma dovrà a mio credere la finanza accon-
» sentire a questo sacrifizio per purgar d' ogni
» lordura quel dazio in tutt' altro allogato assai
» bene.

Il signor de Augustinis è caduto sicuramente in qualche anacronismo o equivoco. Egli esatto nella ricerca de' fatti in tante sue pregevolissime produzioni in materia di economia potendo far cadere il pubblico in qualche errore su di questo articolo importante, mi eccita la premura a dover dare una spiegazione. Non vi è nissun comune del Regno che abbia un obbligo forzoso di consumare una determinata quantità di sali o di altri generi di privativa. Questo esperimento fu fatto infelicemente nel 1807. nè mai si è più riprodotto. È vero bensì che nell' introdursi il sistema de' partiti forzosi co' Ricevitori delle pri–

vative i decreti del 19. ottobre 1818. e 25. marzo 1819. accordarono la guarentia decurionale a quei Ricevitori che non riuscivano a fare i sotto partiti della vendita de' generi di privativa. Una tale responsabilità de' decurionati risvegliò in alcune comuni specialmente della Calabria il sistema della forzosa distribuzione. Il governo avvertì che il metodo vessava i popoli senza alcun vantaggio della finanza e fu sollecito a sopprimerlo. Col regolamento perciò per gli appalti a partito forzoso de' generi di privativa de' 17. agosto 1825. fu disposto di dovere i Ricevitori egualmente che gli appaltatori estranei rinunziare espressamente ne' contratti di appalto a qualunque specie di garantia decurionale rimanendo per essi rivocati i menzionati decreti di ottobre 1818. e marzo 1819. Da quell' anno adunque niun carico si è giammai assegnato alle comuni sul consumo del sale o di altri generi. Nè coi contratti fra gli appaltatori ed il Governo si è imposto alle comuni alcun dovere al di là di quelli prescritti dalle leggi e dagli statuti generali delle privative. E se possa dirsi che le quote dei fondaci non sieno esattamente ripartite fra i Ricevitori, sarà questo un difetto che affliggerà unicamente qualche appaltatore nei suoi interessi coll' amministrazione pubblica, ma ciò in nulla influisce ad alterare la economia delle comuni, e delle popolazioni.

III.

Perquisizioni, e Leggi penali.

Per questo lato le contribuzioni indirette si presentavano una volta in un aspetto terribile. Le facoltà che si accordavano alla classe numerosa delle guardie e de' commessi di far arbitrarie perquisizioni visite ed odiose ricerche, ed in fine le rigorose pene, ed i modi di giudicare i frodatori e di punire il delitto, avvelenavano il bene ed ecclissavano i vantaggi tutti che si ritraevano dalle contribuzioni su le merci. Le industrie ed il commercio erano contrariate ad ogni passo, la nazione vessata, e la legislazione daziaria confondendo gli sbagli del negoziante e dell' onesto cittadino colle insidie del frodatore dava alla severità delle sue disposizioni de' risalti ingiusti ed oppressivi. I divieti commerciali hanno un' inconveniente, da cui sono esenti tutte le altre leggi proibitive, quello cioè d' invitare gli uomini specialmente indigenti a commettere il delitto per il profitto che attaccano al buon successo della frode. Era quindi una barbarie l' incrudelire contro questa specie di delitti. Aprendosi gli statuti e le istorie delle amministrazioni finanziere delle nazioni non possono leggersi senza fremito le dolenti memorie della legislazione punitiva del contrabban-

do. In Francia prima della rivoluzione lo stato de' contrabbandieri arrestati un' anno per un' altro era di 10700. individui, de' quali 2300. uomini, 1800. donne, e 6600. ragazzi. Sono noti pur troppo i barbari supplizii della legislazione portoghese nel commercio de' vini fino al punto d' indurre una folla di proprietari a svellere per disperazione da loro stessi le vigne, affinchè non servissero di mezzo all' oppressione, per cui il governo portoghese fu costretto a collocar de' soldati per impedire che i proprietari distruggessero i loro vigneti. Nella legislazione inglese taluni contrabbandi, come l' esportazione della lana ec., erano dichiarati delitti capitali, e l' esportatore delle pecore e degli agnelli per la prima volta era condannato ad aver confiscato tutti i suoi beni, alla prigionia di un' anno, al taglio della mano sinistra da rimaner inchiodata nel mercato della città, ed in caso di recidiva alla pena di morte. Negli stabilimenti inglesi dell' America Settentrionale si veggano quei coloni sempre fuggire innanzi alle restrizioni commerciali ed alle pene doganali, abbandonare le terre appena da essi dissodate, e cercare nelle antiche selve un ricovero contra le persecuzioni dello stato sociale. (1) Ma senza ricercar notizie ne'

(1) Costant: Corso di polit. Cost. nota y al capitolo 8.°

tempi e ne' luoghi lontani rammentiamoci le Corti prevostali del blocco continentale: Rammentiamoci le nostre prammatiche che prodigalizzavano ne' più leggieri contrabbandi, oltre le pene arbitrarie che le leggi riservavano al governo, le pene della relegazione o della deportazione ai nobili, della galea ai plebei, e della frusta (*fustigazione*) alle donne; e la pena di morte a coloro che senza i dovuti permessi estraregnavano i grani e le vettovaglie, le monete di oro e di argento ed i metalli preziosi a cui si accoppiava ancora la confiscazione di tutti i beni, le armi, i cavalli, pulledri, e giumente; ed in grazia degli arrendatori all' istessa pena di morte si condannavano gli estrattori delle sete, degli olii e di tutti i generi appartenenti all' arrendamento dell' olio e sapone (1).

Per fortuna dell' umanità l' esperienza ha fatto conoscere che le perquisizioni vessatorie, il rigor delle pene, e gli ostacoli alle circolazioni paralizzando il commercio danneggiavano benanche gl' interessi della pubblica percezione. Da per ogni parte adunque i regolamenti da-

(1) Si veggano le prammat. del 19. Ottobre 1566 — 31. Marzo 1584 — 23. Marzo 1596 — 27. Novembre 1597 — 17. Febraio 1614 — 7. Marzo 1622 — 20. Giugno 1628 — 11. Aprile 1647 tutte sotto il titolo *de extract. seu exportat. animalium* ec. ec.

ziarii si sono riordinati con vedute più liberali. Io ho avvicinato i nostri statuti a quelli delle altre nazioni colte e civilizzate, ed ho verificato che lo spirito della maggiore moderazione campeggia nelle nostre ordinanze, e questo giudizio vien convalidato dagli stessi negozianti e capitani de' bastimenti, i quali alle volte si dolgono piuttosto di qualche soverchieria di esecuzione, ma non mai de' regolamenti daziari, che essi confessano di essere indulgenti. Ne' tempi andati la severità delle leggi unita ad un illimitato arbitrio che accordavano agli agenti finanzieri era un vero flagello. Oggi la legislazione daziaria è divenuta un baluardo contro qualunque tentativo molesto e vessante. Ecco le basi su di cui poggiano i nostri statuti de' dazii indiretti.

1. La circolazione interna è libera, ed esente da qualunque siasi perquisizione, e su la sola frontiera di terra, e di mare sono prescritte le dichiarazioni ed autorizzate le visite delle mercanzie che s' immettono o si estraggono. Recentemente questa illimitata libertà ha sofferta una restrizione nello spazio soltanto di quattro miglia adiacente alla linea frontiera di terra e di mare, ma l'esperienza non ancora fa conoscere i vantaggi di questa nuova misura. Al comparir del decreto del 3 Novembre 1829 intorno la seconda linea doganale chi osservava che un' amministrazione

assicurata da una *regia* interessata non dovea aver bisogno di estendere i legami del commercio al di là di quelli prescritti dalla legge che servì di base al contratto, e chi pronosticava che la misura della seconda linea quanto abile a turbare la circolazione, altrettanto sarebbe stata inefficace ad impedire il contrabbando. Quest' ultima parte del vaticinio sembra avverata, e se la prima è fallita, la gloria non è dovuta che al genio di un governo protettore del commercio e della pubblica quiete che ispira il sentimento morale agli agenti dell' amministrazione di astenersi da qualunque atto che potesse avere il sospetto della molestia.

2. Il contrabbando non è più un delitto. Esso è considerato come una semplice contravvenzione alle leggi daziarie.

3. Le contravvenzioni sono punite con ammende pecuniarie di un dazio doppio, o triplo ec. secondochè le mancanze si avvicinano più o meno alla presunzione della frode. La pena più severa è la confisca del genere limitata in quei pochi casi ove o l' intenzione della frode è manifesta, o la frode istessa vien sorpresa ed arrestata nella flagranza.

4. Ogni contravvenzione dev' essere giudicata dai magistrati. Il processo ha regole brevi e sommarie, ma la competenza si appartiene ai Tribunali ordinari. Le autorità finanziere hanno

la sola facoltà di accogliere le domande di transazioni che si presentano dai prevenuti, ed il di loro arbitrio può estendersi a mitigare, ma non mai ad esasperare la pena, i di cui confini vengono garantiti dal potere giudiziario. Uniformemente a questi generosi principii, laddove le leggi civili del regno non assegnano alcun termine per la durata della detenzione de' debitori, l'amministrazione pubblica non può tenere in carcere i suoi debitori che pel breve termine di sei mesi, accordandosi al Ministro delle finanze non già la facoltà di prolungare, ma bensì di render più breve, se il voglia, questo termine.

5. Le visite e le perquisizioni domiciliarie non sono permesse che coll'osservanza di talune regole conservatrici dell' ordine e della domestica pace, in modo da non darsi luogo agli odii, ed alle vendette private, e la legge ha circondata questa delicata operazione con tante precauzioni, ed i magistrati sono così vigili alla di loro conservazione che le visite domiciliarie possono dirsi rarissime per lo zelo con cui si perseguita qualunque abuso, o illegalità degli uffiziali e degli agenti finanzieri.

Ma non sempre una buona e saggia legislazione costituisce il bene di un paese. Non è la guarentia di dritto, ma quella di fatto che si richiede per godere i felici effetti della sapienza di una legge. La popolazione del Regno

è in possesso della più ampia garantia di fatto. Questo bene è dovuto alla bontà del governo religioso a far rispettare le forme de' giudizi nelle contestazioni daziarie, e nel genio della nazione che forte nel sentimento de' dritti che l' accorda la legge sfida intrepidamente e qualche volta ancora con alterigia l' autorità amministrativa innanzi ai Tribunali. Questa guarentia tanto gagliardamente sentita rende spesso audace e temerario il contrabbandiere, che il potere conservatore dell' ordine pubblico è costretto alle volte di richiamare al dovere impiegando i suoi mezzi di discrezione.

Lo statuto solamente delle privative considera tuttavia delitto ogni contravvenzione ai suoi regolamenti punibile colla pena del carcere per un tempo non più lungo di sei mesi. Il suo procedimento però è correzionale col rito comune a tutti i giudizi di simil natura. I contravventori sfuggono sempre un tal rigore col mezzo delle transazioni, che l' istessa legge raccomanda al Ministro delle finanze, ed alle autorità amministrative. Ed in questi casi la legge è tanto indulgente che derogando alle regole comuni della giurisprudenza sublima la transazione al grado di operare l' estinzione finanche dell' azione penale, avendo in ciò mitigato lo statuto del 24 Febbrajo 1809 che considerava il contrabbando come un delitto offensivo l' or-

dine pubblico, e lo perseguitava non ostante la transazione, i di cui effetti non oltrepassavano la linea degl' interessi civili.

Se col decreto degli 8 luglio 1832 s' infligge la pena da tre a sei mesi di carcere a coloro che sono arrestati nell' atto di scalare, o di devastare il muro finanziero che cinge la capitale, questa pena è meno da considerarsi come una misura finanziera che come una tutela delle proprietà. Le scalate, ed il devastamento sono severamente punite dalle leggi comuni, e le scalate rendono qualificati i reati semplici di lor natura. In fine le leggi sulla caccia non permettono l' ingresso ne' fondi chiusi da muro, da maceria, o fossate, e puniscono questi attentati.

Or con una legislazione tanto benigna e con una premura così decisa del Governo di mitigare gl' inconvenienti che accompagnano i dazi indiretti è stato impossibile di moderare le molte e moleste precauzioni del sistema del monopolio su i sali e i tabacchi. Se i cittadini si sono affiancati di tutta la guarentia per schivare gli abusi e le soverchierie devesi attribuire a difetto del sistema della privativa se non si è potuto rallentare il rigore della sorveglianza e della custodia. È precisamente sotto questo punto unico di veduta che le contribuzioni stabilite sul monopolio si rendono odiose e gravose ai popoli. Le ricerche su le piante de' tabacchi che

si coltivano ne' campi e si conservano ne' magazzini de' particolari, l' estremo rigore su l'uso dell' acqua di mare con recipienti che oltrepassano le quattro caraffe, sul sale che spontaneamente fiorisce nelle conche a lido di mare, e su i laghi adiacenti, e tante altre precauzioni sono di un peso da non potersi affatto alleggerire. Ma questi mali sono e saranno inevitabili. Portiamoci un poco col pensiero in Inghilterra. Quella nazione così gelosa della sua libertà a quante moleste precauzioni ed inquisizioni non si sottomette colla maggiore docilità? Ivi i fabbricatori di birra sono nell' obbligo di dichiarare la qualità e quantità della birra che intendono fabbricare. Il grano non può bagnarsi che a pieno giorno, e dopo di aver avvertito gl' impiegati. Il luppolo non può coltivarsi senza che l' uffiziale dell' assisa non sia avvertito nel momento che si raccoglie ne' sacchi. Il distillatore deve dichiarare il numero de' suoi lambicchi, nè può eseguirsi la distillazione che alla presenza de' commessi. Gl' impiegati possono liberamente visitare giorno e notte i magazzini, e le fabbriche de' saponi, de' vetri, delle candele ec., e sequestrare le mercanzie che sospettano di essere state clandestinamente fabbricate. Tutte queste odiose formalità sono aliene finanche dal nostro sistema delle privative.

OSSERVAZIONE GENERALE SÙ I DAZII INDIRETTI.

Si è rapidamente percorso l' intiero sistema de' dazii indiretti del regno. Un' imparziale osservatore avrà rilevato che nella legislazione che lo regola vi sieno quegli accorgimenti che dall' umana prudenza possono esigersi onde allontanare o mitigare quei vizii che gli sono inerenti.

Il contrabbando e le frodi diminuite con quel governo che era maggiormente raccomandato dalla situazione politica ed economica del regno.

Le spese di percezione diminuite il più che si potea in guisa che pubblica e costante sia l' opinione che la severità de' risparmii abbia non solo oltrepassato la misura serbata dalle nazioni che si citano per modello di economia, ma eziandìo i confini di una plausibile moderazione.

I metodi di perquisioni imbrigliati da leggi e regolamenti moderati ed indulgenti, ma più dal genio del governo che odia e perseguita la vessazione ed infonde ai prevenuti il sentimento della guarentia delle leggi, e della santità dei giudizii.

In fine una tariffa de' dritti doganali inspirata dal genio di ricercare le risorse finanziere ne' mezzi di protezione delle industrie e delle manifatture del Regno. Noi abbiamo avvertito di non poter scendere all' esame del-

le tariffe e se nella di loro esecuzione abbiano corrisposto esattamente al disegno. Gl' interessi delle diverse industrie si mettono alle volte fra loro in opposizione, non di rado una misura favorevole alla marina mercantile ferisce l' agricoltore, ed il manifatturiere, e spesso la protezione che si accorda alle manifatture pregiudica l'agricoltura ed arreca danni ai consumatori. E ben difficile rinvenire il giusto punto di equilibrio che controbilancia gl' interessi di tutti per la comune prosperità, ed di scegliere, e toccare nelle misure de' favori quelle tracce e quelle linee che segnano i maggiori vantaggi della nazione. La pubblica prudenza in questi affari per quanto sagace ed esperta essa sia, non può mai aspirare alla scienza delle applicazioni e de' segreti e tortuosi ripieghi che il privato interesse crederà di adottare pei suoi maggiori vantaggi. Questa scienza non si acquista che coll' esperienza e col genio delle investigazioni de' fatti col di cui soccorso si può essere al caso di correggere gli errori, segnare i nuovi termini e le nuove direzioni de' favori e ritrovare nelle oscillazioni degli avvenimenti commerciali, nei bisogni sociali, e nelle diverse attitudini della nazione i novelli provvedimenti onde spingerci nella via di quella progressiva libertà di commercio a cui guidar ci deve il sistema de' dazii *protettori*. È perciò che le tariffe doganali mo-

bili di loro natura dovrebbero sottoporsi ad una generale riforma consigliata dagl' interessi della pubblica economia della nazione in ogni periodo non minore di cinque anni onde non turbare i calcoli del commercio colla frequenza delle oscillazioni daziarie, ed essere attento e sollecito in quest' intervalli a portare quelle emende che arrecassero notabili danni o molestie senza aspettar la generale riforma. Le attuali tariffe sono in vigore dal 1825. Il periodo è scorso, e la rivisione è da qualche tempo reclamata dal commercio e dalle industrie. L' esperienza di dieci anni dovrebbe sembrar sufficiente per portare una rivista su lo stato delle attuali industrie del regno, compararlo col passato, e discernere le conseguenze dell' economia daziaria in vigore. Tutti i vantaggi del sistema *de' dazii protettori* sono innestati nel vizio radicale *del monopolio*. Esso fa prosperare un ramo particolare d' industria o di manifattura col sagrificio di altre industrie che forse sarà più utile di coltivare, ovvero col sagrificio de' consumatori. Questi sagrificii sono tollerabili per un tempo determinato in grazia della speranza di un'avvenire più prosperevole. Sia che la protezione daziaria si consideri come un' esperimento, sia che abbia per oggetto un' incoraggiamento, sotto qualunque aspetto si riguarda riesce alla lunga sempre funesta alla pubblica economia. Se l' esperimento è infruttuoso, per-

chè ad onta di tutti i sagrificii della finanza e della nazione non sia sperabile di rivaleggiare con talune produzioni straniere, è grave danno di prolungar l'emenda, prolungandosi così le perdite senza la speranza de' compensi. Se poi l'incoraggiamento è coronato da felici risultanze, convien che la nazione cominci una volta a godere i buoni effetti delle sue privazioni, altrimenti non potrà dirsi giammai utile uno stabilimento che abbia un bisogno perenne degli altrui soccorsi, de' danni de' consumatori, e della depressione delle altre industrie. Queste considerazioni non fuggiranno al certo dall'accorgimento del Governo, e noi abbiam notizia che il Ministero delle Finanze abbia creata una commissione di negozianti e de' principali fabbricanti del Regno perchè di unita al consiglio di amministrazione de' dazii indiretti, ed ai Regissori si discutessero i principii e si formasse il progetto di una nuova tariffa basato su l'armonia degl' interessi della finanza e della pubblica economia, ossia nell'accordo delle due scuole economica ed' amministrativa. Pendente un tale esame non si è però trascurato dal Governo di portare parziali riforme ed alleviamenti di cui sentiamo il grato dovere di accennare le principali.

1.° La *robbia* conosciuta in commercio sotto la denominazione francese di *garance* era uno dei

pochi articoli che nell'estrazione rimase soggetta al dazio di ducati 2 a cantaio in radice e di ducati quattro in polvere. Si ebbe in mira di frapporre un'ostacolo all'estrazione di un prodotto che si credeva necessario alle nostre tintorie. La protezione perciò che accordar si volea alla manifattura impediva i progressi della sua coltivazione. Questa pianta nasce ne' nostri terreni spontaneamente e fin nelle pareti che dividono le proprietà: È coltivata nel Principato Citeriore, Basilicata, e negli Abruzzi. Facendosi di questo prodotto un'esteso commercio in Europa la coltivazione à fatto presso di noi qualche progresso. Fino all'anno 1828 s'immettevano dall'estero non poche cantaia di robbia per le tintorie, e non vi era alcuna estrazione. Dall'anno 1829 noi eravamo al caso di soddisfare tutti i bisogni delle nostre fabbriche, e di vendere gli avanzi all'estero. Dai registri delle dogane rilevasi che nell'anno 1830 non s'immise nel regno che un solo cantaio di robbia in radice, e rotola 62 in polvere, e che in vece se ne estraregnarono cantaia 220 in radice e cantaia 488 e rot. 83 in polvere. La robbia che si coltiva specialmente in Scafati comincia ad avere un credito nell'Inghilterra e nella Francia, ed a rivaleggiare con quelle dell'Alsazia e di Avignone che sono le più stimate nel commercio. Il coltivatore reclamava a ragione di non essere sagrificato ulteriormente agl' inte-

ressi del tintore, e con decreto degli 8 aprile 1832 si esentò da ogni pagamento di dazio l'estraregnazione della robbia tanto in radice che in polvere.

2.° Il rigoroso divieto dell' estraregnazione del legname da costruzione lo fa disgraziatamente carbonizzare o deperire ne' boschi. I proprietari de' boschi imploravano colle più vive istanze l' estraregnazione almeno di quel legname che sopravanzava alle costruzioni marittime de' legni da guerra e mercantili. Convien supporre che il favore delle costruzioni, e le vedute forestali non ben si accordavano cogl' interessi de' proprietari delle selve e delle foreste, per cui il Governo non à potuto finora impartire alcun provvedimento su di un' oggetto che deve considerarsi della più grave importanza, per cui ardentemente si desidera che un mezzo termine si trovi per salvare dal deperimento e dalle fiamme la produzione di un valore non indifferente. In Napoli per tanto vi era un' abitudine di bruciare i carboni e le legna della spiaggia romana ed agl' infelici proprietari de' boschi mancava finanche la risorsa della vendita de' carboni, e delle legna. La pubblica necessità reclamava perciò un' aumento daziario su l' immissione di questi articoli, e provido fu il decreto del 30 giugno 1831 col quale il dazio de' carboni da grana 50 la tonnellata fu elevato a ducati 2: 50; e

quello su le legna da 1: 20 per ogni bastimento di mille cantaia fu innalzato a ducati venti.

3.° Il dritto di rivela di carlini sei a botte che si riscuoteva ne' casali di Napoli dava un' introito alla Finanza di circa sessanta mila ducati l'anno. Il dazio comunque leggiero riusciva vessante pel modo con cui si riscuoteva. Malgrado che la Finanza avea perduto l'introito della metà del dritto di macino nella somma di annui ducati 660 mila à affrontato quest' altra perdita nel decreto del 25. Agosto di quest' anno 1833; che à abolito l' anzidetto dritto di rivela su i vini in grazia di una benigna considerazione verso de' contribuenti, e del favore che merita una produzione che ora trovasi nel maggiore avvilimento.

Oltre dell' abolizione del dritto di rivela su i vini sappiamo che il Governo abbia pur progetto di affrancare i casali da tutti i dazii di consumazione, quantunque la precauzione del muro finanziero non abbia corrisposto al disegno di far cessare il contrabbando nella capitale, alla di cui lusinga era subordinata l' idea dell' abolizione.

4.° Finalmente la legge doganale impedendo la circolazione de' generi esteri fra gli uni e gli altri dominii, e fra le province e la Capitale, l' osservanza di questa disposizione riusciva incomoda e molesta pei libri usati di edizioni estere.

Il Governo facendo eccezione al rigor della legge ne à permessa la libera circolazione, del pari che à eliminato ogni impedimento che l' interessato zelo de' Regissori frapponeva al libero e franco passaggio degli oggetti usati per uso dei viaggiatori e de' passaggieri.

§. XVIII.

Società anonime.

Le considerazioni fatte intorno all' influenza della legislazione politica e daziaria su la popolazione e le industrie del Regno eccitar doveano la nostra attenzione su lo spirito delle società anonime che fermenta in questa Capitale e che si annunzia lusinghiero di progressi alle arti alle manifatture al commercio all' agricoltura al ben essere generale della popolazione del Regno. Quest' oggetto perciò avendo rapporti così intimi colle materie da noi trattate non dev' essere trascurato, e merita che di esso si faccia un cenno.

Il foglio officiale del Regno delle due Sicilie pubblica giornalmente il corso del prezzo delle azioni delle diverse compagnie messe finora in attività. Esse sono al numero di undici, ed il corso delle rispettive azioni giusta l' annuncio nel giornale del 1 ottobre di quest' anno 1833 è il seguente.

DENOMINAZIONE DELLE SOCIETA'.	CAPITALE dell' AZIONE.	VALORE del CAPITALE IN CORSO.
Compagnia Partenopea.	400 —	430 —
Società di assicurazioni diverse.	500 —	785 —
Società a Tontina . . .	60 —	77 —
Banca fruttuaria. . . .	65 —	91. 25
Società napolitana di assicurazioni marittime.	1000 —	1050 —
Compagnia del Commercio di Napoli per le sicurtà marittime . .	1000 —	1102 —
Compagnia per i rischi marittimi	500 —	550 —
Compagnia enologica industriale	50 —	58 —
Società industriale partenopea	30 —	35 —
Compagnia delle assicuraz. gener. del Sebeto.	20 —	20. 30
Società anonima commerciale di assicurazioni.	400 —	416 —

Oltre delle descritte società che sono in esercizio, altre si erano annunziate ma che non sono giammai surte, o sul nascere si sono estinte, ed altre molte sono in progetto, o recentemente approvate fra le quali vi è ora gran movimento per quella il di cui scopo principale sarà l'impresa de' Reali Teatri.

Non è mia idea di parlare di ciascuna di tali compagnie, delle loro capitolazioni, de' metodi di amministrazione, e di quant' altro riguardar possa là di loro economia. Converrebbe fare una ripetizione de' manifesti coi quali si sono annunziate, ma un' egregia memoria inserita nel fascicolo quarto degli annali civili intorno alle società anonime di R. Liberatore non lascia nulla a desiderare, giacchè un tale articolo non potea essere trattato e sviluppato nè con maggior sobrietà di scelte dottrine, nè con più saggi pensieri di pubblica economia. Io circoscrivo le mie osservazioni alla sola influenza che queste compagnie possono esercitare sul bene delle industrie e della popolazione e su gli ostacoli che possano sopprimere o ritardare lo sviluppo.

Si è avvertito nella prima parte che uno de' segni de' progressi della ricchezza pubblica sia l'aumento de' capitali, e che un indizio della di loro esistenza sia il genio delle compagnie che oggi predomina. Lo scopo di queste associazioni non è altro che di riunire i capitali oziosi colla

mira di farli fruttare nell'impiego di utili operazioni, la di cui vastità e rischi superano i mezzi ed il coraggio di un particolare.

Due apprezzabilissimi vantaggi risultano dalle compagnie. Il primo di rendere produttivi i capitali, il secondo di dare un impulso ai grandi stabilimenti delle arti, senza de' quali è vano sperare di poter fare rapidi e riflessibili progressi l'agricoltura, il commercio, le manifatture. A questi due vantaggi convien aggiungere l'altro nascente dal sistema de' biglietti che rappresentano l' *azione*, i quali colla guarentia della fede della compagnia godendo un corso pubblico aumentano la circolazione e favoriscono l' industria, potendosi ad ogni momento impiegare da una mano i capitali oziosi, e realizzare dall' altra il valor dell'azione per rivolgerlo ad altra industria che la speculazione privata troverà più utile. Il sistema de' biglietti procura ancora l'altro vantaggio di accreditare le istituzioni, e d' ispirare nelle imprese quella confidenza che il sentimento del passato egoismo politico avea da noi bandita, egoismo che pur non lascia tuttavia d' esercitare la sua tristissima influenza. Il gusto però delle *scommesse* che predomina in questa capitale potrà far degenerare nell' abuso l' agevolazione de' biglietti, e fomentare la creazione delle nuove compagnie piuttosto colla mira segreta di negoziare le azioni, che

*

col fine degli stabilimenti industriali. Confidiamo ciò non pertanto che questo vaticinio non si avveri giammai, e che possiamo raccogliere i frutti delle utili instituzioni.

La speranza di tutti questi beni sembra in un certo modo avvelenata dall'inclinazione che prendono le compagnie d'impiegare i loro capitali in semplici operazioni di *sconto* divenute lucrative perchè vi si associa la speculazione de' premii delle assicurazioni de' rischi che in tante diverse forme si vanno investigando per viepiù aumentare la ragion dell'interesse. Riesce in vero penosa a chiunque sente premura pel pubblico bene questa perniciosa tendenza, ma più affliggenti sono le mormorazioni e le tinte di usura che si danno ad istituzioni i di cui destini sono, o almeno esser dovrebbero più alti. Non è già che gli sconti dovessero eliminarsi da queste società. Essi sono utili dapoichè realizzandosi i valori circolanti in piazza si rianima la velocità de' movimenti di tutte le operazioni, ma in vece dello scopo principale, formar dovrebbero un oggetto secondario ed accessorio, destinandosi a quest'uso i soli avanzi che nelle casse della società rimangono temporaneamente oziosi nel giro delle operazioni commerciali o industriali inerenti alle di loro imprese, in guisachè senza l'aiuto degli sconti la di loro sorte esser dovrebbe benanche florida e brillante.

Questa falsa direzione fa con ragione temere che le società difficilmente rivolgeranno i loro capitali a prosciugazioni e dissodazioni di terreni o ad altre opere di pubblico bene. I nostri capitalisti non erano abituati ad operazioni rischiose. Essi erano avvezzi a voler ritrarre annualmente un pro certo e sicuro, e le di loro speculazioni sono rivolte a far cambiar di sito, ma non di destino i capitali, ed in quel modo che ne' tempi passati la nobiltà e le ricche case preferivano l' impiego del loro denaro negli *arrendamenti* piuttosto che negli utili stabilimenti delle industrie, così le compagnie sembrano spinte dalla vieta inerte tendenza, anzichè dalla industriosa attività. Questa opinione viene avvalorata dall'osservare, che l' aumento de' fondi pubblici ha dato una spinta alle contrattazioni delle azioni, ed ai progetti di nuove compagnie per la lusinga che l'interesse del denaro col nuovo impiego sia egualmente sicuro ma più lucrativo delle rendite inscritte sul Gran Libro. I riflessibili guadagni che gli azionisti ritraggono dal sistema adottato formeranno ostacoli forti all'introduzione di quel genio di tolleranza e d' incertezza che si richiede negli stabilimenti di utilità pubblica, ove convien seppellire i capitali per molti anni. Un' infinità di rischi di pericoli e d' imbarazzi accompagnano le grandi imprese agrarie, che non è sperabile di potersi affrontare dalle compagnie

sul piede che trovansi stabilite. In Francia si è sempre delirato per la bonificazione delle terre incolte, e quegli Economisti convinti oramai che simili operazioni superano i mezzi e l'ardire de' particolari, e delle compagnie suggeriscono che la grandiosa impresa del dissodamento di quelle estese lande far si debba a spese del Governo riducendosi una porzione a bosco, ed un' altra a coltivazione. Gli Economisti italiani opinano che l' ingerenza pubblica mal riuscirebbe in opera che unicamente la privata industria potrebbe tentare con qualche successo. Essi osservano che i miglioramenti prediali sono opera di secoli e che i nostri antenati col sistema della ripartizione delle terre e delle concessioni con contratti di livelli o d'enfiteusi col patto di migliorarle sieno giunti a bonificare le terre incolte, ed a restaurare l'agricoltura dopo le barbariche devastazioni. Essi perciò credono che ove accelerar si voglia e rassodare i miglioramenti prediali sia indispensabile abilitar le compagnie a fare le prime spese di bonificazioni per indi cedere le terre a godimento enfiteutico (1). In questa materia pro-

(1) Ne' Paesi Bassi si sono organizzate le colonie agricole, di cui se ne contavano pochi anni addietro otto nelle province del Nord, e due in quelle del Sud. Questo sistema di *colonizzazione* à prodotto due beni

fessandosi da noi i sentimenti della scuola italiana non possiamo non desiderare di favorirsi le compagnie il più che si possa con tutti i mezzi, ma con una saggia previdenza di dirigerle ad oggetti di pubblica utilità, ed a non farle ristagnare nell' inerzia de' soli sconti, potendo una tal situazione esser causa di mali piuttosto anzi che di beni.

Lode pur si dia al Governo che penetrato dai possibili vantaggi che sono da attendersi dalle società anonime le favorisce e le protegge. Ma alcune considerazioni non degne al certo di disprezzo si presentano alla mente di taluni osservatori intorno all' abilitazione di scontare i soldi e le pensioni. Se il tarlo che minaccia di logorare le compagnie consiste appunto nell' inclinazione di centralizzar negli sconti tutte le operazioni, si

---

quello di aver messo a coltivazione un territorio considerevole, e l'altro di aver fatto di molto diminuire in quel Regno i poveri, il di cui numero si facea ascendere a circa settecento mila, che sopra una popolazione di 5, 500, 000 ricadevano a più di dodici centesimi, ovvero uno sopra otto. La prodigiosa e benefica riuscita che si attribuisce alle colonie agricole di Olanda rende al certo quel sistema degno della considerazione de' governi per servir di modello colle modificazioni che potrebbero esigere le convenienze locali, in tutti quei paesi ove vi son terreni da bonificare, e braccia e capitali da impiegare.

crede non senza ragione che il mentovato favore dia forza e perseveranza ad un vizio che può divenir funesto alle stesse industrie. Le società abituate a nudrirsi di questo solo alimento ed impinguate dai premii delle assicurazioni non si rivolgeranno ad imprese industriali, e dee temersi che si verseranno nelle casse delle compagnie non solo i capitali superflui, ma quelli ancora che trovansi impiegati ne' diversi rami d' industria. I capitali corrono là ove maggiori e più sicuri sono i vantaggi dell' impiego. Allontaniamo di grazia l' idea che le associazioni possono essere animate da un eroismo di spirito pubblico. Il genio commerciale non si alimenta che di guadagni e gli sono straniere le idee nobili e generose. Il Cardinal Gerdil in un opuscolo sul Commercio avvalora l' antico pregiudizio di sdegnarsi dalla nobiltà il mestiere della mercatura col riflesso che lo scopo del negoziante non è nè può essere giammai nobile, e che tutte le sue operazioni non sono regolate che dal basso fine del guadagno. E sotto questo aspetto merita compatimento Aristotele se opinava di doversi escludere dal dritto di cittadinanza i mercatanti per la considerazione che il di loro mestiere si opponeva alla virtù, e se lodava la legge di Tebe vietante di conferirsi le cariche pubbliche ai negozianti i quali non vi potevano aspirare che dopo di essersi per dieci

anni astenuti dalla mercatura. Ed in vero ognuno può sublimare il mestiere o la professione che esercita. Il giureconsulto e l'avvocato si prefigge il fine di sostenere i dritti de' cittadini, il medico di curare i languori e le infermità, il militare cinge la spada per la difesa della patria e del trono, l'artista in fine esercita il suo mestiere per apprestare i mezzi all'uomo da soddisfare i bisogni ed i comodi della vita. Il solo negoziante non sa dare alcuna tinta per nobilitare le sue speculazioni, ed è costretto a dichiarare che il guadagno è l'unico scopo che egli si prefigge. Non è già che immensi vantaggi non derivano alla società dalle operazioni commerciali, e che pel contrario infiniti mali non scaturiscono dall'esercizio delle nobili ed onorevoli professioni delle armi, del foro, e di altre professioni liberali, ma è vero altresì che in tutto può scintillar l'entusiasmo, l'eroismo, e quel fuoco sagro che infiamma i petti pel pubblico bene col proprio sagrifizio fuorchè nel traffico, e se pur qualche magnanimo vi s'incontra nell'istoria del secolo surto dal commercio, e chiunque altro vorrà imitarlo, e tutti quei negozianti che hanno de' sentimenti virtuosi che pur son molti, spiegar deggiono in altra carriera e con altre istituzioni il di loro eroismo fuorchè colla scienza del guadagno e del profitto. Son questi i perni sopra di cui si regge e volge l'egoismo

commerciale che è sempre in perfetta opposizione dell' eroismo.

Si allontani adunque l' idea di poter essere le compagnie anonime commerciali animate dal puro sentimento del pubblico bene. Il di loro scopo non può essere altro che d' impiegare i capitali ove credono di rinvenire maggiori guadagni, e se i lucri delle operazioni bancarie superano quelli delle industrie, queste in vece di ritrovar favore nelle compagnie anderanno incontro alle più disastrose avarie con notabile nocumento della prosperità pubblica. È bensì vero che i mali avendo ancor essi un confine, allora quando i capitali delle compagnie saranno moltiplicati diminuiranno i vantaggi degli sconti, per cui sarà necessità di rivolgerli ad impieghi industriali. Il pensiero è saggio, ma frattanto è ben' infelice la risorsa di una lontana speranza co' mezzi distruttivi delle attuali industrie. Chi può garantire il successo di questo vaticinio economico? Chi è mai che possa vantarsi di una previdenza tanto chiaroveggente da allontanare i più ben fondati timori che le compagnie non si disciolgano? Sarà ben difficile che gli azionisti resi più inerti dal buon successo vorranno cimentare i loro guadagni in operazioni rischiose e non mai tentate, e se pur la privata speculazione cercherà di utilizzare i capitali ritirati dallo scioglimento delle compa-

gnie in opere d'industrie, non mai i progressi saranno così rapidi quanto precipitosa sarà stata la sua decadenza.

Non dovendosi adunque confidare nell'idea che le compagnie possono essere animate da spirito pubblico, ed essendo indispensabile la di loro esistenza per i grandi stabilimenti industriali, noi facciamo de' voti perchè gli stimoli del guadagno che è l'unica molla di tutti i movimenti delle compagnie sieno diretti ad opere industriali, stimoli che pur dovrebbero essere misurati, onde l'eccessivo favore che ad esse si accorda non pregiudichi nè il valore delle proprietà, e nè l'andamento ed i progressi di tutte le altre industrie particolari, che di loro natura sogliono essere lenti ponderati e stabili. Gl' incoraggiamenti del governo in questa materia esser deggiono perciò ben calcolati, onde lo spirito di novità non precipiti con impeto la sua influenza arrecando desolazione ad altre classi ed avvilimento degli altri fondi, ma agisca a gradi ed in modo, che le grandi imprese in vece di schiacciare le industrie private alle quali è attaccata la prosperità pubblica, le dirigano le diano de' soccorsi e seguano i di loro regolari movimenti che saranno più rapidi e felici a misura delle nuove forze che riceveranno dagli stabilimenti delle compagnie. I grandi ed i piccoli stabilimenti industriali sono paragonabili alle grandi e piccole

coltivazioni di terreni. Le prime sono da lodarsi, ma le ultime deggiono essere diffuse ed animate.

Or limitandosi la protezione al solo favore delle anticipazioni de' soldi de' sussidi e delle pensioni si fomenta vie più la falsa loro direzione, si dà un impulso impetuoso a farle moltiplicare a danno delle industrie stabilite, e si da una spinta alla pubblica miseria. È questa l' ultima parte che rimane a provarsi.

Nello stato commerciale in cui si trovano i popoli s' insinua, per ovviare i mali della miseria, la previdenza ed il risparmio. Gli Economisti tutti senza alcuna divergenza di opinioni altamente raccomandano questi espedienti resi oramai indispensabili, ed i Governi impegnati pel pubblico bene docili a' consigli de' filosofi proccurano di estendere e di proteggere le casse di previdenza. Noi pure nella prima parte di quest' opera penetrati de' vantaggi e della necessità di queste instituzioni per dare ad esse una maggiore solidità abbiam creduto di doversi affiancare colla forza della religione associandole a' sodalizi, ovvero alle confraternite.

È da notarsi ancora che non poche delle compagnie stabilite in Napoli fra gli altri scopi hanno ancor quello di ricevere depositi a titolo di risparmi settimanali o mensuali coll' obbligo di pagare il capitale collettizio cresciuto dagl' interessi. Questo benemerito scopo è in perfetta

opposizione coll' anticipazione de' soldi e delle pensioni. Bentham compiange la sorte di quegli uomini che non sono al caso di poter fare de' risparmi sopra i miserabili mezzi di vita che giornalmente si procurano. Il sistema delle anticipazioni non solo toglie la risorsa della previdenza, ma accelera quello stato di miseria che avrebbe dovuto allontanarsi col soccorso de' risparmi. Il maggior male non è da considerarsi nel danno degl' interessi che assottigliano gli appuntamenti degl' impiegati de' pensionisti e de' sussidiari, ma bensì nella di loro anticipazione, che accelera e precipita la consumazione de' meschini mezzi che colla più severa parsimonia servir dovevano alla sussistenza delle famiglie per non pochi mesi.

In materia di economia la più gran risorsa è lo stato d'interdizione in cui l'uomo deve costituirsi. Se ben si considera, fu questo il gran suggerimento che diede Francklin a' suoi cittadini americani per ristorarsi dalle perdite debiti e rovine contratte nella guerra dell'indipendenza. Quando l'uomo non s'interdice volontariamente da se stesso coi lumi della ragione e della previdenza viene in soccorso la legge.

Tutte le legislazioni accordano questo favore ai dementi ai minori, ed affiancano di consulenti i prodighi. Anzichè considerar queste misure come attentati alla libertà ed al dritto di

disporre della persona e de' beni, esse sono ispirate dalla necessità d'imbrigliare una libertà senza discernimento. Il filosofo ed il giureconsulto riflettono che il patrimonio di un padre di famiglia non dev'essere in suo pieno arbitrio. La natura e la legge lo destinano alla sua ed alla sussistenza de' figli riguardati come comproprietari, e se un padre dimentica questi doveri la natura e la legge gliele rammenta (1).

Nel rigore di questo salutare principio convien ancora ritrovar l'origine de' legami imposti alle proprietà, e delle inalienabilità delle doti delle femine maritate, e de' patrimoni e degli appannaggi delle persone di certo grado, o rivestite di pubbliche funzioni. La legge perciò dichiara quasi che interdetti gl' impiegati ed i pensionisti in rapporto a' di loro assegnamenti; e con un' eccezione alla ragione del dritto comune li ha resi tanto inviolabili da non potersi neppur sequestrare da' creditori. Nè si creda che una tal misura sia stata unicamente consigliata dalla mira di liberare la Tesoreria e le pubbliche amministrazioni dagl' inviluppi giudiziari ine-

(1) Le parole che usava il Pretore Romano nei decreti d' interdizione del prodigo spirano di questa filosofia: *Quando tua bona paterna avitaque nequitia tua disperdis, liberosque tuos ad egestatem perducis ob eam rem tibi ea re commercioque interdico.*

renti alle cause de' sequestri: la ragione di assicurare i mezzi di sussistenza agl' impiegati entrò ancora ne' fini della legge che à dichiarato non sequestrabili i soldi e le pensioni. Vi sono in fatti de' giusti motivi pei quali si autorizza il sequestro, come sarebberó le somministrazioni per alimenti agli ascendenti, discendenti, coniugi ec. ec. (1).

Questa saggia economia è rovesciata dal privilegio accordato alle casse di anticipare fino a sei mesi gli stipendi e gli assegnamenti, anticipazioni che le casse delle compagnie di accordo cogli appoderati ed altri pagatori prolungano fino ad un anno o più. Oltre alle querele di miseria, sono da temersi ancora le conseguenze della immoralità a cui può trovarsi esposto il servizio pubblico per l' indigenza degl' impiegati. Suol dirsi che all' uom sconsigliato non mancano i grifagni usurai che accelerano la sua ruina. Ma pure è da riflettersi che la rapacità di costoro deve far meno paventare. Non tutti hanno i mezzi di avvicinare gli usurai e di offrir loro le cautele e le precauzioni colle quali impiegano il loro denaro. Se il di costoro guadagno è forse maggiore in compenso de' maggiori rischi, e della detestazione che essi affron-

(1) Si veggano i decreti del 9 febbraro 1824, e del 17 settembre 1829.

tano, i casi però sono più rari, ed il male non sarà giammai organizzato a forma di un sistema. Nella società civile vi sono de' mali, ma è ben infelice l' espediente di estirparli formandone del male stesso una instituzione pubblica.

Le casse delle compagnie scontavano gli assegnamenti degl' impiegati e de' pensionisti coll' interesse del nove per cento l' anno. Le gare surte fra le compagnie han fatto diminuire la ragione fino al 5 $\frac{3}{4}$ per cento. Ultimamente la società industriale Partenopea ha offerto di scontare i soldi e gli assegnamenti al 4 per 100 con delegazione alla Tesoreria. Sebbene dalla cassa di questa società non siasi finora eseguita alcuna operazione di tal natura (1), pure l' interesse è la minore avaria che si soffre dagli stipendiati. Le provisioni, il premio dell' assicurazione della vita, e le altre piccole spese elevano il prezzo dello sconto al 15 per 100, qualora l' età di colui che riceve il danaro non sia maggiore de' quarant' anni. È voce che ove si oltrepassano i quarant' anni, e le anticipazioni coll' accordo degli appoderati pagatori si estendano fino ad un' annata o più de' mensili assegnamenti, e vi si accoppiano ancora le rinnovazioni, i danni ascendono alle volte fino al 30 e più per 100.

(1) Si avverte che questo articolo su *le Società* è stato scritto in ottobre 1833.

Questi casi non saranno forse frequenti, ma l'esorbitanza degl' interessi avvicinandosi a quella de' particolari usurai le vittime non saranno al certo meno infrequenti dì quelle che cadono sotto gli artigli di questi ultimi.

Noi siamo alieni dal progettar novità. Se le compagnie trovansi piantate con questo vizio cader potrebbero se ad un colpo si spogliassero degli utili degli sconti. La di loro esistenza è tanto preziosa per la speranza de' vantaggi, che non possono altrimenti ottenersi, da rendere tollerabile un qualche abuso e finanche l'egoismo.

Per una felice combinazione le società Sebezia e Partenopea recentemente stabilite sono onorate da azionisti di nomi illustri che riuniscono nobili sentimenti ai lumi delle scienze, ed al genio promotore delle arti. Queste prerogative racchiudendo germi fecondi non rimarranno sterili, e ci promettono brillanti sviluppi. Di fatti è pubblica la testimonianza che queste due società per poco siensi rivolte ad operazioni di sconto degli stipendi, e che si occupano di progetti di economia agraria ed industriale, essendosi finanche tra esse convenuta una partecipazione per talune imprese la di cui importanza e pericoli esigessero più estesi mezzi, ed una base più larga ove diffondersi con lievi danni i rischi degli eventi. Piaccia al Cielo che i primi tentativi industriali di queste so-

cietà sieno coronati da ilari risultanze di utilità e di guadagni onde eccitare le altre compagnie a rivolgere i di loro capitali all' impiego di simili opere, ma per vie più accelerare questo desiato avviamento, ed affinchè comincino a sentir il bisogno di ricercar altre sorgenti di profitti, diminuir si dovrebbe gradatamente il favor degli sconti, surrogandovi altri incoraggiamenti adattati allo scopo di ciascuna compagnia.

La sottrazione del beneficio degli sconti operar si potrebbe con due mezzi, uno diretto abbreviandosi cioè il periodo delle anticipazioni de' soldi ec. da sei a tre mesi vietandosi rigorosamente agli appoderati di contrarre alcun impegno verso le compagnie su i pagamenti di cui essi trovansi incaricati: e l'altro indiretto estendendosi da uno a due o tre mesi le anticipazioni de' soldi che si scontano dalle casse dipendenti dal Governo. Questo pensiero ci ha spinti a prender conto della situazione del banco e delle opere aggiunte allo stesso, come pure degl' interessi che si riscuotono dalle dette casse nella pignorazione e negli sconti de' valori. Le notizie che pubblichiamo possono interessare la curiosità di molti.

Per conto del Governo vi è una cassa di sconto colla dote di un milione di ducati appartenenti alla Tesoreria generale dello Stato. Oltre di un tal fondo l'amministrazione del ban-

co e della Regia zecca soccorre la cassa, e riunisce altre opere di pignorazioni e di sconto. L' interesse del danaro che s' impiega è subordinato alle circostanze de' tempi, ma nelle sue oscillazioni si mantiene sempre sul piede della maggior moderazione. Attualmente si riscuote l' interesse

del 5 per cento all' anno su la pignorazione delle rendite iscritte sul Gran Libro,

del $3\frac{1}{2}$ per cento su lo sconto delle cambiali, e soldi,

del 3 per cento sullo sconto de' semestri del consolidato,

del 6 per cento sulla pignorazione delle materie preziose pannine ed altri oggetti.

Giusta le notizie raccolte possiamo assicurare che al 31 agosto di quest' anno tra pegni, negoziati di sconto, monete effettive, e materie metalliche nel banco e nella Regia zecca esisteva un valore effettivo di ducati 14,714,532: 23. Ciò mentre prova lo stato di floridezza in cui si ritrova l' interessante stabilimento del banco unitamente a quello della Regia zecca, dimostra eziandìo l' ubertosità de' mezzi da potersi destinare in opere di sconto e di pignorazione con tanta maggior utilità pubblica per quanto è ammirabile la moderazione degl' interessi.

Il sig. Liberatore nella sua memoria osserva che il capitale nominale di tutte le compa-

*

gnie vigenti sia di ducati 4,378,100, e che il capitale reale posto effettivamente in circolazione possa presumersi di ducati 2,500,000. Senza nulla detrarre da questa posizione, giova il considerare che la somma è tale da potersi cominciare a tentare delle utili imprese, e che non sia tanto eccedente da scoraggiare l'amministrazione pubblica a sovvenire le casse di pignorazione per accorrere agli sconti de' valori che sono in circolazione nella piazza, e per anticipare agl' impiegati ed ai pensionisti i di loro assegnamenti per due o tre mesi. L'anticipazione de' soldi e pensioni regolar si potrebbe dal Governo con una economia non eversiva di quella ragione della legge che li dichiara insequestrabili e guardar si dovrebbe con una mira piuttosto di beneficenza per sovvenire questa classe di persone ne' casi di necessità, e non già di una speculazione lucrativa. Il rimborso perciò realizzar si potrebbe a piccole rate, cioè della sesta, e non già della terza parte del soldo come or si pratica, onde diminuire il meno che sia possibile gli assegnamenti. Le perdite ne' casi di cessazione de' pagamenti non dovrebbero al certo sgomentare. De' tre mesi quello in cui cessa il pagamento ricader dovrebbe, come sempre avviene, a carico della Tesoreria generale, e la perdita delle altre due mesate a seconda degli *aggiusti* che ricadono resterebbe ben compen-

sata dalla massa generale de' lucri provenienti dagl' interessi, i quali ove nella ragione del $3\frac{1}{2}$ per cento si credessero troppo bassi, aumentar si potrebbero fino alla ragione del 5 o del 6 per cento a titolo di premio pe' rischi dell' assicurazione della vita, e di tutte le altre circostanze che possono far mancare il pagamento de' soldi e delle pensioni. (1)

§. XIX.

Registro — Bollo delle carte e de' metalli preziosi — Poste e procacci.

La registratura degli atti, il marchio su i metalli preziosi, le poste ed i procacci sono instituzioni sommamente utili alla società. L' assicurazione della data delle carte, e de' titoli dell' oro e dell' argento costituiscono la garantia de' dritti

---

(1) Dopo di aver scritto questo foglio siamo stati informati che la Cassa di sconto sia stata autorizzata di estendere le anticipazioni de' soldi a due mesi ritenendo per un solo mese l' interesse del $3\frac{1}{2}$ per cento, e per due quello del 5 per cento. È consolante una tal notizia perchè ci lusinga della vigilanza del governo, dalla di cui saggezza dobbiamo anche attendere i provvedimenti efficaci per spogliare le società anonime degli ostacoli che impediscono i di loro progressi industriali, e per animare i di loro movimenti nelle utili applicazioni.

degl' interessi e de' valori i più cari e pregevoli. Tutto ciò non ha bisogno di dimostrazione come è chiaro ben anche esser di gran rilievo il servizio delle poste e de' procacci, nè occorre fermarci su quest' argomento. I dritti perciò che da questi rami introita l' erario pubblico deggiono considerarsi piuttosto compensativi de' servizi che si prestano con tali interessanti stabilimenti, anzi che sorgenti di pubblica contribuzione. Questa osservazione è applicabile specialmente alla tassa della registratura degli atti.

In virtù della legge del 29. giugno 1819. essendo stati aboliti i dritti di successione ed i dritti graduali del registro si venne a depurare l' utilissima opera dell' assicurazione delle date da quell' alito fiscale il di cui soffio avvelenava le sorgenti delle contrattazioni e di tutte le transazioni civili e commerciali. Sotto l' influenza della tariffa graduale tutti erano impegnati a contrarre il minor numero delle obbligazioni, a negligere le cautele, ed a velare i contratti con altre tinte per aver un pretesto da sfuggire la tassa più forte, é proccurare di accordo coi Ricevitori le più stravaganti interpretazioni ai patti ed alle contrattazioni, che pur esser dovea dell' interesse de' contraenti di spiegare colla maggiore chiarezza. Negli affari la principal discussione cadeva a regolare in modo le scritture da incontrare il minor pagamento fiscale. Le scritture perciò

erano oscure e dubbie, e nascondevano i germi i più funesti delle contestazioni e dell' incertezza de' dritti, in guisa che una instituzione diretta all' utilità pubblica mentre proccurava il bene di assicurare le date incitava i maggiori inviluppi ne' dritti de' cittadini forse assai più funesti de' pericoli derivanti dalla mancanza della guarentia delle date.

Gli economisti considerano le tasse graduali della registratura nocive alla pubblica economia pel riflesso della sottrazione de' capitali produttivi. Io ben poco o nulla valuto quest' inconveniente a fronte de' danni che risentono tutte le industrie a causa di una studiata oscurità su tutti gli atti della società civile, ed a causa degl' inceppamenti alle contrattazioni, ed ai liberi passaggi de' dritti e delle proprietà. È vero bensì che qualora i dritti di successione il merito della di cui invenzione è dovuto al dispotismo fiscale degl' Imperatori Romani, e quelli su le vendite volontarie, e forzate de' fondi che fan intervenire il fisco nell' epoca del cordoglio per levare una multa sopra persone disgraziate, e qualora le tariffe graduali in generale della registratura si riscuotessero a rigore e con fedeltà e non togliessero la libertà delle scritture, darebbero alla finanza pubblica ubertosi prodotti, ed in questo caso si verificherebbe l' inconveniente temuto dagli economisti, la diminuzione

cioè e forse la distruzione totale de' capitali produttivi, ma l'esperienza ci ammaestra che per quanto questi timori deggiono esser lontani, per altrettanto sono da paventarsi le conseguenze più triste del ristagno delle transazioni. Si dia un' occhiata al quadro degl' introiti del registro allorchè vi era la tariffa graduale, e si rimarrà convinto di non esser mal fondata la mia osservazione.

Prodotti de' dritti del registro graduale dal 1810. al 1815.

1810	. . . . duc.	651,904. 89.
1811	. . . .	633,706. 02.
1812	. . . .	783,356. 21.
1813	. . . .	930,284. 14.
1814	. . . .	782,302. 07.
1815	. . . .	728,839. 62.
	Ducati	4,510,392. 95.

Prodotto medio di coacervazione duc. 751,732. 16. all'anno.

Aboliti i dritti graduali a cui fu sostituita la moderatissima tariffa di dritti fissi secondo la natura diversa degli atti, la finanza introita dal ramo del registro ducati quattro in cinquecento mila all'anno. Nel 1832. i prodotti ammontarono a ducati 431,284. 02. Paragonando perciò gl' introiti dell' attual sistema con quelli della

tassa graduale vi si ritrova una differenza di circa ducati 300 mila all' anno. È questa una somma ben poco riflessibile da non arrecare niuna inquietudine all' economista, dappoichè la sua materiale sottrazione dalla massa generale della ricchezza non farebbe ricadere che frazioni insensibili su i capitali destinati alle produzioni ed alle industrie. Ma gravi erano gl' inconvenienti per i modi che s' impiegavano onde sfuggire le tasse esorbitanti, modi i quali assideravano la società vulnerando profondamente le industrie negli stessi principii della sua potenza, della sua attività, e della pubblica morale.

I critici osservano che la carta bollata ed i dritti del registro rendono gli atti della giustizia civile dispendiosi, e che quindi i cittadini incontrano in queste instituzioni un ostacolo all' esperimento de' loro dritti.

Quest' osservazione era sensatissima allorchè vigeva l' aspra tassa graduale. Essa era tale che distoglieva a non pochi d' invocar la giustizia de' magistrati, e molte erano le vittime della doviziosa prepotenza. Non deggiono quindi confondersi le epoche. La instituzione del registro purgata dal veleno dello spirito fiscale non è più imputabile di quest' inconveniente. Tanto la tassa che ora è in vigore per la registratura degli atti, quanto quella della carta bollata sono così moderate, da non arrecare nè ostacolo al libero

corso degli atti giudiziarii nè detrimento ad alcun ramo d' industria.

Non mai la giustizia è stata amministrata con tanta liberalità finanziera quanto lo è al presente sotto l' impero della nostra legislazione. Non dobbiamo obliare che un tempo l' amministrazione della giustizia formava una delle principali risorse della Corona, e de' feudatari. Le giurisdizioni territoriali al dir di un dotto autore (1) non furono già introdotte per un semplice punto d' onore e di dignità. L' amministrazione della giustiza costituiva una ragguardevole porzione delle loro entrate, e non di rado senza gli emolumenti che si ritraevano dai tribunali sarebbe mancato ai Principi ed ai nobili signori di che sostenere la loro dignità. Se ciò dicevasi de' tempi remoti non devesi simulare che sotto altre forme gl' inconvenienti delle giurisdizioni siensi prolungati fino ai nostri tempi, e che quelli della dispendiosa amministrazione della giustizia non cessarono che nel 1819., in quell' anno cioè che alla saggezza dell' organizzazione giudiziaria vi si accoppiò la legge in virtù della quale il registro venne spogliato da tutte le mire di speculazione finanziera. Oggigiorno la giustizia si amministra ai popoli gratuitamente, e tutte le spese dell' ordine giudiziario sono a

(1) Robertson introduzione alla storia di Carlo V.

carico del governo. È vero bensì di esser frequenti le doglianze e le querele de' litiganti, ma queste deggiono attribuirsi ad altre cause, anzi che alle riscossioni fiscali. S'ignora perciò qual fondamento abbiano le declamazioni di taluni scrittori contro la tassa del registro sul piede che trovasi stabilito, ed è inconcepibile perchè le si attribuisce un peso enorme da far credere che difficile e penoso riesca l'esperimento della giustizia fino al punto di far desiderare la surroga del dritto di molitura a quello del registro onde affrancare la più augusta amministrazione dall'interesse finanziero. Noi non intendiamo giovarc nè degli esempii della veneranda antichità, nè della dottrina di Smith seguita da molti economisti su la convenienza di far gravitare a peso de' litiganti e non già della pubblica finanza le spese della giustizia civile, dottrina che essendo sostenuta da plausibili ragioni avrà forse fatto inclinare il governo a rivolgere su le comuni il peso degli stipendi de' regi giudici di circondario, ma non possiamo dispensarci di far rilevare che la finanza pubblica non spiega influenza alcuna sul ramo giudiziario, e che gl' introiti del registro e bollo per la maggior parte vengono assorbiti dalle spese amministrative di uno stabilimento il più interessante nell' ordine della società, e dalle spese della giustizia penale che sono a carico dello zelo del pubblico ministero.

§. XX.

Lotteria.

Il gioco del lotto s' introdusse in Napoli nell' anno 1682, ma non vi si celebrò che una sola estrazione. Negli anni successivi vi furono alle volte due, ed alle volte tre estrazioni all'anno. Il gioco venne soppresso nel 1689. ed il divieto durò fino al 1713. Si ripigliarono quindi le giocate facendosi due o tre estrazioni in ogni anno, e questo sistema si mantenne fino al 1737. in cui le giocate furono aumentate a nove. Nell' anno 1774. si raddoppiò il gioco con altre nove estrazioni su la lotteria di Roma, che si mantenne fino al 1798. Soppresso il gioco su la lotteria estera le estrazioni di Napoli crebbero a diciotto sotto la denominazione di *primitivo e nuovo lotto*. Nel 1804. obbliata l' anzidetta denominazione si portarono le estrazioni a ventiquattro. Dopo il 1806. l' economia di quest'amministrazione soffrì delle avarie, e fu benanche minacciata di naufragio. È questo il solo punto istorico che merita di esser trattato con qualche particolarità. Nel mese di marzo 1807. fu stabilita una Regìa con Carlo Emmanuele Guebard di Soletta per sei anni continui e forzosi sino a marzo 1813. Il Regissore si obbligò pagare annualmente al governo ducati 286,000 a respiro

trimestrale. Per l'eccedenza poi del netto utile su di tale somma fu convenuto che sino a ducati 100,000 si sarebbe divisa per metà tra il governo ed il Regissore, sino ad altri duc. 100,000 tre quinti al primo e due all'altro; e cinque sesti ed un sesto rispettivamente per tutt' altra somma. In guarentia ed a titolo di anticipazione il Regissore, dovè pagare ducati 50,000 prontamente, ed altri ducati 50,000 tra quindici giorni dall'epoca del contratto; da ritenere gl'intieri ducati 100,000 negli ultimi due trimestri della Regia, percependone però l'interesse del 5. per cento. Si prescrisse la inibizione di qualunque giuoco, e si permisero al Regissore delle innovazioni purchè fossero state regolate sulle norme della lotteria di Francia.

Per queste innovazioni permesse anzichè volute dal governo ne intraprese grandissimo impegno il Regissore. Non pochi progetti egli fece su di elementi e modelli con gran dispendio fattisi da Francia pervenire; ma tutti rimasero senza effetto sul riflesso che ogni esperimento sarebbe stato di grande e sicuro rischio specialmente per l'abolizione del *castelletto* che rendendo il giuoco libero e senza freno avrebbe potuto far verificare ingenti pagamenti di vincite per l'inclinazione del popolo di giocare con affluenza ed anche più volte gli stessi numeri che la cieca credulità suol leggere in tutti gli avve-

nimenti. Non ebbe luogo perciò alcuna innovazione fuor che quella di aumentarsi di un'altra il numero delle estrazioni che nel 1808. venne fissato a vanticinque.

La Regìa si sciolse in aprile 1810. per le fortissime perdite estrazionali sofferte dal Regissore. Egli però per sciogliersi dal contratto produsse varii reclami, e fece col governo una transazione in virtù della quale si accolse la sua rinunzia, e se gli accordò pel tempo che durar dovea la Regìa l'otto per cento sugli utili netti depurati anche de' ducati 286,000.

Dopo lo scioglimento della Regìa ebbero luogo molte riforme, e nell'anno 1811. il numero delle estrazioni da venticinque fu portato a ventisei.

Finalmente nell'anno 1817, dopo essersi preso il gioco per sette estrazioni su la lotteria di Palermo, nel mese di agosto il numero delle giocate fu elevato a cinquanta, delle quali venticinque diconsi *ordinarie*, ed altrettante *straordinarie*.

È questo lo stato attuale delle estrazioni.

La tariffa del gioco è comunemente conosciuta. Essa fu formata nell'anno 1810. per distruggere il disquilibrio che eravi nella precedente e per proporzionare a calcolo decimale e senza frazioni le *poste alle promesse*. Questa tariffa che fu riesaminata ed approvata dal Re nell'anno 1815. regola le vincite colle seguenti proporzioni.

12. volte la *messa* per ogni *estratto semplice*.

60. volte per ogni *estratto condizionato*.

240. per ogni *ambo*.

4500. per ogni *terno*.

Il gioco del lotto in Napoli non prima del 1798. ha ricevuta una forma regolare, e sarà forse questa una ragione per cui i nostri scrittori parlando delle finanze di quell'epoca abbiano dimenticato o negletto il ramo della lotteria. Per conoscere intanto i suoi andamenti non possiamo stabilire un conto comparativo che dal 1800.

Conto dell' ultimo decennio.

Secondo che risulta dal calcolo di *coacervazione* stabilito sul decennio da luglio 1823. a giugno 1833. l'introito lordo del gioco ammonta ad annui ducati . . . . 2,526,642. 60.

A dedursi		
1. per biglietti annllati, o per storni . . .	41,246. 90.	
2. per vincite .	1,235,666. 95.	
3. per provisioni ai postieri, e ricevitori . .	148,717. 83.	
da riportarsi .	1,425,631. 68.	2,526,642, 60

	Riporto	1,425,631. 68.	2,526,642. 60.
4.	soldi e spese generali ed estrazionali . . .	146,804. 68.	
			1,572,436. 36.

Totale generale degli utili netti risultanti dal detto coacervo decennale . . , ...	954,206. 24.

Conto dell' anno 1811.

	Introito lordo		1,781,902. 32.
	Si deducono		
1.	biglietti annullati o stornati.	19,961. 29.	
2.	vincite . . .	919,398. 37.	
3.	provisioni ai postieri, e ricevitori	96,920. 87.	
4.	soldi, e spese.	112,012. 71.	
			1,148,293. 24.
	Utili netti		633,609. 08.

Conto del sessennio da gennaro 1800. a decembre 1805.

Introito lordo risultante dal *coacervo* sessennale 1,483,659. 42

A dedursi

1. per viglietti annullati o stornati	31,253. 76.	
2. vincite . . .	755,781. 26.	
3. provisioni ai postieri e ricevitori	73,581. 91.	
4. soldi e spese come sopra .	111,718. 48.	
		972,335. 41.
Utile netto ducati . . .		511,324. 01.

Avvicinando i conti delle mentovate tre epoche resultano le seguenti conclusioni.

1. Che dal 1800. fin oggi il gioco ha serbato una costante progressione di aumento, e che dal 1817. quantunque il numero delle estrazioni siesi raddoppiato ciò non ostante gl' introiti del gioco non sono aumentati del doppio, ma di circa un terzo.

2. Che in tutte l'epoche le vincite assorbi-

scono approssimativamente la metà del gioco ossia dell' introito lordo.

3. Che la ragione degli esiti amministrativi, tutto compreso, cioè provisioni soldi e spese estrazionali sia progressivamente diminuita, ricadendo nel primo sessennio al 13. per cento sul prodotto lordo, nel 1811. al 12. per cento, e nell' ultimo decennio all' 11. per cento.

Nello stato attuale i giocatori versano nelle casse del governo la riflessibile somma di circa ducati due milioni e mezzo di cui il cinquanta per cento viene pagato ai giocatori per vincite, l' undici per cento si eroga per le spese amministrative e di esazione, ed il fruttato netto della finanza rimane al trentanove per cento.

Non tutte le province del regno sono egualmente inclinate al gioco del lotto. I più appassionati sono gli abitanti della capitale. Giusta un lavoro formato su di elementi favoritimi dalla contabilità della generale amministrazione dei lotti, da cui mi sono state comunicate tutte le riferite notizie, si ha che i prodotti del gioco si raccolgono per

12. ventesimi nella sola città di Napoli.
4. vent. dalla provincia di Terra di Lavoro e distretti di Napoli.
1. vent. dalla Provincia di Princip. Cit.
3. vent. dalle altre dodici province.

I moralisti, i filosofi, e gli economisti si

sono col massimo zelo collegati per censurare questa specie di contribuzione. Essi la chiamano la morte dell'industria della frugalità della virtù. Il ricco dissipa i suoi capitali che dovrebbero essere impiegati alla produzione, ed il povero i suoi salarii per cui va incontro alla mendicità ed al delitto. Niuna osservazione può opporsi a declamazioni così virtuose. Ma sono state e saranno sempre infruttuose, perchè nè si è dato finora, nè pare che i governi sieno disposti a darvi giammai ascolto. Qual ne sarà mai la ragione? Arturo Young profondo economista sostiene che la migliore imposizione è quella che vien pagata con maggior facilità. Se ciò è vero deve dirsi che la Lotteria sia la migliore delle imposizioni. Senza nulla detrarre all'enfasi con cui si descrivono gli sconcerti che producono le lotterie, sarà poi sicuro che senza di esse gli uomini sopprimeranno il bisogno di abbandonarsi per un momento alla lusinga di una fortuna e di un avvenire felice? La filosofia riducendo ogni cosa ai calcoli della ragione, e l'economia politica a quelli della produzione abolir vorrebbero tutte le illusioni della vita, ma l'uomo circondato da tante miserie è spinto da una forza irresistibile ad assopirsi, ed a procurarsi sogni e larve di felicità. Non altrimenti io so spiegare il bisogno che sente l'uomo delle pozioni inebrianti e delle droghe sonnifere, che le stesse orde

erranti de' Tartari si proccurano facendo fermentare il latte delle loro giumente negli otri incrosticati di rancido lievito per ubbriacarsi con una spiritosa bevanda. Questo bisogno adunque ha fatto divenir ingegnoso anche il Tartaro.

Or vi può esser mai lusinga che abolite le lotterie l'uomo rinunzi all'inclinazione d'immaginare altre risorse che gli presenti uno stato migliore? Le riffe, le scommesse, il gioco, le negoziazioni oggi tanto in moda sul gusto delle scommesse e delle lotterie. Le bettole in fine e gli stravizzi della plebe e tanti altri rovinosi mezzi son pronti ad accorrere per riempire questo vuoto del cuore umano. È ben rara quella persona che siasi rovinata colla lotteria del governo, ma la città è piena di disgraziati che han giocato i loro beni il loro riposo e l'avanzo delle loro fortune, cioè la riputazione colle negoziazioni di scommesse su le rendite del consolidato, e su le mercanzie. E se pur si conta qualche persona che si è rovinata col gioco del lotto si troverà di una condotta tanto sciagurata, da non far lusingare affattto gli economisti che i suoi capitali si sarebbero giammai consumati in utili produzioni.

Io quindi non saprei consigliare ad un governo di stabilire su la lotteria un cespite di pubblica contribuzione, ma ove si trovasse stabilita, non saprei neppur determinarmi a consigliar la soppressione.

CONCLUSIONE.

Il quesito *se le pubbliche contribuzioni sieno ben situate e ripartite* ci ha obbligato ad esaminare i principii della legislazione finanziera del Regno, il sistema delle imposizioni, le sorgenti diverse della rendita pubblica, e su di ciascuna abbiamo fatte le nostre osservazioni ne' rapporti economici della nazione.

La più saggia legislazione delle imposte è quella che con una ripartizione equa e moderata fa cadere i pubblici pesi su la massa generale delle rendite. Per giungere a questo scopo due mezzi finora si conoscono uno cioè diretto e l'altro indiretto.

Tutte le specie delle contribuzioni dirette sono accompagnate da gravi inconvenienti nascenti dall'arbitrio che forma la base dell'imposizione. Gl'inconvenienti della contribuzione fondiaria sono del minor momento a motivo che cadendo su la più limpida sorgente delle rendite nazionali il suo peso poggia sopra un fondamento di giustizia. I difetti dell'arbitraria ripartizione sono inerenti alla natura di questa contribuzione. Essi sono inemendabili, e possono solamente correggersi colla moderazione della tassa. La nostra legislazione fra tutte le contribuzioni dirette ha ritenuto il solo peso fondiario, avendo soppresse, o non mai adottate le al-

tre che gravose riuscivano ai contribuenti e nocive alle produzioni. Quantunque un tal peso sia il più giusto fra tutte le contribuzioni dirette esso però presso di noi non va esente da difetti nascenti dall' esorbitanza della tassa del suo primo stabilimento. Il Real Governo ha corretto in parte quest' inconveniente, ma le circostanze politiche non han permesso ancora di poter compire i suoi disegni.

Fra le contribuzioni indirette noi abbiamo rilevato che qualora il carico su le comuni pel così detto dritto del macino si ripartisse con maggiore accorgimento, e si accordasse qualche altro favore all' estraregnazione degli olii null' altro rimarrebbe a farsi, dappoichè il Real Governo ha di già abolito il dritto su la rivela de' vini ne' casali di Napoli che era l' altro sconcio che meritava un' emenda nel nostro sistema daziario. Di fatti essendosi portata un' attenzione su tutte le contribuzioni indirette abbiamo rilevato.

1.° Che quelle delle Dogane sono stabilite colla mira proteggitrice del commercio e delle industrie. Si avea ben ragione di attribuire il decadimento della nostra economia agli antichi sistemi doganali, ma è vero altresì che la di loro riforma ha proccurato la sua restaurazione, e come le ferite della lancia di Talefe non si guarivano che col contatto dell' istessa lancia, così le dogane che recate aveano le più pro-

fonde ferite inceppando le interne comunicazioni e favorendo il commercio e le industrie forastiere, han ravvivate le sorgenti della nostra opulenza.

2.° Le tasse propriamente dette di consumo riscuotendosi nella sola capitale nè si avvertono dai contribuenti, nè formano alcun ostacolo alle industrie.

3.° Le privative all'infuori degl'inconvenienti del monopolio sono le sole contribuzioni che diffondendosi su tutte le classi di persone operano quell'equa ripartizione da' pubblici pesi, che non avrebbe potuto altrimenti ottenersi, e qualunque altro mezzo sarebbe stato inefficace oppressivo ed avrebbe costato maggiori sagrifizii.

4.° I dritti del registro, delle poste de'procacci ec. sono piuttosto compensativi de' servizii di stabilimenti utili alla società, anzi che mezzi gravosi di pubbliche contribuzioni, e la tassa della carta bollata che è regolata dalla sola necessità finanziera è un peso non molto sensibile ai contribuenti, e non nocivo ad alcun ramo d'industria.

5.° La lotteria finalmente che che tutti gli scrittori ne dicono in contrario piomba quasi per la maggior parte su gli abitanti della capitale, ed il suo peso ricade o sul superfluo o su quelle rate di rendite che gli uomini ordinariamente destinano per proccurarsi piaceri e distrazioni.

Dopo tutto questo sviluppo sembra che la risposta al quesito se *le pubbliche contribuzioni sieno ben situate e ripartite* non sia difficile. La quistione non si presenta più adombrata che dalle sole tinte che le passioni de' rapporti, o de' sistemi vi spargono e che la ragione non può lusingarsi di far dileguare.

Avvicinando adunque tutte le idee si può senza temerità conchiudere che la massa generale delle pubbliche contribuzioni non sia nè esorbitante nè opprimente; che sieno ben collocate, e che ad eccezione della fondiaria (il di cui peso dovrebbe moderarsi) non colpiscono la porzione di quella rendita necessaria alla sussistenza dell' individuo nè quella indispensabile alla produzione. In fine si è avvertito, che un ordine si è stabilito nella percezione; che gli esiti e le spese si sono regolarizzate con una diligenza e con un' economia tale che quantunque sia problematico se la severità delle restrizioni e de' risparmi abbia o no oltrepassato i confini della convenienza, pure si onora di considerazione quello spirito di censura che scorge nell' ultima riduzione graduale de' soldi e delle pensioni le conseguenze ordinarie delle rigide misure colle quali si sagrificano gl' individui al pubblico, vale a dire un male sentito da molti, ed un beneficio non avvertito da nissuno.

Lo stato economico di una nazione e quel-

lo delle pubbliche contribuzioni si bilanciano fra loro e si mettono quasi sempre a livello, ed uno può servire di dimostrazione all' altro nelle di loro generali risultanze. Il perfezionamento delle nostre istituzioni politiche e finanziere hanno trasfuso alla nazione una forza senza di cui la popolazione e le industrie non avrebbero potuto fare quei progressi che noi abbiamo rilevato nel corso di quest' opera. È vero perciò che il sistema delle pubbliche contribuzioni in mano de' governi rischiarato dai lumi della scienza ha consolidato lo stato politico ed economico de' popoli, liberandoli dal servaggio, e dall' inerzia in cui tutti i motori e gli agenti della produzione giacevano sotto l' antico reggimento feudale ed amministrativo. I governi sotto quell' antico ordine di cose poco riscuotevano e poco spendevano, ma i popoli erano oppressi, e mancanti di forza e di energia sì perchè invincibili erano gli ostacoli che soffocavano qualunque movimento industrioso, e sì perchè mettendosi a calcolo la natura ed i valori de' servizi, delle opere, delle prestazioni de' generi in natura, e delle tasse a cui le cose le persone e tutte le transazioni della vita civile erano soggette, le imposizioni divenivano di un peso opprimente, per cui la miseria la spopolazione il disertamento erano le inevitabili e triste conseguenze.

Nel percorrere il sistema delle pubbliche

contribuzioni mi son fatto trasportare su tanti altri oggetti che non entravano nel mio piano, e senza volerlo mi son trovato spesse volte fuori e lontano dai confini che mi era prefisso. Io non ò avvertito le deviazioni che allora quando son giunto al termine del lavoro, e quando non era più in tempo nè di dare altri contorni al quadro, nè di ritoccare le linee che si discostavano, dappoichè la stampa s'impadroniva degli articoli a misura che uscivano dalla penna. Mi si accordi perciò compatimento se la prima parte differisca dalla seconda per la mole e pel disegno, e se in quest'ultima trovansi sviluppate molte idee che sarebbero state meglio collocate nella prima.

Mi si potrà forse rimproverare che essendo uscito dalle quistioni relative alle contribuzioni, ed essendomi rivolto su varii oggetti di pubblica economia che àn rapporto coll'amministrazione finanziera non dovea coll'aria di un fuggitivo abbandonare il campo, ma estendere le incursioni su l'intiero sistema delle finanze e su le parti che lo compongono.

In questo caso i miei torti sarebbero molti, quello cioè di aver detto troppo, e quello di non aver detto tutto. Se appellar mi volessi alla mia coscienza, sento lo scrupolo solo di aver'oltrepassato le linee del mio impegno, ma non essendo più in grado di emendar quest'errore,

potrà correggerlo il lettore. Se poi il pubblico voglia tacciarmi di omissione, espiar dovrei questo fallo con un'altro lavoro sul piano generale delle Finanze del Regno, e su i rami diversi nell'amministrazione pubblica. L'espiazione sarebbe di un rigore estremo ed al di sopra delle mie forze. Io non credo che nissuno vorrà condannarmi ad una pena quanto superiore ai miei deboli mezzi per altrettanto lusinghiera, ma se il mio fallo non dovesse rimaner' impunito, io son costretto dalla mia debolezza, a dover pregare tutti di unire ai di loro benevoli sentimenti quello ancora dell' indulgenza di esentarmi dai lavori non proporzionati alle forze del mio spirito e della mia salute, o almeno di ammettermi ad una transazione di trattare le nuove cose sommariamente, e come una specie di appendice a quest'opera il di cui scopo non era nè sarà altro che di rilevare lo stato e la condizione economica del Regno, che in tutti i suoi rami diversi ci sembra prospera e felice.

Debbo però protestare che con ciò non intendo già di assumere che per l'eccellenza delle nostre istituzioni e dell' impegno del governo per la prosperità pubblica i progressi della nazione ne' rami diversi delle industrie sieno stati rapidi, e che abbiano raggiunta la meta de' perfezionamenti. Non havvi (al dir di un saggio scrittore il di cui pensiero mi piace di usurpare) sfor-

zo più arduo di legislazione, nè sperimento più incerto in articolo di economia politica che il pretendere di risvegliare lo spirito d' industria dove era già declinato e depresso, e d'introdurlo dove non era conosciuto e contrariato eziandio dalle opinioni di doverci applicare alla sola coltura de' terreni senza mai rivolgerci ad altre industrie. Le nazioni che possedevano un esteso commercio entrano nel nostro confronto coi vantaggi derivanti dai vistosi ed immensi capitali, dalla destrezza delle manifatture, ed in fine dalla sagacità acquistata per abito in ogni dipartimento di affari. Noi che aspiriamo a rivaleggiarle, dopo di aver combattuto colle molte difficoltà che vincer si doveano, dobbiamo non affliggerci se tardi sieno stati gli avanzamenti, contentarci di andar avanti con lentezza, e confidare che i progressi sieno costanti, ritrovandosi nella sola perseveranza quelle risorse che renderanno felice e prosperevole la situazione economica del regno.

Io non amo illudermi e comprendo che queste mie idee e le mie osservazioni non saranno da tutti ben accolte, da che pochi uomini superiori alle passioni ed alle prevenzioni potranno dopo un rigido esame onorarle di considerazione, ovvero rigettarle. La massima parte della gente lodatrice del passato, scontenta del presente, avida del futuro non vorrà mai per-

suadersi che lo stato presente sia migliore del passato, e che la nazione in vece di retrogradare abbia fatto lentamente notabili progressi. I bisognosi, comunque o per isventura o per vizii, non vedono che le loro necessità; gli ambiziosi non hanno raggiunto nè raggiungeranno giammai la meta de' loro desideri; l'avido mercatante trova ancora e troverà sempre una dogana; l'avaro e grossolano massaro paga tuttavia un tributo; l'impiegato non trova nel suo soldo i mezzi per proccurarsi tutti i godimenti della vita, che invidia nella dovizia delle classi che lo sovrastano. Una folla di uomini non istruiti che colla superficiale lettura di gazzette, e di gioventù leggiera non sa che replicare ciò che sente dagli altri, e parla della felicità di altri popoli che non conosce. In fine la maldicenza politica avvalora la vecchia abitudine di non apprezzare, di non lodare, e di non desiderare che le cose straniere, e noi dobbiamo esser grati agli esteri, che più imparziali e più giusti estimatori delle cose ci fanno apprendere la nostra felice situazione. Ogni ragionamento adunque su i miglioramenti della nostra pubblica economia esposto al conflitto di tante passioni è ben difficile che desti una premura per un imparziale giudizio.

Convien per altro persuadersi che dal momento in cui i governi si sono incaricati delle

spese del pubblico servizio e di tutti i diversi rami dell'ordine sociale, i mali che affliggono e che affliggeranno sempre la società s'imputeranno ai vizii de' sistemi governativi, e non si desisterà giammai d'invocare riforme amministrative e soppressioni o diminuzioni d'imposizioni. Suppongasi di fatti per un istante che per effetto de' generosi e magnanimi impulsi dell'adorabile giovane Re si diminuiscano in gran parte i dazii. Cesseranno forse la miseria, le sventure, e tanti altri mali della società, e quindi le querele ed i desideri? Dopo pochi giorni vi sarà egual ragione di dire che vi era il modo di far di più, o di far meglio. Tutti coloro che sono angustiati dall'indigenza troveranno forse nella diminuzione de' dazii il mezzo per uscire dalla miseria? I mendici e gli accattoni, vera o falsa che sia la loro miseria, guadagneranno forse tanto di più al giorno per vivere comodamente, e far cessare quello stato di miseria che tanto si esagera per accreditare le politiche mormorazioni? Qualunque diminuzione di dazii non potrà giammai imporre silenzio alla critica, e coloro che presentano lurido aspetto per necessità o per finzione onde estorquere gli altrui soccorsi non cesseranno di lamentarsi come pel passato, ed al presente già fanno. Or quest'espediente per quanto sarà debole a correggere i vizii e le pessime inclinazioni per altrettanto sarà abile a rovesciare

la economia dello Stato. Senza parlare del trambusto delle pubbliche amministrazioni, e del dissesto delle molte famiglie che vivono col mezzo degli stipendi, e le quali pur avranno un dritto di unire le loro voci e render più piena e clamorosa la querela, io rammento soltanto che le franchige civili e politiche de' popoli sono dovute al sistema delle pubbliche contribuzioni centralizzato nelle mani del governo, e che esso à dato l'impulso alla scienza della rendita pubblica, che insiememente fa prosperare nelle nazioni il commercio le arti le industrie. Qualora perciò un disquilibrio si porti o si accumuli fra le risorse ed i bisogni delle pubbliche amministrazioni dello Stato sono da paventarsi la retrogradazione e tutte le conseguenze dell' antico sistema. Questi timori però souo ben lontani e noi confidiamo che il real governo ritrovi nella saggezza e nella potenza della rendita pubblica i mezzi per vie più far progredire i miglioramenti economici del regno, la di cui prosperità renderà più florida la situazione finanziera dello Stato, giacchè per una felice combinazione vi esiste un nesso ammirabile di una reciproca influenza fra il bene e la prosperità de' popoli e lo splendore e la potenza della finanza pubblica.

La nazione ora più che mai à ragione di abbandonarsi alle dolci lusinghe di un' avvenire più felice. Ed in verò, che non ci è dato sperare

dopo avviamenti di tanta prudenza, dopo impulsi di tanta generosa energia coi quali fin dal suo ascendere al Trono il giovane Re va guidando e rianimando tutti i suoi sudditi? Corre già il quarto anno del suo regno, e mentre a floridezza à risospinto l'esercito, le fortificazioni, e la militar disciplina, mentre da ogni parte le opere pubbliche, e gli utili stabilimenti progrediscono con vigore, non solo il sistema de' prestiti à trovato un'argine al suo annuale accumulamento, e non solo di verun nuovo dazio il contribuente ha ricevuto aggravio, ma largizioni si son vedute diffuse col disegno di alleviare quella classe di persone che colle loro braccia sol può concorrere all' aumento della pubblica ricchezza, e quelle braccia non languide con diminuzione di salari offrire ai proprietari ed ai capitalisti per la più felice istruzione de' fondi, e per la maggior espansione di ogni genere d'industria. Così il primo editto sovrano fu la diminuzione di un'intera metà del dritto sul macino, seguito dall'altro non men benefico dell'abolizione totale del dritto di rivela sui vini ne' casali di Napoli, generosità che han cagionato alla Finanza una diminuzione per la prima di annui ducati 680. mila, e per la seconda di annui ducati 60 mila. Nè queste largizioni, nè le circostanze della Tesoreria impedirono che nel fausto avvenimento dello sponsalizio del Re potesse il suo cuore dif-

fondersi coi reali decreti del 30. novembre e del 1. decembre 1832. che accrebbero i sussidi mensili ed il numero de' maritaggi alle orfane superstiti dei benemeriti uffiziali militari, condonarono le ammende ed i piccoli debiti verso le regie casse, eccetto pei malversatori, ed ai lari domestici restituirono gl' imprigionati per crediti del ramo finanziero sino alla somma di ducati 200.

Ferdinando II. ascendeva al trono, e col riordinamento delle finanze, e collo spirito di economia insegnato ai popoli coll' esempio della Reggia, le speranze più liete facea rinascere ne' cuori de' suoi sudditi alimentate dalla fiducia dell' impero delle leggi, e dalla sicurezza delle proprietà e delle persone, che sono i mezzi più efficaci della prosperità pubblica, ed a cui Smith attribuisce con ragione la floridezza dell' Inghilterra.

Nulla in vero vuol' essere l' influenza del governo su la santità de' giudizii. Nell' antica corruzione delle nostre istituzioni politiche non era dello in tutto malevola la doglianza di non esservi giustizia, e che la mal' intesa ragion fiscale, e le diverse funzioni giurisdizionali dando il mezzo ai potenti d' imporre ai magistrati e di far tacere le leggi, mantenevano ne' ceppi il commercio, le industrie. Nella organizzazione data ai giudizii vi fu una specie di rappresaglia ed il nuovo raziocinio legale volle per dir così indennizzarsi verso di coloro che una volta potenti

avevano abusati, e verso l'amministrazione pubblica i di cui dritti venivano oscurati dall'odiose rimembranze di quel fiscalismo che non più esisteva. Ma come in fisica così in morale ed in politica l'equilibrio non può altrimenti ottenersi che col moto delle oscillazioni. Queste cessarono al ritorno della pace, e nella riorganizzazione del sistema de' giudizii dopo il 1815, dileguate tutte le odiose prevenzioni di classi, e di corporazioni, ed i dritti e la difesa della ragion pubblica sostenuti da una più chiara e più ben determinata distinzione de' poteri del contenzioso amministrativo e giudiziario successe quel desiato equilibrio ove siede la libertà de' giudizii e l'impero della legge. Lo zelo però de' pubblici amministratori turbava qualche volta quest' ordine ammirabile sollecitando gli eccitamenti delle ministeriali, ma quest' inclinazione che col tempo divenir potea perniciosa è onninamente cessata sotto il Regno di Ferdinando II., e le istituzioni di giustizia rese oramai libere da ogni influenza non esiggono altro che vigilanza suprema su i doveri de' magistrati, e massima diligenza nella scelta de' personaggi che deggiono essere investiti di funzioni così delicate.

Alla giustizia si accoppia la sicurezza pubblica e la confidenza negli avvenimenti, senza di cui le industrie non possono prosperare. Quest' incoraggiamento non si trasfonde che dalla

polizia de' governi. Non basta che essa sia vigile ed attiva, ma ispirar deve il sentimento della rettitudine della sua forza onde ciascuno abbia la convizione di non esser turbato nè dai suoi sospetti nè dagli attentati de' malvolenti. Le funzioni della polizia si estendono a prevenire i delitti, ed a conoscere i rapporti fra la nazione ed il governo. Anticamente la nostra polizia preventiva si confondeva colle funzioni di giudicare, e l' aristocrazia feudale, e le altre classi che vi erano nella società aveano usurpato un dritto che nelle mani del governo avrebbe constituita la guarentia de' popoli e la protezione delle industrie. In Napoli non cominciò a stabilirsi un' ombra di polizia che nel 1798. in occasione e pel solo oggetto della guerra. La polizia che successe nel 1806. fu organizzata sul sospetto su le insidie e su l' arbitrario; e siccome quel sistema trovasi mirabilmente descritto da Tacito nell' impero di Tiberio di Claudio e de' di loro successori, così ogni parola sarebbe superflua. Al ritorno della pace il Governo paterno de' Borboni avea giusti motivi di lusingarsi di aver messo gli uomini nella felice necessità di esser virtuosi, e vagheggiando la prodigalità de' suoi beneficii si assopì alla dolce idea de' dritti che acquistato avea alla pubblica gratitudine. La precedente polizia del governo straniero avea rimaste le tradizioni le più triste e dolorose. Si sdegnò

quindi di riformarla, e nella calma che si godeva si sdegnava finanche di avvertire i movimenti delle associazioni, e di conoscere i pericoli della società, che non essendo stati prevenuti svilupparono l' inaspettato sconvolgimento del 1820. Dopo quell' avvenimento era impossibile lo sperare che l' orizzonte politico si fosse in un istante rasserenato, ed era inevitabile che la polizia del Governo dasse alla bontà delle sue mire ed alla saggezza delle sue direzioni un' aria trista ed osservatrice.

La polizia adunque presso di noi non è comparsa nel suo vero contegno che dopo di essere asceso al Trono Ferdinando II. La confidenza è risorta, e pubblico universale è il sentimento che la polizia non sia dominata da nissuno di quei principii che rendevano problematico se una politica istituzione tanto necessaria nell' attuale stato della Società esister potesse senz' alcun inconveniente. Il regno di Ferdinando II. à la gloria di aver sciolto questo problema presentandoci la polizia nella sua bella sublime e rassicurante missione. Altra volta i cittadini tranquilli erano sicuri di non attirare l' attenzione e la diffidenza della polizia, ma questo bene era turbato dal pensiero di un difetto di vigilanza. Ora all' idea della sicurezza individuale si accoppia forte il sentimento di una polizia vigile e previdente che da per tutto senza farsi avvertire

estende le sue misure per prevenire e reprimere i delitti, per far sventare i tentativi che turbar potessero l'ordine pubblico, e per osservare gli avviamenti ed i progressi degl'interessi e delle opinioni ed avvicinarli alle misure del governo onde soddisfare i bisogni naturali e legittimi degl' individui constituiti nello stato sociale. Non deve quindi recar meraviglia se questo potere oramai si è reso degno della stima, e dell'amore della nazione, ravvisando in lui il baluardo e la garantia di quello stato di quiete senza di cui le industrie al par delle cristallizzazioni non possono nè formarsi nè progredire.

ritlie fino a giugno 1833.

ABEC			TOTALE del		BARCHE al di sotto di 26. palmi	
	N ton	te.	NUM. de' legni.	NUM. delle tonnellate.	NUM. de' legni.	NUM. delle tonnellate.
		.	310.	6,965.	205.	228.
		.	2,222.	97,758.	1,010.	2,037.
		.	479.	5,847.	381.	»
		.	293.	1,805.	42.	»
		.	556.	4,867.	511.	529.
		.	69.	967.	211.	»
		.	458.	9,827.	229.	325.
		.	111.	1,392.	»	»
		.	136.	1,767.	1.	»
		.	34.	514.	»	»
		.	4,668.	131,709.	2,590.	3,119.
		1,.	3,808.	106,138.	1,200.	»

INDICE.

PARTE SECONDA

Su le pubbliche contribuzioni de' reali dominii al di qua del Faro.